STUDI E DOCUMENTI

DI

STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA
DELL'ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO XXIV — Fascicoli 3°-4°

(Luglio-Decembre 1903)

PAG.

I. *Spigolature Corsiniane — Scipione Maffei e Vincenzo Patuzzi, e alcune questioni teologico-morali* — prof. CARLO CIPOLLA. 177

II. *Gemma Colonna, e l'istrumento dotale pel suo matrimonio* — p. ab. GIUSEPPE COZZA-LUZI. 187

III. *Diario concistoriale di Giulio Antonio Santori cardinale di S. Severina* (continuaz.) — p. PIETRO TACCHI-VENTURI S. I. 205

IV. *La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell' impero occidentale* (cont. e fine) — prof. LUIGI CANTARELLI. 273

V. *Il matrimonio dei soldati romani* — dott. FILIPPO STELLA-MARANCA. . . 313

VI. Note bibliografiche 327

VII. Indice del volume 335

ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DE PROP. FIDE

1903

SPIGOLATURE CORSINIANE

SCIPIONE MAFFEI E VINCENZO PATUZZI E ALCUNE QUESTIONI TEOLOGICO-MORALI.

Nella Biblioteca Corsiniana si conserva il copioso carteggio di Mons. Giovanni Bottari [1], veramente prezioso per la storia dell' erudizione nel sec. XVIII. Nel 1901 ne feci alcuni estratti, nell' interesse della storia e della bibliografia Veronese. Più tardi, usufruendo in parte del materiale raccolto, colsi la occasione di pubblicare qualche lettera di Scipione Maffei, che si riferisce al soggiorno del grande erudito in Roma, durante l' anno 1739. Ora dai miei spogli traggo ancora qualche appunto, che riguarda le famose questioni teologiche e morali, le quali agitarono profondamente gli animi verso la metà del secolo XVIII, mentre in Francia nasceva e vigoreggiava la scuola Enciclopedistica, cooperando a preparare, a scadenza non lunga, la Rivoluzione.

I.

Metto in prima linea, per la ragione cronologica e per la celebrità dell' Autore, una lettera di Scipione Maffei al Bottari. In essa, il Maffei fa cenno di una sua recente ben nota pubblicazione. Ma l' interesse maggiore è dato dalla allusione alla polemica acerba che gli mosse il p. Celso Migliavacca [2], canonico regolare di Milano. La Storia Teologica del Maffei è opera dottissima. Ma il Migliavacca non la pensava così, e pubblicò contro ad essa, mantenendo l' anonimo alcune *Animadversiones in Historiam Theologicam a cl. viro march. Scip. Maffei elaboratam*, Francofurti ad Menum 1749: Lucae 1750 [3]. Di nuovo a Lucca nel 1750 stampò la *Difesa delle Animavversioni* [4]. Final-

[1] Nacque a Firenze il 15 gennaio 1689; per la sua vasta erudizione, Benedetto XIV lo nominò custode della Vaticana; morì nel 1775. Cf. Hurter, *Nomenclator litterarius*, III, 1, 148; Mazzuchelli, *Scrittori d' Italia* II, 3, 1879 segg.

[2] Visse dal 26 luglio 1683 fino al 3 novembre 1755, Hurter, *Nomenclator litterarius* II, 2, 1365.

[3] Cf. Melzi, *Dizionario di anonimi e pseudonimi* I, 57. — Nel 1725 il Migliavacca avea scritto contro l' opuscolo del Maffei *De fabula equestris Ordinis Constantinopolitani*; cf. Melzi I, 390.

[4] Melzi I, 300.

mente pubblicò una nuova acre scrittura: *L'Infarinato posto nel vaglio di fr. Giuseppe Pagani cuoco della canonica di S. Celso di Milano,* Lucca (Lugano), 1751 [1].

Sotto l' impressione prodotta da quest' ultimo libercolo, il Maffei scrisse la lettera, che qui si soggiunge [2], e che manifesta, in modo vivissimo, l' amarezza dell' animo suo, facile certamente ad accendersi.

Illmo e Revmo Sig. Padron Col.

Raccomandai a un amico di presentare a V. S. Illma una delle poche copie mandate a Roma dell' Omilia di Leon Sapiente [3], e ciò in contrasegno di quella distintissima stima, ch' io ho sempre avuta del suo ingegno e del suo sapere, e insieme per gli oblighi ch' io professo alla sua gentilezza, parto della quale riconosco ancora le umanissime espressioni della sua lettera. Mi prendo però la confidenza di parteciparle alcune parole, quali persona nobile dotta e pia mi scrive da Milano parlando del Migliavacca Scopettino, di cui le saran noti i due primi scandalosi libri. *Quell' eretical religioso ha ora dato fuori un altro indegnissimo libro. Mi è stato prestato. Non credo che Lutero potesse scriver di peggio, o riguardisi l' empia dottrina, o l' infame maniera di esporla, tutte ingiurie e contumelie le più villane e le più impudenti, che potesse usare un briaco in una bettola.* Mi scrive un altro che tutte le lodi, datemi (immeritissimamente) in tanti libri, non mi fanno tanto onor quanto questi strapazzi; essendo appunto i modi usati da Calvino contro i Padri di Trento. Roma con orrore di tutta Italia dorme. L' aver io difesa la Bolla *Unigenitus* mi s' ascrive a imperdonabil delitto. Al tribunale di Dio ci rivedremo. V. S. Illma mi continui la sua preziosa grazia e mi creda di tutto cuore

di V. S. illma e rma

Dev. obbl. Servitore
SCIPIONE MAFFEI

Verona, 1 marzo 1752.

D' altra mano: All' Illmo e Revmo Sig. Padron Colendissimo
Monsig. Giovanni Bottari

Roma

[1] Melzi II, 303.
[2] Bibl. Corsini, manoscritto 2055.
[3] *Homilia gr.-lat. nunc primum vulgata,* Patavii 1751.

Per essere completo, darò qui un'altra lettera del Maffei, priva di indirizzo e di scarsa importanza, che trovai pure nella Biblioteca Corsini [1].

Col nome del cardinal Barbarigo si allude al card. Gianfrancesco Barbarigo, nato a Venezia nel 1661, e morto nel 1730. Giacomo Facciolati visse dal 1682 al 1769 [2]. Col nome di *lapide*, intende naturalmente parlare di iscrizioni, che allora andava raccogliendo per il suo Museo.

Carissimo Amico,

Il Cardinal Barbarigo è informato del vostro merito non solo in generale dalla fama, ma in particolare da me. In tutto il tempo, che si è fermato qui, ho avuto agio di meterli inanzi i miei amici, e quelli che lo meritano, avendomi per sua bontà molta fede. Vedrete fare gran distinzione anche al P. Burgos, e a qualch' altro di questa fatta. Del Facciolati egli non ha mai parlato: mi aviserete che accesso abbia presso di lui. Vi mando l'anesso aviso, per darlo a qualche libraio. Lapide in tal distanza non voglio più, se non ne veggo la copia, perchè quando son grandi costano assai, e tal volta mi son trovato burlato. Sono di tutto cuore

devot. oblig. serv.
SCIPIONE MAFFEI

Verona, li 21 giugno 1723.

Vi raccomando con caldezza il . . . . . di Milano, dal quale dipende il farsi o non farsi il mio Marco (?), che sarebbe veramente cosa . . . . .

II.

Il p. Giovanni Vincenzo Patuzzi [3] ebbe non piccola nomea fra i Teologi del sec. XVIII. Apparteneva alla scuola detta dei rigoristi, e quindi fu tra i più acerbi avversari della dottrina morale di S. Alfonso di Liguori [4]. Fornito di acuto ingegno, e versa-

[1] Ms. 2112 *Lettere autografe*, n. 3 [37. G. 3].
[2] Hurter, *Nomenclator litterarius* III, 1, 55-6.
[3] Nacque a Verona il 19 luglio 1700, entrò nell'ordine domenicano nel 1717, e morì a Vicenza il 26 maggio 1769.
[4] Hurter, *Nomenclator litterarius*, III, 1, 168: « Concinae apologeta et collega in impugnando probabilismo, quam iusto acrius aggressus est, adeo ut fuerit acerbus vel S. Alphonsi Ligorii adversarius atque auctor in re morali rigidus ».

tissimo nella Scolastica e specialmente studioso dei libri di S. Tommaso, nelle sue opere latine scrisse per modo che il Liguori stesso, ancorchè non potesse in ogni cosa accordarsi con lui, ebbe per le medesime, larghe parole di elogio [1]. Ma chi lo giudicò negli scritti polemici, lo trovò acre ed appassionato. Può trovarsi curioso il vedere come in momenti in cui i « filosofi » e gli « enciclopedisti » di Francia minavano le basi d'ogni credenza religiosa, e coi loro scritti commovevano l'Europa, temesse il nostro controversista che proprio dalle avversarie dottrine morali il *mondo* [2] dovesse riuscirne *appestato*. È vero peraltro, che per intendere a dovere la sua parola, bisogna mettersi nell'ambiente in cui egli studiava e scriveva.

Dalle lettere 1, 2, 7 ed 8 emerge ch'egli era in relazione col conte Carlo di Gros, in Napoli. Il Gros era uno degli amici del Tannucci, ed in tempi posteriori ebbe parte non piccola nelle questioni politico-ecclesiastiche del Napoletano. In una lettera dell'abate Giulio Capparucci al card. Boncompagni, 9 giugno 1789, il Gros viene dipinto così: « egli è in Napoli il patriarca dei Giansenisti » [3], e il vescovo di Sora rivolgendosi pure al Boncompagni, 29 marzo 1789, accusava il Gros di avversare le pratiche per il concordato fra la Santa Sede e la Corte di Napoli [4]. Fino dal 1768 il Gros era in segreta corrispondenza col marchese di Pombal, col conte d'Aranda, circa le questioni riflettenti i Gesuiti [5].

Nel carteggio del Bottari, alla biblioteca Corsini [6], si conservano anche parecchie lettere di Giuseppe Bianchini, l'editore delle Vite attribuite ad Anastasio bibliotecario, e dell'*Evangelium quadruplex*. In una di esse si parla del conte di Gros. È senza data, ma da altra mano fu attribuita al 1762. In questa lettera [7], il Bianchini ringrazia Mons. Bottari delle cortesie che ne avea ricevute e anche « della clementissima e favorevolissima lettera di Sua Ecc.za Tanucci degnissimo Segretario di Stato di

[1] A. Capecelatro, *La vita di S. Alfonso Maria di Liguori*, II, (Roma, 1893), p. 97.
[2] Lettera 3.
[3] I. Rinieri, *Della rovina di una monarchia*, Torino 1901, p. 330.
[4] Rinieri, op. cit., p. 334.
[5] Rinieri, p. XLIV, e p. 330 nota.
[6] Ms. 2021.
[7] Che comincia *La giornata di ieri*.

Sua Maestà re delle due Sicilie, la quale, se V. S. Illma e Rma stimerà bene, la manderò di nuovo, perchè possa farla vedere all' Emo Sig. Card. Nerio [1], mio gran mecenate, il quale son sicuro che gradirà questa dovuta attenzione mia per l'interesse che ha preso sempre dei miei vantaggi ». Anzi acclude senz' altro nella sua, la lettera accennata. Prega poi il Bottari a far spedire, la sera stessa, « al sig. Conte Carlo di Gros l'annesso plico ». Chiede al Bottari che, quando gli restituirà la lettera del Tannucci, gliela rimandi « sigillata », a mano di quell' uomo stesso che il dì avanti gliela aveva recata.

Non credo necessario dare per intero le lettere del Patuzzi [2]. Basterà un largo sunto delle medesime.

1.

Venezia, 29 genn. 1763. Comincia: *Mi do l'onore.*

Per commissione del Co. di Gros gli manda una copia dall' *Esame Teologico* etc. sull' opera postuma dal P. Berruyer *Riflessioni* etc., e lo prega di rimettere a Napoli al detto Conte un involto, compiegato con lettera. Manda pure al Bottari, per commissione del Conte stesso, altre 30 copie dell' opera medesima, per la via di Firenze. " Ascrivo a mia gran fortuna l' avere con ciò l' occasione di contrarre servizio con un personaggio, che si è reso tanto ragguardevole nel mondo per le insigni prerogative, che lo adornano, di pietà, di prudenza, di dottrina, e di zelo ardente di sempre promuovere la causa della verità ".

Il p. Isacco Giuseppe Berruyer, gesuita, nato nel 1681, morì nel 1758. Il Patuzzi allude qui all' opera postuma del Berruyer: *Reflexions sur la Foi,* Trevoux 1760, e allo *Examen d'un nouvel ouvrage du P. Berruyer intitulé: Reflexions* ecc. 1762. L'opera del Berruyer fu posta all' indice, 16 giugno 1764 [3].

Alle controversie sollevate dalle opere del Berruyer accenna anche una lettera di G. Bianchini al Bottari, Roma 22 aprile 1758, la quale principia così: « Ho terminato in questo punto di leggere la nervosa confutazione degli errori del p. Berruyer

[1] Il card. Neri Corsini.
[2] Biblioteca Corsini, Ms. 1583.
[3] Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus,* I, 1357 sgg.

sui Misteri della Incarnazione e della Trinità sacrosanta, che si incontrano nella seconda parte della sua storia del popolo di Dio, e rendo a V. S. Illma e Rma di sì pregiato dono copiosissime grazie. Meritava la censura che ha incorsa sì pernicioso libro ed una censura di così profondo sapere. Spero che non sfuggirà la censura anche la terza parte, la quale sento che attualmente sia sotto il fedele esame del Sant'Uffizio » [1].

2.

Venezia, 26 febbraio 1763. *A tenore.*

Per ordine del Co. di Gros manda al Bottari altri 20 esemplari dell'*Esame teologico* " di cui io non sono l'autore, come pare che ella mi supponga, e dallo stile differente dal mio potrà facilmente riconoscerlo. Io soltanto ho avuto l'incombenza di rivederlo, emendarvi qualche cosa, e procurarne la stampa, come ho eseguito „. Manda alcuni libri spettanti ad Antonio Farina, che verrà a prenderli. Sta stampando l'opera *De sede inferni* [2], e attende pure ad altre operette. " Io la supplico, occorrendo, di difendermi col suo autorevole patrocinio: atteso che in questi giorni ho inteso, che in Roma si parla assai male di me, da quei che non leggono, e ricevono soltanto le cattive impressioni de' nemici „. Acclude una lettera per il Conte.

3.

Venezia, 30 luglio 1763. *Per servire.*

Per servirlo, ancorchè prenda l'acqua di Cilli, si recò in Merzeria [3], e parlò col librario Tommaso Bettinelli, dal quale seppe che l'aggiunta fatta nella ristampa dal Giuurnive (?) fu suggerita da due padri Agostiniani, che altre giunte aveano fatto; ma il Bettinelli, avendola fatta rivedere, fu consigliato a stampar quella sola. Bettinelli ristampò l'opera, pure colla aggiunta. Egli prega il Bottari ad avvisarlo " nel caso

[1] Si allude alla notissima opera *Histoire du peuple de Dieu,* che ebbe parecchie edizioni, che sollevò infinite polemiche, e che fu posta all'indice con decreti del 1755 e del 1758; Sommervogel, I, 1357.

[2] *De sede inferni in terris quaerenda,* Ven., Remondini, 1763.

[3] La via, frequentatissima, che passando sotto all'Orologio mette in Piazza S. Marco, porta anche oggi quel nome. Nel sec. XVIII era il centro della vita Veneziana. Le Commedie del Goldoni ne fanno fede.

che perciò fosse per essere proibita (e si dovrebbe procurarlo, perchè è un'insolenza, che per dottrina della Chiesa si spacci etc.) poichè tosto leverebbe l'aggiunta „. Giunse a Venezia da Lugano l'opera tradotta *La morale di G. C. confrontata con quella de Gentili.* " Malgrado i tanti libri, che sono usciti su tal materia, la moral lassa si seguita ad insegnare, e si appesta con essa il mondo. Quando mai verrà un Papa, che vi ponga rimedio! „. Nel prossimo mese sarà finita la stampa dell'opera dello scrivente in difesa di S. Tommaso rispetto al tirannicidio, e ne manderà copia, sia al Bottari, sia al Card. Corsini. Supplica il Corsini " della sua protezione, perchè toccandosi in essa certi tasti delicati, temo che i RR. PP. siano per deferirla. Peraltro parmi di essermi tenuto in modo, che non siavi giusto motivo per proibirsi „. A nome dei frati suoi correligionari lo ringrazia per l'elogio fatto dal Card. Orsi [1] nel t. 26 della sua Storia.

4.

Venezia, 2 settembre 1763, *Io spedisco.*

Manda due esemplari dell'operetta in difesa di S. Tommaso [2], uno per lui, l'altro per il Card. Neri Orsini. " Per ora la prego di tenerli occultissimi, perchè avendo la corte del re di Napoli, cui è dedicato, richiesto da me l'opera per farla rivedere prima di accettare la dedica, non ho ricevuta peranco la decisiva risposta. Io non di manco ho prevenuto di inviarla a lei pel motivo, che bramo che legga con attenzione il foglio R, che è l'ultimo intiero; perchè dopo già d'essere stampato, benchè non pubblicato, taluno m'ha detto temer forte, che per quel foglio mi venga proibita tutta l'opera, il che mi dispiacerebbe fuor di modo, non essendo stata finora proibita nissuna dell'opere mie, e veggendo il trionfo che sarebbero per farne i RR. PP. Quanto so e posso dunque la prego ad esaminare attentamente il detto foglio, specialmente dalla pag. 267 fino a 269, e sapermi dire, se vi sia cosa per cui possa incorrere la temuta disgrazia. V. S. Illma è pratica di queste materie e della condotta di codeste Congregazioni, e son sicuro, che vorrà espri-

[1] Il card. Giuseppe Agostino Orsini, fiorentino, dell'Ordine dei Predicatori, fu teologo del card. Neri Corsini. Nacque nel 1692, fu nominato cardinale nel 1749 e morì nel 1761. Moroni, *Dizionario,* XLIX, 144-5.

[2] *Lettere apostoliche ovvero difesa della dottrina di S. Tommaso d'Aquino,* Venezia, Remondini, 1763.

mermi con tutta ingenuità il suo parere. Se giudicasse a proposito, potrebbe farne parola con Sua Emin.za [1], che è il Capo della Congregazione e del S. Officio; ma in ciò a Lei mi rimetto. Per altro essendo già il foglio stampato, mi spiacerebbe dover ordinare al libraio di rifarlo, perchè duran fatica a tanto eseguire. Se tuttavia ella giudicasse esser necessaria la correzione, bisognerebbe farla ed ella potrebbe suggerirmi la maniera, chè non mancherò di adoprarmi per tal effetto, e ordinare risolutamente allo stampatore, che non la ometta. Attenderò dunque su questo qualche suo avviso, e perchè nella ventura parto da Venezia, potrà qui diriggere la stimabile sua, poichè mi sarà tosto mandata „. Remondini si atterrà al consiglio avuto rispetto all'aggiunta [2].

5.

Venezia, 5 novembre 1763. *Già V. S. Illma.*

La Reggenza di Napoli [3] non accetta la dedica. Quindi la levi dalle copie spedite in agosto. Brama sapere chi abbia tradotta e pubblicata, affermasi in Roma, la sua operetta edita in latino sotto il finto nome di Nicolò Iunchi *De Responsivis,* dove si tratta *de indulgentiis et disposita.* Della versione italiana fu mandata copia al P. De Rubeis [4]. Se si potesse trovarne un esemplare a Roma, bramerebbe averla.

6.

Venezia, 4 febbraio 1764. *La bontà che ha.*

Chiede per il P. Domenico Tonelli, religioso della sua Congregazione, la licenza dei libri proibiti, quale dassi dal S. Officio, chè egli ha quella della Congr. dell'Indice. Gli è necessaria la più estesa, poichè come professore di teològia dommatica, deve confutare eretici e increduli. Ha circa 40 anni; merita ogni elogio.

[1] Il card. Neri Orsini, di cui il Bottari era Segretario.

[2] Si riferisce naturalmente a quanto è detto sul principio della lettera precedente.

[3] Carlo III di Borbone lasciò Napoli nel 1759, per accedere alla successione del regno di Spagna. A Napoli lasciò il figlio Ferdinando, in tenera età, essendo egli nato nel 1751. Lo affidò ad una Reggenza, di cui fu anima Bernardo Tanucci. Cf. Pietro Calà Ulloa, *Di Bernardo Tanucci e dei suoi tempi*, 2 ed., Napoli 1875, p. 38 sgg.: C. Tivaroni, *L'Italia prima della Rivoluzione francese,* Torino 1888, p. 403-4.

[4] Bernardo de Rubeis domenicano, nato a Cividale nel 1687, morì nel 1775; Hurter, *Nomenclator,* III, 1, 8-13.

" Con questa occasione stimo bene di avvertire V. S. Illma, come essendo stato stampato in Venezia presso Simon Occhi il *Direttorio Mistico* del P. Scaramelli [1] della Compagnia, vi sono state persone illuminate, che ritrovano da ridire nella dottrina, che insegna intorno agli *Assedî diabolici* delle anime spirituali, e credono che abbia molta analogia colle dottrine dannate del Molinos. Io ho dato una scorsa al Capitolo ove tratta di tal materia, il quale comincia dalla pag. 444, e parmi che abbiano ragione. Tuttavia converrebbe farlo esaminare con più accuratezza, per vedere se vi sia cosa, che in verità meriti censura. Se mai si sentisse qualche rumore circa ciò, che scrissi nel fine della *Difesa di S. Tomaso* e per cui già pregai V. S. Illma, mi sarebbe molto cara la notizia „.

7.

Venezia, 21 luglio 1764 [2]. *Compatisca se questa.*

Gli manda " un picciol libro, che ho composto per le forti istanze fattemi da Napoli contro M. Liguorio „. Trasmetta le altre due copie al conte di Groz *(sic)*. " Perchè bramo di stare occulto più che sia possibile, ho preso in questa operetta un nuovo nome, mentre sotto quello di Eusebio Eraniste troppo conosciuto „ [3].

Ricorda la domanda fatta per il p. Domenico Tonelli, per il quale mandò l'attestato del p. Vicario Generale. " Egli è destinato ad essere lettore di s. Teologia in questo stesso anno e siccome noi sogliamo leggere e dettare non solo le materie scolastiche, ma ancora confutare li eretici, per tal fine egli ha bisogno della facoltà di poterli leggere „.

[1] Giov. Battista Scaramelli, nato a Roma nel 1687, morì nel 1732. Qui si allude al *Direttorio Ascetico* dello Scaramelli, opera stampata per la prima volta a Napoli nel 1752; l'editore Occhi, di Venezia, dopo averla ripubblicata nel 1758 e nel 1762, ne fece una nuova edizione nel 1764 (in 2 volumi), ed è a questa che accenna il Patuzzi. Cf. Sommervogel, VII, 689.

[2] Il Patuzzi si servì d'altra mano, poichè egli faceva la cura dell'acqua di Cilli.

[3] *La causa del Probabilismo richiamata all'esame da mons. d. Alfonso de Liguori e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo,* Ferrara (Venezia) 1764; Napoli 1764.

Il Liguori rispose nel 1765, coll'*Apologia,* contro cui il Patuzzi scrisse nuovamente nell'anno stesso. Cfr. intorno a questa polemica anche il Capecelatro, op. cit., II, 97 sgg.

8.

Venezia, 24 nov. 1764. *Il favore che più.*

Insiste per la licenza in favore del Tonelli, ora lettore di teologia nel convento di Cividale del Friuli. Chiede la licenza della Congregazione dell' Indice per il p. Alberto Conceida.

Manda a Guido, fratello del destinatario, un fagotto destinato al conte Carlo di Gros.

CARLO CIPOLLA

GEMMA COLONNA

E L'ISTRUMENTO DOTALE PEL SUO MATRIMONIO

I.

I documenti raccolti da P. L. Galletti.

Nel secolo XVIII, che era il secolo del Muratori, ebbe Roma un insigne raccoglitore di vetuste memorie nel Galletti [1]. Questo Benedettino del monastero di s. Paolo, fu eziandio scrittore nella Biblioteca Vaticana, ed il pontefice Pio VI volle decorarlo del carattere vescovile consecrandolo egli stesso nella Basilica Ostiense. La memoria di lui è rimasta in grande onore per le sue molteplici opere a stampa, e più ancora per una lunga serie di manoscritti, de'quali si arricchisce la pontificia biblioteca. Ivi egli ha raccolto ogni genere di monumenti, documenti, ricordi e memorie; tutte cose interessantissime per la storia. Maraviglia quindi non è che quelle insigni raccolte vengano ogni dì consultate, e se ne traggano notizie peregrine. Che anzi riescono oltremodo preziose, perchè spesso son perdute le fonti, donde egli scrupolosamente le ha tratte, avendo scrutati con grande zelo gli archivi non solo pubblici, delle basiliche, dei monasteri, chiese, istituti, parrocchie, ma ben anche dei notari e delle famiglie private.

Nè solo si contentò prender nota delle cose che studiava, come de'libri che gli venivano alle mani, ma spesso ancora di molti scritti fece diligenti copie. Mentre si conservano qua e là gli originali, onde trasse i suoi apografi, molti pur ne sono perduti od ignorati; e quindi le collezioni Gallettiane ci restano ora come prime fonti e testimonianze fede-degne de' medesimi.

Tra questi è l'inedito documento di cui ora ci occupiamo.

[1] Evvi un prezioso libretto — *Notizie spettanti alla vita del p. abbate D. Pierluigi Galletti* ecc. Roma 1793, ove si possono vedere quali e quante fossero le sue benemerenze letterarie, specialmente in fatto di storia. Tutti i ricercatori di sicuri documenti vanno ad attingere da lui. Nella basilica ostiense di S. Paolo in Roma è il suo sepolcro con analoga epigrafe, posta da Alessandro e Marianna conti Galletti. Ivi si ricorda che Benedetto XIV lo fece scrittore della Vaticana, Clemente XIV abate, Pio VI vescovo Cirenense, e che morì il 13 Dicembre 1790. Vedi Forcella, *Iscrizioni delle chiese di Roma.*

II.

Notizie del documento.

Il documento, da cui avremo non poche novità, è un atto autentico del secolo XIV col quale un notaio *Nicolaus Angeli de Viterbio* redige il patto dotale che insieme a Stefano Colonna di Gallicano viene stipulato dall'altro Riccardo Colonna in favore di Giacomo pur Colonna detto Giugurta, il quale deve togliere in sposa una Colonnese di nome Gemma. Di ciascuno diremo partitamente dopo riferito il testo.

Quel testo fu copiato dal Galletti da una pergamena che esso ritrovò presso l'avvocato Parisi, come annotò di sua mano in fine della copia così: *membrana penes advocatum Parisium.*

In questa membrana poco sopra era stato notato da altra mano, che nel 1362 si era fatta copia dell'originale istrumento notarile del 1352; e ciò dieci anni dopo la redazione dell'atto. Il nuovo esemplare fu eseguito da un altro notaio detto *Petrus Ioannes Ciole civis romanus* e coll'assistenza di un dottore in legge, Baldo de Fighino, come diremo in appresso.

Tutto ciò dimostra che il testo datoci dal Galletti sia genuino, e come la derivazione delle copie sia bene autenticata, e quindi il testo che abbiamo, conservatoci dal Galletti, sia di fede indubbia.

Fa maraviglia come al ch. A. Coppi continuatore degli annali Muratoriani fosse rimasto ignoto questo documento, quantunque egli avesse attinte altre notizie Colonnesi dal prossimo volume Gallettiano (num. 7977), dal quale registra notizie nello speciale suo scritto per la famiglia Colonna [1]. Eppure lo stesso Galletti in questo volume 7977 si richiama al nostro documento. Anche il Litta, di cui parleremo, cita il documento; ma pare che il conoscesse soltanto dai suddetti richiami del Galletti nel n. 7977, e non già nella sua integrità, come si vede nel volume precedente.

[1] A. Coppi, *Memorie Colonnesi*, Roma 1855. Di questo lavoro su documenti avremo occasione di parlare in seguito più volte.

Quindi riproducendo noi con ogni esattezza la copia Gallettiana, possiamo esser sicuri di riportare con ogni fedeltà il prezioso documento. Dove occorra poi qualche varietà o dubbiezza, non mancheremo di far le opportune note ed osservazioni per gli studiosi.

III.

Testo del documento.

Ecco dunque come lo si trova trascritto in tre fogli 82, 83, 84 del manoscritto latino 7975 della Biblioteca Vaticana:

In nomine Domini nostri – Anno Domini MCCCLII. die XXI. mensis Iunii, tempore pontificatus sanctissimi patris et domini, domini Clementis pape VI. Indictione V. In presentia mei notarii et testium [1], magnifici viri dominus Riccardus quondam Petri de Columna ex dominis castri Gallicani et Stephanus de Columna, asserens se dictus Stephanus cum iuramento [2] ab eo corporaliter prestito, esse maiorem XIIII annorum, minorem tamen XXV iurans etiam hunc contractum et infrascripta omnia et singula perpetuo rata et firma habere et nullo [3] contrafacere vel venire ratione minoris etatis, propter quod renuntiavit specialiter et expresse benefitio restitutionis in integrum et nulla alia ratione vel causa.

Ambo ipsi dominus Riccardus et Stephanus et quilibet ipsorum eorum spontanea voluntate et arbitriis liberis ex certa scientia dederunt, tradiderunt, cesserunt et concesserunt nobili viro Iacobo de Columna dicto Iugurte [4] presenti et legitime stipulanti, pro dote et nomine dotis domine Gemme neptis dicti domini Riccardi et in Dei nomine future uxoris dicti Iacobi, castrum Iugurte [5].

[1] Forse qui è omessa la parola *infrascriptorum.*

[2] È notevole il giuramento dato da Stefano per la sua età. Dipoi accenneremo al nome di *Stefanello Colonna.*

[3] Così leggiamo *nullo* ma facilmente devesi supplire: *nullo modo.*

[4] La parola *Iugurte* dal Galletti o dalla copia del 1362 fu data stranamente *Ingnate.* Considerando anche altri documenti, si deve leggere *Iugurte,* ed inoltre a colpo d'occhio si vede lo scambio della lettera *u* in *n* due volte, e ciò per la somiglianza di scriverle, ed anche quella di *r* cambiato in *a.* Gli altri elementi *i g t e* restano integri.

[5] Lo stesso deve dirsi qui, ove sembra presso Galletti scritto *Ingnes.* In questo luogo inoltre abbiamo nel penultimo elemento un *r* cangiato in *e,* ed il penultimo *t* in *s.*

Quod castrum positum est in collina super [1] Tregia infra hos fines – castrum Folgani, castrum Calcate, castrum Castri Vetuli, castrum Filaxani, castrum Yschie et sic dividitur, et hoc terminatur, a primo latere est medietas Tregie usque ad fossatum quod descendit de Valle Cerreto, deinde insuper Rupes maiores usque ad fossatum per quem decurrit aqua fontis Vallis Salcis usque in Tregia, deinde insuper est medietas Tregie usque ad fossatum per quem decurrit aqua fontis De Vico usque in Tregia, et recte desuper Cava, et desuper Cava sunt terre dicti castri sicut recte trait (sic) usque ad petram que vocatur Pezola et descendit per fossatum de Quoco usque ad rigum desubter Filissano (sic); et de eo rigo est medietas huius tenimenti usque ad additamentum aquarum, et recte vadit ad rupes montis Petrellutii usque ad fossatum per quem decurrit aqua fontis Restore usque ad rigum; de eo rigo est medietas huius tenimenti usque ad Tregiam, et alios suos fines si qui sunt veriores, cum rocca turri [2], domibus, palatiis, iuribus vassallorum, mero et misto (sic) imperio et quacumque iurisdictione – cum toto suo territorio, aquis, fontibus, aquarum decursibus, pratis, silvis, nemoribus et generaliter cum omnibus aliis et singulis usibus et utilitate dicti castri dicto Iacobo et iuribus et actionibus quibuscumque realibus vel personalibus utilibus et directis tacitis et expressis eis et cuilibet ipsorum in dicto castro bonis et rebus competentibus et competituris, cedentes et mandantes ambo ipsi dominus Riccardus et Stephanus et quilibet ipsorum dicto Iacobo presenti et recipienti omnes et singulas actiones predictas ac ipothecarias (sic) civiles et mistas (sic) et quascumque competentes et competituras eisdem et ipsorum cuilibet in castro bonis et rebus predictis quocumque modo iure vel causa, nulla facta reservatione, constituentes dictus dominus Riccardus et dictus Stephanus eundem Iacobum procuratorem ut in rem suam et ponentes eum in locum et privilegium cuiuslibet ipsorum, ut ex nunc valeat ipsis [3] proprio nomine agere exigere replicare consequi se tueri et omnia et singula facere et exercere que ipsi et ipsorum quilibet ante presentem dationem et concessionem facere et exercere poterant – concedentes et mandantes eidem

[1] Le parole *in collina super Tregia* furono mal trascritte *in collina seu Tuscia*. L'ultima è la ripetuta *Treia* nome dell'affluente del Tevere. Ciò stesso fa apparire che *seu* è mal interpretato per il nesso *sp* come lo dimostra la parola *collina*, su cui era il *castrum Iugurte*. La ricerca di quella collina presso la Treia può condurre a ritrovare il luogo del castello.

[2] La descrizione del *castrum* colla sua *Rocca* e *Turri* ci è interessante.

[3] Pare che debba leggersi *in ipsis* sottinteso *rebus*.

omnia et singula eis et cuilibet ipsorum pro predictis et circa predicta competentes documenta, renuntiantes dicti dominus Richardus (sic) et Stephanus et quilibet ipsorum exceptioni doli mali metusve.

Hanc autem donationem et concessionem et predicta omnia et singula fecerunt dicti dominus Ricardus et Stephanus et quilibet ipsorum dicto Iacobo pro dote et nomine dotis in extimatione dicte domine Gemme, et quia dictus Iacobus aliter dictus Iugurta [1] promisit per se et successores suos dictis dominis Riccardo et Stephano presen. et stipulan. [2] legitime pro dicta domina Gemma mihi notario pro ipsa domina ut publice persone stipulan [3] dictam dotem reddere et restituere sub pactis et tenoribus infrascriptis.

Videlicet quod si contingat dictum Iacobum premori dicte domine Gemme cum filiis vel sine filiis ex eis communiter natis restituet per se et suos successores dictam dotem territorium et castrum et res et bona omnia supradicta in eadem bonitate ipsi domine Gemme infra spatium sex mensium a tempore soluti matrimonii inter eos. Si vero contigerit dictam dominam Gemmam premori ipsi Iacobo viro suo sine filiis legitimis ex eis communiter natis restituet ipsam dotem cui ipsa domina Gemma reliquerit seu ius concesserit, in dictum spatium sex mensium post solutum matrimonium inter eos.

Et pro predictis omnibus et singulis observandis etc. obligavit dictus dominus Iacobus omnia bona sua etc:

Actum in ecclesia S. Andree Gallicani presentibus Laurentio Iacobi Surdi de dicto castro et Francisco de Tuderto, Iannocto Urbani de Preneste et Nicolao Barracos de Urbe.

Et ego Nicolaus Angeli de Viterbio alme Urbis Prefecti auctoritate notarius predictis omnibus interfui rogatus scribere scripsi et publicavi et signum apposui consuetum.

Ego Baldus de Fighine Legum doctor iudex Palatii super appellationibus et extraordinariis causis deputatus habens fidem huic exemplo etc. me subscribo et meam auctoritatem interpono.

Petrus Iohannes Ciole romanus civis Dei gratia imperiali auctori-

[1] Qui abbiamo meglio indicato il nome di *Iugurta* qual appellativo di Giacomo, donde l'ebbe poi il *castrum,* sebbene poco sopra sembri nel documento esser scritto così quasi per anticipazione.

[2] Le parole *presen. et stipulan.* sono così accorciate, e vanno adattate al contesto: *presentibus stipulantibus.*

[3] Lo stesso accade alla parola *stipulan.* che leggasi *stipulanti.*

tate notarius exemplavit anno MCCCLXII pontificatus domini Urbani papae V. tempore senatoratus magnifici domini Rubei de Ritiis florentini militis. Indictione I mensis decembris die VIII.

Il Galletti aggiunge, come dissi: membr. penes advocatum Parisium.

IV.

Altra copia del documento.

Le indagini sul nostro documento, per meglio illustrare la copia del Galletti furono da noi fatte anche presso i bravi amici; ed hanno fruttato il ritrovamento di un'altra copia del contratto medesimo nell'archivio dei principi Colonna. Il ritrovamento si deve al solerte archivista della casa principesca, il ch. prof. Tomassetti, che con gran gentilezza lo indicò.

La copia esistente in quell' archivio porta l' indicazione di esser stata fatta nel 1633 sopra un altro esemplare in carta pergamena. Venni quindi in sospetto che quell'*originale in pergamena* sia forse quello stesso, donde il Galletti trasse la sua copia; ma finora non ebbi certezza. Tuttavia il dubbio sembra confermato da alcune parole attergate a quella copia; le quali dicono: « *Originale fuit traditum summo Pontifici per r.mum D. Antonium Turniellum e.mi card. Vicarii vicegerentem nomine Venantii Felicis die XI augusti 1633 - in carta pergamena* ».

Il ch. Tomassetti nella sua esperienza nei documenti, notava la cacografia della copia, or colonnese, la quale riportava le difficoltà stesse che sono nell'esemplare del Galletti nella Vaticana. E forse le medesime cattive scritture provengono dalla più antica copia meno perfetta fatta nel 1362 agli 8 dicembre, dieci anni dopo che fu stipulato l' atto stesso, come notammo.

V.

Baldo da Fighine.

Prima di passare oltre nello studio vogliamo accennare a quel giurista che nel 1362 in calce al documento esemplato *(huic exemplo)* pone la sua firma ed interpone la propria autorità.

Il nome del Baldo sottoscritto come Dottore di Leggi ed insignito della carica di giudice palatino per le cause straordinarie, fa riandare col pensiere a quel celebre, che fu decoro degli studî giuridici nell' università di Perugia.

La cronologia non osterebbe; giacchè questi morì di 76 anni nel 1400 per un morso di cane, e quello che qui sottoscrive all'esemplare del documento poteva esser lo stesso 38 anni prima, cioè nel 1362. Il diploma di Carlo V imperatore per l'università perugina, che la agguaglia alle imperiali, fu dato nel 1355, e così i dottori di quella scuola aveano maggiore onore, anzi universale.

Ma generalmente il celebre Baldo si vuol proprio della città e non già di un borgo non lontano della Toscana, qual'è Fighine o Fighino, che spesso viene ricordato nella storia del medioevo, ed appartenne anche alle signorie di Orvieto, Siena e Firenze ed ebbe varie vicende. Pare che nel nostro documento potesse essere eziandio *Fichino*, il qual nome si trova pur dato anche ad altre località.

Del resto non mancano altri giuristi che portarono quel celebre nome reso famoso da Baldo de'Baldeschi, come un *Baldus de Arctio* come c'indicava il comm. Fumi. Anzi questi pensa che il sottoscritto nel 1362 fosse ben altri che il Perugino [1].

Dopochè ad altri amici ponemmo la questione per la ricerca del Baldo ivi sottosegnato, per la sicura critica notiamo come pure il chmo Gatti, professore di Giure, creda non trattarsi qui del celebre che era detto *Baldus Perusinus* e *de Perusio* [2]; e dice che in quell'epoca non trova sotto tal nome un *Dottore in legge*, come il nostro si qualifica, il quale sembra essere stato piuttosto magistrato e non cattedratico.

L'osservazione è sottile e ben confermata dalla sua sottoscrizione del 1362. A noi senza propendere per alcuna conclusione, ora basti l'aver proposto un tema a ricerche più esatte

[1] È da vedere lo scritto *L'opera di Baldo* pubblicata nelle feste del suo quinto centenario presso l'università Perugina.

[2] Così egli solea firmarsi. Ebbe in feudo *Piscina* da papa Urbano VI; e quello era presso i castelli Pegli, Petrorio e Coccorano presso Perugia, come ci scrisse il ch. Fumi presid. della soc. st. Umbra. Non sembra credibile che nella copia della firma possa esser incorsa variazione di *Pescina* in *Fighine*.

per questo *Baldo giudice palatino,* il quale viene ad interporre il suo nome ed autorità all'esemplare, che nel 1362 si facea dell'atto notarile stipolato un decennio innanzi.

VI.

Riscontri delle memorie Colonnesi.

Per il nostro argomento non ci proponiamo di far un esame genealogico sulla famiglia Colonna nel secolo XIV, ma soltanto accennar qualche cosa di quel ramo dei signori di Gallicano qui menzionati.

Presso il Litta [1] ritroviamo come si parli de' nostri dicendo dei Colonna del *ramo estinto dei signori di Gallicano* ed anche diffusamente; ed anzi per quelli dell'epoca nostra, ossia dopo la metà del secolo XIV, ricorda *Giacomo* come avesse in moglie *Gemma;* e lo dice figlio di Iacopo e fratello di Nicola che da canonico di S. Andrea in Gallicano era passato a canonico Lateranense il 15 marzo 1343, e ciò per cessione fattagli dall'altro pur lateranense suo fratello di nome Giovanni. Questi poi ebbero un altro fratello per nome Saba, ed oltre questi non si notano altri figli di Iacopo.

L'avo di Giacomo fu Giovanni, che nel 1240 avea ereditata da Pietro la signoria parziale di Gallicano.

Ricorda il Litta questo Pietro, il quale nell'atto del 1352 si legge fosse stato il padre di Stefano e Riccardo. Più volte poi ricorre il nome di Stefano in questo ramo ed in questi tempi.

Ed anche il nome di Gemma moglie di Giacomo così viene ivi segnato: *Gemma m: di Giacomo Colonna signor di Genazzano.* Questa si dice figlia di Francesco; e questo Francesco vien detto fratello di Riccardo; e quindi apparisce come regolarmente venga detto nel documento, che ella fosse nepote di Pietro, il quale fu padre ai sopradetti Stefano e Riccardo. Un Riccardo presso il Litta vien detto canonico di Tivoli, e che quindi da papa Giovanni XXII fu fatto (1230) canonico Lateranense. Evvi

[1] Nella grande opera *Famiglie celebri d'Italia,* Milano 1819. L'autore consacrava uno o più fascicoli separati a ciascuna famiglia. Questi fascicoli da taluni si raccolgono alfabeticamente, da altri son numerati in ben 176 già editi. Alla famiglia Colonna appartengono cinque fascicoli numerati 55, 56, 57, 58, 59.

ripetizione di nomi in famiglia. Evvi un Riccardo in un atto del 1352 che non porta alcun titolo ecclesiastico, come neppure lo ha nel nostro documento, e ragionevolmente sembra essere il medesimo, e come vedremo, ebbe il titolo cavalleresco di *miles*.

VII.

Genealogia Colonnese.

La benemerenza del grande raccoglitore Galletti non si restringe, pel presente argomento, soltanto ad averci conservato l'atto nuziale così interessante, ma eziandio di più egli tra gli altri lavori del suo ingegno ci lasciò uno speciale volume col titolo *Memorie genealogiche della famiglia Colonna* [1]. Lo riproduciamo come lo stesso Galletti ivi lo presenta nel manoscritto per questo punto:

Documenti

Petrus de Columna iam †
|
Riccardus miles
|
N
|
Gemma Columna

Stephanus 1352
|
Stephanus 1352

Iacobus de Columna dictus Iugurta 1352

Per l'intelligenza del sistema Gallettiano nel far le tavole sinottiche di siffatte genealogie vediamo come Pietro de Columna fosse già morto (*iam* †) nel 1352, il quale anno si vede di fronte

[1] Avendo richieste notizie sul nostro proposito dobbiamo saper grado al ch. comm. Conte Baldassare Capogrossi Guarna per averci specialmente indicato quel volume del Galletti tra i manoscritti Vaticani segnato 7977. Questo insigne araldista è forse la più competente autorità per la storia delle nobili famiglie romane; e meritamente gode del posto di presidente della Consulta araldica pontificia.

nell'altra genealogia. Figlio di Pietro fu Riccardo *miles,* o come ora si sarebbe detto *cavaliere;* e questi ebbe un figlio di cui il genealogista non conobbe il nome e lo indicò colla sola lettera *N (nomen),* e così Riccardo era avo della Gemma Colonna.

Di fronte evvi l'altra serie genealogica di Stefano del 1352 epoca del nostro documento; e si dice come un omonimo Stefano era suo figlio [1] e da questi discendeva quel *Iacobus de Columna dictus Iugurta,* al quale andava sposa la Gemma. Quindi il matrimonio si faceva in famiglia Colonna, ed in quel ramo della medesima che apparteneva ai Signori di Gallicano.

Dopo ciò ben si comprende l'intervento di Stefano in questo istrumento dotale, il quale insieme all'avo di Gemma costituisce ad essa la dote.

È di gran giovamento questa testimonianza, la quale ci rivela come il *Iacobus* [2] fu appellato Giugurta; giacchè nella copia che fece il Galletti dell'atto notarile restava un po' dubbioso un tal nome, sia come appellativo del castello attribuito in dote, e sia pure come aggiunto al Signor di quello, ossia allo stesso Giacomo quando si fu disposato a Gemma. E così la dubbiezza ingenerata dalla copia del Galletti nel volume vaticano 7975 pel nome Giugurta, viene da lui stesso eliminata dal lavoro genealogico che esso costruisce, anche avvalendosi di quel documento, e la espone nel volume 7977.

Adunque una tale spiegazione si deve allo studio comparativo dei due documenti Gallettiani, e perciò è bel merito di chi nel nuovo libro ci procurò questo scioglimento del nodo, che dallo stesso Galletti non fu potuto sciogliere prima; poichè forse anche nella pergamena esemplata del notaio Ciole quel nome non fu letto distintamente.

[1] Gli storici colonnesi potrebbero meglio decifrare la storia dei due Stefani, e far vedere se il seniore sia colui, al quale alcuni pensano che il Petrarca indirizzasse la canzone:

Spirto gentil che quelle membra reggi....

sebbene questa da altri si voglia diretta a Cola di Rienzo. Veggano pure se l'altro sia lo *Stefanello* che fu senatore di Roma. Egli nella sommossa popolare, in cui fu ucciso il collega Bertoldo Orsini, potè scampare per una posterula o posteriore uscita del Campidoglio. Di questa liberazione, che alcune dame Romane pellegrine a Compostella narrarono in Aix al Petrarca, questi scrive: *Adolescentis nostri* (Stephani) *quaerens statum, didici quanto periculo ereptus esset.* Da ciò si vede come fosse allor giovane, e per ciò gli si applicasse il diminutivo di *Stefanello.*

[2] Vedi pur Galletti citato nei *Docum. Iacobus de Columna 1457.*

VIII.

I Colonnesi di Gallicano.

Non intendiamo far la storia di questo ramo dei Colonnesi [1], ma solo raccogliamo come quei sei nomi addotti nella genealogia del Galletti vi appartenessero.

All'epoca in cui fu scritto l'atto notarile 1352 si dice che Riccardo figlio del defunto Pietro era *ex Dominis Gallicani,* e di Stefano si dice che era figlio di un altro Stefano, senza però dire se il padre fosse premorto. Se ciò non fosse stato, certamente il padre sarebbe intervenuto; e non si sarebbe fatta questione di età legale, e per la quale si usò il grave rimedio del giuramento.

Per questo secondo Stefano non si dà qui l'indicazione che fosse *ex Dominis Gallicani,* come si dice per Riccardo.

Se ci fossero noti i documenti, de' quali si servì il Galletti per l'esposto quadro genealogico, forse potremmo saper di più, anche riguardo alla più o men lontana parentela che intercedeva tra i due fidanzati Gemma e Giacomo.

Le memorie della casa Colonna parlano di quel feudo di Gallicano posseduto dalla casa medesima dopo che fu posseduto da altri: tra i possessori vi fu il monastero di S. Andrea *ad Clivum Scauri,* secondo che leggiamo nella storia del medesimo recentemente dataci dal ch. ab. Gibelli [2], e ciò secondo il diploma dell'imperatore Ottone III nell'anno 992.

Sotto il papa Gregorio VII, come si vede nel suo regesto del 1074, si trova Gallicano tra i possedimenti del monastero alla basilica di S. Paolo sulla via Ostiense; e di poi sotto Pasquale II lo si trova tra i beni del monastero di Subiaco, come pur recentemente dimostra il ch. p. L. Allodi [3].

[1] Coppi l. c. pag. 71 dice che un Pietro Colonna figlio di Pietro era cappellano del papa, e nel 1290 lasciò a Giovanni suo nepote la porzione sua in Gallicano. Ivi p. 59. Nell'anno 1252 si dice come già ebbbero i Colonnesi per transazione quel castello. Forse da allora cominciò ivi il loro dominio. Vedi anche il Litta al luogo citato.

[2] Gibelli *Ist. del monastero de'ss. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri.*

[3] Allodi D. Leone, *Chronicon Sublacense,* pag. 1055.

Il possesso di Gallicano [1] pervenuto ai Colonna vien dichiarato dalle storie e da molte memorie di famiglia; a noi basti notare che il Galletti nelle ridette memorie genealogiche [2] fol. 7, riferisce così: *Sciarra Colonna signore di Castelnovo e di Gallicano 1564, 31 Dicembre.*

Il Coppi poi riferisce (n. 369) che Pompeo unico figlio di Pietrofrancesco di Zagarolo morto nel 1633 portasse il titolo di principe di Gallicano. Presso il medesimo e presso il Cecconi di Palestrina si hanno eziandio altre notizie di quel castello, il quale fu menzionato anche nelle storie del Guicciardini, quando fu distrutto dal Vitello.

IX.

Località menzionate quali confini nel documento.

Da ciò ch'è noto procedendo alla ricerca dell'ignoto, convien indagare quali siano quelle località menzionate, le quali ci si danno come circondanti co' loro territori quelli del limitrofo castello di Giugurta. E seguendo l'ordine descritto nelle parole *intra hos fines* troviamo in prima:

Castrum Folglani. Il can. Dotti [3] cel descrive: « Il castello « di Fogliano fa parte del tenimento Borghese nel territorio di « Stabia (ora Faleria). Questo come gli altri circonvicini fu edi- « ficato in seguito alla distruzione della *Domus culta Nepesina,* « e se ne fa menzione in una cronaca di Civita Castellana ».

Castrum Calcate è « limitrofo al suddetto, ed è località ben « nota anche al presente ».

Castrum Castri vetuli dice il Dotti « che ora non si co- « nosce più ».

[1] Avemmo occasione di parlare di Gallicano dichiarando un' antica *epigrafe*, e ciò facemmo in una lettera a quel rev. Pinci, pubblicata nel periodico *Giornale Arcadico.* Anche attualmente non mancano in Gallicano memorie Colonnesi, e vedemmo pure nell'interno della porta occidentale del castello esser murato in alto lo stemma della colonna. Ci fe' maraviglia vedervi ai lati le lettere P. M. B. Ne chiedemmo spiegazione, e ci si disse che ve le avea fatte dipingere un mastro proprietario di quel luogo, e che erano le iniziali di lui: *Mastro Paolo Bini.* Ciò, benchè non sia storico, notiamo, per togliere ogni eventuale ambiguità nel decifrarle.

[2] Vedi nel citato manoscritto Vat. lat. num. 7977.

[3] Così in una lettera gentilmente direttaci, e di cui crediamo far tesoro pubblicando quelle notizie locali.

Castrum Filazani dice il medesimo che « è diruto presen-
« temente; ed esisteva nella valle del Cerreto, presso al fosso
« denominato tuttora del Cerreto, che venendo da Nepi passa
« poco sopra Calcata e si unisce ad altre acque che formano il
« Treia ».

Castrum Ischie dice che « fin ad ora non si conosce ».

Queste son le notizie avute per i castelli menzionati e riguardo al *Treia* è il « fiumicello che passa a levante di Civita « Castellana ed è affluente del Tevere ». Per riguardo alle altre correnti di acque e valli pur ricordate non ci son date precise notizie.

Per riguardo all'ignoto *Castrum Castri vetuli* qui menzionato non è da trascurare il documento del 1003 (1 luglio) riferito da Mittarelli etc. *Ann. Camaldulenses* t. I. append. col. 176 num. LXXIII ex codice S. Gregorii de Urbe – con questo titolo: « Iohannes et Gregorius abbates S. Gregorii de Urbe lo-« cant Sogualdo nobili viro Castellum Vetulum » ..... *Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenitur inter Iohannem religioso abbate seu Gregorio item iuniorem abbatem monasterii S. Andreae apost. et S. Gregorii, qui vocatur Clivus Scaur, consentiente ab eis cuncta congregatione suprascripti monasterii, et e diverso Sogualdo nobili viro habitatore civitatis Nepesinae cum Domini adiutorio suscipere debeat a suprascripto Iohanne seu Gregorio abate vel a cuncta congregatione eius monacis convenientibus sicut et suscipit predicto Sogualdo conductionis monasterii id est* Castellum *unum in inde, quod vocatur* Vetulum *cum casis et apendicibus suis cum introitu et exitu suo per terram suprascriptam monasterio, et cum omnibus ad ipsum castellum in inde pertinentibus, positis territorio Nepesino in fundum, qui vocatur Celiniano, et inter affines ad totum ipsum Castellum. Ab uno latere fontana que vocatur Formellum, que est ante ipsum Castellum. A secundo latere incipiente a capite Cava emittit in aquam que vocatur Fistella, que pergit in fossatum et per ipso fossatum pergente in aquam que vocatur* La Teregia. *Et a tertio sive a quarto latere predicta aqua que vocatur* La Teregia. *Infra hos fines concedimus....*

X.

Castello di Giugurta.

Avendo indicate le diverse località che circondavano il territorio di *Castrum Iugurte*, non sarebbe difficile il ritrovare dove fosse collocato; e ciò tanto più, se si attende alla dicitura del nostro documento che lo dice posto *in collina sopra il fiume Treia*.

Esaminando il luogo e le così dette denominazioni gli studiosi potranno forse identificarlo nelle sue rovine od almeno nella sua posizione approssimativa [1].

L'amico Conte Capogrossi fece minute ricerche, da persone conoscitrici de' luoghi, avendo avanti gli occhi il documento di Gemma, e fece pur giustamente riflessione sopra una via ancora esistente, che i coloni appellano la *strada della Signora*. Pensò che si riferisse a Gemma castellana di quel maniero portato in dote al marito Giacomo. Questo *Castrum Iugurte*, come pare si appelli avanti il matrimonio, avrà dato al colonnese *Iacobo militi* quell'appellativo feudale di Signore del *Castrum Iugurta*, mentre della consorte si conservava il nome nella strada che forse a lei era dovuta. Speriamo che altri facendo i loro studii sopra i documenti medievali ci diano qualche ricordo del Castello, di cui risorge la memoria col nostro documento, mentre il tempo ne avea distrutto ogni traccia o vestigio.

Come in questo [2] passassero i loro giorni questi sposi più non sappiamo. Altri scrittori ci han detto di coteste località, ma a noi sembra dovere accennare ad un bello studio corogra-

[1] Tra gli altri dobbiamo esser grati a Mr. vescovo B. Mirra di Nazzano, il quale è tanto benemerito delle notizie relative alla regione, e molto ci giovò con replicate lettere.

[2] È da mettere in correlazione storica colle cose anzidette un altro documento di circa 40 anni dopo (Coppi l. c. pag. 136). « Al 20 gennaio del 1395 la nobil donna signora « Caterina figlia del fu nobil uomo Faccio Bartolomeo della Colonna dei signori del ca- « stello di Gallicano, vedova del fu sig. Giacomo detto Giugurta della Colonna, donò ai ma- « gnifici signori Giovanni e Niccolò della Colonna fratelli germani e figli del fu Stefano « della Colonna tutti i diritti che aveva sul castello di Penne ecc. ».

Le memorie ci dicono che i suddetti Giovanni e Nicola furon scomunicati, ed anche Gallicano fu sottoposto all'interdetto da Bonifacio IX. Per quel che riguarda i nostri sposi ci si attesta che Gemma era morta, ed era morta di poi la seconda moglie di Giacomo, Caterina, e quindi già era vedovo per la seconda volta nel 1395.

fico fattovi dal ch. D. Raimondo Dotti. Oltre a ciò che riferimmo avuto da lui per i diversi luoghi menzionati, discusse sottilmente circa i confini del castello Giugurta e li collocò parte a destra e parte a sinistra del fiumicello Treia, dopo che questo è trapassato presso Calcata. Egli dà quasi una pianta geometrica di questi confini che formano come un triangolo equilatero con base verso Calcata e cima verso il luogo ove la *Treia* sta per ricevere la corrente della *Massa* e poi scaricarsi nel Tevere. Con sì buona guida forse si potranno pur riconoscere i ruderi che per sorta ne rimangano *in collina* sulle rive del detto fiumicello.

XI.

La chiesa di Gallicano.

Come si dice in fine dell'atto legale, questo fu stipulato dal notaio Nicola d'Angelo di Viterbo che si appella notaio per autorizzazione del Prefetto della città di Roma, e che in quel giorno era a Gallicano con i quivi menzionati.

Il luogo della stipulazione è nel castello feudale, nel Lazio, e di cui signori n'erano i Colonnesi. Il tempo è nella data che si trova in fronte, cioè il 21 Giugno 1352 nell'Indizione quinta al tempo di Papa Clemente VI.

È notevole come a maggiore solennità di quell'atto fosse stipulato da quei feudatari nella stessa chiesa[1] del castello, la quale dovea esser di loro pieno giuspatronato. Vi si dice adunque l'istrumento del 21 Giugno 1352 *Actum in ecclesia S. Andreae de Gallicano;* e vi si notano come testimonii ivi presenti all'atto: *Laurentio Iacobi Sordi de dicto castro et Francisco de Tuderto - Iannocto Urbani de Preneste - et Nicolao de Barracos de Urbe.*

Riguardo a questi pur convenuti in quella chiesa non lasciamo di notare quel Lorenzo figlio di Giacomo Sordi quale primo, e di più segnalato come nativo dello stesso castello. Ciò dimostra come antica ivi fosse la famiglia Sordi che ancora ono-

[1] Poco sopra abbiamo menzionato uno di quella famiglia come canonico di S. Andrea in Gallicano, e di poi traslatato alla basilica lateranense. L'esservi stati de' canonici in quella chiesa manifesta l'antichità di una congrega di preti o capitolo chiesastico.

revolmente vi si mantiene, quale la primaria e degnamente rappresentata dal venerando cavalier Vincenzo.

Per la chiesa poi mi pare dover notare che il documento ci appalesa come allora fosse dedicata soltanto a S. Andrea Apostolo. Di poi vi fu unito il nome di S. Gallicano martire [1]. In alcune memorie manoscritte abbiamo pur letto che si vollero in tempi recenti creare delle relazioni fra il martire Romano e quella località. Tutto si fondava sulla omonomia. Ma lo stesso nome Gallicano, non è certo sufficiente ragione per creare una storia; che anzi è da pensare che propriamente quel nome per una località, il quale è il derivato di Gallico, nulla abbia a fare con un nome di persona, alla quale accidentalmente forse fu dato per tutta altra ragione [2].

Piuttosto pensiamo che la dedica della chiesa all'Apostolo S. Andrea derivi da qualche dipendenza che ivi forse si ebbe dal monastero romano di S. Andrea *ad Clivum Scauri*. Questo monastero romano fu possessore di terre in quella località, ed era succeduto all'altro monastero di quel luogo appellato di S. Erasmo, del quale dottamente scrisse il comm. G. B. De Rossi. Probabilmente i devoti possessori vollero ripetuto il nome di S. Andrea nel tenimento dedicandolo all'Apostolo titolare del loro principale monastero.

XII.

Condizioni dotali del documento.

Benchè non sia oggetto di speciale studio critico-storico l'esaminare le condizioni colle quali i Colonnesi Stefano e Riccardo costituiscono in dote della loro Gemma il feudo del Castel Giugurta, pure, per dire sulla sostanza del documento, conviene qui riferirle in breve.

[1] Vedi Nibby l. c. ed anche Moroni *Dizionario* di erudizione su quel nome.

[2] Nel far ricerca di memorie di Gallicano ci fu cortese quel parroco Pinci. Oltre ciò che dicemmo per una memoria pagana nello scritto – *Un' epigrafe di Gallicano* (Giornale Arcadico) potemmo vedere qualche altro frammento epigrafico. Ciò che segnaliamo ai raccoglitori locali sono alcune notizie di antichità cristiane registrate in alcuni fascicoli manoscritti, che ci furono mostrati, ed il cui valore non ci parve si stendesse troppo oltre a ciò che lo scrittore vide.

Dopo descritto il feudo e le proprietà e diritti ceduti per la dote di Gemma a Giacomo fidanzato di lei, con le formule legali proprie dell'epoca, si dichiara come tutto sia ceduto *pro dote et nomine dotis*, e come Giacomo tutto accetta colle annesse condizioni.

Per le contingenze di nascita di figli o di morte si viene a stabilire primieramente che se avvenga a Giacomo di premorire alla sua consorte, sia che abbiano o non abbiano avuti figli dalla loro unione, si dovrà il tutto restituire alla detta Gemma nello stato, in cui lo ebbe; e ciò si dee fare tra mesi sei dalla sua morte, e così questa ne sia la sola e legittima proprietaria. Nell'eventualità poi che Gemma [1] premorisse al marito Giacomo senza figli legittimi, tutta la ridetta dote nello spazio di sei mesi dallo scioglimento della loro unione coniugale per morte, deve essere integralmente restituita alla persona o persone, a cui la medesima Gemma l'abbia lasciata o ceduta.

Per l'osservanza poi di tutti gli indicati patti, mentre Giacomo ha in suo potere le indicate proprietà, viene a garantire la consorte Gemma; e si obbliga con tutti i suoi beni ad assicurare la ricevuta dote, qualora si dovesse ripetere quanto Gemma o chi per lei abbia diritto di avere.

Cotesti patti e condizioni vengono eziandio a confermare le leggi vigenti a quell'epoca. Su di che altri può esser competente estimatore, e può dirci per i suoi studi legali, assai più che dir noi non sappiamo.

XIII.

Grande epoca colonnese — Petrarca e Leopardi.

Da quanto si è potuto esporre sull'argomento avvalendoci eziandio delle altrui cognizioni e notizie, ben si vede come la pergamena sia interessante per la storia Colonnese, e per diverse località e persone quivi menzionate; e quanto sia anche in ciò benemerito il Galletti per averci conservato ancor questo documento ne' suoi volumi.

[1] Dal documento del 1395 presso il Coppi vedemmo che Gemma premorì a Giacomo, e nel 1395 questi era premorto alla seconda moglie Caterina.

L'averlo noi esumato ed in qualche modo illustrato pensiamo che non sia opera gittata al vento; e ciò specialmente perchè rivela qualche nozione peregrina sopra persone e località pressochè ignorate; ed anzi dà luce, benchè sol da un lato, a quel periodo di storia colonnese che nel mezzo del secolo XIV fu agitata dalle più svariate vicende, di cui non poche tristi, mentre qui si tratta di un lieto parentado nuziale fra persone, le quali essendo tra loro alquanto lontane, pure alla stessa nobil casa appartenevano.

Era l'epoca famosa delle relazioni che con quella famiglia avea lo stesso Petrarca, e che ad alcun di essi dicesi consecrasse celebri carmi, ma ch'è pur certo scrivesse la famosa lettera patetica [1]. Quell'epistola in versi, benchè altra fosse scritta in prosa, fu dettata con tal vena poetica, che Giacomo Leopardi leggendola, volle farla italiana, e darle un'italiana forza e vivacità volgarizzandola con i suoi versi, così:

..... Inclita in arme, altera
stirpe dei Colonnesi – a le minacce
del cielo immota – imperturbata al colpo
del fulmine di Giove – e non oppressa
da bilustre procella. – Onor di Roma
in guerra e in pace – e principal suo vanto
fosti alcun tempo – ai buoni aita e schermo
e terror dei superbi.....

G. Cozza-Luzi.

[1] Giova riferire i versi petrarcheschi latini, in cui tanto valse; chè questi gli meritarono la corona di alloro in Campidoglio.

Bellica marmoreae domus imperiosa Columnae
Nec caeli concussa minis, nec fulmine torvi
Victa Iovis quondam, nec turbine fessa bilustri:
Urbis honos, summumque decus, bellique, domique
Perfugiumque bonis fueras, terrorque superbis.....

DIARIO CONCISTORIALE

DI GIULIO ANTONIO SANTORI CARDINALE DI S. SEVERINA

(cont. — v. fasc. prec. p. 73-142)

---

[65] Die XXVI augusti, feria 4, MDLXXIII. 1573 26 augusti

Fuit consistorium secretum, ante quod Sanctissimus D. N. habuit congregationem cum aliquibus cardinalibus de praecedentia inter ducem Sabaudiae et religionem s. Ioannis Hierosolymitani (a) nunc melitensem, occasione triremium dicti ducis, uti magni Magistri s. Lazari nuper creati a Sede Apostolica, inservientium Papae et Sedi Apostolicae, et triremium dictae religionis melitensis profecturarum cum classe regis Catholici (b).

Post, habita audientia nisi agendorum in consistorio, Sanctissimus D. N. retulit in congregatione deputatorum cardinalium super rebus germanicis, anno praeterito instituta, ab illis dominis fuisse deliberatum et Sanctitati Suae ab eis consultum maxime expedire pro instauranda religione catholica (c) in Germania institui et erigi in urbe collegium unum germanicum, non hoc quod extat et quod exiguum est, amplum et copiosum et locuples, ubi multi possent educari pueri et iuvenes germani in moribus et litteris secundum orthodoxam et catholicam fidem (non recolo si dixerit centum) et ita decrevisse facere atque velle illi applicare redditus decem millium ducatorum auri ex bonis ecclesiarum seu monasteriorum Germaniae cum illa sit amplissima et ditissima provincia. Sed donec huiusmodi redditus illi assignentur de suo conferre velle istiusmodi [collegio] decem millia in beneficium illius provinciae; et ideo consilium hoc, a dictis cardinalibus acceptum, proponit ac etiam ut a collegio in subpeditandis huiusmodi redditibus adiuvetur; quemadmodum et collegium cardinalium dat quingentos ducatos auri singulis annis praesenti collegio germanico, sed quod ut maiorem summam conferret opus esset; (non audivi bene an vellet computari ista 500 quae nunc dantur et augeri, an alia praeterea); et hoc donec dicto collegio esset sufficienter provisum, et sic ad tempus; et plurima dixit in eam rem, quae ex distantia non potui percipere.

Receptis votis, omnes collaudarunt verbis vel etiam nutu.

Deinde Sanctitas Sua, prius rogatus a cardinale Pisarum administratore archiepiscopatus costantinopolitani, et a cardinali Carrafa pro eo dixit (et subridens et non sine ironia (d), ut mihi visum est) quod venerabilis eius frater episcopus albanensis, qui est card. Pisarum, intendit se exhonerare ecclesia seu patriarchatu costantinopolitano cum,

(a) Hierosolimitani — (b) Cattolici — (c) cattolica — (d) hironia.

senio gravatus et occupatus, non possit vacare; ideo Sanctitas Sua vult illi providere de persona episcopi troiani (est autem Prosper Rebiba dicti cardinalis nepos) qui possit magis vacare, ac si opus est etiam cum [**65**^{v}] classe Constantinopolim pergere contra Turcas, et requisivit vota. Cardinales omnes verbis vel nutu probarunt illius personam; et inter hos, cardinales Sanctae Severinae et Carrafa. Et sic a Sanctitate Sua fuit praefectus in episcopum et patriarcham constantinopolitanum cum retentione ecclesiae troianae usque ad possessionem dictae ecclesiae constantinopolitanae, non sine subrisione sua et aliquorum. etc. Et card. Pisarum illius est deosculatus pedes, cardinale de Monte, primo diacono, fimbria levante. Hoc autem factum cum retentione redditiuum qui sunt in Creta pro cardinale pro illis tuendis et conservandis titulo suae (a) dioecesis.

Deinde card. Moronus proposuit ecclesiam Bosniae (b) argentinae provinciae etc. et omnes probarunt, exceptis tribus. Cardinali Alciato, qui dixit rem esse novam creari episcopum provinciae et non certae civitatis et ecclesiae etc. et plura ad haec. Et Sanctissimus D. N. dixit fuisse civitatem Bosniam (c) in illa provincia et ecclesiam ut in provinciali romano; sed nunc esse destructam; et ideo posse ita appellari; et ita Moronus et alii dixerunt non referre, quia alias fuit ecclesia etc. Cardinali Sanctae Severinae [qui,] cum tunc audisset in privato colloquio a cardinali de Montealto, quod alias sibi videbatur Venetiis se audisse quemdam episcopum bosnensem pueros christianos Turcis venditasse, ita dixit: " Consultius ageretur, Beatissime Pater, si haec necessitas sacramentorum per episcopum praestandorum urget, providere illis populis de viciniore aliquo episcopo qui ea agere et exercere valeat, nec constituamus episcopum, ut proponitur, sine redditibus, sine certa civitate, sine propria sede, qui vel mendicare cogatur, vel suum ministerium venale habere aut gravia alia admittere, prout circumlatum alias esse audivi de quodam episcopo bosnensi etc. Cardinali de Montealto qui dixit, ne incerta sede vagetur, videri sibi ut unum ex illis quindecim monasteriis erigeretur in cathedralem ubi posset residere etc.

[**66**] Dixerunt autem aliqui quod Turcae non paterentur; sed tantum illos fratres, qui pauperes sunt et mendicant, in partibus illis commorari; unde Sanctitas Sua expedivit cum potestate etiam ministrandi sacramenta et pontificalia non solum in provincia Bosniae (d), sed etiam in omnibus locis infidelium, in partibus illis existentibus in quibus proprii episcopi non habentur, et gratis (1).

Card. Vercellensis proposuit ecclesiam tarantasiensem (e) cum pensionibus pro cardinali Boba et illo consanguineo, seu affine ducis, dicto Ioanne Baptista de Sabaudia alumno cardinalis Borromaei, mille prima et

(a) sue — (b) Bosnae — (c) Bosnam — (d) Bosnae — (e) Tarantantiensem.

(1) Il Gams, 369, sotto la sede di Diacovar o Bosnia, annota all'an. 1554: « Series interrupta. Ant. Polus de Matthaeis (1573) et Franciscus de S. Stephano (1588) videntur episcopi regionarii fuisse, a P. Rom. constituti ».

iuxta (a) 800 [altera], et pro gratia quoad certam partem. Et omnes verbis vel nutu pro expeditione et pensione, et nonnulli etiam gratias egerunt de pensione assignata cardinali Bobae, ac inter eos card. Sanctae Severinae; et fuit facta expeditio cum pensionibus; sed quoad illam Ioannis Baptistae Sanctissimus dixit: " 500 et 800 ".

Card. Senonensis proposuit ecclesiam carosopitanam, dictam Cornovaille, in Britannia (b) pro illius archidiacono, ubi de processo imperfecto egit, illius supplens defectum ex aliis processibus, instrumentis et attestationibus; ac de divisione Britanniae (c) duplicis et idiomate; et quod in illam haeresis non pervenit propter idiomatis proprii difficultatem, divina providentia, et de antiquitate horum populorum et alia, de more, et de personae doctrina, virtute et probitate, et quod fuit, vel etiam est vicarius cardinalis Sermonetae, qui alias fuit episcopus illius civitatis quoad collationem etc. Et omnes cum eo. Et card. de Sermoneta de illius fide et probitate ex auditu fecit testimonium cum de facie illum non noverit; et fuit expedita ecclesia illa.

Idem proposuit monasterium s. Symphoriani (d) belluacensis pro filio praesidis (e) senatus parisiensis, mirifice patrem et filium commendans, ac etiam tradidit de gestis s. Symphoriani (f) martyris cuius nudius tertius commemorationem recoluimus. Et hic digressus dixit summopere exoptare ut martyrologium conficeretur, quia maxime indigemus maxime etiam pro sanctis posterioribus; et quod praeterea quae scripsit Eusebius Caesariensis (g), et post eum Hieronymus deinde Beda et deinde Usuardus, iussu Caroli regis, non habemus etc.; [**66**^{v}] (sed ipse non vidit martyrologium Adonis, nec abbatis Maurolyci) unde videtur esse de novo faciendum. Hoc autem dixit quia alias fuit ordinata congregatio cardinalis Sirleti et aliorum pro ea re. Et postulavit gratiam, tum ob impensam sex millium ducatorum ab ea familia factam in ecclesia carnotensi proximis mensibus, tum ob meritum patris zelum et catholicam (h) fidem atque obsequium erga romanam ecclesiam, et istam gratiam esse redundaturam in publicum beneficium ita contestans et adiuvans. Et omnes pro gratia et expeditione, excepto cardinali Ursino, qui erat pro vicecancellario etc. (1).

Sic etiam commendatum est monasterium cum gratia. Et quia card. Ursinus et alii interpretabantur gratiam quoad collegium tantum, card. Senonensis iterum contestatus ita expedire et pro eo card. Sanctae Severinae et alii fuerunt, non obstantibus aliorum reclamationibus; et ita Sanctissimus dixit: " Gratia intelligatur in totum etiam quoad officiales " etc.

Idem card. Senonensis praeconizavit aliud monasterium, et apertum est concistorium et dimissus est senatus etc.

(a) iusta — (b) Brittannia — (c) Brittanniae — (d) Simphoriani — (e) Presidis — (f) Simphoriani — (g) Cesariensis — (h) cattolicam.

(1) Questo passo corregge la *Gallia christ.* 9, n. XLIV, p. 811 secondo la quale Nicolò de Thou, figliuolo del celebre Agostino, avrebbe ricevuto in commenda l'abazia di s. Simforiano nel 1570.

1573
7 septem.

Die VII septembris, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum in palatio s. Marci, et in eo audientia cardinalium. Deinde, clauso consistorio, Sanctissimus D. N. in hunc sensum locutus est: " Ut faciamus vos participes tribulationum nostrarum volumus vos scire, quod cum monasterium quoddam (a) monialium mediolanense hereditatem quandam sibi delatam praetenderet convenit laicum quemdam in curia archiepiscopali mediolanensi, ubi sententia lata in favorem monasterii, laicus nos adiit et a nobis rescriptum obtinuit appellationis, quo commisimus causam episcopo laudensi. At commendator maior Castellae, gubernator Status Mediolani (1), praeceptum fecit illi laico ne huiusmodi rescripto uteretur. Quamobrem in sententias et censuras bullae in die Coenae Domini legi consuetas incurrit. Nos autem illum per litteras nostras admonuimus de his, ac quod nisi huiusmodi praeceptum revocet, non posset a nobis absolutionis beneficium impetrare (2). Is tandem praeceptum revocavit huiusmodi, libere permittens laico, ut suam appellationem vigore nostri rescripti [**67**] prosequeretur, et ita de nostro mandato absolutus est a dilecto filio nostro cardinali ab Ecclesia et in hoc non possumus nisi commendare, et laudare eundem commendatorem (3). Interim autem idem commendator, antequam absolutionem obtineret, publicavit et intimavit officialibus dilecti filii nostri card. Borromei archiepiscopi mediolanensis quasdam litteras serenissimi regis Catholici super habenda familia armata per curiam archiepiscopalem, sed non nisi quinque aut sex executorum qui non possint deferre arma hastata nec archibusios, sed tantum enses, neque executionem facere in bonis laicorum, quam fieri deberet, invocata familia brachii (b) saecularis (c). Cum tamen curia archiepiscopalis in huiusmodi familiae armatae quasi possessione existeret et tempore praedecessoris nostri sanctae memoriae plura essent ea in re facta et gesta per multos annos, causa huiusmodi coram ipso introducta, et saepius esset scriptum ab eo ad regem Catholicum et per nuntios et per litteras et per legatum cardinalem Alexandrinum instando ut ea quaestio sopiretur, et nihilominus rex idem sub obtentu quietis has litteras dedit, dictusque commendator publicavit in praeiudicium litis pendentiae et possessionis ecclesiae mediolanensis. Quare card. Borromeus admonuit eundem commendatorem maiorem et quosdam de secreto consilio dicti Status ad revocandum huiusmodi praeceptum et publicationem litterarum; sed praefatus commendator appellavit ad nos, oratore regis eius fratre nobis exponente. Nos

(a) quodam — (b) bracchii — (c) secularis.

(1) Don Luigi de Zuniga y Requesens.

(2) Vedi il testo di questo Breve degli 11 luglio 1573 presso Theiner, *Annales*, 1, 192.

(3) Cf. *Ibidem*, 193, l'altro Breve dei 13 agosto 1573 al card. Dalla Chiesa, col quale il quale il Papa gli dava facoltà di assolvere il Requesens.

autem commisimus congregationi cardinalium deputatorum, qui tandem resolverunt non posse inhiberi. Quapropter idem card. Borromeus eosdem, commendatorem et consiliarios non parentes, declaravit excomunicatos etiam affixis cedulonibus in publicis locis, ut hodie mane intelleximus. Sed idem commendator fecit quoddam (a) scriptum, quod appellant manifestum, illudque impressum publicavit, quo declarat se non extimare se excomunicatum nec teneri servare censuras et excomunicationes huiusmodi, eo quod rem licitam fecerit et de sui regis mandato; quod non possumus nisi aegerrime ferre et audire ut censurae ecclesiasticae ab eo contemnantur. Quapropter vos rogatos volumus, ut instetis apud Deum praecibus et orationibus, ut avertat iram suam a nobis, et respiciat in nos et Ecclesiam suam, nec patiatur huiusmodi scandala exoriri. Quia autem in ea congregatione sunt cardinales Sanctae Crucis, Maffaeus (b) et Albanus, nos eisdem adiungimus Bobam, Ursinum et Iustinianum ut ipsi audiant et intelligant „. Haec autem non sine lacrymis (c) Sanctitas Sua dixit, [**67**^{v}] quae et modestiae causa tacuit, castrum ereptum eidem cardinali Borromeo a dicto commendatore, cui, etsi munitissimum, libenter cessit. Item tacuit edicta per eum prolata contra libertatem ecclesiasticam super confraternitatibus et societatibus disciplinatorum et ad pias causas laicorum, ne sine personae ab eo deputatae conveniant interventu, ne sine eius permissu faciem tegant, nec ineant processionem etc. Deinde ad propositiones dixit.

Card. de Sermoneta praeconizavit ecclesiam consentinam vacaturam per cessionem cardinalis Ursini pro d. Andrea Matthaeo (d) Aquaviva episcopo venafrano.

Card. Ursinus proposuit monasterium in Flandria ut protector Flandriae, pro confirmatione electionis abbatis factae a Capitulo; et transiit etsi cedulae non essent transmissae; illud autem praeconizaverat, ut videtur, prius card. Alciatus viceprotector olim, et fuit expeditum etc.

Card. Senonensis proposuit monasterium ad Montes Catalanenses (e), et quod recessus ad monasterium refrigerium et quietem praestat ad orationem etc. et fuit expeditum.

Idem card. Senonensis praeconizavit ecclesiam lugdunensem per liberam cessionem archiepiscopi, ingravescentis aetatis necessitate illam dimittente (1); ac si recte recolo monasterium etc.

Card. Aquaviva, licet praevenisset cardinalem Senonensem in praeconizatione, errore quod eum crederet complevisse, praeconizavit ecclesiam venafrensem vacaturam per dimissionem Andreae Matthaei (f) episcopi eius patrui pro Horatio Caracciolo neapolitano clerico; et dimissum est consistorium etc.

(a) quodam — (b) Maffeus — (c) lachrymis — (d) Mattheo — (e) Cathalaunenses — (f) Matthei.

(1) Antonio d'Albon. Di qua si conferma la falsità della data della sua morte, assegnata da alcuni al 29 sett. 1569. Cf. *Gallia christ.* 4, 187-260.

1573
16 septem.

[68] Die mercurii, feria 6, 16 septembris 1573 fuit consistorium secretum cum audientia post quam fuit deventum ad propositiones.

Card. de Sermoneta proposuit ecclesiam consentinam vacantem tunc per resignationem cardinalis Ursini, et petiit gratiam pro illustri et reverendo patre domino Andrea Matthaeo (a) episcopo venafrano transferendo ad illam, ut patruus cardinalis; et ita omnes in votis fuerunt pro expeditione et gratia.

Card. Sanctae Severinae fuit pro gratia ut cardinalis nepoti, et ita fuit expedita, et cum gratia, et cum pensionibus antiquis, et cum reservatione indulti pro cardinali Ursino qui accessit ad osculum pedum etc. cardinali de Monte primo diacono elevante fimbrias Sanctitati de more etc.

Deinde card. Senonensis proposuit ecclesiam lugdunensem, illius laudes ab antiquitate, a martyrio beatorum Photini (b), et Irenaei (c), ac aliorum martyrum de more suo prosequutus, ac damna et exitium illi ab haereticis illata pro Hugonottorum (d) bello in Galliis cum ab eis occupata fuit, a frequentia, dignitate, a clero etc. et laudibus quoque extulit promovendum (1) mirificis, et petiit gratiam saltem quoad monasterium retinendum et illius retentionem, et omnes cum eo pro expeditione, retentione ac gratia.

Card. Sanctae Crucis dixit: " Cum ecclesia sit opulenta etc. poterit gratia negari ". Card. Ursinus pro Vicecancellario ad idem.

Card. Sanctae Severinae, " pro expeditione, inquit, sum cum rm̃o. dño. relatore; taedet autem me non posse sentire cum eo quoad retentionem prioratuum et monasterii, praesertim cum ecclesia sufficientes redditus habeat, propter decretum sacri Concilii Tridentini (2); sed si Sanctitas Sua concedet, [non] sum contra gratiam ".

Sanctitas Sua expedivit cum retentione et cum gratia pro tertia parte, quoad monasterium retinendum. Idem, cum praeconizare vellet quoddam monasterium, antequam id faceret, praeventus a rm̃o. cardinali Aquaviva, non potuit.

Card. Aquaviva proposuit ecclesiam venafranam pro Horatio Caracciolo, et eleganter; et omnes cum eo, et fuit expedita, nulla facta mentione; sed re vera promotus resignavit ecclesiam s. Nicandri, abbatiam appellatam venafranam ad id; quae Ursino conlata est, cui et pensiones assignantur ab olim venafrano, pro compensatione ecclesiae consentinae. Card. Senonensis praeconizavit monasterium in Galliis.

(a) Matthea — (b) Phontini — (c) Irenei — (d) Ugonottorum.

(1) Il celebre Pietro d'Espinac. Cf. *Gallia christ.* 4, 187-190.
(2) Sess. XXIV de reformatione, c. 17.

[68v] Die II, feria 6, mensis octobris, 1573. 1573 2 octobr.

Fuit consistorium secretum in s. Marco dum ego abessem in monasterio cassinensi, et audivi quod in eo fuerunt proposita quaedam monasteria et praeconizata ecclesia neumasensis in Galliis a rm̃o. dn̄o. cardinali Senonensi etc.

Die IX octobris, feria 6, 1573. 1573 9 octobr.

Fuit consistorium secretum in Quirinali in palatio Montis Caballi bo. me. cardinalis Ferrariensis ubi Papa degit aliquot dies. Et in eo post audientiam consuetam, ut audivi deinde, cardinalis Senonensis proposuit ecclesiam neumasensem, et fuit expedita etc. (1) Card. Carrafa fecit introduci Ioannem Baptistam Ansaldum nostrae domus praefectum, electi Sanctae Severinae procuratorem (2), cum Petro Paulo Iustino advocato consistoriali, ad petendum pallium pro eodem electo etc. Receptis votis, fuit concessum etc. Ego autem aberam et Cassini (a) tunc morabar.

Die XXI mensis octobris, feria IIII, 1573. 1573 21 octobr.

Fuit consistorium secretum in eodem Monte Quirinali ibidem; et post longam audientiam Sanctissimus D. N. significavit sacro collegio amissionem Castri Minerbii comitatus avenionensis (b) ab Hugonottis (c) occupati, quod paucis ante diebus allatum fuerat Sanctitati Suae; dixit autem in hunc sensum, sed non iisdem omnibus verbis: " Venerabiles fratres, illud vos scire volumus, quod forsan audistis, de amissione Castri arte proditoris et culpa presbyteri, (d) qui quotidie celebrabat, quae nuper contigit in comitatu avenionensi nostro; nam erat castrum et illud munitum, et praesidio (e) custoditum, Minerbium appellatum, in quo cum esset quidam sacerdos qui quotidie celebrabat, prope muros inhabitans, occulte suscepit quemdam nepotem suum haereticum, seu hugonottum, (f) domi, qui nocte (g) clanculum per murum introduxit nonnullos socios milites hugonottos ex his qui nuper in partibus illis contra regem militabant; et postquam fuerunt ibi inierunt consilium illud invadendi. Itaque media nocte (h) presbyterum (i) illum ac eius famulam, mulierculam quamdam, ne detegantur, interimunt, accurrunt ad portam, custodes oc-

(a) Casini — (b) Avinionensis — (c) Ugonottis — (d) presbiteri — (e) presidio — (f) ugonottum — (g) notte — (h) notte — (i) presbiterum.

(1) L'eletto fu Raimondo Cavalesi O. Praed. La data della sua elezione rimase sconosciuta agli autori della *Gallia christ.* 6,459. Il Gams, p. 587, la pose al 1577.

(2) Francesco Antonio Santori fratello di Giulio Antonio, eletto a quella sede arcivescovile il 16 decembre 1572, come sopra si è visto al consistoro del detto giorno.

cidunt, fores aperiunt, hostes eorum socios introducunt et castrum invadunt, prout adhuc illud occupatum detinent. Hoc autem nequaquam sperabamus, eo praesertim tempore, quod rex dicebatur pacem iniisse cum istis Hugonottis (a) eius rebellibus. Ipse autem rex [**69**] promisit saepius nobis et alias se defensurum statum illum, ac ab omni hostili incursione tutaturum. Modo gubernator avenionensis dat operam defendendi civitatem et comitatum, ac etiam procurat recuperare dictum castrum, sed petit milites et equites. Nos autem non possumus deesse; unde mittemus pedites ad septingentos et equites et subministrabimus necessaria pro conservatione illius dominii; speramus autem dictum castrum recuperare quam primum, praesertim regis christianissimi ope, et aliis modis vel etiam armis etc. „. Ita mihi visum est Sanctissimum dixisse.

Deinde card. Alciatus praeconizavit ecclesiam quandam in Africa in partibus infidelium pro suffraganeo Ulysiponensi (b).

Card. Senonensis praeconizavit duo monasteria in Gallia. Et dimissus est senatus etc.

1573
26 octobr.

Die XXVI mensis octobris 1573, feria secunda.

Fuit consistorium secretum apud s. Marcum a quo ego abfui propter infirmitatem. Nam Sanctissimus D. N. qui feria V die 22 huius mensis abierat in villam tusculanam (1), rediit externa die, et post aliquam audientiam quam exhibebat, sed paucis cardinalibus (c) Sua Sanctitas significavit collegio ea quae per tabellarium Neapoli allata sunt per litteras dñi. Ioannis de Austria et aliorum, de Tuneto capta absque evaginatione gladii a copiis praedicti dñi. Ioannis etc.

Pallium fuit postulatum pro reverendo patre dño. Prospero Rebiba electo patriarcha constantinopolitano administratore ecclesiae troianae, et fuit concessum.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam targensem in Africa pro suffraganeo Ulysiponensi (d) et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Martini de Savigniaco (e) lugdunensis dioecesis et enarravit de cappa s. Martini, qua etiam reges proituri ad bellum induebantur, et quod inde nomen cappellae et cappellanorum etc. Ex Gregorio Turonensi (2) deductum est; et fuit expeditum etc.

1573
6 novem.

[**69**v] Die 6 novembris, feria 6, 1573.

Apud s. Petrum fuit consistorium secretum in quo fuit prolixa audientia cardinalium; ab ea autem, valetudinis causa, abfui. In ipso primum Sanctissimus D. N. admonuit cardinales quia omnes redierant ab

(a) Ugonottis — (b) Ulixponensi — (c) pauci cardinales — (d) Ulixponensi — (e) Savignaco.

(1) Nella villa di Mondragone. Cf. Grossi Gondi, *Le Ville tusculane* ecc., p. 44 e segg.
(2) *De miraculis sancti Martini libri quatuor* nel Migne P. L. 71, 914-1010.

aestivis (a) et suburbanis, ut darent operam congregationibus et illas frequentius cogerent et in eas convenirent. Idem admonuit cardinales habentes ecclesias, praesertim illos (b) qui per longum tempus non resederant, ut ad eas accederent ac residerent etc. Ac mandabat vicario cardinali Sabello, ut contra episcopos Romae degentes procederet illosque cogeret ad discedendum et residendum in suis ecclesiis.

Pallium postulatum est ab electo consentino Andrea Matthaeo (c) Aquaviva praesente, et concessum ac mandatum dari illi.

Card. Senonensis praenunciavit a se proponendas ecclesias macloviensem et cabillonensem (d) in Galliis; et dimissum est consistorium etc.

Die XVI mensis novembris, feria 2, 1573. 1573 16 novem.

Fuit consistorium apud s. Petrum, in quo post prolixam audientiam, clauso consistorio, Sanctissimus D. N. proposuit commendam ecclesiae iaderensis metropolitanae vacantis per obitum pro episcopo numantino, attenta illius tenuitate reddituum et occupatione dioecesis per Turcas, atque episcopi et eius episcopatus paupertate etc. Et omnes annuerunt, quantum audivi. Itaque commendavit illi dictam ecclesiam iaderensem, seu zarensem ad beneplacitum suum et Sedis Apostolicae.

Tunc card. Senonensis proposuit ecclesias cabillonensem et macloviensem, et omnes cum eo. Et Sanctissimus D. N. illis praefecit episcopos nominatos a rege Galliarum (1). Ab hoc autem consistorio similiter, valetudinis causa, abfui.

Die XXVII novembris, feria 6, 1573. 1573 27 novem.

Fuit consistorium secretum ab hora sextadecima usque ad horam XXI cum prolixa audientia et in eo nihil omnino actum, adeo ut statim clausum et reseratum sit; unde et Sanctitas Sua dixit antiquitus in consistorio non tractari alia negotia, quam consistorialia, et multum durabant; et nunc multum durant [70], et in his consistorialia non aguntur. Et dimissus est senatus.

Die IX decembris, feria 4, 1573. 1573 9 decem.

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. descendit ad horam XVI^{am}; in eo (e) praebuit audientiam usque ad horam XX^{am}; deinde clausum est. Conversus autem ad seniores, card. Farnesius cepit praenunciare ecclesias quasdam. Sed Sanctissimus D. N. interrogavit eum si volebat ecclesiae Montis Regalis in Sicilia cedere, et ipso innuente et

(a) estivis — (b) illis — (c) Matteo — (d) capitonensem — (e) ea.

(1) I due vescovi nominati furono, per Saint-Malo, Francesco Thomé, per Châlons-sur-Saône, Giacomo Fourré dell' Ordine dei Predicatori. Cf. *Gallia christ.* 14,1004; 4,939.

respondente quod sic, Sanctitas Sua retulit cardinalem Farnesium velle se exonerare dicta metropolitana ecclesia Montis Regalis ac illi cedere prout cedit (hic Farnesius nutu respondit) ut illam provideat de Ludovici Torres clerici Camerae apostolicae persona, de consensu regis reservatis fructibus eiusdem ecclesiae dicto cardinali ac assignatis tribus millibus scutis eidem Ludovico, futuro archiepiscopo, pro eius substentatione et duobus millibus aliis pro oneribus et expensis consuetis ac reparatione ecclesiae annuis, et quod persona eiusdem clerici de Torres sit omnibus nota, et tamdiu in curia versatus, et per viginti tres annos Camerae apostolicae clericus fuit, et Sanctitas Sua illum cognovit etc. Et ideo rogavit quid videtur patribus.

Card. Moronus decanus, de more suo, laudavit et probavit, tacente Farnesio. Card. Montis Politiani idem. Card. Perusinus, prior presbyterorum (a), nescio quid. Card. Sabellus et Sancti Georgii transiit. Card. Pachecus (b) plura in laudem promovendi.

Card. Sfortia, et Card. Lomellinus, qui fuerunt clerici Camerae, aliqua in eius laudem, et pauci quidam alii et Alciatus. Tum Card. Maffaeus (c), amicus intimus promovendi, et Card. Senonensis nescio quid. Card. Sanctae Severinae, nihil; card. Caesius, placet. Card. Albanus aliquid in laudem. Et sic Sanctitas Sua illum praefecit in archiepiscopum et pastorem dictae ecclesiae cum assignatione trium millium, et cum reservatione reliquorum fructuum eidem cardinali Farnesio ac iurisdictione temporali et cum retentione clericatus Camerae, ad beneplacitum Suae Sanctitatis.

Deinde card. Farnesius praeconizavit ecclesiam coimbricensem in Portugallia et quamdam aliam.

[70v] Card. Ursinus praeconizavit (d) quoddam monasterium in Flandria.

Card. Lomellinus praeconizavit ecclesiam nibiensem in Liguria pro Gulielmo (e) Rodano.

Card. Madrutius proponere incepit ecclesiam coloniensem. Sed Sanctissimus, indicto silentio, dixit: " Scitis quod ecclesia coloniensis iamdiu vacavit, et quod electus a Capitulo per multos annos illam tenuit, et noluit emittere professionem fidei. Nunc autem emisit professionem fidei in manibus Gropperii nostri auditoris nuntii nostri ad id destinati, et petit confirmationem ". Tunc innuit Madrutio ut proponeret; qui proposuit multis cum laudibus illius metropolitanae ecclesiae coloniensis, et quod divinitus, patrocinio sanctorum et sanctarum virginum $\frac{M}{XI}$, conservata est in fide catholica (f) etiam refragante tunc eius praelato, seu magis pseudopastore, videlicet Hermando (1), etsi saepius in discrimen venerit, quamquam is, qui ante eum electus fuit non obtinuit confirma-

(a) presbyterarum — (b) Pacecho — (c) Moffeno — (d) preconizavit — (e) Guglielmo — (f) cattolica.

(1) L'arcivescovo elettore Ermanno von Wied.

tionem, sed cessit in manibus Capituli, a quo electus est iste Salentinus (1), in cuius laudem dixit, quod egregie se praestitit in suppeditandis auxiliis Philippo regi catholico (a) in rebus belgicis et offerendis regi Christianissimo Galliarum etc.

[N] (2) de voto rogatus dixit non esse difficultatem ullam, nisi quod non esset doctor aut licentiatus, et nescio quam aliam, et fuit pro expeditione et gratia, pro qua et card. Moronus et Farnesius etc. Card. a Monte Politiano pro expeditione, et non pro gratia; nam, cum tres electi gratiam habuerint, omnes sequuntur hoc exemplum. Sanctissimus autem respondit illum non posse, quia expendit omnia in tutandis suis dictionibus contra Hugonottos, et in ferendis suppetiis catholicis principibus, sed quod, recuperato subsidio charitativo, solvet. Card. Perusinus nescio quid ad idem; caeteri fere omnes pro expeditione et gratia.

Card. Pachecus (b) in commendationem electi. Cardinales quidam contra gratiam, alii quidam pro ea, post actas Deo gratias, ut Alciatus.

Card. Lomellinus pro expeditione et pro gratia cum obligatione solvendi. [71] Card. Senonensis multa praeclare dixit de Colonia et eius ecclesia et invectus est in principes ecclesiasticos Germaniae, praesertim in non agnoscendam fidem et obedientiam, dignitatem, ius electionis et institutionis et omnia, quae habent a sancta romana Ecclesia et ab hac sancta Sede, ut plene ostendit; et tandem pro expeditione et pro gratia quodammodo conditionali.

Card. Sanctae Severinae, " gratias, inquit, ago Deo Optimo Maximo de illius resipiscentia et Sanctitati Vestrae gratulor de felici successu; sum itaque pro expeditione ac pro gratia, praesertim si oblationem futurae solutionis acceperimus ". Ad idem plures alii vel cum relatore etc.

Tandem Sanctissimus D. N. confirmavit illius electionem, praeficiens eum in archiepiscopum et pastorem cum decreto quod, obtento charitativo subsidio, solvere teneatur annatam.

Card. Maffaeus (c) proposuit ecclesiam melphiensem pro dño. Cincio (3) vacaturam per cessionem Ruffini (4). Et reseratum est consistorium.

Die XVI decembris, feria 4, 1573. 1573 16 decem.

Fuit consistorium a 16ª hora, usque ad 19am cum audientia, sed non adeo prolixa, propter absentiam rmi. dni. cardinalis decani infirmi qui, de more suo, per horam et quandoque per duas consuevit detinere Pontificem, clauso consistorio. Sanctissimus D. N. monuit cardinales fratres

(a) Cattolico — (b) Pacechus — (c) Maffeus.

(1) Salentino von Isenburg. Cf. Gams, 270.
(2) Il nome del cardinale invitato a dare il suo voto manca nel testo.
(3) Gaspare Cenci.
(4) Alessandro Ruffini. Cf. Ughelli 1, 934, n. 50-51.

suos venerabiles, quia cum festa natalitia instent, his diebus non erit amplius consistorium, cum sit incumbendum operibus spiritualibus et ad salutem pertinentibus. Proinde illos hortatus est ut nunc maxime, praesertim in tot publicis Ecclesiae calamitatibus et christianae reipublicae tempestatibus ac necessitatibus, ad quas avertendas divinum est invocandum auxilium, vacent orationibus, ieiuniis ac piis operibus, et eleemosynas (a) largientes faciant; convivia frequentia vitent, sed potius pauperibus subveniant, Missas frequentius celebrent, ut divinam iram a christiano populo avertamus ac coeleste numen placare valeamus; atque ut curent familiares et domesticos honeste, pie et sobrie vivere, peccatorum confessiones facere, orationibus, ieiuniis et aliis piis operibus similiter operam dare, sacram Eucharistiam percipere [71v], sacramenta frequentare et alia bona opera agere, ut Deum propitium habere possimus. Deinde innuit ad propositiones.

Unde card. Farnesius protector regnorum Aragonum abstinuit a propositione monasterii elnensis dioecesis quia nominatus ad illud vellet etiam retinere prioratum conventualem. Proposuit autem ecclesiam coimbricensem in Portugallia pro episcopo lamacensi; et cum eo omnes transierunt voce vel nutu; et fuit expedita.

Card. Pachecus (b) praenunciavit duas ecclesias in Indiis regis Catholici. Card. Ursinus proposuit monasterium s. Vedasti atrebatensis dioecesis in Flandria. Card. Farnesius dixit dubium fuisse, quod dicitur reductum et comprehensum sub concordatis Franciae, cum tamen comitatus Artesiae, ubi est atrebatensis dioecesis non est de eo regno, et concordata inita sunt cum Francisco rege Francorum, et non cum imperatore Carolo V; sed quia est de provincia rhemensi (c) invenitur reductum; ipse tamen se remittit.

Tunc Sanctissimus respondit concordata fuisse facta in bonam fidem et utilitatem ecclesiarum et non principum temporalium vel eorum dominiorum, innuens Artesiam posse comprehendi sub concordatis Franciae, etsi fuisset alienae dictionis. Aliqui sub aliquo dubio transierunt; caeteri cum relatore. Card. Senonensis multa peroravit de illius monasterii antiquitate, dignitate, pulchritudine, mirifica constructione, amplitudine et divitiis, et de s. Vedasti et aliorum sanctorum gestis et vita in partibus illis, et quod ipse invisit illud monasterium cum esset Ambiani (d) episcopus; deinde non sine emphasi (e) ostendit comitatum Artesiae et illius ecclesias et monasteria non comprehendi ullo modo sub concordatis Franciae, utpote de quibus in eisdem concordatis nulla fiat mentio, cum tamen quae comprehendantur, exprimantur, et quod nunquam adductum esset in controversiam, immo nec cogitatum, Artesiam in dictis concordatis includi, quod protestabatur se dicere pro veritate, et non quod illi invideret, praesertim cum concordata sint inita inter Leonem X et Franciscum regem Galliarum, qui dominium Artesiae nun-

(a) elemosinas — (b) Pacechus — (c) Remensi — (d) Lambiani — (e) emphesi.

quam possedit, sed illud tunc tenebat Carolus V imperator, et quod reductio illa esset pernitiosa, et ex ea multa mala secuta sunt et sequentur, quod quae si admittantur, ad breve tempus, imo minus quam ad duos annos [72], apparebit, quae exinde damna sint eventura et ruinae ecclesiarum et ecclesiasticae libertatis et obedientiae erga hanc sanctam Sedem Apostolicam; quod et iterum repetiit, protestans se pro veritate id dicere, non quod alienis comodis vel alteri invideat, et proinde non esse admittendum ut reductum.

Card. Sanctae Severinae dixit se esse pro expedictione; sed prius fecisse eamdem difficultatem circa eamdem reductionem, et quod non comprehenderetur sub concordatis Franciae; tamen quia luculenter de ea re dictum esset, se pertransire; caeteri cum relatore, et sic est expedita.

Deinde cardinalis Lomellinus proposuit ecclesiam nebbiensem pro Gulielmo Rodano (a) etc. mirifice illum laudans; omnes cum eo tacite, vel per placet. Card. Alciatus eum ex lucubrationibus laudavit. Card. Sanctae Severinae nihil omnino dixit, cum notissimum haberet hominem et iamdiu sibi amicum. Card. Montis Alti illum laudavit de vita, doctrina etc. et fuit expedita.

Card. Senonensis praeconizavit quaedam monasteria in Galliis; et dimissus est senatus etc.

Die 8 mensis ianuarii, feria 6, 1574. 1574 8 ianuar.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. prolixam praebuit audientiam cardinalibus a summo mane usque ad horam vigesimam et, clauso consistorio, cardinalis Pachecus marsupium seu loculos camerarii collegii praesentavit Sanctissimo cum biennio officium illud administrasset, quod alter esset deputandus de more. Tunc Sanctissimus, accersito cardinali de Gambara, qui externo (b) vespere venerat, quique secundum ordinem succedebat, eidem loculos huiusmodi consignavit, ioco dicens ipsum ideo tunc venisse, ut camerarius collegii esset; qui et ioco respondit [se] venisse ut et huiusmodi honorem a Sanctitate Sua assequeretur.

Deinde Sanctitas Sua dixit, iam anno proximo instare annum iubilaei, (c) quem sanctum vocant, quo de universo christiano orbe nationes in Urbem confluere solebant, ad assequendas indulgentias et remissiones peccatorum; sed cum hodie praesentium temporum haeresibus et calamitatibus factum sit [72v] ut ab obedientia s. romanae Ecclesiae et populi nationes et regna desciverint, nescitur an externae nationes, et an aliae, et hae frequentius Romam sint invisurae, quod non solum ad animarum salutem sed ad reductionem et conversionem illarum ad veram fidem catholicam (d) et obedientiam pertinere videtur. Proinde videbatur sibi ordinandum ut tam concionatores verbi Dei in Urbe, quam etiam

(a) Redoano — (b) esterno — (c) iubilei — (d) cattolicam.

alibi per Italiam et undique praedicarent annum iubilaei et explicarent ac declararent populis vim et effectum iubilaei quantumque referat; ipsis vero scribendum esse a Generalibus et procuratoribus Ordinum, necnon ab illorum protectoribus, ut id frequenter faciant ac exequantur. Quo vero ad nationes externas (a) cardinales ipsi protectores illarum poterunt cogitare de his quae sibi necessaria fore videbuntur, ut illae (b) facilius ad Urbem veniant et tantum indulgentiarum thesaurum assequantur. Proinde mandavit illis ac cardinali Sabello Urbis vicario et cardinali Varmiensi summo poenitentiario ut simul conveniant, et de adhibendis remediis ac quibus mediis id fieri facile posse cognoverint consultent atque deliberent.

Deinde curanda esse proposuit quae ad eiusdem anni sancti celebritatem cultumque necessaria et paranda esse videntur. In primis vero illud ut basilicae et ecclesiae reparentur, sarciantur, necessariis omnibus ad divinum cultum muniantur ac ornentur ut domum Dei decet atque oportet. Quapropter iniuxit ut cardinales suos titulos visitarent et illis de necessariis providerent vel etiam in quibus a Sanctitate Sua consilium vel auxilium expetendum est referrent. (c) Tum ad propositiones.

Card. Farnesius dixit pallium pro ecclesia Montisrealis.

Card. Senonensis subiunxit pallium pro archiepiscopo narbonense (1), quasi isti, tanquam priori tempore, prius deberetur, ordinem petendi ignorans. Unde Farnesius cedens " pro narbonense prius, inquit postuletur „; idque errore, non improbitate, Senonensis factum est.

Tum introductus est electus narbonensis cum Petro Aldobrandino advocato consistoriali et pro eo praesente is pallium de more postulavit (d) [**73**] et, receptis votis, fuit unanimiter concessum, et a Sanctissimo commissum cardinali de Monte, primo diacono, ut daret. Deinde introductus est electus Montisrealis, Ludovicus de Torres cum dño. Marco Antonio Burghesio decano collegii advocatorum, et is similiter pro eo pallium postulavit et, illis egressis receptisque votis, fuit similiter concessum atque commissum.

Card. Pachecus (e) proposuit ecclesias de Chiapa (f) et Veraepacis (2) in partibus Indiarum Occidentalium, alias a se praenunciatas (g), et ambae fuerunt unanimi consensu expeditae; solum card. Alciatus animadvertit in memorialibus non fieri mentionem quod promovendi, qui sunt regulares Ordinis Praedicatorum, haberent licentiam vel approbationem eorum superioris iuxta decretum sacri Concilii Tridentini. Sed quoad primum respondit card. Alciatus, quod non modo habuit approbationem, sed praeceptum in virtute sanctae obedientiae ut acceptaret.

(a) esternas — (b) ille — (c) referent — (d) postulante — (e) Pachecus — (f) Chiappa — (g) praenuntiatas.

(1) Simon Vigor.

(2) Alla chiesa di Chiapa fu eletto fr. Pietro de Feria Ord. Praed., a quella di Verapaz Fr. Tommaso de Cardenas dello stesso Ordine. Cosi dagli *Acta* al g. c.

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam auximanam per resignationem illius episcopi (1) vacaturam pro Cornelio magistro ceremoniarum (2).

Card. Maffaeus (a) proposuit ecclesias melphiensem et rapollensem unitas, per cessionem Alexandri Ruffini episcopi vacantes, quas tunc in manibus Sanctitatis Suae mandato dicti episcopi cessit ob senectutem etc. pro dño. Gaspare Cincio canonico s. Petri cum retentione compatibilium ad tres menses et cum pensionibus et reservationibus, ut in memoriali, et pro gratia attento quod referendarius Utriusque Signaturae etc. Omnes transierunt cum relatore quoad provisionem, vel pro aliqua parte [quoad] gratiam; aliqui tantum pro gratia simpliciter. Card. de Gambara, tanquam camerarius collegii, dixit quod de gratia agerent per fabas et servarentur constitutiones. Fuit laudatus ab aliquibus. Card. Sanctae Severinae laudavit illius modestiam et prudentiam, et quod dignus erat aliqua parte gratiae, quae tamen fieret per fabas iuxta constitutiones. Card. Carrafa laudavit eundem Sanctissimo D. N. [qui] praefecit illum iuxta relationem et pro gratia quoad collegium.

Card. Senonensis proposuit monasterium, praemonstratensis, (b) Ordinis B. Mariae Vallis Serenae, de cuius situ, tempore, devotione, cultu, miraculis etiam in stultorum et mentecaptorum salute et restitutione plurima dixit, pro [**73**^{v}] fratre Gulielmo Ordinis s. Benedicti; et fuit aliqua controversia eo quod esset diversi Ordinis. Nihilominus plerique fuerunt pro expeditione et ita factum est.

Item proposuit abbatiam saecularem (c) collegiatae ecclesiae s. Saturnini tholosani, certo modo, seu per haeresim notoriam possessoris vacantem, pro episcopo aptensi (3) fratre dicti haeretici intrusi et potentis et perduellionis regis, cum nemo audeat assequi, praesertim cum episcopus, sicut a Pio Quinto invitus promotus est ad episcopatum ob singularem fidei zelum et sanctitatem, ita et ad abbatiam hanc, ut eripiatur de manibus fratris haeretici, instante etiam fratre eius catholico (d) gubernatore Provinciae; et mira de eo elogia praedicavit (e), et illius sanctitate et beneficentia in pauperes, et quod ipse quam primum dimittet, data opportunitate, et pro gratia, attenta inopia eius et penuria in illis partibus [et] ecclesiae ruinae. Et fuit magna controversia ut episcopo abbatia saecularis committeretur. Verum ut commendaretur ad beneplacitum Sanctissimi D. N. innuit Moronus; et sic aliqui dixerunt; aliqui ut simpliciter commendaretur, ne beneplacitum facile revocari, instante rege ad sugestionem alicuius haeretici, contingeret, variis ex causis, praesertim quia ipse non vult illam retinere, sed tantum consentit liberari eam de manibus invasoris fratris; et ita Sanctissimus D. N. expedivit commendam simpliciter et cum gratia pro medietate taxae.

(a) Maffeus — (b) praemostratense — (c) secularem — (d) cattolico — (e) predicavit.

(1) Bernardino de Cupis. Cf. Ughelli 1, 310, n. 40.
(2) Cornelio Firmani. Cf. Ughelli ivi, n. 41.
(3) Francesco di Simiane, certosino. Cf. *Gallia Christ.* 1,371.

Card. Sancti Sixti deinde praeconizavit ecclesiam pisanam vacantem per obitum (1) pro episcopo pistoriensi (2) et ecclesiam pistoriensem pro [Ludovico] Antinoro episcopo volaterrano (a) etc.

Et apertum est consistorium. Et egresso Sanctissimo, remansit collegium; et a decano dictum [est] (b) quod clericus et computista italus intelligitur confirmatus et quod est creandus alius clericus pro natione germanica, et quod quatuor concurrunt, ex quibus duo sunt uxorati, duo alii non, et inter hos unus est Franciscus iudex commissionum qui fuit anno 1570, et clericus. Et nunc promovetur a card. Aquaviva etc. Card. de Sermoneta et quidam alii dixerunt, ut legeretur constitutio collegii; et sic lecta (c) a Silvio clerico et ea excluduntur qui uxorem habent, nec non qui Sanctissimo, cardinalibus vel aliis inserviant. Nihilominus [54] card. Aquaviva et alii dixerunt *privatim inservientes* excludi iuxta constitutionem *non publice,* sicut iudex commissionum, et tandem omnes sunt propositi, et super eos facta scrutinia per fabas. Et primum pro Francisco qui habuit omnes fabas praeter paucissimas aut septem nigras. Deinde coniugati, quorum alter tres obtinuit, alter plures. Deinde Henricus de Campo, cui dicebatur obesse, quod sui iuris non esset, sed alteri inserviret domino, et hic habuit quatuordecim suffragia. Unde Franciscus remansit clericus etc.

1574
6 ianuar.

Die 15 ianuarii, feria 6, 1574.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. praebuit longam audientiam ab hora 15 usque ad post 18. Et tunc, clauso consistorio, Sanctitas Sua dixit, quod ex ordine congregationis cardinalium deputatorum super caeremoniis mutaverat habitum; (venit enim in consistorio cum almutia et pileolo panni rubei, et non serici villosi, sicut consuevit in diebus quadragesimae et adventus et septuagesimae et ieiuniorum); " sicut, inquit, videtis, et vos mutastis; (omnes enim venerant in vestibus, subtanis appellatis, violaceis, sicut fuerat intimatum in praemonitione consistorii huius die precedenti); mutavimus autem habitum, et ita in posterum hunc gestabimus semper feria 6. Et vos istum violaceum et non rubeum in memoriam passionis D. N. Iesu Christi, ut caeremoniae sint decentes et conveniant etiam quoad habitum. Proinde potestis cogitare, si quid aliud vobis videbitur vel occurrerit innovandum vel mutandum aut emendandum in caeremoniis circa divina officia, et illa considerare etc. „. Idemque repetiit, ut si aliud videretur facien-

(a) voleterrano — (b) dicto — (c) lectae.

(1) Il card. Giovanni Ricci fu arcivescovo di Pisa dal 4 sett. 1567 alla sua morte. Questo passo del *Diario* conferma l'opinione dello Sperandio il quale sostenne che il cardinale morì nel 1573 e non nel 1574 come hanno il Ciacconio, 3, 772, e il Cardella 4, 313.

(2) Alessandro de' Medici. Cf. Ughelli, 3, 312, n. 46.

dum vel animadvertendum circa caeremonias in divinis, illud suggereretur et examinaretur, ostendens se paratum exequi. Ista autem deffinitio de mutatione habitus Sanctissimi in feria 6 fuit tractata diebus praeteritis et facta hebdomada proxima praeterita a congregatione cardinalium deputatorum, rmo. card. Carrafa solo refragante, non decere Romanum Pontificem, nisi diebus ieiuniorum, mutare habitum et hunc suscipere. Deinde ad propositiones.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam auximanam pro d. Cornelio Firmano maceratensi clerico, seu magistro caeremoniarum; vacantem per cessionem nunc [74v] factam ab ipso nomine Bernardini de Cupis (a) episcopi et admissam etc. cum pensionibus novis et antiquis et cum retentione denominationis pro cedente; et omnes dixerunt, dummodo remaneant mille proviso, propter excessum dictarum pensionum; praesertim card. Alciatus qui, facto computo, dicebat mille non superesse; et pro gratia. Plures laudarunt magistrum caeremoniarum promovendum, et ita Sanctissimus D. N. illum ecclesiae auximanae praefecit, cum antiquis et modernis pensionibus, dummodo remaneant mille ipsi episcopo etc.

Card. Senonensis praeconizavit duo monasteria s. Salvatoris de Carrofio (b) ordinis s. Benedicti, pictaviensis dioecesis, et s. Petri supra Divam, sagiensis dioecesis, pro personis nominatis a Rege (1). Card. s. Sixti proposuit ecclesiam florentinam pro r. p. d. Alexandro Medices episcopo pistoriense ab ea ad istam metropolitanam transferendum et omnes pro huiusmodi translatione et provisione cum aliquorum commendatione circa personam, et plerique per nutum. Unde Sanctissimus D. N. illum absolvit a vinculo quo tenebatur ecclesiae pistoriensis et praefecit illum in archiepiscopum et pastorem florentinum.

Deinde idem card. s. Sixti proposuit ecclesiam pistoriensem pro d. Ludovico Antinoro episcopo volaterrano olim oratore Magni Ducis Hetruriae apud regem Christianissimum et apud Imperatorem, nunc apud regem Catholicum; et omnes cum eo pertransierunt verbo vel nutu. Quidam et card. Senonensis illum maxime laudarunt; et sic Sanctissimus D. N. illum absolvit ab ecclesia volaterrana, et praefecit ecclesiae pistoriensi (2). Et in his Sanctissimus D. N. visus est haec omnia fecisse in gratiam principum Hetruriae. Tunc Sanctitas Sua dixit: " Vacante (c) hic, ut praemittitur, ecclesia volaterrana cogitavimus illi providere de persona dilecti filii Marci Saraceni nostri in minoribus auditoris clerici aretini „. Et omnes, concurrentes verbo vel nutu, pertransierunt. Itaque Sanctissimus D. N. illum praefecit ecclesiae volaterranae etc. Deinde

(a) Cuppis — (b) Carofio — (c) vacantes.

(1) Al primo monastero venne eletto Fr. Pantaleone de la Rochejaubert O. S. B. al secondo Pietro Girard chierico secolare *senonensis dioecesis*. Dagli *Acta* al g. c. La *Gallia Crist.* 2,1284, seguendo l'Estiennot, nota che il Rochejaubert ebbe l'abazia di Charroux il 1561.

(2) Errò l'Ughelli, 3, 312 n. 47 ponendo la traslazione dell'Antinori al 3 gennaio 1574.

card. Aquaviva proposuit ecclesiam argolicensem titularem pro Leandro Garuffo (1) olim coadiutore deputato pro episcopo sarsinatensi ad effectum ut posset consecrare et adiuvare episcopum eius fratrem germanum in pontificalibus. Et difficultas erat, quia ipse non habebat unde viveret, nisi parochialem valoris 30 vel 40 ducatorum et episcopatus erat tenuis, et non ultra [**75**] valorem 500 seu 600. Quare super eo non poterat assignari certa pensio vel portio, prout oportebat fieri, et ideo aestate praeterita fuit reiecta, et non proposita. Sed rediens (a) episcopus famagustanus visitator apostolicus qui illum episcopatum visitarat egit cum Santissimo ut, propter necessitatem muneris pontificalis impendendi illis, fieret haec gratia. Nam dioecesis indigebat muniis pontificalibus quae episcopus, senectute decrepita et caligatione, praestare non poterat, et quod ambo vivebant simul et in una mensa, tanquam fratres carne et spiritu. Sanctitas Sua vero illum reiecerat ad nostram congregationem visitationis apostolicae et audientiae episcopalis, in qua domini cardinales mei collegae descederunt in hanc postulationem. Sed ego in faciem restiti quod illius opera in pontificalibus non esset admodum necessaria, sed in cura et iurisdictione; hanc etiam non episcopus poterat praestare quod et iuri communi consonum est. Insuper episcopatus tenuis non poterat sustentare duos episcopos, super illius fructibus portio vel pensio assignari non poterat, sine illa episcopus qui (b) mendicaret, constitui non debebat; tamen procurante dño. cardinali Madrutio, Sanctissimus D. N. in praecedenti consistorio mandaverat cardinali Aquavivae illam ecclesiam proponere, insistente et commmendante famagustano episcopo, quibus apertissime cardinalis Sanctae Severinae se adversaturum professus est, de quo fuit admonitus idem Sanctissimus a cardinali Madrutio. Unde, facta propositio (c) per cardinalem Aquavivam, qui elegantissime et diserte dixit, (nam et hi, episcopus et coadiutor, fuerant familiares et amici bo. me. Rodulphi Pii card. Carpensis eius avunculi, imo et agnomen Piorum habebant) et quod res in exemplum non esset transitura, ut in suam caeteros sententiam adduceret. Item petiit retentionem parochialis ad sex menses. Sanctissimus D. N., volens adiuvare expeditionem, vertit se ad decanum et seniores dicens, se alias supersedisse huic provisioni; tamen, intellecta ecclesiae necessitate sarsinatensis ab episcopo famagustano visitatore atque ipsorum fratrum concordia et convictu, voluit proponi. Quare et decanus et caeteri fere omnes dixerunt non videri posse fieri, cum promovendo certa portio non assignetur; sed, attentis dictis [**75**^{v}] per relatorem, et cum videatur Sanctitati Suae, se remittere, vel placere etc. Aliqui et Senonensis dixerunt novum hoc et singulare esse, tamen per ea quae dicta sunt a relatore pro hoc casu posse admitti.

Card. Maffaeus (d) quod poterat dari retentio parochialis simpliciter interim. Card. Sanctae Severinae ita dixit: " Ego, Beatissime Pater,

(a) reddiens — (b) quod — (c) propositione — (d) Maffeus.

(1) Così anche gli *Acta* ufficiali al g. c.

nunquam probavi, nec modo probare possum huiusmodi provisionem, cum vere, salva relationis veritate, necessitas proposita non urgeat. Duo enim sunt sacramenta praestanda ab episcopo, Confirmationis et Ordinis. Illud Confirmationis, proposito edicto vel alias et vocatis plebibus in civitatem, absque peragratione dioecesis, quae nec magna est, et ab episcopo etiam sene praestari potest, etiam in propria ecclesia; Ordinis vero, si ipse per se ipsum conferre non potest propter aegritudinem impeditus, iuxta decretum Concilii (1) potest remittere alteri viciniori episcopo promovendos ad suscipiendos ordines. Caeterum coadiutor, etiam non episcopus, in cura et iurisdictione episcopali administranda omnia alia praestare potest. Unde, cum nulla urgeat evidens necessitas, non placet provisio; tamen me remitto iudicio Sanctitatis Vestrae „.

Sanctissimus autem noster interrupit dicens: " Quae causa est ut non probetis? „ " Quia, inquit card. Sanctae Severinae, constituitur episcopus sine episcopatu et sine redditibus „. Respondit: (a) " Vivet cum fratre episcopo „. Replicavit cardinalis: " Hoc satis non est in promotione episcopi, nec id ipsum certum est cum dixerit ille, *fratrum quoque gratia rara est* „. Et cum murmur excitatum esset et Sanctissimus aegre ferret, cardinalis finem faciens, " Saltem, inquit, concedatur retentio parochialis ecclesiae, ut ex ea saltem certum aliquid percipere possit cum sit in eadem dioecesi „. Caeteri omnes cum relatore.

Sanctissimus D. N. tandem illum praefecit ecclesiae argolicensi cum facultate administrandi pontificalia in ecclesia sarsinatensi, cum retentione parochialis ad sex menses. Tum multi cardinales dixerunt quod posset concedi retentio parochialis donec adipisceretur possessionem ecclesiae. Et Papa interrogavit relatorem quantum distaret a civitate: " Prope, inquit, est „. Itaque Sanctissimus D. N. tandem concessit ut parochialem, donec adipisceretur ecclesiam cathedralem, retinere posset, et finitum est consistorium.

[76] Die XXVII ianuarii, feria quarta, 1574. 1574 27 ianuar.

Fuit consistorium secretum ab hora XV^a^ usque post XVIII^am^, eoque clauso post prolixam cardinalium audientiam, Sanctissimus D. N. conversus ad collegium, et cardinalibus de more aperientibus capita, dixit nonnulla verba in hanc sententiam (nam omnia verba, loci distantia, consequi non valui): quod intellexerat, seu Nos intelleximus, de comoedia (b) acta proximis diebus, et quod illi interfuissent nonnulli cardinales, quod minime decens fuit, quia cum plurimi, et qui audierunt, de recitantibus fuerint scandalizati, quanto magis de his qui interfuerunt, praesertim praelatis et cardinalibus. Quapropter omnes monitos esse volebat ne huiusmodi comoediis (c) interessent, quod minime id personas ecclesiasti-

(a) respondet — (b) comedia — (c) comediis.

(1) Sess. XXIII, c. 5. *De reformatione.*

cas et tanto magis cardinales deceat. Imo nec aliis repraesentationibus (a), etiam piis, quod inconveniens et alienum sit a gravitate et dignitate cardinalatus, ut illis actionibus intersint, quibus et alii laici ac etiam plebei conveniunt vel intersunt. Quin imo suae (b) intentionis esse protestatus est ne de caetero in collegiis et seminario fiant huiusmodi repraesentationes (c), quibus iuvenum et adolescentium animi distrahuntur a studio litterarum, dum dant operam his vanis actionibus; sed velle ut vacent litteris et lectionibus et tempus frustra non terant.

Cardinales autem haec audientes, capite detecto, annuerunt collaudantes. Hoc autem dixit, quia diebus praeteritis Dominica 2ª post Epiphaniam XVIIª huius acta est comoedia (d) vulgaris in domo.... Gabrielis in nuptiali solemnitate fratris, quae quia obscenum et turpe habuit argumentum, scilicet lenocinii (dicebatur enim *La Ruffiana* veteri vocabulo alias impressa) Sanctissimus D. N. aegerrime tulit, quod agi illam permissum esset, quodque cardinales quidam interfuissent, qui re vera non in illa domo, sed in proxima unde prospicere poterant adfuerant. Quare fecerat coniici in carcerem Marium Zazarinum amerinum repraesentationis authorem.

Card. S. Sixti dixit pallium pro archiepiscopo florentino; et is cum [Alexandro] Ferro advocato intromissus est et ab advocato de more postulatum est pallium. Et, illis egressis, receptis sententiis per nutum, mandavit Sanctissimus card. Carafae, hodie priori diacono, ut daret.

Card. Boba praenuntiavit se in proximo consistorio propositurum ecclesiam corinthiorum pro [Francisco Maria Enrici] fanensi eius, olim card. Rusticutii, auditore (e) in suffraganeum eiusdem cardinalis in ecclesia senogalliensi (1).

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Salvatoris de Carrofio Ordinis s. Benedicti pictaviensis dioecesis, quod laudavit de more multis nominibus, praesertim quod tempore belli et obsidionis pictaviensis (f) fuerit asylum [**76**ᵛ] et refugium omnium miserorum et in ea dioecesi tale semper sit, et loci commoditate et monachorum numero, pro monacho professo eiusdem Ordinis qui tamen transiverat ad Cistercienses et apud eos fuerat abbas et nunc vult redire (2). Card. Moronus improbabat, ut qui de religione s. Benedicti ad Cistercienses transiverit, et ibi fuerit, nunc velit remigrare; tamen se remittebat; replicante Senonensi quod rediret ad arctiorem, et erat pro expeditione. Caeteri omnes pro expeditione. Card. Sanctae Severinae cum rm̃o. dn̄o. relatore, nec obstare nunc illum esse apud Cistercienses, quia etiam hi militant sub regula s. Benedicti. Ita et reliqui; et sic fuit expeditum.

(a) praesentationibus — (b) sue — (c) representationes — (d) comedia — (e) auditorem — (f) pictavensis.

(1) Cf. Ughelli 2,878.

(2) Pantaleone de la Rochejaubert. Questi particolari della sua vita mancano interamente nel breve ragguaglio che di lui si legge nella *Gallia christ.* 2,1276.

Idem Senonensis proposuit monasterium s. Petri supra Divam sagiensis dioecesis, cuius exitium, desolationem et calamitatem ab haereticis perpessam memoravit, et quod solo prostratum adeo est, ut vix videatur hodie ager ruderatus, et quod card. Borbonius illius commendatarius qui nunc cedit, coeperat extruere fundamenta; sed (" pluribus intentus monasteriis, non est ubique sensus ") non perfecit. Unde postulabat gratiam taxae pro aliqua parte, et in voto suo fuit ut taxa 800, quae reducitur, pro hac vice haberetur pro 500, quae et reducatur. Et cum eo priores; quidam sequentes ut pro tertia parte fieret gratia, quidam quoad collegium. Card. Ursinus contra gratiam; alii ut solveret, sed post ei restituerentur pro ea parte, ne in exemplum gratia taxae remissae transiret.

Sanctissimus expedivit cum tali gratia, et quoad collegium tantum. Card. Senonensis reclamavit, testans promotum non posse levare bullas propter ruinam monasterii. Cardinali Ursino insistente (a) ut quoad collegium, et non quoad officiales, fieret gratia, res in controversiam adducta est, aliis dicentibus ut solveret pro taxa 500, aliis ut fieret gratia quoad collegium.

Card. Sanctae Severinae et alii replicarunt ut, attenta desolatione, gratia fieret quoad omnes pro taxa 500 reducenda; et iterum, quibusdam contradicentibus, Sanctissimus dixit: " Si monasterium est solo aequatum (b), quomodo vultis ut solvat omnia? " et sic mandavit fieri gratiam quoad omnes ad taxam 500 (1).

[77] Idem Senonensis praeconizavit ad nominationem regis Christianissimi ecclesiam uticensem vacantem per privationem episcopi ob crimen haeresis et, cum senatus esset dimittendus, cardinalis Caesius admonuit Senonensem, quod ecclesia vacaverat in curia, et sic regi non competebat nominatio quia fuit privatus apud Sedem Apostolicam; et, illo dicente aliis ecclesiis sic vacantibus ad regis nominationem fuisse provisum, respondit cardinalis Sanctae Severinae ecclesias ibi vacare ubi contingit privatio; huiusmodi autem ecclesiis fuisse provisum de personis gratis regi, sed non iure nominationis; et fassus est ita esse, etc.

Die prima februarii, feria 2, 1574. 1574 1 februar.

Fuit consistorium ex eo quod Sanctissimus D. N. post festum crastinum Purificationis esset discessurus usque ad Civitatem Vetulam, pro illius portus et arcis visitatione et relaxandi animi causa, prout fecit die 3° cum aliquibus cardinalibus. Et post longam audientiam card. Moronus, card. Perusinus, Ordinum primorum capita, et card. de Gambara

(a) assistente — (b) equatum.

(1) Degli enormi guasti sofferti dal monastero di S. Pierre sur-Dive fa menzione la *Gallia christ.* 11,729. Il canonico Pietro Girard, che in questo concistoro l'ottenne in commenda, non si adoperò affatto per ripararlo, e così i successori fino al 1666, quando l'abate Dunot vi condusse i Benedettini della Congregazione di s. Mauro. Cf. ivi, 735.

camerarius collegii accesserunt ad Sanctitatem Suam, ut in gratiis, quae conceduntur, intelligantur semper excepta minuta servitia debita officialibus sacri collegii, iuxta tenorem constitutionum collegii, et ita de caetero dignaretur mandare. Et in provisione ecclesiae uticensis, quae hodie est proponenda, Sanctitas Sua annuit; sed quoad praesentem (a) propositionem illos remisit ad cardinalem Senonensem relatorem qui, cum sit vir discretus, non sit defuturus huic debito etc. prout, consistorio aperto, cum ipso egerunt.

Clauso deinde consistorio, card. Boba dixit se alias praeconizasse ecclesiam Corinthiorum pro suffraganeo cardinalis Rusticutii in ecclesia senogalliensi. Nunc autem certis ex causis praenuntiat ecclesiam [nazianzenam] in partibus infidelium etc.

[77 v] Card. Alciatus dixit, cum card. Moronus se abdicasset a protectione hibernica (b), aliis occupatus negotiis, et placuisset Sanctitati Suae ipsum illam suscipere, primo occurrit ecclesiam in ea insula vacare, quam, Sanctitate Sua annuente, praenunciat proponendam in proximo consistorio et ei providendum de persona cuiusdam fratris minoris de Observantia.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam uticensem; et ad hoc sciendum quod, facta per nos in praeterito consistorio dubitatione quod per privationem apud Sedem regi nominatio non competeret, ipse praevidit (c) *Concordata* (1), et retulit Papae, et fuit resolutum quod iuxta illa solum ecclesia est reservata, vel monasterium, quando vacant per obitum apud Sedem seu in curia. Unde nunc nominatio spectat ad regem, etsi per privationem vacent, sicut quando ecclesiae per resignationem vacant, quae tamen in manibus Sanctitatis Suae fit, et illae vacant apud Sedem et tamen nominatio regi competit, ut et idem Sanctissimus D. N. mihi quoque respondit; et ita ego reperi in concordatis in prima parte: *De regia nominatione ad ecclesias* (2) etc. ibi, " ETIAM PER CESSIONEM IN MANIBUS NOSTRIS " etc. Super quibus verbis Petrus Rebuffus in *Glossa Concordatorum* etc. huiusmodi ponit quaestionem: Quid si episcopus vel abbas esset haereticus, et ecclesia vel abbatia vacaret propter eorum haeresim vel privationem ex causa haeresis etc.? [Et respondet:] quod rex nominabit, ut ibi per eum, et quia nulla vacatio excipitur nisi per obitum apud Sedem, ut dictum est (3).

(a) presentem — (b) ibernica — (c) previdit.

(1) Cf. il testo del Concordato tra Leone X e Francesco I nell'Harduino, *Acta Concil.* 9, 1867-1890.

(2) Il titolo esatto dice: *De regia nominatione ad praelaturas faciendas.* Cf. Harduino l. c. p. 1872 tit. 5.

(3) *Tractatus Concordatorum quae inter Sanctiss. D. Nostrum Papam Leonem X et Sedem Apostolorum ac Christianissimum D. nostrum Regem Franciscum et regnum sunt edita, auctore et glossatore* D. PETRO REBUFFO ecc. nella *Praxis Beneficiorum* del medesimo autore, Lugduni, apud heredes Rovillii 1620, p. 506.

Itaque ecclesiam proposuit ad nominationem regis et postulavit gratiam, et omnes fere cum eo, verbo vel nutu, et sic fuit a Sanctissimo expedita (1); et apertum est consistorium etc.

[78] Die XII februarii, feria VI, 1574. 1574 12 februar.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia usque ad horam XIX. Qua finita, Sanctissimus D. N. dixit, quod instant dies extremi carnisprivii et festivitatum popularium, et quod ipse dabit licentiam agendi personatus, (*mascaras* dixit), prout fecit post dominicam sequentem, exceptis tantum diebus dominicis etc. et quod current ad pallia. Ideo admonebat quod, quamvis magis conveniret ut cardinales non exirent ad huiusmodi ludibria vel cursus, tamen si foras prodibunt, caveant ne in curribus seu bigis discoopertis (a) eant seu discurrant, sed coopertis, ne a caeteris conspiciantur.

Card. Boba proposuit suffraganeatum ecclesiae senogalliensis pro cardinali Rusticutio ad titulum ecclesiae nazianzenae, cum solito decreto ne pontificalia extra illius dioecesim exercere posset, et cum pensione 200 de more; et omnibus annuentibus, fuit expedita etc. Card. Alciatus proposuit ecclesiam mangionensem in Hibernia pro fratre Observantiae Minoritarum (2), et in votis.

Card. Moronus decanus, olim protector Hiberniae, dixit ob distantiam loci et impedimenta haereticorum ac prohibitum commercium non posse de rebus et ecclesiis ac personis illis ullam habere veritatem, saepius autem falsis litteris illos uti. Unde saepe contingit quod plures ad eamdem ecclesiam promoti sint, et quod fuerit expressum illam vacare et non vacasse. Quare ad contentiones devenerunt et exinde scandala exorta sunt; saepe etiam ad ecclesias huiusmodi non vacantes vel occupatas ab haereticis ad quas non patet accessus, se promoveri curant, ut tanquam episcopi titulares deinde vagentur, volentes in pontificalibus ministrare, et alia indigna faciant, vel etiam mendicent per curias principum, ut quidam fecerunt in Hispaniis, et in curia regis Catholici (b). Unde optimum esset providere ne isti hibernici qui promoventur talia faciant.

(a) discopertis — (b) Cattolici.

(1) Quanto qui scrive il *Diario* intorno alla provisione della chiesa di Uzès corregge la serie dei vescovi di questa Sede nella *Gallia christ.* 6, 545 n. 611. Secondò essa Roberto de Girard, succeduto a Giovanni di Saint Gelais, privato del vescovato per cagione di eresia, sarebbe stato già vescovo di Uzès dal 1570 al 1595 in circa, ciò che per la testimonianza del Santa Severina si deve in tutto escludere. Gli *Acta,* al g. c. registrano appunto: « Referente R.^{mo} D. Senonensi et ad nominationem Christianissimi regis providit ecclesiae uticensi in Gallia, in provincia narbonensi, per privationem Ioannis de Sancto Gelasio ob lapsum in haeresim iampridem vacanti, de persona Roberti de Girardis etc. ».

(2) Gli *Acta* al g. c. notano che la provisione fu fatta « in persona fr. Dermitii Hiberni Ord. Minorum de Observantia qui habet testimonium sui superioris et fidei professionem fecit ».

[78v] Tunc Sanctissimus D. N. dixit: " Posset provideri per decretum, ut huiusmodi episcopi non possint exercere pontificalia, nisi in propriis ecclesiis et dioecesibus, et ita dignitas pontificalis, quam ambitione quaerunt (a), eis alibi non suffragaretur ". Omnes transierunt cum dño. relatore. Card. Sanctae Severinae idem, sed cum decreto, quod Sanctitas Vestra proposuit; et, omnibus reliquis annuentibus, fuit expedita a Sanctissimo D. N. cum huiusmodi decreto, ut non possit exercere pontificalia, nisi in propria ecclesia vel dioecesi etc.

Card. Senonensis praeconizavit monasterium etc.

1574 26 februar.

Die 26 februarii, feria 6 Cinerum, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo post prolixam audientiam Sanctissimus D. N. dixit: " Quidam cardinalis locutus est nobis pro quodam episcopo ut posset manere in curia. Nos autem diximus quod volebamus illum in adiutorem ad mittendum episcopos in suam residentiam; " et ideo subridens, et cardinali Carafa et aliquibus etiam aliis postremis cardinalibus subridentibus, inquit: " Invocamus vestrum auxilium ad mittendum episcopos ad suam residentiam ". Et subiecit: " Et ideo Nos, volentes ut episcopi qui sunt Romae ad eorum ecclesias accedant, mandavimus ut non veniant amplius in cappellam ". Nam Sanctitas Sua hesterno die mandaverat cursoribus ut intimarent episcopis omnibus, episcopatus habentibus, ut in cappellam non venirent. Unde ipsi in tabella apud eorum bancum conscripserunt de more: *Cras erit consistorium.* Et sub hoc adiecerunt: *Episcopi universi habentes episcopatus ad cappellam Sanctissimi D. N.* [79] *accedere non audeant;* quibus verbis maxime commoti sunt episcopi. Hodierno quoque mane et die, iidem cursores intimaverunt eisdem episcopis, quos personaliter apprehendere potuerunt, idem mandatum.

Tunc card. Moronus dixit quod hic sunt aliqui episcopi (credo quod diceret propter episcopum camerinensem eius amicum (1) et Philippum Gerium (b) episcopum assisiensem (2) eius familiarem) qui venerunt, ut redderent rationem villicationis suae et eorum quae in visitatione apostolica in suis ecclesiis facta adversus ipsos acta vel deprehensa dicuntur etc. Et idem card. Perusinus et alii innuebant. At Sanctissimus respondit: " Non est opus ut ipsi veniant vel rationem reddant eo modo quo facere coeperunt; nam si visitator confecit processum super re aliqua et ipsi deinde contra visitatoris processum volunt conficere alium processum ad se ipsos excusandum (hoc mihi visus est dicere apte alludendo ad episcopum camerinensem, qui ita fecit, ut coram nostra congregatione

(a) querunt — (b) Philgerium.

(1) Gerardo Bongiovanni. Cf. le notizie della sua vita, abbastanza copiose, nell'Ughelli 1, 566, n. 43.

(2) Cf. Ughelli, 1, 484, n. 49.

super visitatione apostolica compertum est) si isto modo ageretur, res procederet in infinitum; sed nos agemus super his de bono et aequo „. Et cum idem dicti cardinales replicarent, Sanctitas Sua dixit idem, quod hoc modo res procederet in infinitum et quod de bono et aequo procedetur, et proinde non est opus ut Romae degant.

Iterum cardinales Moronus et Perusinus dixerunt quod isti episcopi sunt hic, ut super monialibus detur aliqua regula vel norma certa; unde, donec daretur, possent morari hic; quod et alii innuebant. Hoc autem de clausura monialium, de numero praescribendo et de illarum subventione agebatur in eadem congregatione super visitatione et praelatorum causis, et ad illius iussum episcopi etc. simul saepe convenerant in congregationibus per ipsos habitis in huiusmodi consultatione, et cardinales deputati paulo ante convenerant etiam cum cardinalibus habentibus ecclesias supra ea re.

Tunc Sanctissimus dixit: " Non potest dari certa regula vel norma super monialibus, [**79**^{v}] et monasteriis, sed pro cuiusque necessitate vel statu est providendum; et ideo non est opus hanc provisionem expectare; sed Nos non deerimus „. Et quia susurrabant ii et aliqui alii, tunc subiunxit, non sine excandescentia aliqua: " Diximus de episcopis, nunc autem dicimus de cardinalibus ut, qui habent ecclesias, vadant ad residendum in eis, quemadmodum et anno praeterito admonuimus et diximus; et tamen, quia nondum factum est, Nos decernemus vacare illorum ecclesias, nisi ad eas accesserint et residerint in eis; quoniam sunt mala tempora et undique christiana respublica premitur et ab haereticis in multis regnis, ut in Flandria, et ab infidelibus et Turcis: et opus est placare divinam iram, et invigilare gregi dominico. Nam nunc allatum est Turcarum tyrannum parare maximam et ingentem classem et potentiorem quam alias, et esse progressuram de mense aprili proximo adversus Nos. Unde nobis maxime timendum est; et ideo debemus vacare ieiuniis, orationibus et operibus pietatis, hoc maxime tempore quadragesimali, et vos debetis admonere vestram familiam ut illis dent operam, et ut frequentent confessiones et sacramenta et ut vadant ad conciones et ad illas audiendas, non vanitatis causa vel alia de re, sed pro salute eorum „.

Tunc ad propositiones; et card. Maffaeus (a) praeconizavit ecclesiam traguriensem (b) in Dalmatia pro Antonio Guido. Card. autem Senonensis proposuit monasterium ss. Petri et Gabini de Casiaco (c) suessionensis (d) dioecesis et plura de s. Gabino retulit ex his quae habentur in *Martyrologio* Adonis, ut mihi videtur (1) etc. pro Nicolao de Neufville (e), qui patiebatur defectum natalium, et omnes transierunt cum eo,

(a) Maffeus — (b) dragoriensem — (c) Cussago — (d) Suessonensis — (e) Neaffuille.

(1) Secondo la *Gallia christ.* 9, 427-451 il monastero qui preconizzato ebbe solo il titolo di s. Pietro. La citazione a memoria dal *Martirologio* d'Adone è inesatta; esso non non ricorda altro che due martiri col nome di Gabinio uccisi per la fede; l'uno in Roma, l'altro in Sardegna a' dì 19 febbraîo e 30 maggio.

et pro dispensatione quoad hoc tantum monasterium (1). Deinde praeconizavit monasterium s. Benedicti Floriacensis (a), et dimissus est senatus; et plures cardinales, praesertim qui (b) residentiam agebant, discesserunt colloquitantes vel timentes vel admirantes hanc Sanctissimi deliberationem intrepidam cogendi illos ad residendum vel ad dimittendas ecclesias.

Quare multi illorum decreverunt dimittere omnino ecclesias pro ut card. Sanctae Crucis [**80**] et alii. Alii vero recedere, ut deinde, et in sequenti consistorio egerunt cum Sanctitate Sua.

Dominica etiam prima quadragesimae episcopi habentes ecclesias, tam assistentes quam non assistentes, non venerunt in cappellam apostolicam; imo et omnes caeperunt a Sanctitate Sua missionem obtinere et abire etc.

1874
1 martii

Die prima martii, feria 2, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. prolixam praebuit audientiam et post eam dixit, si recte recolo, quod in futurum secunda feria erit consistorium.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Benedicti Floriacensis aurelianensis dioecesis de cuius laudibus et corpore s. Benedicti ibi, ut ipse credit, existenti plura erat dicturus, nisi prius a me monitus et repressus fuisset, affirmante illud esse Cassini sub ara maxima; tamen non [se] potuit continere, quin [affirmaret] dici illud monasterium in Galliis s. Benedicti per antonomasiam, quia reliquiae illius corporis ibi essent, et quia ad illas sunt plura patrata miracula, quae refert Aimonius (c) monachus eiusdem monasterii floriacensis in peculiari libro (2), et quod Robertus rex Franciae illud eo transtulerit et quod de hoc extant literae, seu bullae Stephani Papae VI et quod maxima populorum turba ad illas visitandas confluat devotionis ergo (3); sed, dum haec dicere coepisset quia et Papa capite abnuebat et plurimi cardinales contrarium susurrabant quod esset Cassini, et ego capite refragabar, id ipse ferventius haec retulit, <et> sed non tanta libertate, et retulit probationes pro persona nominata, quod alias de eius fide dubitatum esset. Fuit postulata pensio pro cedente, qui alias ad preces Admirallii (d) cum esset in curia regis antequam interimeretur (e), fuerat a rege nominatus et provisus hic per cessionem cardinalis A. Guisia (f), cui (g) de dicto monasterio fuerat provisum per privationem quondam Odecti cardinalis Ca-

(a) floriecensis — (b) quos — (c) Ammonius — (d) Amiralii — (e) intimeretur — (f) Aguisia — (g) qui.

(1) Questo passo del *Diario* corregge la *Gallia christ.* 9, 454, n. XL, secondo la quale il Neufville avrebbe avuto in commenda il monastero nel 1582.

(2) *Translatio S. Benedicti* nel Migne, P. L. 139, 798-802.

(3) Cf. *Acta SS.* Mart. to. 3, 299-304 ed. di Anversa.

stilionei (1). [80v] Item petebatur gratia, quia expeditio bis facta erat uno anno; item retentio prioratus et monasterii.

Card. relator fuit pro provisione et diluit ex depositionibus testium aliquam umbram suspectionis, quae de persona esset, propter quam alias huic provisioni fuerat supersessum et pro pensione et pro retentione, ut videbitur Sanctitati Suae, et pro gratia quoad medietatem. Priores cardinales transierunt nisi quoad gratiam pro aliqua parte et ne transiret ad exemplum; caeteri varie contradixerunt vel gratiae vel nisi pro tertia, ut maior pars; aliqui cum rmo. relatore, et quia gratia debebatur de iure ne bis in anno solvatur; aliqui contra pensionem pro cedente; aliqui in eius favorem.

Card. de Gambara dixit, si iste cedens ad preces Admirallii (a) et haereticorum habuit monasterium, erat contra pensionem. Card. Sanctae Severinae quoad provisionem et gratiam fuit cum card. relatore; [quoad] pensionem contra, quia de iure qui obtinet beneficium ad preces haereticorum est eo privatus et inhabilis, et ideo nec pensionem consequi deberet; quoad retentionem contra illam, sed cum demissione monasterii et prioratus.

Sanctissimus dixit: " Si est annus, quo fuit provisus, quomodo ad preces Admirallii (b), qui prius mortuus est, obtinuit? ". Sed card. Senonensis declaravit re vera ita se habere; tamen iste erat catholicus (c), quia card. A Guisia (d) nunquam voluit resignare nisi in favorem catholici (e). Et sic Sanctissimus expedivit cum pensione et retentione prioratus tantum, et gratia pro 3a parte. Et dimissus est senatus etc.

[81] Die Xa martii, feria 4, 1574. 1574 10 martii

Fuit consistorium secretum, in quo post prolixam audientiam, illo clauso, card. Gesualdus praenunciavit ecclesiam compsanam vacantem per obitum illius archiepiscopi (2) pro r. Marco Antonio Piscara (f) referendario etc. Card. Comensis praenuntiavit ecclesiam fariensem (g) appellatam Lesina in Dalmatia pro Martino de Martinis presbytero (h) aquilano per cessionem card. Delphini vacaturam. Contra istum Martinum satis laboratum est ne praeficeretur episcopus, eo quod cum esset de Societate Iesu, et rector collegii Ameriae, desertor fuit instituti et collegii. Et, quamvis non esset professus solemni professione, erat tamen professus professione prima a qua, sine Societatis venia, recedere non poterat, et tum recessit, apostata factus, et inservierat pro vicario dictae

(a) ammiralii — (b) Admiralii — (c) cattolicus — (d) Aguisia — (e) cattolici — (f) Pescaria — (g) farensem — (h) presbitero.

(1) Sopra queste vicende della commenda della celebre abbazia di s. Benedetto sur Loire cf. *Gallia christ.* 8, 1567-1568, nn. LXXII-LXXV. Vi sono nondimeno, rispetto alle date, notevoli discrepanze con quello che qui narra il Santa Severina.

(2) Salvatore Caracciolo defunto il novembre dell'anno precedente 1573. Cf. Ughelli, 6, 824, n. 34.

ecclesiae et nunc obtinebat parochialem Paduae. Ante autem Societatis ingressum fuerat familiaris cardinalis Tranensis (a) tempore s. m. Pauli Papae Quarti, et patres de Societate propter scandalum exortum illum nunquam dimittere voluerunt, et cum alias ab eis et a Papa absolutionem postulasset non obtinuerat. Quare Patres obiecerunt haec in eum coram cardinali Delphino (b) et aliis. Delphinus (c) autem et Comensis ea de re allocuti fuerant Sanctissimo, qui volebat omnino eum promovere. Hodierno ante mane plures aegre tulerunt huiusmodi promotionem apostatae propter exemplum et scandalum in Societate degentium, et ideo cardinales Moronus et Carafa egerunt cum Sanctissimo ne id faceret; qui respondit se cum eo dispensaturum (1).

Card. Sanctae Crucis cessit in manibus Sanctitatis Suae ecclesiam arelatensem. Card. Delphinus (d) cessit dictam ecclesiam fariensem (e) in insula Lesinae in Dalmatia. Card. Maffaeus (f) proposuit ecclesiam traguriensem in Dalmatia pro Antonio Guido etc. Card. Moronus fuit etiam pro gratia dicens cum fere sint in possessione qui praeficiuntur ecclesiis quas cardinales dimittunt, ut gratis expediantur. Sed Sanctissimus D. N. dixit: " Ista ecclesia non est cardinalis alicuius; „ tamen [81v] perstitit pro gratia, et maiores similiter; et omnes fere verbo vel nutu, excepto cardinali Vercellensi, qui repugnavit, se tamen remittens; et ita ecclesiae illi praefectus est Antonius cum gratia quoad collegium tantum.

Card. Senonensis praeconizavit ecclesiam arelatensem vacantem per cessionem card. Sanctae Crucis, pro dño. Silvio de Sancta Cruce archidiacono et vicario illius ecclesiae nominato a Christianissimo rege (2).

(a) Stranensis — (b) Delfino — (c) Delfinus — (d) Delfinus — (e) farensem — (f) Maffeus.

(1) Di questo personaggio ben poco mi venne dato di ritrovare fra le antiche memorie manoscritte della Compagnia di Gesù da me a questo fine espressamente consultate. Sussistono di lui soltanto dieci lettere autografe scritte appunto da Amelia nel periodo 11 gen. 1565 - 15 aprile 1566. Da questa piccola corrispondenza, senza importanza per la storia della sua vita, si ricava che l'officio di rettore del collegietto di Amelia gli venne affidato da san Francesco Borgia, generale dell'Ordine, sul cadere dell'ottobre 1565. Le lettere del de Martinis, come anche quelle del Borgia a lui, non danno sicuri indizî per conoscere i motivi onde s'indusse a lasciare la Compagnia senza prima impetrare di essere sciolto dai voti semplici. In una sua, la penultima conservataci in data di Amelia 27 marzo 1566, pregava il Generale *per viscera Iesu Christi* che procurasse di mandare « un rettore qual habbi a governare in questo piccolo collegio con più gloria di N. Signore ch'io non ho fatto per non posser più e ne pregho V. R. perchè non mi ci quieto la mia coscienza » *(Ital. Epist.* 1566, 1, lett. gior. cit.). Mi sembra poter congetturare che caduto in soverchie pusillanimità se n'andasse *insalutato hospite,* come in quelle origini dell'Ordine avveniva non al tutto infrequentemente. Nel decembre 1566 trovo rettore in Amelia Francesco Grandi. Il de Martinis dovette dunque abbandonare la Compagnia nell'intervallo corso tra il marzo e il decembre 1566.

(2) Nella *Gallia christ.* 1, 591, n. XCIII la preconizzazione di questo nepote del card. Prospero Santacroce è assegnata a torto al 1573, senza che venga indicato il mese e il giorno del concistoro.

Card. Albanus praeconizavit ecclesiam s. Agatae pro N. Donzello, olim procuratore fisci sub Pio Papa V vacantem per mortem, de qua nudius tertius Sanctissimo D. N. allatus est nuncius missus ab archiepiscopo neapolitano (1) et huic gratiam fecerat, instante Albano cardinali. Et dimissus est senatus etc.

Die XV martii, feria 2, 1574. 1574 15 martii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, acta sunt haec. Ego tamen abfui.

Card. Gesualdus proposuit ecclesiam compsanam (a) etc. pro Marco Antonio Piscara (b), et fuit praefectus etc. Card. Comensis abfuit, et non proposuit fariensem (c) ecclesiam. Card. Senonensis proposuit ecclesiam arelatensem, de qua plura circa eius laudem et vetustatem dixit, pro Silvio de Sancta Cruce romano, archidiacono dictae ecclesiae et vicario etc. cum pensione pro cardinali, de quo dixit quod ex nolente factus est volens.

Idem praeconizavit ecclesiam venetensem vacantem per cessionem (2). Card. Albanus non proposuit ecclesiam s. Agatae, quia compertum est illius episcopum vivere (3). Et dimissus est senatus etc.

[82] Die XXII martii, feria 2, 1574. 1574 22 martii

Fuit consistorium secretum in quo post prolixam audientiam, clauso illo, Sanctissimus D. N. dixit quod relatum sibi fuerat sacrum collegium noluisse contribuere viae Burgi lateribus sternendis iuxta taxam factam, et requisitum contribuere recusasse etc. in quadringentis scutis.

Card. Moronus dixit quod solitum est vocari et audiri collegium in impositionibus quae imponuntur, et cum eius interventu, seu capitum Ordinum, taxari; sed nunc contrarium factum est et, collegio inaudito, factam esse taxam et sine eius interventu, et a collegio (d) non fuisse negatum satisfieri, sed velle videre taxam. In idem card. Tridentinus et card. Perusinus. Tunc Sua Sanctitas dixit servandum esse solitum quoad omnia, tam quoad taxam, quam quoad modum et solutionem; et proinde semel et iterum dixit: " Non sinatis gravare collegium ultra solitum ".

Tum card. Varmiensis praeconizavit quamdam ecclesiam in Polonia; ipse exaudiri nunquam potest, quia demissa loquitur voce. Card. Pa-

(a) consanam — (b) Piscaria — (c) farensem — (d) collegium.

(1) Mario Carafa.

(2) Fu preconizzato Giovanni de la Haye O. S. B. Il resignatario era Pietro di s. Martino, che nominato dal re nel 1572 nè avendo mai potuto ottenere le bolle s'indusse finalmente a rinunziare. Cf. *Gallia christ.* 14, 935. nn. LXVI-LXVII.

(3) Vincenzo Cisoni dell'Ord. dei Predicatori, vescovo di s. Agata dei Goti dal 1572, sopravvisse sino al 17 gen. 1583. Cf. Ughelli, 8, 355, n. 38.

checus (a) aliam praeconizavit ecclesiam in Indiis, vacantem per obitum. Card. Comensis praeconizavit ecclesiam fariensem (b) in insula Lesinae in Dalmatia per cessionem Delphini (c) cum reservatione pensionis 600 vel 800 aureorum pro cardinali et multa discurrit super apostasia dicti Martini et eius qualitatibus, et pro dispensatione et pro gratia, quae non audivi, quod demissius loquatur. Card. Moronus pro expeditione et gratia.

Card. Tridentinus, [et] Pisarum [idem], qui dixit illum novisse iamdiu, et probum virum esse etc. Idem caeteri.

Pachecus (d) dixit se scire instituta dictae Societatis, et illum non esse apostatam; unde pro expeditione et gratia; sed deceptus est sua scientia in hoc (1). Caeteri omnes nutu vel verbo pertransierunt, vel cum relatore.

Tunc Sanctissimus dixit, quod isti de Societate dimittunt illos qui non sunt boni vel esse nolunt; bonos autem non dimittunt. Cum hunc dimittere noluerint signum fuit, quod est bonus et doctus, nam vellent pro se; et ideo intendit illum praeficere, prout fecit, dispensando cum [82v] eo super apostasia, et cum gratia et cum reservatione pensionis etc. Card. Delphinus (e) tunc accessit ad osculum pedum et vultus Sanctissimi, de more cardinali Carrafa sublevante fimbrias.

Card. Sfortia praeconizavit ecclesiam vestanam vacantem per obitum successoris S. D. N. Papae (2) pro fratre [Anselmo Olivieri] vestano ordinis Minorum de Observantia, nunc lectore in s. Francisco de Urbe, confessore dicti cardinalis. Card. Maffaeus (f) praeconizavit ecclesiam calaritanam in Sardinia vacantem per obitum etc. (3). Card. Senonensis proposuit ecclesiam venetensem in Britannia (g) vacantem per cessionem; de cuius fide catholica (h) et antiquitate et nobilitate ac parlamento regio ibi existente plura dixit; et omnes cum eo, et sic fuit expedita (4). Card. Vercellensis dixit pallium pro archiepiscopo tarantasiensi (5); et venit procurator canonicus taurinensis quidam, familiaris cardinalis Bobae, cum Carolo Baldascino advocato, et postulavit pallium de more; quod, et illis egressis, omnium votis nutu acceptis, mandatum est cardinali Carrafae,

(a) Pacechus — (b) farensem — (c) Delfini — (d) Pacechus — (e) Delfinus — (f) Maffeus — (g) Brittannia — (h) cattolica.

(1) Giustissima è l'osservazione del S. Severina. Il Pacheco doveva affatto ignorare la bolla di Pio V *Aequum reputamus* dei 17 gennaio 1566, la quale non lasciava neppure l'ombra del dubbio che il de Martinis fosse apostata dell'Ordine e come tale avesse incorso le pene comminate contro i fuggitivi.

(2) Antonio Gangurzia, succeduto ad Ugo Boncompagni, poi Gregorio XIII, nella sede di Vesta, era morto pochi dì innanzi, cioè agli 8 di questo stesso mese di marzo 1574. Cf. Gams, 941.

(3) Fu il preconizzato Francesco Perez. Il Gams, 836 e le fonti da lui citate danno il solo anno della elezione.

(4) Cf. Concistoro precedente, not. 2.

(5) Giuseppe Parpaglia. Cf. *Gallia christ.* 12, 717, n, LXVIII.

primo cardinali diacono, ut traderet. Dixit autem Sanctissimus: " Diaconi, advertatis ne istis detis pallium nisi litterae expeditae prius vobis ostendantur ".

Card. Carrafa postulavit pallium pro archiepiscopo compsano (a), et introductus est ipse electus (1), et Antonius Vellius advocatus consistorialis, et de more postulatum est pallium. Et illis egressis, omnibus annuentibus, mandatum est concedi.

Card. Senonensis, me instante, dixit: " Sciendum videretur, an esset consecratus "; non enim videbatur verisimile ut intra paucissimos dies consecrationis munus suscepisset; et respondit Carrafa quia erat iam consecratus. Deinde enim fuit rescitum ipsum esse consecratum die festo s. Ioseph a cardinali Gesualdo. Et dimissus est senatus etc.

[83] Die XXIX martii, feria 2, dominicae Passionis, 1574. 1574 29 martii

Fuit consistorium secretum cum audientia; et post eam Sanctissimus D. N. conversus ad cardinales: " Nos audivimus, [inquit] et vos audistis, quanto apparatu Turcarum tyrannus in christianos et in Nos copias et equitatus cogat et classem paret, terra marique Nobis minetur; et Nobis praesertim timendum est. Nam cum pacem, quae iam promulgata est, cum Venetis inierit vel contra nos vel contra regem Catholicum (b) dirigit vires suas; siquidem infesto odio specialiter prosequitur hanc sanctam Sedem, quod eius opera, et s. mem. Pii V praedecessoris nostri foedus initum sit, et propter illam (c) cruenta clades ei et ipsius classi proximis annis illata sit. Sed quia Nos non habemus aequas vires et temporalibus auxiliis illius furori resistere nequimus, propterea ad divinum adiutorium confugiendum est, et recurrendum ad Deum ipsum ut precibus, ieiuniis et eleemosynis (d) ac conversione et poenitentia illum placemus et propitium habentes avertamus eius iram a nobis, ipseque caelestem opem nobis afferat et salutem. Et ideo post octavam Paschae publicabimus iubilaeum (e) ad exorandum Deum. Interim rogamus vos ut familias vestras admoneatis ad poenitentiam, ad bona opera et ad frequentationem sacramentorum; et, si placet, indicemus post Pascha iubilaeum (f) pro omnibus fidelibus.

Itaque seniores cardinales collaudarunt nutu, et reliqui omnes. Mihi autem non videbatur expedire iubilaei indictio, cum proximus annus sit annus iubilaei (g) ne propter hunc illius futura celebratio infrequentior fiat et minori cum devotione; tamen, non requisitus, non protuli votum.

Deinde Sanctitas Sua dixit: " Vacavit diebus proxime praeteritis ecclesia ariminensis per obitum illius episcopi, sed potest dici pluribus abhinc annis vacasse incuria et negligentia pastoris, et utinam iamdiu

(a) comsano — (b) Cattolicum — (c) illa — (d) eleaemosinis — (e) iubileum — (f) iubileum — (g) iubilei.

(1) Marco Antonio Piscara. Cf. sopra, Concistoro del 14 marzo.

vacasset; non enim tot detrimenta substinuisset in spiritualibus (1). Nos cogitavimus illam providere de persona dilecti filii Ioannis Battista Castelli nobilis bononiensis, utriusque iuris doctoris (a) et nos dispensabimus cum ipso super defectu natalium. Ipse est notus omnibus et fuit in Concilio Tridentino sub Iulio Papa 3°. et iterum sub Pio Papa 4°. et qualiter se gesserit, et quid in eo fecerit vos scitis. Fuit autem in illo promotor Concilii etc. et deinde ivit cum Sanctissimo, tunc cardinali legato in Hispanias. [83v] Nostis etiam quod fuit vicarius in ecclesia mediolanensi dilecti filii nostri cardinalis Borromei, et quam praeclare se gesserit, praesertim in controversiis iurisdictionis ecclesiasticae exortis (2); unde, si vobis placet, promovebimus eum. Et quia, inquit, ecclesia est pinguis Nos intendimus illam gravare pensione mille scutorum auri pro dilecto filio nostro cardinali Madrutio „. Omnes collaudarunt, praesertim Moronus.

Cardinales Comensis, Vercellensis, Alciatus, Sirletus et alii de eruditione, litteris et probitate; alii simpliciter optima provisio, alii per nutum, et nihil de pensione, (ut creditur, timentes offendere cardinalem Sancti Sixti nepotem Sanctissimi, cui certo credebatur illam assignandam fore, sed vana spe frustrati sunt) dixerunt. Sed ipse card. Madrutius collaudavit provisionem; de pensione autem gratias egit, asserens se nec cogitasse quidem. Card. Sanctae Severinae dixit: " Optima provisio et gratias ago Sanctitati Vestrae de pensione assignata rm̃o. dño. meo Madrutio „. Quare Sanctitas Sua illum in episcopum praefecit, dispensando cum eo super defectu natalium et pensionem assignavit scutorum auri mille. Ista dispensatio nonnullis displicuit, quod esset contra canones et decreta Tridentini Concilii (3); sed, propter praestantiam personae, mihi videtur excusanda.

Card. Sfortia proposuit ecclesiam vestanam vacantem per obitum pro fratre Anselmo vestano Ordinis Minorum de Observantia lectore in s. Francisco de Urbe et confessore ipsius cardinalis ad supplicationem civitatis et fuit expedita, et gratis ubique, acceptis omnium votis. Haec ecclesia alias a Paulo Papa 4°. s. m. fuit provisa de persona domini Ugonis Boncompagni nunc Summi Pontificis; et defunctus ad illam promotus est per cessionem Sanctissimi, tunc in minoribus, episcopi vestani etc. post reditum a Concilio.

Idem card. Sforza dixit: " Quia rm̃us. dñus. meus card. Perusinus intendit inservire et assistere Sanctitati Vestrae in curia, ideo proposuit dimittere ecclesiam suam. Unde in sequenti consistorio si Sanctitati Ve-

(a) doctor.

(1) Giulio Parisani era morto nel marzo 1574. L'elogio che di lui fa l'Ughelli 2, 438, n. 64 non s'accorda gran fatto con la menzione che ne fece in questo concistoro Gregorio XIII.

(2) Cf. Giussani-Oltrocchi, *De vita et rebus gestis S. Caroli Borromei*, 85, 171.

(3) Sess. XXII, c. 2 de reformatione.

strae placuerit illam proponam pro fratre Francisco Bossio episcopo gravinensi [**84**] omnibus noto. Card. Maffaeus (a) pro cardinale Farnesio protectore regni Aragoniae et aliorum absente, proposuit ecclesiam metropolitanam calaritanam, et illi unitas cathedrales, quas in superiori consistorio praenuntiarat; et de omnium sententia, ad nutum vel uno verbo habita, Sanctissimus expedivit.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam aquensem in Gallia Narbonensi, vacantem per obitum b. m. cardinalis Strotii, pro Iuliano de Medicis episcopo biterrensi (b) nominato a rege Christianissimo et commendato Sanctitati Suae ab eo et regina, etiam pro eius amplianda dignitate, scilicet cardinalatus, ut ipse ait, Papa subridente. Et hic enarravit aquensis civitatis dignitatem, quod a Lutio Sextio proconsule fuit condita, olim dicta Aquae Sextiae (c), et praesidatum ac parlamentum et stabilitatem in fide catholica (d) et plura ex veteribus historiis, tum ecclesiae venustatem et authoritatem, sacram historiam s. Martae et Mariae Magdalenae (e) de s. Lazaro, et de s. Maximino uno ex 72 discipulis, et ex variis martyrologiis (f); et magnam fecit instantiam pro gratia, saltem pro medietate, quod pecuniam pro altera medietate etiam ad interesse illum mutuari oportuerit et non habeat plus, quia fructus sunt depraedati (g) vel usurpati per milites vel ministros Philippi (h) Strotii nepotis cardinalis variis praetestibus et quia ecclesia vacans magnam substinet ruinam et depraedationem (i).

Plures illum commendaverunt, praesertim card. Sirletus, si recte memini, ac Carrafa, probitatis et eruditionis. Card. Boba dubitavit quod non haberet gradum doctoratus. Card. Sforza dixit se remittere Sanctitati Suae. Sanctissimus dixit ut libere suum votum dicat et non remittat se conscientiae Sanctitatis Suae. At ille prompte respondit, quia non est doctor et, cum non sit doctor, obstat Concilium (1). Sanctissimus dixit, excanduerat enim, ut nemo se illi remitteret, [**84**^{v}] sed diceret quod sentiret. Plures nutu, pauci verbis pro expeditione et gratia pro medietate vel cum rm̃o. dn̄o. relatore. Et sic Sanctissimus illum absolvit a vinculo quo tenebatur ecclesiae biterrensis et transtulit ad ecclesiam metropolitanam aquensem (2).

Deinde idem cardinalis proposuit monasterium s. Victoris maxiliensis vacans per obitum eiusdem cardinalis pro eodem Iuliano electo in archiepiscopum, et hic de antiquitate, de studio litterarum, de disciplina maxiliensi, ex vetustis auctoribus et Valerio Maximo (3), et de ecclesiae illius antiquitate et dignitate et christiana pietate perpetue retenta (k) ex variis historiis et gestis sanctorum recensuit. Item plurima dixit in

(a) Maffeus — (b) bittorrensi — (c) Aquaesestiae — (d) cattolica — (e) Madalenae — (f) martirologiis — (g) depredati — (h) Filippi — (i) depredationem — (k) retencta.

(1) Sess. XXII, c. 2 de reformatione.

(2) La data della promozione del Medici manca nella *Gallia christ.* 1, 334, n. LXVI. Il Gams, 483 la fissa invece al 1572.

(3) *Memor.* l. 2, c. 6, nn. 7-9.

laudem dicti monasterii et illius antiquitate, instituto observantiae et numero, et de s. Victore, et quod est ille qui etc. Nec est ille de quo etc. sed is est etc. Et quod hoc monasterium fuit conditum a Cassiano monacho et scriptore collationum etc. longa oratione prosequutus est, et demum pro gratia pro medietate. Omnes nutu vel verbo solo venerunt in sententiam expeditionis et gratiae pro digna parte, saltem pro 3ª. ob eamdem causam, quod huiusmodi fructus essent direpti nec per annum colligi possent. Solus card. Sanctae Severinae dixit: " Cum ad archiepiscopatum locupletem et opulentum sit translatus, videtur contra Concilium (1) ut et monasterium hoc eidem commendetur; si tamen admittetur, cum rmo. dno. relatore ". Sanctissimus D. N. expedivit cum gratia pro 3ª. parte. Et apertum est concistorium.

Tunc, urgente cardinali Carrafa, qui promotum iuvabat, card. Senonensis accessit ad Sanctissimum [et dixit], quod promotus non habebat pecuniam nisi pro medietate et eam mutuatam sub usuris pro expeditione, et ideo ut faceret gratiam pro dicta medietate et non pro 3ª. parte: et Sanctitas Sua contenta fuit etc.

1574
19 aprilis

[85] Die XIX aprilis, feria 2, 1574.

Fuit consistorium secretum cum audientia. Deinde Sanctissimus D. N. dixit, occluso consistorio; " Ad propositiones ".

Card. Moronus praenunciavit se propositurum in proximo consistorio ecclesiam novariensem per cessionem rmi. d. cardinalis s. Georgii (a) vacaturam pro Romulo Archinto mediolanensi etc. Card. Farnesius dixit pallium pro ecclesia calaritana, et Pachecus (b) dixit et pro ecclesia.....; et sic introductus est advocatus concistorialis Gabrielius qui pro ambobus electis archiepiscopis pallium, una cum eorum procuratoribus, postulavit, et acceptis votis simul super concessione utriusque, fuit a Sanctissimo mandatum cardinali de Monte, primo diacono, ut illud utrique traderet.

Card. Pisarum praenunciavit ecclesiam bitontinam (c) per cessionem cardinalis Farnesii pro Io: Petro Fortiguerra (d) episcopo corcyrensi suffraganeo eiusdem cardinalis Farnesii olim in ecclesia Montis Regalis in Sicilia.

Card. Varmiensis pro cardinali Farnesio protectore praesente (quamvis processum confecisset pro eodem infirmitate impedito, unde voluit ut etiam, se praesente, proponeret) proposuit ecclesiam margaritensem in partibus infidelium pro Andrea Blinowski (e) in suffraganeum Stanislai episcopi wladislaviensis (2), qui illum habere consuevit, et fuit aliqua con-

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) botontinam — (d) Fonteguerra — (e) Bliunlstr. *Il nome del suffraganeo nella genuina sua forma è dato dagli Acta al g. c.*

(1) *Concilio Trident.* Sess. XXIV, c. 17 de reformatione.
(2) Card. Stanislao Karnkowski. Cf. Gams, 345.

tentio super retentione canonicatus in cathedrali et archidiaconatus collegiatae omisicensis etc. Card. relator dixit esse doctrinae competentis, sed in memoriali dicitur, doctrina conspicuus. Card. Alciatus opposuit quod, quamvis non sit consuetudo nobilium in Polonia suscipiendi doctoratus gradum, debebat habere approbationem ab Universitate, nisi quod rm̃us. d. relator est loco Universitatis, cum de eius doctrina testificetur; et sic omnes transierunt et fuit expedita ecclesia praedicta (a) cum assignatione pensionis et decreto solito super suffraganeis titularibus.

Card. Pachecus (b) proposuit ecclesiam Novae Galitiae in Indiis maris Oceani ad nominationem regis Catholici pertinentem, pro Francisco de Mendiola etc. Et fuit expedita cum decreto quod, antequam adipiscatur possessionem, emittat professionem fidei in manibus vicinioris episcopi; et dimissi sunt patres etc.

[85v] Die 26 aprilis, feria 2, 1574. 1574 26 aprilis

Fuit consistorium secretum, in quo post prolixam audientiam fuit deventum ad propositiones.

Card. Moronus proposuit ecclesiam novariensem per cessionem cardinalis s. Georgii (c) vacantem pro Romulo Archinto mediolanensi presbytero, quem etiam commendavit cum reservationibus fructuum et pensionum et reliqua et cum retentione compatibilium etc. Et fuit per cardinalem Farnesium dictum quod, quamvis pensiones cessaturae debeant esse in beneficium provisi, tamen extat exemplum ut etiam in beneficium cedentis proveniant, et dixit Archintos omnes propter d. Philippum Archintum esse amicos familiae suae, et sic etiam duci parmensi, qui est marchio Novariae. Card. Alciatus laudibus extulit et olim Philippum Archintum praesulem et promovendum, qui et eius discipulus fuit; unde illi et cardinali est gratulatus, et Sanctissimo D. N. gratias egit. Caeteri nutu transierunt.

Et Sanctissimus D. N. expedivit. Tum et cardinali s. Georgii (d), qui [in]stabat, " et cum indulto „ inquit; et sic illud ei reservatum est et alias ut petebatur. Adiit Sanctissimum et osculatus est pedes et ad oris osculum receptus de more, cardinali Carrafa fimbrias tenente.

Card. Pisarum proposuit ecclesiam bituntinam (e) per cessionem cardinalis Farnesii vacantem qui ad eam indultum habebat pro Io: Petro Fortiguerra (f) suffraganeo in archiepiscopatum Montis Regalis corcyrensis episcopi cum pensionibus, pro nominandis scilicet a cardinali Farnesio, et retentione ac cum cassatione pensionis 200 ducatorum super ecclesia Montis Regalis; et omnes tacito nutu transierunt. Sanctissimus autem dixit, quod illum iamdiu novit dum legeret Bononiae, et quod fuit eius auditor; et expedivit ecclesiam cum reservationibus, retentione et cassatione, ut petebatur.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam cyrenensem pro suffraganeo futuro electi archiepiscopi coloniensis, et dimissus est senatus etc.

(a) predicta — (b) Pacechus — (c) Giorgii — (d) Giorgii — (e) botontinam — (f) Forteguerra.

1574
5 maii

[86] Die V maii, feria 4, 1574.

Fuit consistorium cum audientia. Et card. Pisarum episcopus albanensis, secundum abusum consuetum, transivit per optionem ab episcopatu albanensi ad sabinensem, et cardinalis Perusinus factus est episcopus albanensis, et accesserunt ad osculum Sanctissimi et salutaverunt collegium.

Card. de Sancta Cruce, dimisso titulo s. Mariae de Angelis in Thermis, optavit titulum s. Adriani in Tribus Foris, vacans per promotionem cardinalis Perusini ad episcopatum. Idem card. Perusinus cessit ecclesiae perusinae cum quibusdam reservationibus. Card. Sfortia proposuit d. [Franciscum] Bossium (a) episcopum gravinensem (1), ac etiam ecclesiam caputaquensem pro [Laurentio] Belo canonico s. Petri, et reliqua; et dimissus est senatus.

Deinde de more per ordinem collegium accessit ad salam regiam, et ibi card. Perusinus salutavit singulos cardinales et deinde singuli cardinales ipsum, ut novum episcopum; sed ego valetudinis causa abfui.

1574
10 maii

Die X maii, feria II, 1574.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam, et a quo ego abfui.

Card. Gesualdus pro cardinali Ursino, absente, proposuit ecclesiam gravinensem in personam Astorris Paganelli, et fuit expedita. Ecclesia caputaquensis in praecedenti praenunciata non fuit proposita, nescio ob quas difficultates.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam cyrenensem pro suffraganeo electi Coloniensis (2).

Card. Maffaeus (b) praeconizavit ecclesiam beneventanam vacaturam per cessionem cardinalis Sabelli pro Maximiliano de Sabellis a Palumbaria, et reliqua.

1574
17 maii

Die XVII maii, feria 2, 1574.

Fuit consistorium secretum a quo ego abfui, propter impedimentum purgationis; ubi, data audientia cardinalibus, absente decano, cito expeditum est. In eo Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam pisanam vacan-

(a) Bosium — (b) Maffeus.

(1) Il Bossi fu dalla chiesa di Gravina trasferito a quella di Perugia. Cf. Ughelli 1, 1171, n. 64.

(2) Qui il S. Severina, che non fu presente, prende leggiero abbaglio. Non nel concistoro del 10, ma in quello del 5 maggio, al quale pure non intervenne, fu conferita la chiesa di Cirene, *in partibus*, a Teobaldo Crassel sacerdote di Colonia, come a suffraganeo dell'arcivescovo di questa città, Salentino von Isenburg. Così dagli *Acta* al giorno 5 maggio.

tem per obitum bo: me: Ioannis cardinalis de Montepolitiano, pro d. Petro Iacobo de Marchionibus Montis s. Mariae in Thuscia, et omnes concurrerunt in eum et praefectus est ecclesiae, et reliqua (1).

Card. Madrutius praeconizavit ecclesiam herbipolensem, et reliqua.

Card. Maffaeus (a) proposuit ecclesiam beneventanam pro Maximiliano de Sabellis cum reservationibus, et reliqua. Et ita fuit expedita, et cum decreto pernitioso, ut accipiat de manibus cardinalis reservatarii mille ducatorum, et reliqua.

[86v] Card. Senonensis praeconizavit ecclesiam N. in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi tullensis. Et dimissus est senatus.

Die XXVI maii, feria 4, 1574. 1574 26 maii

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia propter praesentiam decani, et reliqua.

Card. Pachecus (b) praeconizavit quinque ecclesias in regnis Castellae et Hispaniarum pro futuris consistoriis.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam caputaquensem pro Laurentio Belo canonico s. Petri per resignationem Pauli Aemilii Veralli episcopi, et auditoris Rotae cum reservatione fructuum, propria auctoritate percipiendorum, et cum assignatione mille ducatorum accipiendorum de manu resignantis, tacita dimissione canonicatus in persona alterius etc. Sed a Papa prius, deinde a cardinalibus, reiecta fuit assignatio de manu cedentis recipienda, sed quod propria auctoritate illos recipere possit: et transivit cum modica satisfactione (c) Summi Pontificis et sacri collegii.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam [chrysopolitanam] pro suffraganeo episcopi tullensis in Lotharingia.

Card. Tridentinus contradixit pro Imperio; et eius nepos cardinalis Madrutius, tamquam protector imperii, protestatus est quod, cum illa civitas, et virdunensis et metensis, ut franca, et de finibus romani imperii Germaniae pertineat ad imperium et episcopus sit princeps imperii illius ac eius suffraganei, propositio spectat ad protectorem imperii etc. et dimissus est senatus.

Die 4 iunii, feria 6, 1574. 1574 4 iunii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, card. Farnesius proposuit ecclesiam culmensem in Prussia tamquam protector Poloniae regni, et fuit expedita (2).

Card. Pachecus (d) proposuit ecclesias regnorum Castellae et, dum plurimorum nomina pro pensionibus magnis et exiguis, ad quas Rex illos

(a) Maffeus — (b) Pacechus — (c) satisfattione — (d) Pacechus.

(1) Pietro Giacomo Borboni. Cf. Ughelli 3, 487, n. 77.

(2) Il preconizzato, fu Pietro Kostka. Il Gams, 346, o la sua fonte, attribuendo la cifra della feria al giorno del mese, lo fa eletto il 4 maggio 1574.

nominabat, memoraret, Papa commotus quodam zelo et fervore redarguit hunc modum nominandi ad pensiones, cum antiqua consuetudo [87] ita se habeat, ut rex nominet ad ecclesias tantum cum pensionibus pro personis benemeritis, benevisis Summo Pontifici; et ita illae pensiones assignabantur cardinalibus, praelatis (a) et aliis personis benemeritis quae erant in curia et quae laborant in negotiis publicis, non autem degentibus in Hispania et in curia regis, et filiis et servitoribus suorum curialibus et similibus; cum impositio pensionum non ad regem, sed ad papam spectet. Et cum card. Pachecus (b) replicasset, Sanctissimus iterum, fere indignabundus, dixit se nolle tolerare ut pensiones dentur personis ignotis et ita minutatim innumeris personis, ut alias in hoc sacro loco actum est. Et insuper, cum ex lista seu nota mandaret legi nomina pensionariorum, visus est detestari ac mandavit ut de caetero fierent processus concistoriales etiam super personis nominatis ad pensiones, et de hoc modo procedendi conquestus est, quod tali occasione benemeritae personae de Ecclesia Dei et curia defraudentur pro personis ignotis, ostendens nolle patienter ferre, et reliqua. Sed nihilominus permisit eumdem cardinalem Pachecum (c) proponere huiusmodi ecclesias etc. pensionibus assignatis; qui, non sine rubore et turbatione, illas cum pensionibus pro innumeris personis proposuit, et fuerunt expeditae; videlicet: astoricensis pro dño. Francisco Sarmiento, olim Rotae auditore; placentina pro episcopo dertusensi; seguntina pro episcopo zamorrensi; mindoniensis pro doctore Ioanne de Liermo canonico burgensi; compostellana pro Francisco Blanco, olim episcopo auriensi, nunc deinde malacetano, et reliqua, et fuerunt expeditae.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam herbipolensem; et fuit expedita cum gratia pro medietate (1).

Card. Alexandrinus osculatus est pedes Sanctissimi pro eius pensione duorum seu trium millium ducatorum super ecclesia placentina, si bene recolo.

Item card. Iustinianus pro pensione aliorum mille ducatorum etc.

1574
7 iunii

[87v] Die VII iunii, feria II, 1574.

Fuit consistorium secretum, a quo ego abfui, et.....

Card. Pachecus (d) proposuit ecclesiam dertusensem, cum pensionibus et fuit expedita. Sed Sanctissimus D. N. fecit similem querelam ut in praecedenti consistorio et exclamationem de huiusmodi pensionibus pro personis ignotis et non benemeritis.

Card. Senonensis proposuit duo monasteria in Galliis, de Landesio et de Virtute etc. (2).

(a) prelatis — (b) Pacechus — (c) Pacechum — (d) Pacechus.

(1) Secondo il Gams, 325 la sede di Würzburg fu provvista di vescovo nella persona di Giulio Echter von Mespelbrunn il 1 dec. 1573.

(2) Gli *Acta* g. c. ci danno il nome di uno solo dei due abati commendatarii, vale a dire di Giacomo Dubreil cui venne conferita l'abbazia di N. Dame des Vertus nella diocesi

Die 18 iunii, feria 6, 1574. 1574 18 iunii

Fuit consistorium. Card. Pachecus (a) proposuit tres ecclesias in Indiis; [s. Iacobi] de Chile (b) (1), mechuacanensem (c) et guatimalensem (2), et fuerunt expeditae.

Idem praenuntiavit ecclesiam iuvenacensem per cessionem vacantem (3) pro [Sebastiano] de Barnaba neapolitano.

Die 25, feria 6, 1574, iunii. 1574 25 iunii

Expeditae fuerunt ecclesiae salernitana, carthaginiensis et iuvenacensis, a quo consistorio, habito in aula pontificum, ego abfui.

Die V iulii, feria 2, 1574. 1574 5 iulii

Fuit consistorium. Ursinus ecclesiam tarentinam proposuit et aliam praeconizavit in partibus infidelium.

Maffaeus (d) praeconizavit cephalodunensem (e) unitam et agrigentinam in Sicilia. Iustinianus adiacensem in Corsica. Albanus surrentinam pro [Iosepho] Donzello.

Papa proposuit legationem ad Henricum regem ex Polonia in Italiam transgressum et Venetiis degentem. [88] Item proposuit cardinalem s. Sixti nepotem pro legato. Item creavit cardinalem Philippum Guastavillanum nepotem ex sorore. Data est crux legato, et novo cardinali datum est birretum. Dimissus est senatus et legatus salutatus.

Feria 3ª. fuit consistorium publicum pro galero dando eidem Guastavillano.

Die 14 iulii, feria 4, 1574. 1574 14 iulii

Fuit consistorium secretum, et in eo Sanctissimus D. N., requisito et habito voto aliquorum seniorum, clausit os dño. Guastavillano.

(a) Pacechus — (b) Chille — (c) mezzuacanensem — (d) Maffeus — (e) cephaldunensem.

di Châlons-sur-Marne. Il nome di questo commendatario riempie una lacuna dell' elenco degli abati, quale ci viene dato dalla *Gallia christ.* 9, 956.

(1) Didaco de Medellin O. S. Fr. ebbe, secondo il Gams, 143, la sede di Santiago de Chile il 28 giugno 1574. In tale giorno non vi fu concistoro.

(2) Alla sede di Mechoacan fu preposto Giovanni de Medina Or. s. Aug. e a quella di Guatemala Gomez Fernandez de Cordova Or. s. Hier. (*Acta* g. c.) Il Gams non conobbe che il solo anno della presentazione del Medina (1572) e quello della traslazione (1574) del Gomez da Nicaragua a Guatemala. Cf. pp. 151, 155.

(3) L' aveva rinunziato in quello stesso anno lo spagnolo Giovanni Antolices Britiano de Ribera che possedevalo dal 1549. Cf. Ughelli 7, 734, n. 32.

Card. Madrutius praeconizavit ecclesiam asconensem seu ascalonitanam (a) in partibus infidelium pro suffraganeo cardinalis Altemps in ecclesia costantiensi.

Card. Maffaeus (b) proposuit ecclesiam zacynthensem (c), et cephaloniensem etc. cum aliqua gratia; et habuit pro medietate, contradicentibus Gesualdo et Ursino. Item ecclesiam argentinensem cum pensionibus et retentione pensionum. Card. Albanus ecclesiam surrentinam cum gratia tanquam pro camerali; habuit pro medietate cum replicatione aliquorum, quia camerales non sunt liberi nisi quoad taxas.

In fine Papa versus ad seniores, si videbatur, inquit, ut consistoria nunc non haberentur, nisi essent negotia hoc tempore. Omnes applauserunt, et dimissus est senatus.

1574
28 iulii

Die 28 iulii, feria 4, 1574.

Fuit consistorium secretum, me agente Tybure, in quo, quantum audivi, quia abfui, fuit apertum os cardinali Guastavillano et datus ei titulus diaconiae, videlicet s. Mariae Novae in Foro Romano veteri, nunc Boario, ac anulus.

[88v] Card. Ursinus proposuit coadiutoriam ecclesiae senensis pro archiepiscopo seniore de persona Alexandri Piccolominei archipresbyteri (d) eiusdem ecclesiae; et fuit expedita cum ecclesia patracensi pro titulo et cum futura successione.

Item fuit postulatum pallium per d. Curtium Franciscum canonicum s. Petri pro r. p. d. archiepiscopo tarentino (1) procuratorem, et ei concessum etc. Card. Madrutius proposuit pro suffraganeo ecclesiae costantiensis quendam (2) etc. et fuit expedita cum assignatione pensionis 200.

Card. Maffaeus pro cardinali Farnesio protectore regni Aragonum, et Siciliae praenunciavit ecclesiam catanensem pro episcopo syracusano (e) transferendo (3), et ecclesiam syracusanam pro [Giliberto de Isfar] presbytero messanensi (4), cappellano regis, ad nominationem regis catholici etc.

(a) ascolonitanam — (b) Malfeus — (c) zazinthensem — (d) archipresbiteri — (e) siracusano.

(1) Lelio Brancacci, trasferito a questa sede da quella di Sorrento nel concistoro dei 5 di questo stesso mese di luglio. Cf. Ughelli 9, 146, n. 74.

(2) « Balthasar Vuores presbyter constantiensis theologiae baccalaureus episcopus ascalenensis in partibus ». Così gli *Acta* g. c.

(3) Giovanni Orozco de Arzés. Il Pirri, *Sicilia Sacra* 1, 514, n. LIX dà la data del Breve di Gregorio XIII, 3 agosto 1574, ma non questa della preconizzazione.

(4) La data della sua nomina manca nel Pirri 1, 642, n. XCI, che dà solo quella della presa del possesso per procuratore ai 18 ott. 1574.

Die 2 augusti, feria II, 1574. 1574 2 augusti

Fuit consistorium secretum in quo, quantum audio, aberam enim Tybure, (a) fuit concessum pallium electo surrentino, Albano innuente.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam metensem et cardinali Guisia, illius episcopo, in suffraganeum quemdam doctorem parisiensem cum ecclesia titulari in partibus infidelium, et fuit expedita (1). Card. Ursinus praeconizavit Christophorum Berrocal, olim eleemosynarium (b) ducis Alcalae proregis neapolitani, ad ecclesiam cotronensem. Card. Iustinianus praenunciavit ecclesiam nebiensem in Corsica pro Caesare Contardo utriusque iuris doctore (c) Liguriae (d) etc.

[89] Die XI augusti, feria [4] 1574. 1574 11 augusti

Fuit consistorium secretum in quo post brevem audientiam, quantum audivi, aberam enim Tybure, illo clauso, dixit [Sanctissimus D. N.] de discrimine et periculo reipublicae christianae periculosis his temporibus, et praesertim ob imminentem obsidionem et amissionem arcis Gulettae et fortis munitionis Tuneti, qua Turcae et Mauri in Africa illas praemunt et oppugnant. Unde hortabatur cardinales ad Deum pro eius imploranda misericordia confugere, et orationi ferventius instare, ieiuniis et eleemosynarum largitionibus ferventius vacare ultra morem, ut Deus nobis sit propitius et nostris propugnatoribus faveat et adsit; pro malo enim videtur esse signo, quod inde nuncii et litterae ad nos non perferantur etc.

Card. Maffaeus proposuit ecclesiam catanensem pro Ioanne Orosco de Arzés (e) episcopo syracusano (f), amico nostro, cum pensione 1500 aureorum pro cardinali de Aragonia, et 100 pro Claudio Gonzaga cubiculario Sanctitatis Suae, et syracusana, pro Giliberto Isfar Corilles (g) regio cappellano, presbytero messanensi nobis commendato ab eodem, olim episcopo syracusano, cum pensione 200 ducatorum pro rñdo. patre dño. [Ioanne Antolices Britiano de Ribera] olim episcopo iuvenacensi, qui cessit illi ecclesiae mensibus praeteritis. Et fuerunt expeditae.

Card. Ursinus pro Sfortia protectore regni neapolitani proposuit ecclesiam crotoniatensem pro Christopharo Berocalle olim cappellano et eleemosynario (h) ducis Alcalae etc.

Et expeditum est consistorium etc.

(a) Tiburae — (b) eleemosinarium — (c) doctor — (d) Ligurae — (e) Ares — (f) siracusano — (g) Giriberto instar Corillos — (h) elemosinario.

(1) Fu il dottore Antonio Fournier, primicerio, che ricevette la consecrazione in Parigi da li a quasi due anni (13 maggio 1576) sotto il titolo di *episcopus Basilitanus*. Cf. *Gallia christ.* 13, 798, n. LXXXVI.

1574
27 augusti

[89v] Die 27 augusti, feria 6, 1574.

Fuit consistorium secretum, in quo, post aliquam audientiam, Sanctissimus D. N., illo clauso, quantum audivi, hortatus est cardinales ad perseverantiam in oratione, eleemosynis et piis operibus pro exoranda divina clementia ac impetrando auxilio pro pugnatoribus munitionum Africarum.

Card. Pachecus (a) praenunciavit ecclesias malacitanam et zamorensem (b). Card. Comensis, pro cardinali Morono protectore dominiorum (c) patrimonialium austriacorum, ecclesiam vratislaviensem in Bohemia (d), seu Silesiae provincia (1).

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam nebiensem in Corsica pro Caesare Gontardo (e) ligure, utriusque iuris doctore (f), in Urbe advocato; et fuit expedita.

1574
30 augusti

Die lunae, 30 augusti, 1574.

Fuit consistorium secretum in Montecaballo ad hortos cardinalis Estensis.

Card. Moronus proposuit ecclesiam vratislaviensem et fuit expedita cum gratia et remissione taxae $\frac{M}{3}$; et sic solvet mille tantum cum sit taxata $\frac{M}{4}$.

Card. Pachecus proposuit ecclesias malacitanam et zamorensem in Hispaniis; et fuerunt expeditae etc.

1574
17 septem.

[90] Feria sexta, die XVII septembris, 1574.

Romae in Monte Quirinali in hortis estensibus fuit consistorium secretum de more, et haec acta sunt.

Sanctissimus D. N. dixit, quod multos iam dies de rebus tunetanis et Gulettae obsidione nihil allatum sit, id argumento esse hostes christiani nominis Turcos adhuc parum profecisse. Quare, cum ea anni tempestas sit, ut Turcarum classis in illis locis diutius commorari nequeat, sperandum esse, Deo adiutore, breve in Orientem reversuram, re infecta.

Eodem Sanctissimo proponente, Sanctitas Sua providit ecclesiae hieracensi (g) in provincia Calabriae per obitum ultimi episcopi (2), pastoris solatio destitutae, de persona reverendi dñi. Octaviani Pasquae (h) clerici fanensis, Sanctitatis Suae referendarii; ipsumque dictae ecclesiae in episcopum praefecit et pastorem, cum reservatione pensionis annuae scutorum mille auri in auro, super fructibus etc. mensae episcopalis

(a) Pacechus — (b) zamorrensem — (c) dominicorum — (d) Boemia — (e) Gottardo — (f) doctor — (g) ieracensi — (h) Ottaviani Pasque.

(1) Secondo il Gams, 264, Martino Gerstmann sarebbe stato eletto alla sede di Breslau il 1 luglio 1574, nel qual giorno, come si è visto, non si tenne concistoro.

(2) Andrea Candido, defunto il 6 dello stesso mese. Cf. Ughelli, 9, 398, n. 29.

hieracensis (a) pro me cardinali Sanctae Severinae, dummodo remaneant mille pro electo. Declaravitque Sanctitas Sua, propterea quod fructus praesentis anni iam sunt collecti, primum terminum huius pensionis solvendum esse in Nativitate s. Ioannis Baptistae (b) anni proximi 1575. Quia vero Carolus Mutus patritius romanus praetendit super fructibus eiusdem ecclesiae reservatam sibi esse pensionem 400 ducatorum, quae tamen ei, postquam uxorem duxit et s. Lazari militiam professus est, non fuit persoluta, voluit Sanctitas Sua ut ius, si quod habet, salvum et integrum sit cum decreto quod, si huiusmodi Caroli pensio rata sit eique iure debeatur, eadem summa 400 ducatorum deducatur a pensione quae modo reservata est pro me cardinali Sanctae Severinae et cum retentione compatibilium pro eodem electo, absolvens etc.

Item, Sanctitate Sua proponente, absolvit rndum. patrem dnum. Alfonsum Binarinum (c) episcopum reatinum a vinculo quo dictae ecclesiae tenebatur, et trans [**90**^{v}] tulit eum ecclesiae camerinensi (d) per obitum [Berardi] Bonioannis vacanti, ipsumque dictae ecclesiae in episcopum praefecit et pastorem cum reservatione pensionis annuae mille ducatorum auri in auro super fructibus etc. mensae episcopalis camerinensis pro rmo. dno. cardinali Guastavillano, declaravitque eodem modo Sanctitas Sua primum solutionis terminum esse debere in Nativitate S. Ioannis Baptistae (e) annique sequentis; et data est retentio compatibilium episcopo translato cum absolutione etc.

Eodem Sanctissimo proponente, Sanctitas Sua providit ecclesiae reatinae, per supradictam translationem vacanti (f), de persona reverendi patris fratris Bartholomaei (g) Barzellini, presbyteri bononiensis, Ordinis s. Francisci Conventualium (1) theologi Sanctitati Suae probati, ipsumque dictae ecclesiae in episcopum praefecit (h) et pastorem absolvens etc. Et facta est gratia ubique propter eius paupertatem.

Petente archiepiscopo salernitano praesente, per advocatum consistorialem de more, Sanctitas Sua ei concessit pallium de corpore Principis Apostolorum etc. Item concessit simile pallium archiepiscopo beneventano absente (2), et mandavit rmo. dno. cardinali Guastavillano ut eadem pallia daret cum caeremoniis (i) consuetis etc.

[**91**] Die primo octobris, feria 6, 1574. 1574 1 octobr.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. transtulit ab ecclesia alatrina [Stephanum Bonucci] episcopum ad ecclesiam aretinam vacantem per obitum (3) cum pensione 7 auri mille pro cardinale s. Sixti eius nepote.

(a) ieracensis — (b) Battistae — (c) Benarinum — (d) camarinensi — (e) Battistae — (f) vacantem — (g) Bartolomei — (h) prefecit — (i) ceremoniis.

(1) L'Ughelli, 1, 1214, n. 61 chiama il Bargellini Costanzo, non già Bartolomeo.

(2) Massimiliano Palombara, Ughelli, 8, 171.

(3) Bernardetto Minerbetti vescovo di Arezzo era morto il 10 settembre 1574. Cf. Ughelli, 1, 433, n. 85.

Fuit proposita ecclesia volaterrana (a), vacans per obitum Marci Saraceni, olim auditoris Sanctissimi, episcopi, pro quodam auditore cardinalis Medicei (1).

Item ecclesia alexanensis vacans per obitum in curia pro [Caesare Busdrago].

Hic desunt alia consistoria non notata propter nostram absentiam (2).

1574
1 decem.

Die primo decembris, feria 4, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, Sanctissimus D. N. dixit instare annum iubilaei (b) et cum non possit personaliter interesse ad aperiendas portas sanctas (c) omnium basilicarum, nisi s. Petri, delegavit cardinali Morono episcopo ostiensi reserationem portae sanctae ecclesiae s. Pauli, praesertim quia est protector Ordinis. In basilicis vero s. Ioannis Lateranensis, et s. Mariae Maioris, non bene audivi, huiusmodi portae sanctae aperitionem illarum archipresbytero (d), declarans quoad indulgentiarum concessionem, eamdem vim habere ac si per se ipsum [aperirentur]. Et fuit ibi extra ordinem dictum quod Ursinus, loco cardinalis Altempsii aegrotantis, aperiret portam s. Ioannis.

Card. Alciatus praeconizavit ecclesiam theanensem per resignationem cardinalis [Archangeli Bianchi]. Card. Senonensis praeconizavit monasterium lemovicensis dioecesis etc. Card. s. Sixti proposuit ecclesiam mantuanam (e); et fuit expedita cum pensione mille scutorum pro cardinali Guastavillano nepote, qui accessit ad exosculandos pedes de more, et reliqua (3). Et dimissus est senatus.

1574
10 decem.

[91v] Die X, feria 6, decembris, 1574.

Fuit consistorium secretum in quo, post solitam audientiam, card. Senonensis proposuit monasterium prope civitatem lemovicensem, et fuit expeditum (4). Et card. Sfortia praenunciavit proponendas duas ecclesias, canariensem et [guadixensem] (5), tanquam protector regnorum Castellae deputatus a rege loco cardinalis Pacechi (f) etc.

(a) vulterana — (b) iubile — (c) sanctarum — (d) archipresbitero — (e) mazuanam et matuanam — (f) Pacechi.

(1) Fu questi Guido Servidio. Cf. Ughelli 1, 1462, n. 73.

(2) I concistori che il *Diario* tralascia sono sei e furono tenuti nei giorni 8, 15, 22 ottobre, 3, 17, 26 novembre. Così ricavasi dal riscontro che, trovandomi io assente da Roma, mi fece gentilmente sopra gli *Acta* il sig. avv. Giovanni Ciofi.

(3) Il vescovo di Mantova Gregorio Boldrino Ord. Praed. era morto il 2 nov. 1574, Cf. Ughelli, 1, 873.

(4) « Commendavit [Sanctissimus] monasterium s. Andreae alias s. Deodegarii de Meimaco ord. s. Benedicti ..... domino Stephano Pallot ». Così gli *Acta*, g. c. Cf. *Gallia christ.* 2, 598, 600 n. XXVII.

(5) La lacuna fu colmata dagli *Acta* al v. g.

Die XVII decembris, feria 6, 1574. 1574 17 decem.

Fuit consistorium secretum in quo, post longam audientiam, Sanctissimus D. N. admonuit sacrum collegium se alias eis reduxisse in memoriam de familiis, ut honeste et pie eas vivere curent, et de titulis, ut illorum reparationi attendant et cultui. Nunc deveniendo ad cappellas et consistoria, non in curru sed equitando, prout alias voluit san : me : Pius Papa 4s. et si tunc hoc faciendum erat, tanto magis nunc in anno isto, cum veniant exteri et ultramontani, qui cupiunt videre cardinales. Unde et pro eorum dignitate et pro satisfactione (a) advenientium debent equitare, non autem curribus vehi, et qui non facile possunt, simul cum aliis cardinalibus equitare poterunt, et ita venire in palatium etc.

Deinde Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam eborensem (b) metropolitanam in Portugallia pro cardinali Portugallensi Infante, et fuit expedita cum gratia. Quae Sanctissimus D. N. dixit, repetiit card. Alciatus, pro iustificanda regressione ad eamdem ecclesiam cui prius cesserat et pro retinendo pallio prius super illa habito. Card. Comensis dixit, traditionem pallii non esse praesentis speculationis eo quod nunc de provisione tantum agatur. Demum Sanctissimus providit illi ecclesiae de persona cardinalis cum decreto quod posset uti pallio prius obtento in eadem ecclesia.

Card. Sfortia proposuit ecclesiam canariensem, et fuit expedita. Item proposuit ecclesiam [guadixensem], et fuit expedita. Card. Senonensis proposuit monasterium s. Rufi (c) prope muros Valentiae civitatis cum consuetis praeconiis sanctorum, et fuit expeditum etc. etc.

[92] Die 10 ianuarii, feria 6, 1575. 1575 10 ianuar.

Fuit consistorium secretum in quo, post prolixam audientiam, eo clauso, surrexit dominus card. de Gambara, et consignavit Papae bursam camerariatus collegii, et Sanctissimus dedit [eam] cardinali Borromeo, ad se accito, cui hoc anno obtingebat hoc officium.

Sanctissimus D. N. dixit ut cardinales protectores hospitalium curam haberent ut pauperes et peregrini ac hospites in eis (d) recipiendi habeant unde alantur, et ipsi illis provideant mittendo ad ea panem et vinum et eleemosynas (e), et quia cogitandum esset de hospitalibus, quae non habent protectores; et hoc commisit cardinali Sabello vicario ut ipse se informaret, ut eis de protectoribus a Papa provideri posset.

Card. Farnesius praenunciavit ecclesiam bosanensem (f) in Sardinia.

Card. Sfortia protector regnorum Castellae praenunciavit in proximo consistorio proponendum ecclesiam nicaraguensem in partibus Indiarum,

(a) satisfattione — (b) elborensem — (c) Ruffi — (d) eo — (e) elemosinas — (f) bossanensem.

et monasterium s. Isidori ordinis Canonicorum Regularium s. Augustini legionensis civitatis. Card. s. Sixti praenunciavit ecclesiam auxerensem (a), et Sanctissimus dimisit senatum qui remansit; et de more, nullo legittimo ordine servato, rm̃us d. decanus proposuit confirmationem officialium collegii ut clerici itali, computistae et depositarii, etiam ipsis praesentibus. Et reclamante cardinali Alexandrino, quod essent praesentes, fuit iussum eos exire, quibus vix exeuntibus, Moronus decanus eos habuit pro confirmatis nullius habito suffragio, nisi prius illorum usque ad Alexandrinum; et statim regressi sunt, me admodum reclamante et conquerente de tali modo procedendi. Actum est de electione clerici galli pro hoc anno per scrutinium fabarum, et factus propositus a datario et cardinali Senonensi. Card. Moronus proposuit ut in posterum circa gratiam faciendam, servetur constitutio, nisi.... et non finiebat. Card. Sanctae Severinae adiecit: " Nisi Sanctissimus D. N. aliter mandet „; et ita ipse confirmavit. Et adiecit card. Sanctae Severinae: " Nostrae constitutiones aut serventur aut aboleantur „; et abierunt omnes.

1575
19 ianuar.

[92v] Die 19 ianuarii, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam, et eo clauso, card. Sfortia proposuit ecclesiam nicaraguensem in Indiis, et card. Moronus pro expeditione; sed dixit alias in hoc sacro loco fuisse tractatum de augendis taxis ecclesiarum Indiarum secundum verum valorem, et ita iniunctum cardinali Pacheco (b) tunc protectori; et Sanctissimus D. N. idem affirmavit; sed respondit card. Sfortia, ex relatione abbatis Ximenis curam horum negotiorum indicorum gerentis, regem non libenter haec audire etc. Tandem post replicationem cardinalis Moroni et cardinalis Comensis, Sanctissimus commisit eidem cardinali protectori, ut ageret de his cum rege vel eius ministris etc.

Deinde omnes pro expeditione; sed card. de Gambara addidit quoad taxas tempore Leonis X illas esse factas donec aliae fierent, et fuit expedita.

Item card. Sfortia proposuit monasterium s. Isidori legionensis Ordinis Canonicorum Regularium, vacans per obitum Gregorii Mirandae illius abbatis, pro Petro Nuñez (c) de Avellaneda (d) regio capellano, fratre cardinalis Hispalensis defuncti et consanguinei oratoris regis Catholici (e); et fuit praefectus in abbatem, omnibus annuentibus.

Card. Alciatus fecit difficultatem, quod dicitur in memoriali baccalaureus, nunc licentiatus; quia baccalaureus non est gradus idoneus pro promovendo, et quod eaedem qualitates requirantur in promovendo ad monasterium, quae ad cathedralem, prout alias decretum est et fuit expeditum, receptis votis. Deinde, Papa pronunciante idem, Alciatus ob-

(a) auxarensem — (b) Pacecho — (c) Nunnex — (d) Avellenda — (e) Cattolici.

iecit quod teneatur prius emittere professionem eiusdem Ordinis regularem. Papa respondit quod ideo dixit se praeficere [eum] in abbatem, quia non potest esse abbas, nisi professus sit Ordinem.

Card. Maffaeus (a), pro cardinali Farnesio protectore absente, proposuit ecclesiam bosanensem (b) in Sardinia, et fuit expedita.

[**93**] Item praenunciavit ecclesiam marochianam pro suffraganeo cardinalis Cervantes in ecclesia tarraconensi (c).

Card. s. Sixti proposuit ecclesiam auxerensem in Illyrico cum pensione, et omnibus annuentibus fuit expedita. Card. Moronus quoad pensionem interrogavit, si remanent mille episcopo; et Papa respondit quod sic. Card. Borromeus dixit, quod cum Auxeri utantur lingua sclavona episcopus deberet esse eiusdem linguae (1). Papa dixit regulam de idiomate habere locum in parochialibus; sed card. Delphinus et alii dixerunt plerosque etiam rure degentes loqui italice, et in civitate fere omnes.

Card. Commendonus gratias egit pro pensione ducatorum 500 archiepiscopo nicosiensi, et fuit expeditum.

Card. Pellevè, Senonensis, praenunciavit monasterium burdigalensis (d) dioecesis pro proximo consistorio, et dimissum est consistorium etc.

Die 26 ianuarii, feria 4, 1575. 1575 26 ianuar.

Fuit consistorium secretum cum audientia; et deinde Sanctissimus D. N. proposuit suffraganeum pro archiepiscopo cameracensi, ut dixit, rogatus ab illius agente, ut per se ipsum proponere dignaretur, et quendam, scilicet abbatem cuiusdam monasterii eiusdem dioecesis, ad ecclesiam calcedonensem promovendum, et quod dicta cameracensis ecclesia antiquitus consuevit habere suffraganeum, et quod voluit super hoc videre libros vicecancellarii, et res ita se habet, ut semper habuit et consuevit habere episcopum calcedonensem; et quod iste abbas poterit retinere monasterium, cum non impediatur illud administrare propter ordinationes et confirmationem quam, ut suffraganeus, est impensurus; et omnibus annuentibus, fuit promotus in episcopum calcedonensem et in [**93**^{v}] suffraganeum episcopi cameracensis cum decreto solito, donec adipiscatur possessionem episcopatus calcedonensis.

Notandum autem, quod ecclesia calcedonensis in Asia contra Costantinopolim, cuius civitas olim celebris et in qua calcedonense concilium sub s. Leone papa primo celebratum est, suffraganea constantinopolitanae, seu Provinciale Romanum in Romania. Item, quod credi-

(a) Maffeus — (b) bossanensem — (c) terraconensi — (d) burdegallensis.

(1) Il preconizzato Coriolano Garzadora era di patria Vicentino. Cfr. Farlati, *Illyricum sacrum* 5,246, n. XXXVIII, che attinse direttamente agli Atti ufficiali di questo concistoro.

derim Sanctissimum D. N. per se illam ecclesiam proposuisse propter controversiam inter protectorem Imperii Romani et Belgicae ac dominiorum Philippi regis in Germania inferiori, siquidem cameracensis est in comitatu Artesiae, quae est sub ditione eiusdem Philippi, et in confinibus Galliarum; sed est civitas Imperii sub ditione archiepiscopi, et archiepiscopus est princeps Imperii. Sed Carolus V imperator, tempore quo inter ipsum et Galliarum reges bellum ardebat, ut urbem in officio contineret ac ne illam aliquando hostilem pateretur, si a Gallis esset occupata, illius moenibus adiacentem arcem extruxit, quod extra moenia suae omnia ditionis esse praetendens, licet civibus et antistite tunc repugnantibus, aut non aeque ferentibus.

Card. Maffaeus (a) non proposuit ecclesiam marochianam, quia nesciebatur modus vacationis, et [in]certo modo vacantes non convenit provideri cathedrales et titulares.

Card. Senonensis proposuit monasterium b. Mariae Silvae-maioris burdigalensis (b) dioecesis, et fuit expeditum.

Item praenunciavit aliud monasterium; et dimissus est senatus etc.

1575
4 februar.

[100] Die 4 februarii, feria 6, 1575. (1).

Fuit consistorium secretum quod, post audientiam prolixam, clausum est. Et card. Farnesius proposuit ecclesiam marochitanam in Africa titularem pro poenitentiario ecclesiae tarraconensis in suffraganeum d. cardinalis Cervantes administratoris tarraconensis. Et, contradicente cardinali Palleotto quod non erat illi concedenda retentio Poenitentiariae, eo quod essent incompatibilia suffraganeatus et assistentia in audiendis confessionibus, ac etiam quod non imponeretur pensio 200 ducatorum, sed librarum etc. Sanctissimus D. N. dixit poenitentiarium esse deputatum pro audiendis casibus episcopalibus, et ideo suffraganeo hoc munus convenire. Card. Alciatus eandem difficultatem fecit, quod poenitentiaratus esset incompatibilis propter assiduam assistentiam; adeo ut saepe in Congregatione Concilii decretum sit, illum e servitio chori vacare debere. Praeterea, quod pensio non erat 200 iuxta decretum Concilii Lateranensis (2), et more huius sacri loci, ac insuper quod dicebatur promovendus non magister in theologia, quod esset graduatus, sed quod legeret in illa ecclesia. Card. Sanctae Severinae dixit, se esse etiam contra retentionem, quia utrumque munus suo iudicio promovendus implere non

(a) Maffeus — (b) burdegallensis.

(1) I concistori dal 4 febbraio al 17 marzo non seguono immediatamente nel ms. dopo il concistoro del 26 gennaio, ma si trovano tra quelli del 16 e del 23 settembre. Ho creduto per comodo di chi consulta il documento di rimetterli alla lor sede, mantenendo però inalterate le pagine del ms. Ciò spiega come da p. [93v] si passa a p. [100] per avere i concistori debitamente disposti secondo l'ordine di tempo.

(2) *Acta Concil.* ed. Harduini, 9, 1816, D.

poterat, et quod pensio esset 200 ducatorum, et non librarum, iuxta decretum et stylum sacri consistorii.

Sanctissimus D. N. replicabat; unde caeteri omnes annuerunt, et card. Senonensis probavit rationem Sanctissimi.

Tunc Sanctitas Sua dixit quod poenitentiarius habeat curam audiendis casus episcopales, et quod non impeditur munere suffraganeatus, cum non habeat nisi conferre ordines et confirmare; (sed imo est deserviturus pro vicario seu pro officiali generali, et ideo maxime impediatur) et quod decreta Congregationis Concilii intelliguntur ad effectum ut lucretur distributiones etiam si choro non intersit, dummodo vacet officio suo, et quoad pensionem [**100**^{v}] Lateranensi Concilio non praescribi summam, sed cum competenti provisione. Ista provisio est competens 200 librarum cum fructibus canonicatus poenitentiarii, praesertim cum in Hispania sint pingues; (sed decipitur, nam in illa ecclesia, et mihi constat.....) et ideo expedivit in forma.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Leodegarii claromontensis (a) dioecesis (1) cum retentione prioratus.

Card. Moronus decanus fecit difficultatem in retentione, sed quod saltem ad tempus, vel per triennium daretur; et Sanctissimus dixit quod erat ad eius collationem prioratus, et ille acquievit et nemo ausus est contradicere; (quantum ad duo regularia dispensari non consuevit, praesertim cum ille prioratus esset conferendus alteri monacho eiusdem monasterii, et tamen abbas futurus erat prior); et fuit expeditum cum retentione.

Idem card. Senonensis, annuente Sanctissimo, dixit pallium pro archiepiscopo lugdunensi; et intromissis advocato et procuratore, et exclusis receptisque suffragiis per nutum, Sanctitas Sua mandavit primo diacono cardinali de Monte illud dare; et Sanctissimus dixit: " Cum non sint negotia pro hebdomada futura non erit consistorium usque ad quadragesimam "; et actum est etc.

Die XXI februarii, feria 2, 1575. 1575 21 februar.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam a qua ego abfueram (b), card. Moronus praenunciavit ecclesiam tergestinam ad praesentationem (c) archiducis Caroli. Card. Farnesius praenunciavit ecclesiam lamecensem (d) in Lusitania. Card. Sfortia proposuit nescio quam ecclesiam in Hispaniis. Et fuit expedita.

Item praeconizavit ecclesiam pampilonensem etc.

(a) claramontensis — (b) abfuerim — (c) presentationem — (d) lamacensem.

(1) S. Leodegario d'Ebreuil nella diocesi di Clermont. Cf. *Gallia christ.* 2,369.

1575
28 februar.

[**101**] Die XXVIII februarii, feria 2, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, card. Moronus proposuit ecclesiam tergestinam pro praesentato ab archiduce Austriae praesente cum retentione praepositurae et pro gratia. Super retentione praepositurae (a) fuit aliqua controversia, praesertim cardinali Pisarum opponente etc. Et plerisque annuentibus pro retentione, cardinali etiam Caesio (b) opponente, quod non esset doctor, neque docere posset sibi subiectos etc.

Sanctissimus expedivit cum retentione et gratia.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam lamecensem (c) cum pensionibus antiquis et novis pro personis nominandis per Sanctitatem Suam, gratis tamen ipsi regi, et cum retentione reservationis fructuum parochialis ecclesiae remanentibus centum rectori; et Papa opposuit retentioni; sed, quia dictum est remanere centum rectori, quievit.

Omnes annuerunt. Card. Caesius (d) dixit, postquam episcopatus amplus et locuplex est, honestum esse remitti libere fructos parocho et non concedi retentionem; et eum secuti sunt omnes post eum per idem.

Sanctissimus tamen in propositione fecit difficultatem, quia cardinalis non nominavit pensionarios. Et visus est [card. Farnesius] excusare quod ex simplicitate illud fuerat omissum scribi ex Portugallia, et ideo Sanctitas Sua posset dispensare; aliqui etiam opposuerunt.

Demum Sanctissimus expedivit cum pensionibus antiquis et novis, pro nominandis infra sex menses, et cum retentione reservationis fructuum.

Card. Sfortia proposuit ecclesiam pampilonensem cum pensionibus: mille pro cardinali Palleotto, mille pro cardinali Sanctae Severinae, mille pro cardinali Carrafa et mille pro quibusdam aliis tribus, si recte recolo.

Et omnibus annuentibus, Sanctissimus D. N. expedivit cum pensionibus pro personis nominatis, et card. Sanctae Severinae surrexit, et de more deosculatus est pedes Sanctissimi, cardinali de Monte fimbrias tenente et manus, dicente Sanctissimo: "Ad maiora"; et receptus est ad osculum (e) oris, gratias agens Sanctitati Suae de gratia sibi collata tam suo quam rm̃i dn̄i cardinalis Carrafae, pedis infirmitate detenti, nomine; et facta reverentia toti collegio, reversus est ad locum suum et reseratum est concistorium etc.

1575
9 martii

[**101**^{v}] Die IX martii, feria 4, 1575.

Post prolixam audientiam Sanctissimus D. N., clauso consistorio, allocutus est cardinales quod alias eos admonuit de familiis suis, qualiter illas regere et in pietatis officio continere et de titulis quos illos repa-

(a) prepositurae — (b) Coesio — (c) lamacensem — (d) Coesius — (e) osculus.

rare et visitare deberent. Modo subiungit, quod cum eorum tituli in Urbe, et ecclesiae (a) indigeant reparatione vel ornamentis, mandat, ut cardinales non modo reparent sarciantque tecta et similia, sed etiam provideant illis de vitriatis in fenestris et de subfictis (voluit dicere, de coelo ligneo), et de ornamentis et paramentis necessariis et opportunis, ac vult ut servetur decretum Concilii Lateranensis sub Leone X Sess. 9 de cardinalibus (1), quod quantum ad hoc etiam innovat, prout etiam bonum esset innovare per specialem bullam, scilicet, ut cardinales ecclesias suorum titulorum reparent, et ut saltem in morte eis relinquant tantum ut unus presbyter (b) substentari valeat (vide dictam Sess. 9, quia hoc non dicit) (2). Quod si cardinales non facient, ipse post eorum mortem hoc faciet, sive exequetur, vel faciet bullam innovando dictum decretum.

Deinde proposuit vacationem ecclesiae ragusinae metropolitanae in Dalmatia per obitum d. Chrisostomi calabri (3) monachi cassinensis, olim qui uti abbas, Concilio Tridentino sub Paulo 3. interfuit, et quod illa ecclesia indiget celeri provisione et bono pastore, et quod civitas, seu respublica ragusina, scripsit Sanctitati Suae ut quam primum Sanctitas Sua dignetur providere et de quacumque persona quam maluerit, quia libentissime acceptabunt; et ideo cogitaverat providere illi ecclesiae de persona dñi [Vincentii] de Portico lucensis (c) nuper nuntii in Poloniae regno, etc. Omnes annuerunt, et nonnulli laudaverunt personam etc.

Hic obiter sciendum est olim tempore Iulii 3. cardinalem de Medicis, postea Pium Papam IV, resignasse illi ecclesiae in favorem dñi [Sebastiani] de Porticu fratris germani huius, et civitatem ragusinam recusasse illum recipere, praesertim etiam quod praetenderet ius nominandi archiepiscopum sibi competere. Unde post Paulus Papa IV, sui pontificatus initio, illum transtulit ad ecclesiam fulginatensem ad quam fuerat designatus dñus Hercules Tambusius (d) ferrariensis, cappellanus [**102**] Iulii 3. in postrema congregatione ante eius obitum, et ad quam Marcellus 2. noluit eum admittere, sed reiecerat; Ragusinae vero, praefecit Ludovicum Beccatellum episcopum ravellensem, ab ecclesia ravellense eum transferens, sed et ravellensi praefecit praefatum Herculem. Fuit igitur admonitus Sanctissimus D. N. ante occlusi senatus fores de ea re ne Ragusei, memores recusationis eius fratris, hunc quoque recipere recusarent; sed Sanctissimus D. N. dixit non esse dubitandum, quia do-

(a) ecclesia — (b) presbiter — (c) lucense — (d) Tombesius.

(1) Cf. *Bulla reformationis Curiae* negli *Acta Concil.* ed. Harduini, 9, 1750-1752.

(2) Il Santa Severina s' inganna. Nella detta Bolla infatti si lege: « Quilibet cardinalis vel in vita donet vel in mortis articulo relinquat suo titulo, quantum sit satis ad presbyterum unum commode ibi sustentandum, etc. » l. c. p. 1751, B.

(3) Crisostomo Calvini, nativo di Gimigliano in Calabria donde gli venne il soprannome di Calabro. Di lui scrive a lungo il Farlati, *Illyricum sacrum* 6, 242-245.

minium Ragusinorum scripserat se recepturos quamcumque illis sibi praeficere placuisset in archiepiscopum (1).

Item sciendum decretum fuisse in Sancto Officio dictum archiepiscopum fore per Breve citandum ad comparendum personaliter in Urbe, <sed> optentu Visitationis Apostolicae, ex qua constat in alia nostra Congregatione Visitationis huiusmodi ipsum esse culpabilem et reum in quamplurimis capitibus, sed divino praeventus est iudicio. Et dimissus est senatus etc.

1575
14 martii

Die XIIII martii, feria 2, 1575.

Fuit consistorium cui non interfui, domi impeditus, et fuit audientia sine negotiis. Solum card. Senonensis praeconizavit quaedam monasteria in Galliis.

1575
18 martii

Die XVII martii (2), feria VI, 1575.

Fuit congregatio generalis in consistorio hora XX ante descensum Papae ad sanctum Petrum.

Quia feria VI qualibet mensis martii de more non est consistorium in memoriam dominicae Passionis ac in detestationem concilii habiti a principibus sacerdotum et senioribus populi contra Dominum (Ioan. XI), [**102**] ideo hodie fuit ista congregatio generalis in qua Sanctissimus D. N. italica lingua exposuit Nos audisse tumultus Genuae commotos et illos quotidie increscere et contra spem adhuc vigere et non sedari et quod cogitabat ac spem habebat res pacandas esse; et ideo distulit providere. Respondit hoc modo obiectioni et querelae (a) plurimorum, quod nimis tardabat ad mittendum legatum pro componendis illius reipublicae dissentionibus. Et cum periculum, non modo illi civitati immineat (nam ad arma iam ventum est, licet nondum manus conseruerint), verum etiam universae Italiae (b) imo et toti reipublicae christianae, ut inde et bella gravissima etiam inter summos reges commoveantur, et hoc incendium totam Europam sit pervasurum non sine insigne discrimine rei christianae, hoc praesertim tempore, scilicet cum Turcarum tyrannus (c) adeo fortiter et copiose in nos terrae marique armat, ideo cogitavit mittere legatum, quia et alii eius praedecessores (d) miserunt legatos rebuspu-

(a) quaerelae — (b) universa Italia — (c) tirannus — (d) predecessores.

(1) Espone ampiamente tutte queste vicende il Farlati, 6, 229-230; 245-253. Egli dà anche una abbastanza compiuta biografia del Portico abile diplomatico della corte di Roma nel secolo XVI, ma riuscito poco felice riformatore degli abusi del clero nella sua diocesi.

(2) Secondo gli *Acta* non il 17 ma il 18 marzo si tenne concistoro. L'errore è nel *Diario*; poichè nel 1575 il 19 marzo cadde appunto in venerdì.

blicis ad civiles discordias componendas, ut sanctae, inquit, memoriae Iulius papa III qui misit cardinalem Crescentium (a) Senas (1) etc. Et sic deliberandum proposuit an expediat mittere legatum de latere ad illam rempublicam genuensem.

Card. Moronus, quem constabat omnibus iam esse legatum designatum, et ipse noverat, rubore quodam modeste profusus dixit sententiam suam et laudavit propositum mittendi legatum etc.

Card. Tridentinus item suam quam non intellexi, et non probabat simpliciter.

Card. Farnesius similiter considerandum proposuit an expediret ut prius vel in itinere praemitteretur aliquis qui animos illius reipublicae exploraret et intelligeret; omnes autem idem dicebant propter periculum toti Italiae et christianae reipublicae imminens. Caeteri prosequuti sunt.

Idem cardinalis de Gambara qui de praemittendo aliqua etiam animadvertit.

[94] Card. Commendonus et multi alii ex professo improbarunt consilium praemittendi (b) aliquem (2).

Card. Sanctae Severinae probavit et laudavit consilium Sanctitatis Suae tanquam optimum et salutare et conforme gestis praedecessorum suorum qui omni tempore, velut parentes omnium christianorum, ad principes et christianos reges inter se dissentientes conciliandos, legatos miserunt usque ad Paulum 3um, prout in regestis apostolicis vulgo legere est, quae et huiusmodi legationum genere plena sunt; et ideo quam celerrime (c) expediatur.

Card. Lomellinus deploravit patriae calamitatem et gratias egit Sanctissimo de paterno officio, cum lacrymis cordis ter idem replicans. Cardinalis de Montalto de mittendo et non praemittendo aliquo, cum Sanctissimus mittat tanquam potestatem habens; unde non est periculum quod eum non recipiant. Card. Iustinianus dixit duas causas, quas etiam Sanctissimo D. N. exposuisse retulit, de non mittendo nunc legato, non quod contradiceret deliberationi, cui tandem consentiebat, exemplo infirmi et medici. Idem omnes. Tunc Sanctissimus D. N. annuit, et cardinali Farnesio suggerente, Moronus exivit de consistorio, et Sanctitas Sua dixit se designasse venerabilem fratrem episcopum hostiensem cardinalem decanum ob omnium rerum peritiam et experientiam et gravitatem personae, multis nominibus eum commendans; et omnes collaudarunt eum et approbarunt.

(a) Crescentinum — (b) remittendi — (c) celerime.

(1) Il Santa Severina cade qui in fallo di memoria. Non il Crescenzi, ma il card. Fabio Mignanelli fu spedito in qualità di legato a pacificare la città di Siena. Cf. Rinaldi, *Annales ecclesiastici* 14, 483, ad an. 1552, n. XLIII.

(2) Si allude alla proposta, poi eseguita, d'inviare un messo speciale che preparasse gli animi dei Genovesi a ricevere favorevolmente il Legato. Fu prescelto a quest'ufficio Gianfrancesco Canobio. Cfr. Theiner, *Annales* 2, 157, n. CXVI.

Card. Alexandrinus primum, et deinde cardinalis Sanctae Severinae, tacite annuit; et caeteri ipsum secuti tacite pertransierunt, solo Albano dicente: " Quia tractatum est de medico et medicina hic erit optimus medicus „.

Tunc est introductus [Moronus], et sedens in loco suo Sanctissimus dixit, quod propter eius valorem, prudentiam et experientiam in rebus gerendis illum deputaverat legatum, et quod quamvis aegre a se dimitteret, nihilominus propter tam grave negotium, ad quod eum mittebat, ipse etiam aliquod incommodum volebat sustinere ex eius absentia ad paucos dies. Tunc Farnesio suggerente, Sanctitas Sua fecit deputationem; et ipse deosculatus est pedes Sanctissimi et salutavit omnes etc.

Sanctissimus dixit: " Non erit consistorium usque ad feriam quartam, quando dabimus crucem, ne nimium immoretur „. Farnesius dixit: " Poterit [dari] die dominica post Missam „ etc.

Card. Alexandrinus de licentia Sanctissimi praeconizavit ecclesiam bellicensem pro proximo consistorio etc.

Et Sanctissimus D. N. deinde, a collegio comitatus, descendit ad sanctum Petrum de more etc.

1575
20 martii

[94v] Dominica Passionis, die XX martii, 1575.

Finita Missa in cappella, post reditum ab ea, exutus Sanctissimus D. N. paramentis, sed retenta stola, sedit in suo throno (a) pontificali et ibi, cardinalibus existentibus in circulo seu corona, tradit crucem cardinali Legato coram se genuflexo, et dixit preces *In viam pacis* etc. cardinalibus respondentibus, et recessit. Tunc cardinales (b), ordinate praecedentibus senioribus, accesserunt ad salam regiam, ubi rm̃us. dñus. Legatus salutavit singulos, et singuli resalutaverunt eum et recesserunt de more. Deinde, eo et quibusdam aliis exceptis, omnes descenderunt in s. Petrum, ubi erat statio similiter de more. Legatus autem recessit ex urbe die XXIII huius, mane.

1575
23 martii

Die XXIII martii, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo, data audientia, Sanctissimus D. N. dixit quod legatus noster ad civitatem Genuae est in itinere. Et ut Deus faciat sibi omnia prospere succedere ad componendas res illius reipublicae esset bonum aliquibus diebus certas Missas celebrare in quibusquam ecclesiis, ut qualibet feria V missam de Spiritu Sancto, et quolibet sabbato (c) Missam de Domina etc. Et sic mandavit vicario ut fieri curaret et exequeretur.

Deinde cardinalis Senonensis proposuit monasterium s. Petri de Monte, metense; et omnes cum eo contra gratiam; et fuit expeditum.

(a) trono — (b) cardinalibus — (c) sabbatho.

Card. Madrutius, protector Germaniae, protestatus [est], quod illius propositio pertineat ad protectionem Germaniae etc. Item proposuit monasterium s. Melanii rhedonensis (a) cum multis laudibus illius sancti. Et omnibus annuentibus, cum retentione alterius monasterii ad sex menses, similiter est expeditum.

Die XI aprilis, feria 2, 1575. 1575 11 aprilis

Fuit consistorium primum post Pascha secretum in quo Sanctissimus praebuit audientiam per aliquot horas, et eo clauso, dixit quod demum pervenerant litterae missae a dominio reipublicae genuensis, quibus Sanctitati Suae significabant eorum devotionem erga Sanctitatem Suam et obedientiam et se libentissime su[**95**]scepturos reverendum cardinalem Legatum (b) et gratias agere Sanctitati Suae etc. Et dedit litteras primo (c) diacono, cardinali videlicet de Monte, qui eas legit in senatu. Tunc subiunxit Sanctissimus quod, his acceptis litteris, scripserat Legato, qui iam Viterbi et Balneariae supersederat, ut pergeret in suam legationem et quod iam erat in itinere et proximus Liguriae; unde hortatus est, ut orationes fierent pro felici successu huius suscepti negotii.

Fuerunt praenunciatae quaedam ecclesiae etc. (1).

Die XXII aprilis, feria 6, 1575. 1575 22 aprilis

Fuit consistorium secretum in quo, post datam audientiam, etsi ego abfuerim, Sanctissimus D. N. dedit legendas litteras quasdam acceptas a schola (d) Sorbonae parisiensis primo diacono praesenti, cardinali scilicet Carafae (nam rm̃us. card. Medices paulo ante capitis dolore affectus, ut dixit, recessit), qui eas in senatu legit, eruditissimas et obsequentissimas super editione Bibliorum lingua gallica per quemdam theologum facta cum scholiis, quam schola improbarat, et nunc remittebat Sanctitati Suae etc. (2). Quibus lectis, Sanctissimus D. N. commisit examen et cognitionem huius editionis dn̄is. cardinalibus deputatis super Indice librorum prohibitorum, et litteras in arce s. Angeli voluit servari.

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam tornacensem in Flandria.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam rossensem in Scotia pro rm̃o. dn̄o. cardinali de Sermoneta protectore absente; et fuit expedita.

Idem proposuit ecclesiam abrincensem (e); et fuit expedita etc.

(a) redonensis — (b) legatus — (c) prius — (d) scola — (e) abrigensem.

(1) Gli *Acta* al g. c. danno solo la seguente preconizzazione: « Referente Madrutio providit ecclesiam durialiensem in partibus de persona Henrici Fabritii presbyteri coloniensis s. Theologiae baccalaurei; deputavitque suffraganeum ad functiones pontificales exercendas in ecclesia et dioecesi spirensi de consensu episcopi ».

(2) Si tratta della celebre versione del curato di s. Eustachio, Renato Benoist, pubblicata la prima volta il 1566. Vedi, intorno alle pratiche fatte dalla Sorbona per farla condannare, Simon, *Histoire critique des versions du nouveau Testament.* Rotterdam 1690, 342-343. Gregorio XIII la condannò con breve del 3 nov. di questo stesso anno 1575. I particolari che qui ci fornisce il Santa Severina non si trovano affatto nel Simon.

1575
27 aprilis

Die XXVII aprilis, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. post datam audientiam, dixit quod tempore s. m. Pii Papae IIII fuit tractatum de modo retinendi alvei fluminis Tiberis et prohibenda inundatione. Et inter alios cardinales fuit cardinalis Sabellus qui ex omnibus superest (dño. cardinali Sabello assurgente et dicente se minime deputatum fuisse); unde, cum optimum sit cogitare de aliquo modo cohercendae inundationis et providere, addit ultra [**95**v] praefatum dñum. cardinalem Sabellum superstitem, dñum. cardinalem camerarium, in cuius domo fiat congregatio, si bene percepi, et dñum. cardinalem de Aragonia, dñum. cardinalem Sfortiam et cardinalem de Medices.

Tunc subiecit quod vacat ecclesia tornacensis in Flandria et quod electus et nominatus a rege propter eius paupertatem et ecclesiae calamitates non potest facere expeditionem. Ideo petit aliquam gratiam et dilationem, et voluit vota. Et ab aliquibus, praesertim cardinali de Perusia, fuit dictum quod est ecclesia reducta etc. et fecit aliquam difficultatem. Plures vero fuerunt in voto ut fieret gratia pro medietate et pro alia medietate fieret dilatio ad sex menses; aliqui ad annum; plerique vero pro gratia pro tertia parte ac dilationem ad sex menses.

Card. Sanctae Severinae dixit ecclesiam esse reductam et non esse remittendam taxam propter exemplum; et insuper, etsi eius dioecesis sit diminuta, valet tamen plus quam octo (a) millia vel $\frac{x}{M}$. Nam prius plus quam XXX, et proinde videtur ei facienda dilatio pro medietate ad sex menses et pro alia medietate ad alios sex menses; non tamen dissentit a communiori sententia ut fiat gratia pro tertia parte etc. Card. Placentinus petiit veniam abstinendi a voto quia non fuerat informatus; sed Sanctitas Sua dixit non esse necessariam informationem in facienda gratia. Nihilominus Sanctissimus D. N. amplexus est priorem sententiam, ut pro medietate fieret gratia et pro altera ad annum.

Card. Alexandrinus proposuit ecclesiam bellicensem, et fuit expedita cum retentione compatibilium, incompatibilium vero ad sex menses, quia super his fuerat a quibusdam facta obiectio.

1575
4 maii

Die 4 maii, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, etsi ego abfuerim, d. card. Ursinus proposuit ecclesiam tornacensem, et fuit expedita.

Idem cardinalis Ursinus praenunciavit ecclesiam gravinensem.

Card. Senonensis praenunciavit ecclesias viennensem et mirapicensem (b) in Galliis. Item monasterium de Pretellis similiter in Galliis etc.

(a) otto — (b) mirabicensem.

[96] Die IX maii, feria 2, 1575. 1575 9 maii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, eo occluso, Sanctissimus D. N. mentionem fecit de seditione et turbis reipublicae genuensis; et dixit quod magnae erant difficultates ad illam pacandam, et propterea hortatus est cardinales ut per se et per suos familiares et alios rogent Deum pro concordia et pace illorum, et ut Legatus noster perficiat opus quod incepit. Deinde dixit quod supervenerunt calores, et ideo poterant dimitti pelles in Ascensione Domini proxima, quamvis esset usque ad Pentecostem facienda huiusmodi capparum mutatio.

Tum cardinalis Ursinus proposuit translationem Iulii Riccii episcopi murani ad ecclesiam gravinensem iam vacantem, et fuit expedita.

Sanctissimus D. N. proposuit translationem fratris Danielis minoritae (a), dalmatae, episcopi appellati dalmatiensis (1), ad ecclesiam muranam, sic per translationem illius episcopi ad gravinensem vacantem de quo est informatus quod a tempore Iulii tertii missus Neapolim in libertatem asseruit multos captivos dalmatas seu sclavonos, morlaccos, christianos usque ad 500 et quod a Turcis est multa mala passus, et ab ecclesia pulsus; et quod accessit ad Philippum regem per cuius nominationem obtinuit monasterium quoddam (b) in regno neapolitano etc. Omnes annuerunt; sed et cardinalis Sirletus et de Monte Alto gratias egerunt etc. Card. autem Sanctae Severinae qui noverat eum dixit, animadvertendum esse, quod ecclesia cui praeerat, et a qua diutius abfuit, habebat populos christianos et curam ac latam dioecesim usque in Bosniam (c) et Serviam, ut ab eo audivit, et reliqua; et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Petri de Pratellis lexoviensis dioecesis, et fuit expedita pro Nicolao Iacobino (2).

Idem deinde proposuit translationem episcopi mirapicensis, praesentis nunc in curia et alias in ea noti (3), ad metropolitanam ecclesiam viennensem vacantem per cessionem archiepiscopi. Et hic plenissime, de suo more, enarravit originem, instructionem et regionem ecclesiae illius; deinde ruinas, exitia, incendia et vastitates ab Hugonottis (d) illatas, archiepiscopi senium, transferendi merita atque incredibiles virtutes et summam in tuenda religione constantiam et fortitudinem adversus haereticos. Et deinde [96v] pro obtinenda gratia maxime laboravit verbis et persuasionibus propter ecclesiae necessitates, etiam inopiam eius etc. Et Sanctissimo D. N., qui pollicitus erat, annuente, cardinales caeperunt allo-

(a) mineratae — (b) quodam — (c) Bosnam — (d) Ugonottis.

(1) Di lui scrive l' Ughelli 6,850, n. 35. « Daniel vocatur electus eodem die 4. h. maii 1575 ex episcopo titulari dunensi. Obiit ineunte anno 1577 ».

(2) Nicolò Jacoppin. La data dell'ottenuta commenda manca nella *Gallia christ.* 11, 841, n. XL, dove leggesi solo che il Jacoppin « dicitur abbas anno 1579 in registris camerae computorum parisiensis ».

(3) Pietro de Villars. Cf. *Gallia christ.* 13, 276, n. XXV.

qui et plerique consentire in gratia pro media parte, aliqui pro duobus tertiis et cum dilatione ad annum, vel ad sex menses, et varie discursum est. Tandem expedita est translatio cum gratia, et quod de tertia parte expectetur ad annum.

Tunc etiam proposuit ecclesiam mirapicensem sic vacantem pro Petro Villars (a) iuniore, ex fratre nepote episcopi iam translati, et egit fusius et multis verbis pro commendatione (b) illius ecclesiae et meritorum promovendi ac gratia, ita ut omnes taederet amplius audiri probi cardinalis affectionem ut is gratiam obtineret, etsi illam concessuri essent, praeter alia, quae scriptis dederat etc. Et fuit expedita et obtinuit liberam gratiam, eo quod ex ea fructus non perciperentur a multis annis haereticorum rapinis et vastitate illata etc.

Hinc factum est ut optimus cardinalis, et zelo Dei et religionis maxime affectus, secreta monitione adhibita a d. cardinali Carafa, deinceps a tanta prolixitate narrationum abstineret, et magis sobrie recenseret propositiones, quas tamen et ipse et ego attentissime audiebamus et suaviter gustabamus, propter historiae varietatem et sacrarum rerum ornatam narrationem. Et dimissum est consistorium, non sine murmuratione ob moram et frequentiam gratiarum annatae etc.

1575
20 maii

Die XX maii, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum a quo abfui. In eo autem, post audientiam, Sanctissimus D. N. proposuit cessionem ecclesiae Ripae Transonis, quam admisit, et illam providit de persona d. Philippi Seghae bononiensis propinqui sui, et gubernatoris Marchiae, cardinalibus annuentibus. Fuit postulatum pallium pro archiepiscopo ragusino, et concessum. Dñus. cardinalis Senonensis praeconizavit tria monasteria Franciae, videlicet s. Maxentii pictaviensis (c), s. Iacobi de Pruvino (d), senonensis dioecesis, s. Salvatoris de Virtute catalaunensis (e) dioecesis. Et dimissum est etc.

1575
27 maii

[97] Die 27 maii, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. praebuit (f) audientiam. Deinde, eo clauso, Sanctitas Sua dixit, quod in Galliis fit pax cum Hugonottis (g) et non erit pax. Item quod de rebus genuensibus habetur optima spes quod componantur etc. Deinde subdidit, quod iam in collegio expectabatur dicendum: " Vos audistis quod diebus praeteritis fuit factum duellum in Urbe ista, in anno sancto; in Urbe ista, et in conspectu nostro, licet prohibitum sit ex sacris canonibus et aliis constitutionibus et decretis sacri Concilii (h). Vos autem audistis priusquam Nos, qui primis ante diebus intelleximus, et quod non habuerunt rationem nostri, neque loci, neque temporis, sed et in eo interfuerunt fratres

(a) Villare — (b) comendatione — (c) pictavensis — (d) Privino — (e) catalauriensis — (f) prebuit — (g) Ugunottis — (h) concilium.

et cognati cardinalium etc. Et Nos procedere (a) volumus contra illos ad declarationem poenarum in decreto Concilii Tridentini (1), et bullis Iulii II, Leonis X, Clementis VII et Pii IV et V (2) praedecessorum nostrorum „ etc.

Haec autem dixit, quia Paulus Iordanus Ursinus sororius, seu cognatus cardinalis de Medicis, ut conciliaret quosdam curiales Magni Ducis Hetruriae, illos ad rixam studiose praemonitos adduxit in vineam de Piscia prope s. Pancratium cum interventu Prosperi Columnae fratris cardinalis Columnae et illos digladiantes diremit, ac simul conciliatos pacavit. Sed deinde, audientes Sanctissimum mandasse illos conjici in carcerem, aufugerunt.

Card. Senonensis proposuit tria monasteria videlicet s. Maxentii pictaviensis (b), per privationem vacans, in commendam Catharino Christiensi (3), s. Iacobi de Pruvino senonensis suae dioecesis per cessionem, cum reservatione pensionis, in personam fratris Renati Hectoris abbabatis (4); s. Salvatoris de Virtute catalaunensis (c) dioecesis per obitum in commendam (d) pro Claudio Benau (5), et fuerunt expedita.

Item pallium pro archiepiscopo viennensi, et fuit decretum ei dari.

Item praeconizavit alia duo monasteria; et dimissus est senatus.

[97v] Die 30 maii feria II, 1575. 1575 30 maii

Fuit consistorium secretum, a quo abfui propter medicinam quam accepi, et in eo, post audientiam datam, cardinalis Senonensis proposuit duo monasteria, alterum s. Taurini ebroicensis (e) dioecesis pro Ioanne Ledoys, alterum vero s. Ioannis de Falesia sagiensis dioecesis pro Claudio de Vieuxpont (f), et fuerunt expedita in commendam.

Idem praenunciavit monasterium Smae. Trinitatis de Tironio carnotensi; et missus est senatus.

Die X iunii, feria 6, 1575. 1575 10 iunii

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, Sanctissimus D. N. eo clauso, dixit propter calores in sequentibus consistoriis non esse dandam audientiam.

(a) procedi — (b) pictaviensis — (c) cathalauciensis — (d) comendans — (e) ebrocensis — (f) Vieupant.

(1) Sess. XXV, c. 19 de reformatione.

(2) *Bullar. rom.* ed. Taur. 5, 474, 727; 7, 83. Le Bolle di Clemente VII e di Pio V, qui citate dal Santa Severina, mancano nel *Bullarium* di Torino ed anche nella edizione del Cocquelines.

(3) Caterino Chrestien. Cf. sopra le vicende della commenda in questi anni vedi *Gallia christ.* 2, 1261-1262, n. LXXIII.

(4) Renato II di Megrigny. Di lui la *Gallia christ.* 12, 209, n. XXXV scrive soltanto: « Reperitur in duobus instrumentis anni 1603; obiit apud s. Victorem ».

(5) Claudio Bonneau, e non Benau, secondo la *Gallia christ.* 9, 941, n. XX. Anche di quest'abate non dice altro se non che « praerat anno 1576 ».

Deinde cardinalis Senonensis proposuit monasterium Sm̃ae. Trinitatis carnotensis, in commendam Renati de Laubier (a) et fuit expeditum.

Idem praenunciavit (b) ecclesiam et aliud monasterium in Galliis.

1575
17 iunii

Die XVII iunii, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum quod, brevissima quibusdam data audientia, fuit clausum. Et card. Senonensis proposuit ecclesiam venciensem (c) in Galliis, et fuit expedita (1). Item monasterium s. Stephani de Fontaneto (d) baiocensi, et fuit expeditum. Idem praeconizavit quaedam monasteria, et fuit dimissus senatus a quo ego tamen abfui.

1575
4 iulii

Die 4 iulii, feria 2, 1575.

Fuit consistorium secretum quod, post brevem audientiam, fuit occlusum. Et Sanctissimus D. N. locutus est de litteris Imperatoris ad Sanctitatem Suam et ad sacrum collegium scriptis super istis novis titulis, scilicet ducis Mantuae et ducis Ferrariae, quibus dicit tales titulos eis non competere, nec in investitura fuerunt concessi, neque [98] colliguntur ex privilegiorum tenore etc. Ideo mandavit cardinalibus ut super hoc cogerent congregationem et responderent.

Deinde dixit de rebus genuensibus, quod bene sperandum erat, quia rex Catholicus destinaverat quendam dominum, sicut et Imperator fecerat, pro componendis rebus illius reipublicae; et ideo hortatus est patres ad orandum Deum, quia pertinet ad quietem totius Italiae.

Card. Madrutius proposuit ecclesiam N. in partibus infidelium pro quodam in suffraganeum episcopi pataviensis, qui habere consuevit etc. cum pensione 200 ducatorum super fructibus illius mensae et cum dispensatione super defectu aetatis, quia ambigebatur an esset constitutus in 30; et sic fuit expedita cum dispensatione et decretis solitis (2).

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam civitatis Salvatoris in partibus Indiarum Brasilis ad nominationem regis Lusitaniae.

Card. Senonensis praenunciavit aliam ecclesiam et monasterium in Galliis; et reseratum est consistorium. Egresso Sanctissimo D. N., remansit collegium. Et rm̃us. d. card. Gesualdus camerarius collegii pro rm̃o. d. Borromeo proposuit rm̃um. d. Palleottum velle participare in prae-

(a) Ledovier — (b) prenunciavit — (c) vencyensem — (d) Montaneto.

(1) La *Gallia christ.* 3, 1229, n. LV, dà solo la data del possesso del Garidelli, vescovo di Vence, (8 dec. 1576); non già questa della sua preconizzazione.

(2) Il nome della sede, Sibula, e del preconizzato si hanno dagli *Acta:* « Providit ecclesiae symboliensi in partibus ..... de persona Hectoris Vuegman presbyteri augustensis eumque deputavit suffraganeum episcopi pataviensis ».

senti (a) distributione. Sed quia ex constitutione sacri collegii impediebatur, ex eo quod dicat cardinalem venisse in Urbem per transitum vel ob aliud negotium, quod participet pro tempore quo fuerit in curia, non autem post recessum, nisi per sex menses permanserit in ea (quae constitutio lecta est ibi coram), ideo petit saltem per gratiam. Visum est proponere in sacro collegio, de cuius agitur interesse, ut agatur de gratia per fabas. Quare ibi cardinalis Lomellinus petiit ut non ageretur per fabas, sed viva voce; sed, replicantibus cardinalibus Sfortia et Sanctae Severinae ut servetur constitutio, fuit conclusum venire ad fabas, omnibus invicem annuentibus de non facienda huiusmodi gratia, cum fuerit Romae paucioribus mensibus et obiter venerit pro consequendo anni sancti iubilaeo (b) et, acceptis fabis, tres albae tantum illi fuerunt suffragio, caeterae omnes ad 19 nigras exclusive accepit.

Deinde ab eodem d. camerario fuit proposita gratia Pyrri Antonii Bandini [**98**v] depositarii sacri collegii pro annata cuiusdam pensionis extinctae ad florenos 33; et obtinuit per 13 fabas albas, refragantibus novem nigris.

Inde fuit proposita gratia a Sylvio Antoniano clerico collegii pro executoribus testamenti cuiusdam procuratoris hispani qui acceperat 250 ducatorum auri ab episcopo saguntino mortuo pro solvendo sacro collegio ex vacatione pensionis super dictae ecclesiae fructibus reservatae, et non solverat, praetendens retinere pro salario a dicto episcopo sibi debito, et iam mortuo, ex consilio theologorum in testamento nominatorum, nec non certae quantitatis expensarum factarum pro collegio in exactione ab heredibus dicti episcopi in Hispania de dicta summa, et episcopus praemortuus in testamento reliquerat de salario; et acceptis fabis, gratia negata est omnibus fabis nigris, et abiere patres.

Die XX iulii 1575, in Vaticano. 1575 20 luiii

Fuit consistorium secretum in quo, post brevem audientiam, Sanctissimus D. N. retulit vacasse ecclesiam faventinam per obitum illius episcopi, et reliqua; et intendere illi providere de persona dilecti filii Annibalis de Grassis, et reliqua. Et, receptis votis, fuit a cardinali Pisarum decano Inquisitionis, cuius est ille consultor, commendatus (c), et egit gratias Sanctitati Suae, sicut et deinceps cardinalis Madrucius et ego inquisitores. Item breviter a caeteris, et sic expedivit provisionem (1).

Item retulit vacasse ecclesiam nepesinam et sutrinam, invicem unitas, per obitum Donati Stampae episcopi. Et quia de consuetudine procurator Ordinis Eremitarum s. Augustini assumitur in sacristam, et

(a) presenti — (b) iubileo — (c) comendatus.

(1) Il Gams, 689, discostandosi dall'Ughelli 2, 508, n. 57, pone a torto l'elezione del de Grassis al 14 Luglio 1575. La data del Santa Severina concorda pienamente con gli *Acta* ufficiali.

Sanctitas Sua annis praeteritis fecit sacristam, ideo sibi videtur aliquo modo illi consulendum, unde cogitavit praeficere eum dictis ecclesiis. Et commendatus fere ab omnibus et laudatus est vel saltem approbata provisione, me excepto, qui nihil dixi, sed caput tantum detexi, fuit de eius persona illis ecclesiis provisum.

[**99**] Card. Alciatus proposuit ecclesiam s. Salvatoris in novo Orbe in regione Brasiliae (a) et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam rivensem (b) in provincia tolosana pro d. Ioanne du Bourg (c) filii quondam magni cancellarii Franciae, magni nominis viri; et commendavit ecclesiam et personam, et petiit gratiam saltem pro dimidia, attentis molestiis continuis quas habet civitas cum haereticis et occupatione duorum oppidorum per haereticos et retentionem monasterii sibi commendati (d), attenta vastatione de mandato regis Christianissimi facta nunc iam in illis partibus ad reprimendos haereticos. Et sic, omnibus annuentibus, fuit facta gratia, et Sanctissimus D. N. expedivit cum gratia pro dimidio et retentione.

Deinde proposuit monasterium s. Stephani de Beania (e) santonensi (f) qui locus est invictum propugnaculum adversus perduelles qui sunt Rupellae et rupellanos ibi finitimos, et fuit expeditum (1).

Item praenunciavit ecclesiam venetensem in Britannia. Item ecclesiam vivariensem in Gallia; item monasterium metense et reliqua.

Sed et cardinalis Commendonus, qui hoc ante facere debuerat, interrupta huius praenunciatione, praenunciavit suffraganeum pro metropolitana ecclesia etc. (2); et dimissus est senatus.

1575
3 augusti

Die 3ª augusti, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum quod, post brevissimam audientiam, clausum est. Et in eo cardinalis Commendonus (g), ex causis Sanctissimo D. N. notis, proposuit coadiutoriam pro ecclesia spalatensi valoris DC cum assignatione medietatis fructuum, et fuit expedita (3).

Card. Senonensis proposuit ecclesiam venetensem in Britannia (h), et fuit expedita (4).

Item monasterium s. Petri metensis, et fuit expeditum, et praenunciavit ecclesiam bellovacensem (i). Et dimissum est consistorium a quo abfui.

(a) Brasil — (b) rivtensem — (c) de Bourg — (d) comendati — (e) Beauna — (f) xantonensi — (g) Comendonus — (h) Brittania — (i) belluacensem.

(1) Nella serie degli abati del monastero di Baigne esibita dalla *Gallia christ.* 2, 1119 non vi ha affatto traccia della provisione fatta in questo concistoro.

(2) Gli *Acta* non ricordano punto questa preconizzazione fatta dal Commendone.

(3) Il coadiutore alla sede di Spalatro *cum iure successionis* fu Domenico Marcozi dell'Ordine dei Predicatori. Così dagli *Acta* al g. c.

(4) Il mese e il giorno dell'elezione del nuovo vescovo di Vannes, Ludovico de la Have, mancano nella *Gallia christ.* 14, 955, n. LXVIII che nota solo: « Ludovicus episcopus fit anno 1575 ».

[99v] Die 24, feria 4, augusti 1575. 1575 4 augusti

Fuit consistorium secretum in quo, post brevem audientiam, a Sanctissimo D. N. datam, cardinalis Madrucius praenunciavit ecclesiam augustanam, vacantem per obitum, providendam de electo per Capitulum.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam bellovacensem (a) in Piccardia, de cuius ecclesiae et civitatis laudibus et honoribus et catholica fide diffuse dixit, et fuit expedita cum retentione prioratus etc.

Idem pro proximo consistorio praeconizavit ecclesiam bitterensem. Item ecclesiam vivariensem. Item monasterium etc.

Card. s. Sixti praeconizavit ecclesiam trivicanam, et dimissus est senatus.

Die 2 septembris, feria 6, 1575. 1575 2 septem.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. brevem dedit audientiam; et, eo clauso, cardinalis Senonensis proposuit ecclesiam vivariensem, et fuit expedita (1). Item monasterium Silvanesii; et fuit expeditum.

Card. s. Sixti proposuit ecclesiam vicanam, seu trivicanam, et fuit expedita (2), et finitum est consistorium a quo ego abfui.

Die 16 septembris, feria 6, 1575. 1575 16 septem.

Fuit consistorium secretum in palatio Montis Caballi in Quirinali, ubi Sanctissimus D. N. degebat, et valde mane. Et post brevissimam audientiam fuit clausum; et sanctissimus D. N., habito verbo prius cum cardinali Theanensi, eo inscio, proposuit Ioannem Paulum Marincolam tabernensem catacensis dioecesis auditorem cardinalis Carafae amicum nostrum, a quo datur certa recompensa, in episcopum illius ecclesiae, quam idem cardinalis arbitrio Suae Sanctitatis providendam dixerat dimittere; et fuit expedita (3).

Card. Sabellus praeconizavit ecclesiam neocastrensem. Card. Gesualdus praeconizavit provisionem ecclesiae bisignanensis per cessionem d. Prosperi Vitelliani (b) nostri amici, et de persona episcopi vigiliensis (4) etc.

[103] Card. Maffaeus (c) proposuit ecclesiam ampuriensem in Sardinia, et fuit expedita.

Card. Senonensis praenunciavit monasterium s. Salvatoris Vicecomitis: et fuit dimissum [consistorium] a quo ego abfui infirmus.

(a) belluancensem — (b) Vitaliani — (c) Maffeus.

(1) Questo passo fissa esattamente l'elezione di Giovanni de l'Hotel alla sede episcopale di Viviers. Il Gams, 656, rimettendosi, come credo, alla *Gallia christ.* 16, 585, n. LXXVI congetturò avesse luogo circa il 1573.

(2) Non esattamente l'Ughelli, 8, 384, n. 22 dove scrive che Bernardino Oliva vesc. di Treviso fu «promotus die 24 aug. 1575».

(3) Cf. Ughelli, 6, 574, n. 43.

(4) Gian Andrea Signati vesc. di Bisceglie. Cf. Ughelli, 1, 524, n. 30.

1575
23 septem.

Die 23 septembris, feria 6, 1575.

Fuit consistorium secretum propter rempublicam genuensem. Nam, cum pridie eius diei Sanctissimus D. N. mandasset intimari non esse consistorium, acceptis tamen litteris reipublicae et Legati, quibus significabatur Ioannem Andream Doriam et seniores nobiles, qui erant foris, copias coegisse et arma movisse et quatuor eorum triremes, duas, quae e Corsica copias advehebant, insecutas esse, maxime commotus est et mandavit intimari consistorium. Cui quidem consistorio omnes cardinales praesentes in curia interfuerunt, et Sanctissimus D. N. breviter dixit in hanc sententiam: " Vos scitis quantum laboraverimus pro concordia et pace reipublicae genuensis, et quod iam res eo redacta erat, ut bene sperandum esset; nam factum erat compromissum primum quod cum non acceptaretur a veteribus nobilibus, iam aliud factum erat, quod et bonum et iustum erat. Nihilominus, non curantes illud, devenerunt ad arma et, comparatis magnis copiis, quae erant in statu mediolanensi regis Catholici intendunt armis agere et non amicabiliter; et Nos iam egeramus cum rege Catholico et ipse nobis scripsit certo asseverans se non intromissum armis ea in re. Unde et Nos dedimus verbum regi Francorum et reipublicae. Legantur litterae „ etc.

Tunc cardinalis Comensis, maior secretarius Sanctitatis Suae, legit recentes litteras regis Catholici, quibus affirmabat nihil nisi pacem et tranquillitatem et libertatem illius reipublicae optare et se armis in favorem nobilium veterum non acturum, sed cupere et hortari ut Sanctitas Sua cum auctoritate negocium peragat et pacem componat etc. Tum etiam legit litteras dominii et reipublicae genuensis hesterno die allatas de timore belli, quod a senioribus nobilibus inferebatur, et alias hodierno mane acceptas de bello iam illato, de oppidorum captione et de arcium expugnatione, et ii supplices deprecabantur Sanctitatem Suam, ut [**103**^{v}] eius protectione, in qua sola confidebant, ipsorum rempublicam defendere et tueri dignaretur.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit se nolle in eo sacro loco recipere vota cardinalium, sed in camera; et ideo ut hodie veniant quatuor cardinales vel circa, cras mane alii quatuor et deinceps alii mane, et vespere, donec omnes dederint consilium et votum eorum in [re] tam gravi, ex qua nasci possunt maxima incendia et totius Italiae perturbatio.

Item dixit se velle in curiam revocare omnes cardinales absentes, exceptis tribus aut quatuor in eorum residentia degentibus, praesertim qui in suburbanis aestivant. Deinde dixit se scripsisse iam ad d. Ioannem de Austria (a) Neapolim (b) de his motibus (1).

(a) d' Austria — (b) Neapoli.

(1) Due Brevi furono inviati da Gregorio XIII a don Giovanni d' Austria: l' uno il 20, l' altro il 22 settembre 1575. Li pubblicò il Theiner, *Annales* 2. 141, 142 an. 1575, nn. CXIX-CXX.

Deinde proposuit ecclesiam calvensem in regno neapolitano in provincia capuana de persona d. [Ascanii] Marchesini episcopi titularis maioricensis in partibus infidelium, olim Parmae suffraganei, nunc visitatoris apostolici, providendam; et omnibus annuentibus, fuit approbatus, me gratias pro eo agente, et fuit expedita.

Card. Sabellus proposuit ecclesiam neocastrensem, et eius cessionem per Ioannem Antonium Fachinettum modernum episcopum factam, ad quam ipse cardinalis habebat regressum, sed illius extinctioni consensit pro persona d. Ferdinandi Spinelli nobilis neapolitani de qua illi provideatur cum pensione 400 pro episcopo, et alia antiqua 100. Et fuit collaudatus de nobilitate a cardinali Pisarum, et gratiae actae a cardinali Ursino, caeteris tacite annuentibus, et sic fuit expedita. A Sanctissimo D. N. fuit episcopo promissa, vel data, recompensa.

Idem cardinalis praenunciavit duas ecclesias unitas in Dalmatia de provincia ragusina (1). Card. Gesualdus proposuit ecclesiam bisignanensem per cessionem moderni episcopi (2) pro episcopo vigiliensi etc.; et omnibus annuentibus, fuit expedita cum pensione antiqua debita d. cardinali de Sermoneta.

Tunc Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam vigiliensem pro Leonardo Bonaccursio (a) pistoriensi qui fuit, ut dixit, suus discipulus, seu scholaris Bononiae et [**104**] exercuit officium vicariatus multis in locis tum etiam in regno; et omnibus annuentibus fuit expedita.

Card. Madrucius proposuit ecclesiam augustanam, quam proponere hactenus distulerat ob difficultates retentionis praepositurae et canonicatuum in aliis cathedralibus, et petiit retentionem, saltem ad tempus, pro praepositura et gratiam; contra quam ipse fui (b), et varia fuerunt vota.

Card. Sanctae Severinae dixit pro expeditione cum retentione canonicatuum ob causas dictas; praepositurae tamen ad annum, et contra gratiam; et omnes post eum cardinales idem dixerunt, et sic fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Salvatoris Vicecomitis, et fuit pro expeditione contra retentionem parochialis quae a monasterio longissime distat, cuius fructus 200, monasterii autem 3000; et multi cum eo. Card. Sfortia contra se opposuit, quod cum monasterium commendetur non est incompatibile cum parochiali et quod non sunt introducendae nec tolerandae huiusmodi difficultates etc. Card. Ursinus eum est secutus, et cardinali Alciato aliter dicente, idem Sfortia constanter replicavit, Sanctissimo D. N. subridente. Card. Sanctae Severinae fuit cum relatore, attento decreto Concilii Tridentini de non habendo nisi uno beneficio sufficienti (3) etc. et idem fere omnes.

(a) Bonacursio — (b) fuit.

(1) Fu la sede di Rovigno o Trebigne. Cf. il concistoro seguente dei 3 ottobre.

(2) Prospero Vitellanio a cui successe Andrea Signati vesc. di Bisceglie. Cf. Ughelli 1, 524, nn. 29-30.

(3) Sess. VII, c. 2, de reformatione.

Sanctissimus D. N. commendavit (a) cum dimissione parochialis, attenta distantia longissima loci unius ab altero.

Tum praenunciavit quoddam (b) aliud, vel etiam duo monasteria, et finitum est consistorium.

1575
3 octobr.

Die 3 octobris, feria 2, 1575.

Fuit consistorium secretum in palatio apud s. Petrum, quo hesterno mane Sanctissimus D. N. redierat e Quirinali; et post mediocrem audientiam, illo clauso, Sanctissimus D. N., quem vix intelligere potui, dixit, quod iam venerat ille Secretarius (Scoveda) (1). D. Ioannis de Austria, qui certiorem fecerat Sanctitatem Suam de bona et optima voluntate eiusdem d. Ioannis et regis Catholici [**104**v] et quod quae a Io. Andrea Doria et veteribus nobilibus, qui sunt foris, gerebantur erant praeter eius consensum et praeter mentem Catholicae Maiestatis, et quod propterea Sanctitas Sua valde consolata est, et affirmavit quod certe de bona mente dicti Regis non erat dubitandum, et quod ipse d. Ioannes mandavit Ioanni Andreae (2), ut acceptent compromissum et suspendantur arma per quindecim dies, intra quos Legatus et nuntii principum deputati arbitratores terminent has dissensiones reipublicae genuensis; sed quod mandare illi ut omnino arma deserat, hoc non potest praecipere, et quod iam ita mandavit. Unde bene sperandum est, et Sanctitas Sua magnam inde consolationem accepisse testatus est; et subiecit quod hesterno vespere venit N. Doria missus a veteribus nobilibus, qui sunt foris, orator qui de illorum voluntate et excusationibus ageret et reliqua; et quod si Ioannes Andreas obediet mandatis d. Ioannis (3) bene, nam interim agetur ut omnia componantur; quod si non obedierit, Sanctitas Sua procedet contra eum et omnes alios per censuras ecclesiasticas excommunicando illos, apponendo interdictum et alia huiusmodi faciendo (c), quemadmodum alias factum fuit adversus illos, qui similiter erant foris et moverunt arma, per suos praedecessores [et] hanc sanctam Sedem; sed et si nec censuris parebunt " Nos, inquit, deveniemus ad graviora remedia. Et, quia orator praedictus nobilium dixit, quod ipsi cogebantur hoc bellum suscipere, Nos monuimus eum ut non loquatur nobiscum de bello, sed de pace et concordia; alias, quod recedat a nobis. Ideo et si veniet ad vos idem illi dicatis, ut si loquatur de bello dimittatis a vobis, et illum non audiatis, sicut et Nos fecimus ".

Dixit autem Sanctitas Sua, quod bona nova hodierno mane venerat de Francia, nempe, quod Dux Alenconius (de quo hesterno die

(a) comendavit — (b) quodam — (c) faciendum.

(1) Giovanni Scoveda ricordato con lode da Gregorio XIII nell'altro suo Breve del 3 di novembre a don Giovanni d'Austria. Cf. Theiner, *Annales* 2, 148 a. 1575. n. CCXXIV.

(2) Gian Andrea Doria. I Brevi pressantissimi scrittigli in questa occasione dal Pontefice per indurlo alla pace furono tutti editi dal Theiner al luogo citato.

(3) Don Giovanni d'Austria.

allatum fuerat transfugisse Parisiis a rege, et ut putabatur ad Hugonottos) (a) constiterat non longe a Parisiis ad duos fere dies, quo magna multitudo concurrerat, et quod regina [**105**] erat tunc accessura ut filium in fratris regis gratiam et amorem reducere posset et pacem inter eos componeret, quod et sperabatur. Item dixit quod Rodulphus, filius Imperatoris designatus Boemiae rex, tandem ibi fuit coronatus rex, quod et valde profuturum erat catholicae Ecclesiae. Tum inquit: " Ad propositiones ".

Et d. cardinalis Sabellus proposuit ecclesiam tribuniensem (b) et mercanensem in Sclavonia unitas etc.

D. cardinalis Tridentinus pro decano dixit, non audivi quae; caeteri omnes cum d. relatore praeter cardinalem Commendonum (c), qui dixit [aliqua] quae non bene audivi, et cardinalem Madrutium, qui opposuit quod videatur suffraganeus archiepiscopo ragusino, qui dari non debebat, praesertim cum hodie resideat archiepiscopus et illo non indigeat (in memoriali vero dicitur quod ministrare consueverat ipse episcopus sacra pro archiepiscopo absente vel impedito) et cardinalem Alciatum qui idem opposuit. Item quod non habuit fidem ab Universitate de sufficientia iuxta decretum Concilii Tridentini (1); item et alia etc.

Card. Sanctae Severinae <qui> dixit, quod sibi videbatur magna indignitas, ut fieret episcopus qui careret civitatibus, populo, clero et ecclesiis, et in aliena ecclesia degerat, et qui non posset sustentari, nec tenere decenter gradum suum, cum non nisi 70 scuta habeat in redditibus, sed nihilominus se remittebat. Reliqui omnes cum d. relatore.

Tunc Sanctissimus, quod erat bonum conservare illam dignitatem episcopalem propter multas causas, tum si quando restitueretur ei populus, tum ad comodum civitatis ragusinae, et eius ornamentum, tum etiam ad iuvandum suum metropolitam etc. (2); et sic expedivit.

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam ossorensem (d) in Albania.

Card. s. Sixti praenunciavit ecclesiam guardiensem pro Francisco Indelli (e), et dimissus est senatus.

[**105**v] Die 14 octobris, feria 6, 1575. 1575 14 octobr.

Fuit concistorium secretum quod, post datam audientiam, clausum est; et Sanctissimus D. N. dixit aliqua, quae non audivi, de rebus genuensibus, quod iam miserat Canobium Genuam (3), et inde in Hispa-

(a) Ugugnottos — (b) tribunensem — (c) Comendonum — (d) osorensem — (e) Indella.

(1) Sess. XXII, c. 2, de reformatione.

(2) In margine leggesi annotato dalla stessa mano: « An potius pro iuribus Cancellariae ».

(3) Gian Francesco Canobio. I Brevi inviati da Gregorio per mezzo di lui al Morone, ai Genovesi di Finale, a Gian Andrea Doria, al Duca di Candia e all' Ambasciadore di Filippo II in Genova furono editi dal Theiner, *Annales* 2, 144-146. an. 1575 n. CXXI.

niam ad regem Catholicum, et quod iam audivit Io: Andream Doriam etc. [cum] quibusdam aliis deputatis accessisse prope Genuam pro tractanda pace atque concordia, unde bene sperari posset.

Tum cardinalis Senonensis proposuit ecclesiam gratianopolitanam, de illius civitatis origine et senatu aliqua referens; et fuit expedita cum retentione prioratus, cura et conventu carentis, in eadem dioecesi (1).

Card. s. Sixti proposuit ecclesiam guardiensem, quae etiam fuit expedita; et promotus (2) fuit nimium laudatus a cardinali Sirleto, et dimissus est senatus.

1575
19 octobr.

Die 19 octobris, feria 4, 1575.

Fuit consistorium secretum in quo fuit data audientia; et Sanctissimus D. N. dixit haberi bona nova de rebus genuensibus, et bene sperari quod per definitiones ministrorum principum conciliabuntur. Deinde proposuit ecclesiam regiensem (a) in Lombardia et ei, per obitum fratris Eustachii Locatelli ultimi episcopi paucis ante diebus defuncti, providit de persona d. [Francisci] Martelli regiensis (b) cum assignatione pensionis mille scutorum auri in auro mihi absenti ab ipso consistorio solvendae pro primo termino in festo Nativitatis s. Ioannis futuri et cum pensione antiqua.

Card. Madrutius praenunciavit monasterium insulense (c) in Germania.

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam scodrensem in Epyro pro futuro administratore alexiensi etiam in Albania; et dimissus est senatus.

(a) rhegiensem — (b) rhegiensis — (c) insalense.

(1) La *Gallia christ.* 16, 263, n. XXXII non indica la data della preconizzazione di questo vescovo di Grenoble, che ebbe nome Francesco III Armuet de Bon-Repos.

(2) Francesco Indelli. Cf. Ughelli, 8, 300, n. 33.

(La fine al prossimo fascicolo)

P. Tacchi Venturi S. I.

LA DIOCESI ITALICIANA

DA DIOCLEZIANO ALLA FINE DELL'IMPERO OCCIDENTALE

(Continuazione e fine: v. fasc. preced. pag. 173).

VIII. SICILIA.

Fonti: Lat. Ver.: manca; — Pol. Silv.: *Sicilia;* — Lat. Spir.: *Siciliae insula in mari Tyrrheno;* — Lat. Bamb. et Oxf: *Sicilia insula in Mari Tireno;* — Not. Dignit.: *Siciliae;* — Paul. l. c. II, 22: *Sexta decima provincia Sicilia insula conputatur. Quae Tyrreno mari seu Ionio alluitur;* — Lat. Matr. l. c. p. 189: *Quarta decima provincia Sicilia insula computatur. In hac provincia sunt ditissime urbes inter quas magna civitas est Siracusana.*

Autori Moderni:

1. Böcking, II, 432*.
2. Mommsen, *Röm. Feldmesser,* II, 214.
3. Parisotti, *Dei Magistrati che ressero la Sicilia dopo Diocleziano* (Studi e Documenti 1890, p. 209-253). Eccellente lavoro che continua la serie del Klein, *Die Verwaltungsbeamten von Sicilien und Sardinien,* Bonn 1878.
4. Holm, *Storia della Sicilia nell' antichità* (trad. it. di G. Kirner), Torino 1901, III, 477; 641 e seg. (elenco dei magistrati romani nella Sicilia).

La Sicilia, la prima provincia romana, amministrata, fino a Diocleziano, da un proconsole, fu da questo imperatore riunita alla diocesi italiciana e affidata al governo di un corret-

[1] C. Th. IX, 30, 5.
[2] *Notitia,* II, 438*.
[3] *Polemii Silvii lat.* (Mon. Germ. IX, 1, p. 532).
[4] C. Th. XI, 28, 7.

tore, che, intorno al 330, assunse il titolo di consolare [1]. Nei riguardi finanziari, la Sicilia, unitamente alla Sardegna e alla Corsica, aveva una amministrazione speciale diretta da un procuratore chiamato *rationalis summarum trium provinciarum* [2]. Due rescritti di Costantino, diretti *ad Euphrasium rationalem trium provinciarum* [3], nel 325, danno alcuni ragguagli sul modo col quale, nelle tre isole, procedeva la riscossione delle pubbliche imposte, sulle difficoltà e sugli abusi (non limitati, del resto, alle ricordate provincie) che derivavano dalla esazione di quelle pagabili in oro e in argento. Per porre rimedio a cotesto stato di cose, Costantino, intorno a quel tempo, inviò nella Sicilia, in missione straordinaria, un personaggio già a noi noto, C. Celio Censorino, che, nella iscrizione a lui relativa [4], è chiamato, appunto, *exactor auri et argenti provinciarum trium*. Qualunque opinione si voglia adottare intorno all' indole di cotesto ufficio straordinario, o quella del Mommsen [5], il quale ritiene l'*exactor auri et argenti provinciarum trium* identico all' *examinator per Italiam* e incaricato di accertare il peso del metallo dato in pagamento delle imposte, il primo, nelle tre isole, il secondo, in Italia; o quella del Cuq [6], il quale distingue i due uffici e ritiene l' *exactor* un delegato imperiale che aveva per missione di esigere l' imposta pagabile in numerario, a me basta di aver posto in sodo che le tre isole avevano una amministrazione finanziaria speciale [7]. Il Jullian [8], da alcuni versi di Claudiano [9] vorrebbe inferire che le tre isole non abbiano for-

[1] V., oltre le opere più volte citate, Hülsen, *Notizie degli Scavi*, 1888, p. 494.

[2] *Not. Dign.*, p. 149. Le fonti ci hanno conservato il nome di tre *rationales trium provinciarum*: *Euphrasius*, nel 325 (C. Th. XII, 6, 2, 7, 1); *Gerulus*, nel 334 (ib. II, 25, 1); *Callepius* nel 340 (ib. X, 10, 5).

[3] V. nota precedente.

[4] C. X, 3732.

[5] *Nuove Memorie dell' Instituto*, II, 317-318.

[6] *Etudes d'Epigraphie Juridique*, Paris 1881, p. 32 e seg. Cf. P. Louis-Lucas, *Exactor* (Dict. des Antiq. Grecques et Romaines, II, 873 n. 94)

[7] La *Notitia dignitatum* (occ. XII, 17) p. 155 Seeck ricorda anche un *procurator rei privatae per Siciliam*. Sull' iscrizione urbana (C. VI, 1747 add. p. 855) riguardante un ufficio amministrativo e l'esazione dei canoni provinciali nella Sicilia e nella quale il Parisotti (l. c. p. 224) scorge erroneamente un governatore della nostra isola v. pag. 124, n. 6.

[8] op. cit., p. 178, n. 8.

[9] Panegyricus dictus Manlio Theodoro v. 198-205 (p. 183 Birt): *suscepit* [Theodorus] *habenas Quattuor ingenti iuris temone refusas. Prima Padum Thybrimque ligat crebrisque micantem Urbibus Italiam.... Ultima Sardiniam, Cyrnon, trifidamque retentat Sicaniam, et quidquid Tyrrhena tunditur unda vel gemit Ionia.*

mato, soltanto, una separata circoscrizione finanziaria, ma talora una vera e propria diocesi; però la sola testimonianza di Claudiano non può infirmare, a mio avviso, quella della *Notitia dignitatum* che comprende le tre isole nella giurisdizione del vicario di Roma; forse può ritenersi che la loro indipendenza finanziaria abbia fatto pensare alla loro indipendenza amministrativa. Ad ogni modo chi sarebbe stato il capo di questa diocesi insulare? Le fonti non ne fanno alcuna parola[1].

Ed ora esponiamo, nell'ordine cronologico, la serie dei governatori della Sicilia dopo Diocleziano distinguendo i *correctores* dai *consulares*.

A. Correctores.

1. CALVISIANUS.

(agosto 304)

Ruinart, *Acta Martyr.* p. 361 = Parisotti, 219: *Diocletiano novies et Maximiano octies consulibus pridie idus Augusti, in Catanensium civitate, extra cum esset velum secretarii, Euplius diaconus proclamavit, dicens: Christianus sum et pro Christi nomine mori desidero. Audiens haec* Calvisianus consularis, *dixit: ingrediatur qui clamavit.*

Gli atti di sant'Euplio diacono di Catania, di cui esistono più recensioni un po' differenti fra loro, ma che derivano da uno stesso originale, meritano fede nel loro insieme; da essi si apprende che, nel nono consolato di Diocleziano e nell'ottavo di Massimiano[2], cioè a dire, nel 304, e precisamente il 12 agosto, il diacono Euplio fu condotto, per essere giudicato, dinanzi a Calvisiano, governatore della Sicilia, che gli atti latini chiamano erroneamente *consularis*, mentre gli atti greci, pubblicati dal Cotelier[3], lo designano col suo vero titolo di correttore (Καλβισιανὸς ὁ λαμπρότατος κορρέκτωρ). Calvisiano è persona ignota; ma la *gens Calvisia* è, frequentemente, ricordata nelle fonti letterarie ed epigrafiche[4].

[1] Cf. Böcking II, 807*.

[2] Sulle varianti di questa data che si riscontrano in molti manoscritti degli atti e sul martirio di s. Euplio v. Allard, *La persécution de Dioclétien*, I, 407 e seg; cf. Goyau, op. cit. p. 369.

[3] *Ecclesiae Graecae Monumenta*, Paris 1687, I, 152.

[4] Cf. De-Vit, II, 90; Klebs, *Prosop. Imp. Romani*, I, 292 e seq.

2. PASCHASIUS.

(dicembre 304)

Surius, *Vitae SS.*, VI p. 987: *interea dum distrahuntur praedia et gemmae venduntur, ad sponsi* [*sanctae Luciae*] *notitiam pervenit; isque..... proponit litem in iudicio* Paschasii consularis, *dicens sponsam suam Christianissimam contra leges vivere Augustorum. Quam Paschasius corripiens, coepit ad sacrificia daemonum invitare* et rel.

Gli atti di Santa Lucia, la celebre martire di Siracusa, non sono, come quelli di sant' Euplio, degni di molta fede e paiono piuttosto un romanzo che una vera narrazione storica. Il giudice che condannò a morte s. Lucia, il 13 dicembre 304, ha nome *Paschasius* e il titolo di *consularis*. Quanto al titolo sappiamo già che è inesatto e che gli atti avrebbero dovuto chiamarlo *corrector;* quanto al nome, l' Allard [1] osserva *Paschasius* essere un nome di forma cristiana che punto si addice a un magistrato pagano. L' osservazione dell' Allard è giusta, ma non interamente; infatti, fra i governatori della Campania, ricordati nelle fonti agiografiche, noi abbiamo trovato un *Dracontius* [2] e *Dracontius* pure è un nome di forma cristiana [2], portato da alcuni magistrati pagani, uno dei quali anzi fu vicario d'Africa, nel 365 [4]. Ad ogni modo, contrassegneremo Pascasio con un asterisco nell' indice.

3. DOMITIUS LATRONIANUS.

(a. 314)

C. X, 7284 = Parisotti, 219 (Panhormus): [*res*]*titutori libertatis* [*et fundatori publi*[*cae se*]*curitati*[*s*] *d(omino) n(ostro) Lic*[*in*]*iano Licin*[*io*] *pio felici, invicto au*[*g(usto)*], *Domitius Latronianus v(ir)* [*c(larissimus)*] corr(ector) [p(rovinciae) S(iciliae)] [*d*]*evotus n(umini) m(aiestati)qu*[*e*] *eius.*

[1] op. cit. I, 411.
[2] V. *Studi e doc.* 1902 p. 262.
[3] Kraus, *R. Encykl. der christ. Alt.* art. Namen, II, 477
[4] Pallu De Lessert, op. cit. II, 193.

Kaibel, 296 = C. I. Gr. 5551 (Panhormus): ....[Δ]ομιτίου Λατρωνιανοῦ τοῦ λαμπρ(οτάτου) ἐπανο[ρθωτοῦ κ. τ. λ.

Domizio Latroniano è ricordato nella lettera di Costantino Magno, diretta a Cresto vescovo di Siracusa, conservata da Eusebio [1], nella quale gli ordina di recarsi al concilio di Arles λαβὼν παρὰ τοῦ λαμπροτάτου Λατρωνιανοῦ τοῦ κορρήκτορος Σικελίας δημόσιον ὄχημα κ. τ. λ. Il concilio di Arles fu aperto nell' agosto 314 [2], nel quale anno, adunque, Latroniano governava la Sicilia come correttore. Quanto tempo abbia durato la sua amministrazione nell' isola, non si può determinare in modo preciso; sappiamo, soltanto, da una iscrizione africana [3], che dopo il 319 egli ebbe il proconsolato d' Africa [4].

4. DOMITIUS ZENOPHILUS.

(fra il 315 e il 320)

C. X, 7234 = Parisotti, 222 (Lilybaeum): *Cureti vivas. Pro meritis eximiae lenitatis et benignae administrationis* [*s*]*trenuo ac praedicabili iudici Domitio Zenofilo v(iro) c(larissimo)* [corr(ectori)] prov(inciae) Sicil(iae).

C. X, 7112 = Parisotti, 221 (Catina): *Iuliae Florentinae infani* (sic) *dulcissimae at(que) innocentissimae fideli factae parens conlocavit, quae pridie nonas Martias ante lucem pagana nata Zoilo* corr(ectore) p(rovinciae), *mense octavo decimo et vicestma* (sic) *secunda die completis, fidelis facta hora noctis octava, ultimum spiritum agens supervixit horis quattuor ita ut consueta repeteret ac defuncta Hyble hora die prima septimum hal(endas) octobres. Cuius occasum cum uterq(ue) parens omni momento fleret, per noctem maiestatis vox extitit quae defunctam lamenari* (sic) *prohiberet. Cuius corpus pro foribus martyrorum cum loculo suo per presbyterum humatu(m) e(st) IIII non(as) oct(o)br(es).*

Sulla seconda iscrizione da noi riprodotta hanno scritto, dot-

[1] *Hist. eccl.* X, 5, 23.

[2] Cf. Goyau, op. cit. p. 391, il quale riassume e discute le altre opinioni sulla data del concilio di Arles.

[3] C. VIII, 1016-12465.

[4] Cf. Pallu De Lessert, II, 32-33.

tamente, il Garrucci[1] e il De Rossi[2], il quale la ritiene l'unica certa di quelle rarissime epigrafi sepolcrali cristiane segnate con la data del preside della provincia. Ma lo *Zoilus corrector* della lapide catanese è diverso o identico al Domizio Zenofilo della lapide di Marsala? Fin qui nessuno ha impugnata, ch'io sappia, la distinzione dei due personaggi, ma « il ZOILO potrebbe essere contrazione volgare in luogo di ZENOFILO », mi avvertiva un giorno il De Rossi, e questa sua bella congettura è resa molto probabile dalle scorrezioni o idiotismi, che si vogliano chiamare, del titolo catanese *(infani, vicestma, lamenari)*. Accettando, dunque, la identità dei due personaggi, rimane da stabilire in quale anno Domizio Zenofilo abbia governata la Sicilia. Nei fasti della Numidia troviamo un consolare di questo nome[3], che è, appunto, quello Zenofilo, il quale, nel dicembre del 320, fece una inchiesta sulla condotta di Silvano, vescovo donatista di Cirta, a domanda di Nundinario, uno dei diaconi di Silvano. Il processo verbale di quella inchiesta *(Gesta apud Zenophilum)* è uno di quei documenti che si trovano nell'appendice ai libri di s. Optato di Mileve intorno allo scisma dei donatisti[4]. Più tardi, fra il 326 e il 333, Zenofilo ebbe il proconsolato d' Africa. Or bene, nulla vieta di ritenere che lo Zenofilo, consolare di Numidia e proconsole d' Africa, sia il medesimo a cui è dedicata la lapide di Lilibeo e che egli abbia amministrata la Sicilia, dopo Latroniano, fra il 314 e il 320[5]. E a questi termini estremi non contraddice la lapide di Zoilo la quale, secondo il De Rossi, non è anteriore a Costantino.

[1] *Civiltà Cattolica*, 1868, p. 210.

[2] *Bull. Crist.*, 1868 p. 75. Cf. Le Blant, *Revue Arch.* XIX (1869), pag. 23.

[3] Cf. Pallu De Lessert, op. cit. II, p. 321; cf. pag. 38 e seg.

[4] Questi ed altri documenti riprodotti da s. Optato furono ritenuti falsi dal Seeck (*Zeitschrift für Kirchengeschichte* X [1889], p. 505-568), alla cui opinione aderisce anche il Crivellucci (*Studi storici* I, [1892], p. 107); ma la loro autenticità fu ampiamente dimostrata dal Duchesne (*Le dossier du donatisme* [Mélanges de l'Ecole fr. de Rome, 1890, p. 589-650]) con la sua consueta dottrina e chiarezza e si trovano anche pubblicati nella edizione critica dell'opera di s. Optato curata da C. Ziwsa (*C. scriptt. Eccl. Lat.* XXVI, p. 183 e seg.).

[5] C. VIII, 1408; cf. Pallu De Lessert, II, 38 e seg.

5. BETITIUS PERPETUUS ARZYGIUS.

(fra il 315 e il 330)

C. X, 7204 = Parisotti, 223 (Mazara): *Clementissimo et victoriosissimo d(omino) n(ostro) Flavio Valerio Constantino maximo, pio, felici, invicto Aug(usto) Betitius Perpetuus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) prov(inciae) Sicil(iae) *devotus numini maiestatique eius semper dicatus.*

Kaibel 1078*a* add. p. 697 (Roma): *Arzygii.* τὸν ἁπάσας τὰς πόλεις τῆς Σικελείας ἀνανεώσαντα καὶ τὰ βουλευτήρια καλῶς διοικήσαντα τάς τε λιτουργείας ἰδίαις καὶ ἐπινοίαις ἐπικουφίσαντα καὶ ἐν πᾶσι τὴν ἐπάρχιον εὐεργετήσαντα Βετίτιο(ν) Περπέτουον τὸν λαμπρότατον πάτρωνα αἱ Σικελῶν βουλαὶ καὶ ὁ δῆμος ἀνδριάντι τὸν εὐεργέτην μετὰ διέτιαν τῆς πράξεως διὰ πρεσβευτῶν Ῥοδίνου καὶ Ἰουλι[α]νοῦ τῶν διασημοτάτων δεκαπρώτων ἡμείψαντο.

Betitio Perpetuo Arzigio fu correttore della Sicilia, come ha dimostrato l'Hülsen [1], fra il 315 e il 330. Nella iscrizione greca surriferita, si encomia la saggia e benefica amministrazione da lui esercitata nella sua provincia; tantochè le città della Sicilia, in attestato di gratitudine, gli offrirono una statua onoraria, dopo due anni dalla sua amministrazione, per mezzo di due legati, inviati a Roma a questo scopo, Rodino e Giuliano, che la lapide urbana chiama διασημότατοι δεκάπρωτοι, cioè, *illustrissimi decemprimi,* titolo che s'incontra, frequentemente, nei monumenti epigrafici e che era conferito ai personaggi più eminenti fra i decurioni municipali. Il Gatti, che ha, dottamente, illustrata la lapide greca di Betitio [2], osserva che la statua dedicata privatamente dai Siculi al loro governatore, fu eretta nella casa di Betitio Perpetuo, come tutte le statue onorarie innalzate a cospicui personaggi per iniziativa privata e non per autorità pubblica, e che perciò l'abitazione dei Betitii, dal luogo ove la lapide fu scoperta, si deduce essere stata sul Quirinale, non lungi dal tempio di Quirino, in prossimità dell'area già occupata dal noviziato dei Gesuiti. Arzigio fu padre probabilmente del suo omonimo *consularis Tusciae,* come già abbiamo

[1] *Notizie degli Scavi,* 1888, p. 494.
[2] *Bull. Com.* 1888, p. 392.

accennato ragionando di questo consolare [1]; i Betitii, nota l'Hülsen [2], paiono originarî del territorio degli Irpini, dove, ad Eclano si sono trovati molti monumenti, tanto di persone nobili quanto di liberti e servi di quella famiglia, sebbene il loro cognome *Arzygius* ci riporti, invece, all' Africa, ove gli *Arzyges* ovvero *Arzuges* erano una tribù confinante con i limiti meridionali della provincia Byzacena e Tripolitana. Un cippo urbano [3] contenente un epigramma greco e relativo agli Arzygii deve ascriversi, nel parere dell' Hülsen, al secondo secolo d. Cr. e quindi sarebbe di non poco anteriore ai monumenti che riguardano i due personaggi di quella famiglia.

Incerto.

C. VALERIUS APOLLINARIS.

Ep. Epigr. VIII, 696 = Parisotti, 225 (Lilybaeum): *C. Val(erium) Apollinarem v(irum) p(erfectissimum)* corr(ectorem) prov(inciae) Sic(iliae) *exemplum unicum abstinentiae, integritatis innocentiae, iudicem sine ulla gratia lancis aequae C. Val(erius) Pompeianus v(ir) p(erfectissimus) cur(ator) r(ei)-p(ublicae) Lilyb(itanensis) patronum semper suum. Pancrati Dii te servent.*

C. Valerio Apollinare è persona ignota; ed è pure incerta la data della sua amministrazione in Sicilia.

B. — Consulares.

1. L. ARADIUS VALERIUS PROCULUS POPULONIUS.

(fra il 332 e il 333)

C. VI, 1690 = Parisotti, 226 (Roma): *Populonii — L. Aradio Val(erio) Proculo v(iro) c(larissimo), auguri, pontifici maiori, quindecemviro sacris faciundis, pontifici flaviali, praetori tutelari, legato pro praetore provinciae Numidiae...* consulari provinciae Siciliae et rel.

[1] V. *Studi e doc.* 1902 p. 97, 98.
[2] l. c. p. 495.
[3] *Bull. Com.* 1888, p. 307.

È uno dei personaggi più insigni del quarto secolo, al quale si riferiscono cinque iscrizioni urbane [1]. Il tempo nel quale Valerio Proculo governò la Sicilia è generalmente collocato prima del 340 in cui ebbe i fasci consolari, ma cotesto limite, secondo il Parisotti, si può portare ancora più indietro, cioè prima del 337, la data della sua prima prefettura urbana. E, poichè Proculo, dopo la Sicilia, governò l'Africa, come proconsole, fra il 333 e il 337 [2] ed ebbe prima gli onori di *comes ordinis secundi* e poi di *comes ordinis primi*, così la sua amministrazione, nell'isola, si può collocare fra il 332 e il 333. Un carme di Simmaco, padre, che lo riguarda [3], lo chiama *haud unquam indignum magnorum Publicolarum*, e allude alla sua discendenza dagli antichi Valeri Poplicoli [4].

2. (C. MAESIUS AQUILLIUS) FABIUS TITIANUS.

(fra il 334 e il 335)

C. VI, 1717 = Parisotti, 230 (Roma): *Fabio Titiano v(iro) c(larissimo), correctori Flaminiae et Piceni,* consulari Siciliae, *proconsuli provinciae Asiae, iudici sacrarum cognitionum, comiti primi ordinis, consuli ordinario, praef(ecto) urbis, Peregrinus serbus domino praestantissimo.*

Fabio Tiziano fu consolare della Sicilia alcuni anni prima del 337 in cui ebbe i fasci ordinari. Egli chiamavasi anche *C. Maesius Aquillius,* nomi che s'incontrano spesso nei monumenti spettanti ai *Fabii Titiani.* Fra l'amministrazione e il consolato, l'epigrafe annovera varie dignità sostenute da Tiziano (*proconsul Asiae, comes primi ordinis* ecc.), sicchè il Parisotti, calcolando anche un solo anno per ciascuna di queste dignità, propende a collocare l'amministrazione del nostro consolare in Sicilia fra il 334 e il 335.

[1] C. VI, 1690-94.
[2] Cf. Pallu De Lessert, II, 42 e seg.
[3] Symm., *Opera,* p. 3.
[4] Cf. De Rossi, *La casa dei Valerii sul Celio,* p. 21 e seg.

3. C. CAELIUS CENSORINUS.

(fra il 335 e il 336)

C. X, 3732 = Parisotti 231 (Atella): *C. Caelio Censorino v(iro) c(larissimo)*..... cons(ulari) provinc(iae) Sicil(iae) et reliq.

Di Censorino abbiamo già trattato a proposito del suo governo in Campania [1] e della sua missione finanziaria in Sicilia [2]; l'isola fu da lui governata, come consolare, fra il 335 e il 336.

4. VOLUSIUS VENUSTUS.

(fra il 337 e il 340)

Symm. *Epist.* IV, 71 = Parisotti 233: *Ad Eusignium.* — *Fuit autem matri eius* [*Flaviani minoris*] *cum procuratore tuo finalis in Sicilia quaestio, quam disceptatio non, ut scribis,* Venusti, *sed alterius rectoris absolvit.*

Di Volusio Venusto abbiamo già menzionato il suo governo in Apulia [3], dopo il quale ebbe l'amministrazione di Sicilia, come attesta il passo di Simmaco surriferito. Quanto alla data, non possiamo stabilirla direttamente; soltanto, poichè Venusto fu preposto al vicariato di Spagna nel 363 [4] e, prima di ottenere quell'ufficio, era rimasto lontano dalla cosa pubblica circa venti anni, forse, perchè egli pagano non era bene accetto all'imperatore Costanzo II, così il suo governo nell'isola potrà porsi fra il 337 e il 340 [5].

5. ANONIMO.

(fra il 340 e il 344)

Symm. *Ep.* IV, 71 = Parisotti, 232: *Ad Eusignium.* — *fuit autem matri eius* [*Flariani minoris*] *cum procuratore tuo finalis in Sicilia quaestio, quam disceptatio non, ut scribis, Venusti sed* alterius rectoris *absolvit.*

[1] V. *Studi e doc.* 1902 p. 265.
[2] V. sopra, p. 274.
[3] V. sopra, p. 151.
[4] Amm. M. XXIII, 1, 4.
[5] Cf. Seeck, *Chr. Sym.*, p. LXIV.

Simmaco scrive ad Eusignio che la contesa pei confini avuta dal suo procuratore con la madre di Flaviano minore in un fondo di Sicilia non fu risoluta dal consolare Volusio Venusto, ma da un altro *rector* di cui tace il nome, sicchè Eusignio non deve ritenere che il giudizio non sia stato equo a cagione della parentela fra il giudice e una delle parti. Dalle quali parole, osserva giustamente il Parisotti, si deduce che il *rector* anonimo deve aver governato la Sicilia a brevissima distanza da Venusto, altrimenti Eusignio difficilmente li avrebbe potuti confondere; ma cotesto *rector* fu predecessore, o successore di Venusto? Secondo il Parisotti, fu predecessore di Venusto; poichè Orfito che gli successe, essendo affine della madre di Flaviano, l'accusa d'ingiustizia nella risoluzione della causa non sarebbe tolta di mezzo. A me pare, peraltro, più probabile che l'anonimo consolare sia stato il successore, anzichè il predecessore immediato di Venusto, perchè Simmaco, nella lettera surriferita, lo ricorda dopo Venusto; e questo avendo governata la Sicilia, come si è visto, fra il 337 e il 340, e Orfito essendone stato consolare, come ora vedremo, fra il 344 e il 348, si può benissimo porre il *rector* anonimo fra il 340 e il 344 [1].

6. MEMMIUS VITRASIUS ORFITUS (HONORIUS).

(fra il 344 e il 348)

C. X, 7200 = Parisotti, 235 (Thermae Selinuntiae): *Pro beatitudine temporum d(ominorum) n(ostrorum) Constanti et Constantis Aug(ustorum), stationem a solo fecerunt Vitrasius Orfitus et Fl(avius) Dulcitius v(iri) c(larissimi)* consulares p(rovinciae) S(iciliae) *et rel.*

La iscrizione di Sciacca, che citeremo a proposito del consolare Dulcizio, permette di determinare la data del governo di Orfito in Sicilia, che il Parisotti pone fra il 344 e il 348. Ad Orfito, che fu padre di Rusticiana, la moglie di Simmaco l'oratore, si riferiscono parecchie lapidi urbane [2], mediante le quali possiamo ricostruire il suo *cursus honorum*. Egli fu prefetto di Roma due volte: la prima dal 353 al 355, la seconda, dal 357 al 359 [3].

[1] Seeck, *Symm. vita*, p. XL, XLIX.

[2] C. VI, 1739-40-41-42. Queste iscrizioni portano in testa la parola *Honori* che il Seeck ritiene un *cognomen*, mentre il Dessau (*Inscr. Sel.* 1214, 1220, 1243) lo nega.; cf. VI, 1159.

[3] Cf. Tomassetti, III, 490 e seg.

7. FLAVIUS DULCITIUS.

(fra il 348 e il 357)

C. X, 7200 = Parisotti 237 (Thermae Selinuntiae): *Pro beatitudine temporum d(ominorum) n(ostrorum) Constanti et Constantis Aug(ustorum), stationem a solo fecerunt Vitrasius Orfitus et Fl(avius) Dulcitius v(iri) c(larissimi)* consulares p(rovinciae) S(iciliae), *instante F(lavio) Valeriano ducenario agente in reb(us) et p(rae)posito) cursus publici.*

Gl' imperatori Costanzo e Costante furono solo colleghi dal 340 al 350; in quel decennio, dunque, devesi collocare il governo di Flavio Dulcizio in Sicilia, ma il Parisotti lo fa giungere un poco più innanzi perchè ritiene Dulcizio identico al consolare omonimo dell' Emilia nel 357 [1]. Quanto all' essere ricordato insieme con Memmio Vitrasio Orfito, il Parisotti osserva giustamente che Dulcizio deve aver compiuta qualche opera cominciata dal suo predecessore Orfito, il cui nome ricorda nella lapide, non volendo attribuire a sè solo il merito dell' opera stessa; che Dulcizio abbia poi seguìto e non preceduto Orfito nel governo dell' isola è cosa molto probabile, perchè, nell' epigrafe, il suo nome occupa il secondo posto. A lui il Parisotti attribuisce anche un sigillo di piombo, trovato in Sicilia, che porta il nome Δουλχίτι(ος) [2].

8. FLAVIUS ARSINIUS.

(prima dell' a. 359)

C. X, 7017 = C. I. Gr. 5649 *h* = Kaibel 453 = Parisotti 228 (Catina): [*Plurium saeculor*]*um in*[*iur*]*ia nymfeum* [*informi l*]*abe foedatum, cuius etiam aqua* [*licet antiq*]*uo meatu tamen corruptione* [*formaru*]*m ita fuerat poll*[*u*]*ta, ut quandam* [*quasi nox*]*am haurientibus inferre videretur,* [*providenti*]*a Fl(avii) Arsini r(iri) c(larissimi)* consularis p(rovinciae) S(iciliae) [*restitu*]*tum* et rel.

L' altro lato del marmo porta incisa una iscrizione greca,

[1] C. Th. XIII, 10, 3.
[2] C. I. Gr. 9007. V. sul suo governo nell'Emilia, *Studi e doc.* 1901 p. 129.

la quale accenna alla fondazione delle terme, mentre l'opera di Flavio Arsinio si sarebbe limitata principalmente al restauro delle condotture, le quali, guaste, non portavano più l'acqua pura. Secondo lo Zumpt, la cui opinione il Franz riferisce nel commento alla iscrizione greca, *Arsinius* è identico all'*Arsenius ex vicarius* di un rescritto imperiale del 359 [1], e quindi la sua amministrazione in Sicilia dovrebbe porsi sotto l'imperatore Costanzo, e prima del 359. In questa opinione consente anche il Parisotti.

9. VIRIUS NICOMACHUS FLAVIANUS.

(a. 364)

C. VI, 1782 = Parisotti, 238 (Roma): *Virio Nicomacho Flaviano v(iro) c(larissimo), quaest(ori), praet(ori), pontif(ici) maiori,* consulari Siciliae, *vicario Africae, quaestori intra palatium, praef(ecto) praet(orio iterum), c(o)ns(uli) ord(inario), historico disertissimo, Q. Fab(ius) Memmius Symmachus v(ir) c(larissimus) prosocero optimo.*

Nicomaco Flaviano, nato da Volusio Venusto, l'anno 334 circa, fu uno dei più ardenti fautori del paganesimo durante il secolo quarto. Entrò nella vita pubblica assai tardi, poichè gli toccò il governo della Sicilia, quando già aveva trent'anni, cioè nel 364, come prova il Seeck [2] da una lettera di Simmaco [3] a lui diretta. Per la storia della sua vita, rimando il lettore alla citata memoria del De Rossi, *Annali dell'Istituto, 1849,* p. 312 e seg.; al Seeck, *Chr. Sym.* p. CXII e seg.; al Parisotti, p. 238 e seg. Cf. anche Teuffel-Schwabe, II[5] 428; Pallu de Lessert, op. cit. II, p. 202 e seg.

10. M. VALERIUS QUINTIANUS.

(fra il 365 e il 367)

C. X, 7229 = Parisotti, 241 (Lilybaeum): [*Imp(eratori) Caesari*] *d(omino) n(ostro)* [*Fl(avio) Valentini*]*ano pio* [*felici*] *semper aug*[*usto*] *M. Valerius Quintianus v(ir) c(larissimus)*

[1] C. Th. VI, 4, 15.
[2] *Chr. Sym.* p. CXIV.
[3] II, 44.

cons(ularis) p(rovinciae) S(iciliae) *clementiae pietatique eius semper dicatissimus.*

A Valerio Quinziano appartiene un' altra lapide di Marsala [1], identica nella forma a quella su riprodotta e dedicata all' imperatore Valente; da qui il Parisotti arguisce, e con ragione, che il consolare, invece di porne una sola dedicata *dominis nostris Valentiniano et Valenti*, preferì dedicarne una a ciascuno dei due augusti. Quanto al governo di Quinziano in Sicilia, il Parisotti lo pone fra il 365 e il 367, poichè in quegli anni imperavano Valentiniano e Valente, e nel 368 reggeva l' isola Domno, come ora vedremo.

11. DOMNUS.

(a. 368)

C. Th. VIII, 5,29 = Parisotti 241: *Iidem AA. (Valentinianus et Valens) ad Domnum* consularem Siciliae. *Dat. IV Non. Dec. Treviris, post consulatum Lupicini et Iovini v(irorum) c(larissimorum)* (2 decembre 368).

Di questo consolare che nel 368 governava la Sicilia, nulla sappiamo.

12. IULIUS AGRIUS TARRUTENIUS MARCIANUS.

(fra il 368 e il 383)

C. VI, 1735 = Parisotti, 242 (Roma): *Iulii A[grii Tarrutenii M]arciani v(iri) c(larissimi). — Iulio Agrio Tarrutenio Marciano v(iro) c(larissimo) et inl(ustrissimo)... quae(stori) kandidato, pr(aetori)* [*kand(idato)*], consul(ari) Siciliae, *procons(uli) Orient*[*is*] *et rel.*

È il Marciano amico dell' imperatore Eugenio al quale sono dirette alcune lettere di Simmaco [2], che fu proconsole d' Africa nel 394 [3], e prefetto urbano nel 409 [4] e di cui abbiamo già trat-

[1] C. X, 7230.
[2] *Ep.* VIII, 9, 23, 54, 58, 73.
[3] Pallu De Lessert, II, 103.
[4] Tomassetti, III, 524.

tato a proposito del suo presunto vicariato d'Italia [1]. Il suo governo nella Sicilia, secondo il Parisotti, deve porsi fra il 368 e il 383. Un frammento di lapide catanese che porta inciso il nome Μαρκιανός [2] si può riferire al nostro consolare.

13. CASTORIUS.

(circa il 383)

C. IX, 5300 = Parisotti 243 (Cupra maritima): *Mire pietatis sapientia huius* [3] *et inn[o]centi[a]e totius,* consularis Sicili[a]e, *vicarius Afric[a]e. Coniugi dulcissimo Castorio qui vixit ann(is) XXXV, m(ensibus) VIII, d(iebus) XV, recessit III idus dec(embres), depositus idibus dec(embribus) d(ominis) n(ostris) Arcadio et Bautoni cons(ulibus).*

Castorio fu vicario d'Africa prima del 385, sul finire del quale anno morì, secondo la testimonianza della lapide [4]; il Parisotti pone il suo governo nella Sicilia circa il 383.

14. NICAGORAS.

(prima del 383 o prima del 389-394)

Symm. *Ep.* II, 41 = Parisotti, 243: *Symmachus Flaviano fratri. — Nicagoram clarissimum virum* Siciliae fascibus functum *sub custodiam adesse iussisti. hunc tibi et suae vitae integritas et merita fraterna commendant. accedit illi ad praerogativam precatio mea; qui etsi spero, probitati eius responsuram beneficentiam tuam, sedulo tamen postulo. ut sanctissimo iuveni in bonum vertat exhibitionis occasio, vale.*

La lettera scritta a Nicomaco Flaviano seniore, per raccomandargli Nicagora, secondo il Seeck [5], appartiene al tempo di una delle due prefetture pretoriane di Flaviano, poichè soltanto in questa qualità, egli poteva ordinare a Nicagora *sub custodiam adesse;* deve dunque assegnarsi al 383, o al 389-94. Collocheremo, perciò, il governo di Nicagora in Sicilia, prima

[1] V. *Studi e doc.* 1902 p. 79.
[2] Kaibel, 454.
[3] Il Mommsen propone di leggere *[a]vi[t]us* in luogo di *huius.*
[4] Cf. Pallu De Lessert, II, 213.
[5] *Chr. Sym.* p. CXXIII.

di una di queste due date, poichè quando Simmaco scriveva la lettera, Nicagora *Siciliae fascibus functus erat.* La sua amministrazione nell' isola deve essere stata buona, osserva il Parisotti, e lo rileva dalle espressioni adoperate da Simmaco, il quale fa valere, presso il prefetto del pretorio, l' *integritas vitae* e la *probitas* di Nicagora e lo chiama addirittura *sanctissimus iuvenis.*

15. ANONIMO.

(a. 389)

Symm. *Ep.* II, 30 = Parisotti, 244:..... *referendi haec sola praefecto urbis ratio fuit, non ut receptarum appellationum poenam* Siciliae rector *exsolveret, sed ut iniuriam suam sacri auditorii cognitor vindicaret.*

Il Seeck [1] assegna al 389 questa lettera diretta a Nicomaco Flaviano, poichè vi si parla dell' usurpatore Massimo che, nell' anno precedente, era stato ucciso. L' anonimo *Siciliae rector* deve perciò ascriversi al 389.

16. MAXIMILIANUS.

(prima del 396)

Symm. *Ep.* IX, 52 = Parisotti, 244: *Maximiliano.* — *post haec de te postulo, quod spontanea benignitate fecisses, ut conductorem rei meae Siciliensis ad provinciam revertentem celeri transcursu ad destinata dimittas.*

Massimiliano, a cui è diretto il frammento di lettera surriferito, era figlio di Mariniano, che nel 383 amministrava come vicario la Spagna [2]. Da un' altra lettera di Simmaco a lui diretta [3] ricavasi che a Massimiliano nel 396 fu dato un *honor aulicus.* Prima del 396 egli sarebbe stato consolare in Sicilia, secondo una congettura del Parisotti che a me pare accettabile. Infatti, il *conductor rei Siciliensis,* di cui parla Simmaco nel frammento di lettera sopra riprodotto, ritorna *ad provinciam,*

[1] *Chr. Sym.* p. CXXII.
[2] Seeck, *Chr. Sym.* p. CXXVII.
[3] VIII, 48.

cioè, nella provincia dove sono i beni da lui amministrati, e poichè Simmaco chiede a Massimiliano *ut conductorem celeri transcursu ad destinata dimittat,* è chiaro che Massimiliano dovette essere preposto a qualche ufficio che lo ponesse in condizione di facilitare il viaggio di cotesto *conductor;* e l' ufficio non poteva essere che quello di consolare della Sicilia che egli avrà sostenuto, per le ragioni anzidette, prima del 396. L' esempio di Euscio, notario di Simmaco, che egli raccomanda, in occasione simile, a Zenodoro correttore della Lucania e dei Bruttii [1], conferma la congettura assai probabile del Parisotti.

17. C. MAESIUS AQUILLIUS FABIUS TITIANUS.

(a. 398)

C. X, 7345 = Parisotti, 245 (Thermae Himeraeae): *C. Maesio Aquillio Fabio Titiano c(larissimo) v(iro),* co(n)s(ulari) *optimo, civi ac patrono benemerenti, ordo et populus splen[d]idissimae col(oniae) Aug(ustae) Himereorum [The]rmit(anorum) pecunia sua posuit.*

Nel 398, Simmaco scriveva ai Nicomachi [2] di aver ricevuto notizie dei propri affari in Sicilia da Euscio suo procuratore; su cotesti affari, Fabio Tiziano doveva aver pronunciato un giudizio, come ricavasi dal seguente passo di una lettera di Simmaco a lui diretta: *ad Titianum, desideratas quidem litteras tuas libens sumpsi, sed cognitio actuum tuorum, quorum testis atque narrator Euscius fuit, uberiorem mihi adtulit voluptatem* [3]. Ora, il raffronto di queste due lettere di Simmaco con la epigrafe di Termini Imerese induce, con ragione, il Seeck [4] a ritenere che Fabio Tiziano sia stato nel 398 consolare di Sicilia. Fabio Tiziano era probabilmente nipote dell' altro consolare di Sicilia Tiziano che abbiamo su ricordato. Sullo stemma *Titianorum* cf. Mommsen, *Eph. Ep.*, IV, 528; Parisotti, l. c. p. 245, dai quali peraltro mi discosto, attribuendo col Seeck al nostro Fabio la

[1] Cf. Sym. *Ep.* IX, 3; Seeck, *Chr. Sym.* p. CCII; v. sopra p. 148.
[2] *Ep.* VI, 66.
[3] Sym. *Ep.* VIII, 68.
[4] *Chr. Sym.* p. CCI.

epigrafe predetta e un' altra che lo ricorda insieme con Fonteia Frontina sua moglie [1], le quali epigrafi, secondo quello stemma, devono invece riferirsi ad altri personaggi di quella famiglia.

18. ANONIMO.

(dopo l'a. 400)

Symm. *Ep.* IX, 75 = Parisotti, 218: *Beasti curiam nostram forumque Romanum, de quo sortiri Sicilia magistratus anteriorum recordatione metuebat. ades igitur nobis expectatus, illis desiderandus, et praesume tibi accepto ferendum, si provinciae commodaverit posterioris imitatio. auctor est enim bonorum sequentium, qui reliquit exemplum. vale.*

La lettera è diretta a un personaggio ignoto che doveva assumere il governo della Sicilia e al quale Simmaco raccomanda di bene ammministrare quella provincia, che temeva sempre di veder imitato dai nuovi il mal governo dei suoi antichi rettori. Così, almeno, mi pare che debbano essere interpretate le parole *Sicilia magistratus anteriorum recordatione metuebat.* Il Seeck [2] assegna la lettera al 400, subito dopo il quale anno il nostro anonimo deve essere stato preposto all' amministrazione dell' isola.

19. NERATIUS PALMATUS.

(prima del 412)

C. X, 7124 = Parisotti, 218 (Syracusae): *Neratius Palmatus v(ir) c(larissimus)* c[onsularis] *etiam frontem scaenae....*

È probabilmente lo stesso personaggio che ebbe la prefettura urbana nell'anno 412 [3], nel qual caso, il suo rettorato di Sicilia deve porsi prima del 412.

[1] C. X, 7346.
[2] *Chr. Sym.* p. CCVII.
[3] Tomassetti, II, 525. Cf. De Vit, IV, 662.

20. FLAVIUS FELIX EUMATHIUS.

(a. 434)

Kaibel 455 = C. I. Gr. 5694 = Parisotti 249 (Catina): Φλάβιος Φῆλιξ Εὐμάθιος ὁ [λαμπρότ(ατος) ὑπατικὸς τῆς ἐπα]ρχίας εἶπεν' αἱ θερμαὶ αἱ Ἀχιλλιαναὶ ἐξ ἀρ[χ]αίας διατυπώσεως.... μετὰ τὴν ὑπ[ατείαν Φλαβίου Θεοδο]σίου αἰωνίου Αὐγούστου τὸ δί κ[α]ὶ Μαξίμου τοῦ λαμπ[ροτάτου.

L'iscrizione, di cui abbiamo riprodotti soltanto i brani più importanti per noi, è formata da sei frammenti e contiene l'editto di Flavio Felice Eumazio, consolare di Sicilia, intorno alle terme Achilliane probabilmente le stesse ricordate nella epigrafe di Flavio Arsinio, consolare prima del 359 [1]. Flavio Felice Eumazio governava la Sicilia nel 434, poichè la lapide porta questa data: *post consulatum Flavii Theodosii Augusti XIV et Maximi*, che sono i consoli dell'anno 433.

Incerti.

1. FACUNDUS PORFYRIUS MYNATIDIUS.

C. X, 7014 = Parisotti, 241 (Catina): *Vernantibus saeculis d(ominis) n(ostris) genio splendidae urbis Catinae, Facundus Porfyrius Mynatidius v(ir) c(larissimus)* cons(ularis) *eiusdem.*

È incerto quali possano essere i *domini nostri tres* della lapide catanese; quindi è difficile determinare l'età precisa di questo consolare di Sicilia. Difatti furono colleghi nell'impero: Costantino II, Costante e Costanzo II dal 9 settembre 337 al 340; Valentiniano I, Valente e Graziano, dal 367 al 375; Valentiniano II, Valente e Graziano, dal 375 al 378; Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, dal 383 al 392; Teodosio, Arcadio e Onorio, dal 393 al 395. Il Parisotti ritiene che il governo di Porfirio Minatidio in Sicilia debba porsi fra il 368 e il 383, nel qual periodo mancano altri nomi di consolari; a me la forma della iscrizione mi indurrebbe a porlo invece fra

[1] V. sopra, p. 284.

il 393 e il 395. Ma se il *Facundus exproconsul* citato in un rescritto imperiale del 359 [1], è identico al nostro consolare, il suo governo in Sicilia sarebbe, come ognun vede, più antico e da collocarsi fra il 337 e il 340. Di fronte a tutte queste incertezze, è cosa più prudente lasciare indeterminata l'età del nostro consolare.

2. PERPENNA ROMANUS.

C. X, 7125 = Kaibel 14 = Parisotti, 249 (Syracusae): *Perpenna(m) Roman(um) v(irum) c(larissimum)* cons(ularem) *p(opulus) Syrac(usanus).* – [Ῥ]ωμανοῦ πραπίδεσσι κ. τ. λ.

Nell'epistolario di Simmaco si trovano ricordati due Romani: l'uno che fu *comes Aegypti* nel 391 [2]; l'altro che fu *sacri administer aerarii,* fra il 368 e il 383 [3]. Perpenna Romano è identico a uno dei due? Non è possibile di saperlo, ed è quindi più prudente lasciare il nostro consolare fra gli incerti.

Frammenti.

1. . . . . CHUS.

C. 7020 = Parisotti, 250 (Catina):..... *Caesar* .....*chus* [*vir*] *c*[*larissimus*] consulari[s]... [*Ve*]*nantiu*[*s*].

La sillaba CHVS è probabilmente la finale del cognome di questo ignoto consolare di Sicilia, la cui data è altresì incerta.

2. ANONIMO.

C. X, 7209 = Parisotti, 250 (Mazara): *viro clarissimo sacrarum curatori* consulari.... *mari pro...*

3. ANONIMO.

C. X, 7022 = Parisotti, 251 = (Catina): Cons(ularis) — *fines V....*

Il Mommsen ponendo a raffronto cotesto frammento di la-

[1] C. Th. VI, 4, 15.
[2] *Chr. Sym.* CXXI.
[3] Sym. *Ep.* p. 28, 21 Seeck.

pide con l'altro di Lilibeo [1]: *fines inter Vandalos et* [*Go*]*thos*, suppone che accenni ai confini fra la provincia romana e il territorio dei Vandali, che sarebbe giunto, in questo caso, fino a Catania. Se così è, e se il frammento, nel primo lato, deve esser supplito *cons(ularis)* [*Siciliae*] e non [*Gothorum*], e nel secondo *fines V*[*andalorum*], il nostro anonimo sarebbe uno degli ultimi governatori della Sicilia romana, quando ormai l'isola era divenuta, almeno in parte, dominio dei Vandali.

ERRONEO.

L'*Eusebius comes sacrarum largitionum*, a cui è diretto un rescritto di Arcadio ed Onorio del 395 [2], è chiamato erroneamente in alcune edizioni del codice Teodosiano *comes* o *consularis Siciliae*.

IX. SARDINIA.

Fonti: Lat. Ver.: manca; — Pol. Silv.: *Sardinia;* — Lat. Spir.: *Sardinia in mari Tyrrheno;* — Lat. Bamb. et Oxf.: *Sardinia in mari Tyreno;* — Not. Dignit.: *Sardiniae;* — Paul. Diac. II, 22: *octava decima Sardinia;* — Lat. Matr. l. c., p. 189: *Sexta decima provincia Sardinia insula.* — Guid. 499, 64: *octavadecima provincia Sardinia.*

Autori Moderni:

1. Gazano, *Storia della Sardegna* (Cagliari 1777), I, 141 e seg. Contiene la serie dei governatori della Sardegna « fino alla fine delle persecuzioni mosse alla chiesa dagli imperatori gentili », ma è molto imperfetta.
2. Böcking, II, 437*.
3. Mommsen, *Röm. Feldmesser*, II, 214; C. I. L. X, 777.
4. Manno, *Storia della Sardegna*, I, 205 e seg.
5. P. Tamponi, *Silloge Epigrafica Olbiense*, con prefazione di T. Mommsen ed appendice di E. Pais. Sassari, 1895.

Alcuni anni or sono vennero scoperte nella Sardegna molte colonne milliarie iscritte, la maggior parte delle quali fu-

[1] C. X, 7232.
[2] C. Th. XV, 1, 32.

rono rinvenute nel territorio dell' antica Olbia e si riferiscono all'antica via romana che andava da Cagliari ad Olbia *(via quae ducit Karalibus Olbiae)* e le cui traccie hanno principio nel sito ove sorge oggi Terranova Pausania. Altre di queste colonne milliarie si riferiscono alla via *Nora-Bitiam,* altre alla via che da Portotorres giungeva sino a Cagliari *(a Turre usque Karalis).* Coteste lapidi milliarie, che menzionano i nomi di parecchi governatori della Sardegna prima e dopo Diocleziano, furono pubblicate, alcune da E. Pais [1] e dal Vivanet [2], e altre più numerose dal compianto Tamponi [3]. Parecchie ne pubblicarono altresì il Cagnat nel suo eccellente annuario epigrafico [4] e l' Haverfield, con supplementi e note illustrative, nella *Classical Review*, III (1889), p. 228 e seg.; IV (1890), p. 165 e seg. Una riproduzione completa di esse trovasi nel volume ottavo della *Ephemeris Epigraphica* fatta per cura di M. Ihm, p. 180 e seg. Di queste varie edizioni terremo conto nel proporre la serie dei presidi che governarono la Sardegna da Diocleziano fino alla occupazione vandalica dell' isola.

La Sardegna fu, un tempo, unita alla Corsica, ebbero poi, ciascuna, il governo di un preside; ma cotesta separata amministrazione delle due isole avvenne prima, al tempo di Diocleziano, o dopo? Rufio Festo, nel suo *Breviarium,* così si esprime: *iuncta administratio harum insularum* [*Sardinia et Corsica*] *fuerat, post suos praetores habuit, nunc singulae praesidibus reguntur* [5]. Da cotesto testo risulta, chiaramente, che nel 369, quando fu compilato il *Breviarium,* la Sardegna e la Corsica formavano due provincie distinte e tali appariscono nel latercolo di Polemio Silvio, nella *Notitia Dignitatum* e negli altri cataloghi provinciali sopracitati. Del periodo precedente a Diocle-

[1] *Notizie degli Scavi,* 1883, p. 148, 429; *Bull. Arch. Sardo,* I (1884) p. 13 e seg.

[2] *Notizie degli Scavi,* 1885, p. 93; 1890, p. 49.

[3] *Notizie,* 1888 p. 535 e seg.; 1889, p. 257 e seg.; 1892, p. 217 e seg. Il Tamponi le ha poi riunite nella sua *Silloge Olbiense* sopra citata.

[4] *Revue Archéologique* (1889) I p. 137; II, 439, 1890; II, 140.

[5] *Breviarium* IV Foerster. Il passo di Festo è purtroppo assai incerto; dopo la parola *fuerat,* le antiche edizioni leggono *post quaelibet suos praetores habuit,* correzione che, come bene osserva il Michon (v. pag. seguente nota 3), non può assolutamente ammettersi; piuttosto sarebbe preferibile la variante di due codici *quae suos praetores habuit;* ad ogni modo la cosa non tocca troppo da vicino il tema di queste pagine perchè sia necessario insistervi maggiormente.

ziano non dobbiamo occuparci, per lo scopo del nostro studio; ad ogni modo diremo, che mentre, per opinione comune [1], le due isole allora furono sempre unite, il Mommsen [2] e il Michon [3] si pronunciano per la loro separazione amministrativa fino dal tempo di Nerone. Il catalogo veronese del 297 [4] nomina soltanto la Corsica e non fa menzione della Sardegna, come provincia indipendente, ma lo stato imperfetto di quel documento non consente di conoscere in modo preciso quali erano le condizioni amministrative delle due isole al tempo di Diocleziano. Un altro documento, invece, getterebbe luce sopra cotesto punto, ma pur troppo non possiamo prestarvi piena fiducia; voglio alludere agli atti del martire calaritano s. Saturnino. Di cotesti atti che non sono coevi al martirio del santo, esistono tre recensioni: l'una edita dal Mombrizio; l'altra da Giovanni Arca; la terza, anonima. Orbene, mentre la seconda dice che il preside Barbaro, sotto il quale s. Saturnino soffrì il martirio, governava la sola Sardegna [5], tanto la mombriziana [6] quanto la recensione anonima [7] attestano che Barbaro governava le due isole insieme riunite. Ma, sebbene i documenti agiografici della Sardegna siano molto confusi, e gli atti di s. Saturnino, in ispecie, abbiano molti punti di contatto con quelli del suo omonimo di Tolosa, pure l'Allard [8] non ha difficoltà di ammettere come vera la notizia che quegli atti tramandano intorno al preside Barbaro e che deriva probabilmente, sia da un documento originale, sia da una tradizione più antica del tempo in cui gli

[1] Cf. Marquardt, *Amm. Rom.*, I 264. Klein, *Verwaltungsbeamten*, I, 193.

[2] C. X, p. 838.

[3] *L'Administration de la Corse sous la domination romaine* (École Fr. de Rome, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire [1888], p. 418 e seg.).

[4] p. 250 Seeck.

[5] Act. SS. Oct. XIII, p. 304: *Missus ab imperatoribus Diocletiano et Maximiano praeses Barbarus iniquissimus* ad regimen Sardiniae provinciae et rel.

[6] Ib. p. 296: *Igitur quidam Barbarus nomine de insula Corsica genitus, ab imperio Romanio* tam Sardiniae quam memoratae Corsicae praesidatus actionem promeruit: *quam in utrisque insulis uno tempore ministravit donec ab insulis memoratis Romanum transisset imperium.*

[7] *Act. SS.* Oct. XIII, p. 306: *Regnantibus autem impiis imperatoribus Diocletiano et Maximiano, anno regni eorum vigesimo... quidam vir, nomine atque opere Barbarus,* accepit principatum Sardiniae atque Corsicae *a Romanis regibus* et rel.

[8] *Persécution de Dioclétien*, I, 418; cf. Tillemont, *Mémoires pour servir à l'Hist. Eccl.* (Venise 1732), V, 145.

atti furono compilati, e quindi ritiene che nel 297 la Sardegna e la Corsica formavano una sola provincia. Per verità, la congettura dell' Allard troverebbe un sostegno anche negli atti di santa Devota[1], martire corsa, la quale soffrì, appunto, il martirio sotto lo stesso preside Barbaro. *Temporibus Diocletiani et Maximiani imperatorum,* così gli atti di quella martire, *puella quaedam nomine Deivota, ab infantia Christiana fuit, in insula quae vocatur Corsica. Audiens autem, quod* Barbarus praeses *ibidem esset venturus ad persequendos Christianos..... non post multum vero temporis,* Barbarus praeses *cum classe navali in eamdem insulam veniens* et rel. Da cotesti passi degli atti di s. Devota e da quelli di s. Saturnino risulta evidente che Barbaro, preside della Sardegna, aveva giurisdizione sopra i Cristiani anche nella Corsica; ma pur concedendo che un nucleo di verità storica esista nei documenti che concernono san Saturnino e santa Devota, si può giungere ad un risultato diverso da quello a cui giunge l' Allard e ammettere piuttosto che Barbaro, passato dal governo della Corsica a quello della Sardegna, abbia ritenuta la prima in amministrazione provvisoria, e gli esempi di Massimino, correttore della Tuscia e di Giulio Imezio, consolare della Campania, conforterebbero pienamente la nostra ipotesi. Comunque sia, i documenti agiografici, che abbiamo citati, non paiono abbastanza certi, per ammettere l' unione amministrativa delle due isole, al tempo di Diocleziano, e quindi continuiamo a ritenere che, fin d' allora, la Sardegna e la Corsica formavano due provincie indipendenti, mentre esse, come, già abbiamo detto, avevano, con la Sicilia, nei riguardi finanziari, una amministrazione comune a cui era preposto un *rationalis summarum,* che dipendeva dal *comes sacrarum largitionum*[2].

Parecchi rescritti imperiali esistono nel Codice Teodosiano che riguardano l' amministrazione della Sardegna[3]: il Gotofredo

[1] *Acta SS.* Ian. II, 770. I Bollandisti (Acta SS. Oct. XIII, 299) li chiamano « utique minus sincera ».

[2] La Sardegna forniva, almeno per un dato tempo, alla città di Roma i suini, come tributo speciale (Nov. Val. XXXV, 1, § 1).

[3] Due rescritti (C. Th. VIII, 5, 1 [315] + 16 [363]) riguardano l'amministrazione delle poste nella Sardegna; un altro (ib. XI, 40, 3 [319]) ordina che i Sardi rei di misfatti non gravi *in urbis Romae pistrina dedantur;* un terzo (ib. II, 8, 1 [321]) si riferisce

nel commento a quello del 382, diretto dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio a *Matroniano duci et praesidi Sardiniae*[1], sostiene che la Sardegna, in quel tempo, faceva parte dell'impero orientale e che solo più tardi fu annessa prima all'Italia e poi all'Africa, diocesi dell'impero occidentale; ma gli argomenti che il Böcking[2] adduce per dimostrare l'erroneità di cotesta ipotesi sono perentorî, e mi pare inutile il ripeterli, tanto più che la congettura del Gotofredo non ha trovato, ch'io sappia, alcun difensore[3].

Ed ora non rimane che esporre la serie dei presidi *(viri perfectissimi, viri clarissimi, viri egregii)* che governarono la Sardegna e che risiedevano in Cagliari[4], da Diocleziano sino alla occupazione vandalica dell'isola avvenuta dopo la morte di Valentiniano III nel 455[5].

1. BARBARUS.

(a. 303?)

Abbiamo più sopra citati e discussi i documenti agiografici che concernono cotesto preside, sotto il quale, oltre s. Saturnino e s. Devota, soffrirono il martirio, i santi Gavino, Proto e Gennaro[6] e san Simplicio[7]. Gli atti anonimi di san Saturnino attesterebbero che Barbaro, facendo viaggio dalla Sardegna per la

alla osservanza del riposo festivo nella Sardegna. I rescritti diretti ai *rationales summarum trium provinciarum* furono già citati (pag. 179). Un altro rescritto del 353 (ib. XI, 7, 7), riguarda l'abolizione della pena del carcere pei privati debitori. Altri due rescritti del 369 e del 378 (ib. X, 19, 6 + 9) riguardano l'amministrazione delle miniere sarde. Cf. Manno, op. cit. I, 205 e seg.

[1] C. Th. IX, 27, 3. Sul modo come si debbano intendere le parole *dux et praeses Sardiniae*, v. *Studi e doc.* 1901 p. 116 e seq.

[2] *Notitia* II, 805*.

[3] Sulla pretesa diocesi insulare che la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, avrebbero formato, secondo un passo di Claudiano (*Carmina*, p. 183 Birt.), cf. sopra, p. 274 e il Böcking, II, 807* le cui parole facciamo nostre; ma certamente qual passo meriterebbe una spiegazione che lo stato delle nostre fonti sinora non consente. Il Seeck (*Zeitschrift für Rechtsg.* X, 219) suppone senza darne la prova che, al tempo di Costantino, la Sardegna non dipendeva dal *vicarius urbis*.

[4] Cf. Böcking, II, 437*.

[5] Vict. Vitensis, *Hist. persec. Vand.* ed. Petschenig p. 7: *post cuius* [*Valentiniani*] *mortem totius Africae ambitum obtinuit* [*Geisericus*], *nec non et insulas maximas Sardiniam, Siciliam, Corsicam et rel.* Cf. Manno, op. cit, VI, 62.

[6] Acta SS. Oct. XI. 560.

[7] Acta SS. XIII, p. 307.

Corsica, morì affogato nel mare colpito da una violenta procella [1]; ma cotesta notizia deve essere accolta con la maggior riserva. I Bollandisti ritengono Barbaro un nome simbolico e comune ai presidi persecutori dei martiri nella Sardegna; ma vero è che il nome *Barbarus* s'incontra nella onomastica romana e fra i governatori della Campania abbiamo trovato un *Barbarus Pompeianus,* che però non può essere, per ragione del tempo, identico al preside della Sardegna. Il nostro Barbaro governava l'isola, sotto Diocleziano nel 303 (*anno vigesimo imperii Diocletiani et Maximiani,* secondo gli Atti citati).

2. DELPHIUS.

(sotto Diocleziano)

Acta SS. Luxorii, Ciselli et Camerini (Acta SS. aug. IV, 416): *Temporibus suis Diocletianus et Maximianus imperatores..... Delphium quendam* praesidem ad Sardiniam miserant et rel.

I Bollandisti osservano che il preside Delfio « in ms. Vaticano *Dalasius* et in Sanctuario Calaritano, lib. 2, cap. 13 *Marcus Delasius* appellatur »; per verità, a me pare preferibile il nome *Delphius* che trovo nell' onomastica romana [2], e che il Baronio [3] accetta, mentre del nome *Delasius* non vedo fatta menzione. Il Gazano [4], senza alcuna buona ragione, lo ritiene predecessore di Barbaro [5].

3. IULICUS.

(sotto Diocleziano)

Passio Sancti Ephysii (Anal. Boll. III, 369, 15 e seg.): *Imperator* [*Diocletianus*]..... *unum ex militibus suis nomine Iulicum vocavit constituitque eum* iudicem, ut christianos affligeret in partibus Calaritanae regionis consistentes. Cf. Act. SS. ian. I, 1001.

[1] Ib., p. 307: *Barbarus cum vero intrasset in navicula ut transiret in Corsicam venit ventus validus, et surgente procella submersus est.*

[2] Cf. De Vit, II, 585; Groag s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* IV, 2517.

[3] *Martyr. Rom.* 21 ag.

[4] op. cit. I, 165.

[5] Sugli atti dei Santi Lussorio, Cisello e Camerino, v. Tillemont, op. cit. V, 139.

Gli atti di sant' Efisio sembrano modellati su quelli di san Procopio; sono, quindi, un documento da usarsi con molta cautela [1]. Il preside della Sardegna che vi è nominato porta un nome che mi pare erroneo, *Iulicus;* forse si chiamava *Iulius.* Ma egli non potè condannare a morte s. Efisio; colpito da febbre, *ad propria redire non distulit* (proseguono gli atti) e lasciò come suo successore Flaviano: *dereliquit ibi vicarium nomine Flavianum* (l. c. p. 372, 40).

4. VALERIUS FL[AVIA]NUS.

(sotto Diocleziano)

Eph. Ep. VIII, 759 = Tamponi, 550 (40) [2] = Haverfield, III, 232 (Roti Pioni): [*Imp(eratori) Caes(ari) Gaio*] *Val*[*er*]*io Di*[*ocleti*]*ano* [*et*] *imp(eratori)* [*C*]*a*[*es(ari) M(arco) Aur(elio) Maximiano*] *p(iis) f(elicibus) invi*[*ctis*] *po*[*t?*] *tr*[*ib. p. m*]*ax.* [*cos.*] *pro*[*cos.*] *Val(erius) Fl*[*avia*]*nus vi*[*r*] *p(erfectissimus) d(evotus)* [*n(umini) m(aiestatique)*] *eor(um).*

I supplementi che l'Haverfield propone a questa iscrizione così frammentata sono (eccetto per il nome del preside) assai dubbi, come egli pure ammette. Ad ogni modo il preside Valerio Flaviano che amministrò la Sardegna, durante il regno di Diocleziano e Massimiano, potrebbe essere il *Flavianus iudex* che condannò a morte s. Efisio di Cagliari, dei cui atti abbiamo più sopra parlato [3], e forse anche, come già ho detto, il *Flavianus* correttore dell' Apulia e della Calabria.

5. AURELIUS MARCUS.

(fra il 293 e il 305)

Eph. Ep. VIII, 778 = Tamponi, p. 545 (21) = Haverfield, III, 232 (Sbrangatu): *M(ilia) p(assuum) C... D(ominis) n(ostris) imp(eratoribus) C(aesaribus) C. Valerio Diocletiano et M(arco)*

[1] Cf. Tillemont, V, 143; Allard, op. cit. I, 418.

[2] Avvertiamo una volta per sempre che il primo numero indica la pagina delle *Notizie degli Scavi,* 1888; quello in parentesi corrisponde al numero che l'iscrizione porta nella *Silloge Epigrafica Olbiense* del Tamponi.

[3] Baron. *Martyr.,* 15 genn.: *Caralis in Sardinia sancti Ephysii martyris, qui, in persecutione Diocletiani, sub* Flaviano iudice *plurimis tormentis divina virtute superatis, demum abscissis cervicibus victor migravit in coelum.*

Aurelio Valerio Maxsimiano p(iis) f(elicibus) invictis.. aug(ustis) [e]t Flavio Valerio Costantio et Galerio Valerio Maxsimiano nobilissimis caesaribus, via qu[a]e duc[et] a Karal(ibus) Olbi(ae) curante Aurelio Marco v(iro) p(erfectissimo) pr[a]eses *(sic)* prov(inciae) Sardiniae. *S. C.* [1].

Costanzo Cloro e Galerio furono proclamati Cesari il primo marzo 293; Diocleziano e Massimiano abdicarono il primo maggio 305. Fra questi due termini adunque devesi porre il governo di Aurelio Marco, del quale null' altro sappiamo, nella Sardegna.

6. L. CORNELIUS FORTUNATIANUS.

(fra il 306 e il 312)

Eph. Ep. VIII, 779 = Tamponi, 544 (16) = Haverfield, III, 232 (Sbrangatu): *M(ilia) p(assuum) CL. - Imp(eratoribus) Caesa(ribus) M(arco) Vale(rio) Maxentio p(io) f(elici) invicto Aug(usto) et Romulo nobilissimo viro via qu[a]e ducet a Karalibus Olbia[e] curante L. Cornelio Fortunatiano* pres(ide) probinc(iae) Sardini[a]e [2].

Massenzio fu Augusto nel 306 e morì il 27 ottobre 312; in questo periodo di anni deve perciò collocarsi l'amministrazione di Cornelio Fortunaziano nella Sardegna. Del nostro preside fa menzione un' altra colonna milliaria ritrovata nell' isola [3].

7. MAXIMIUS.

(sotto' Diocleziano e Massimiano)

Eph. Ep. VIII, 780 = Tamponi, 543 (14) = Haverfield, III, 232 (Sbrangatu): *T[o]tius o[rbis] reparatoribus.... imp(eratoribus) caes(aribus) Valerio [Diocletiano] p(io) f(elici) invict(o) Aug(usto) [tribunicia] pot(estate) p(atri) p(atriae) proco(n)s(uli) [et M(arco)] Aurelio Vale[rio Maximiano] p(io) f(elici) invicto Au[g(usto)] p(atri) p(atriae) proco(n)s(uli) vi[a] vetustate [corrupta] curante Maximius* pres[es] provinc(iae) Sard(iniae) *S. C.* Cf. Cagnat, I (1889) 138; II, 446.

[1] Cfr. Cagnat, I (1889), 138, 139.
[2] Cagnat, I (1889) 138.
[3] *Eph. Ep.* VIII, 752.

È una lapide di spiegazione difficile ed incerta; nella terza linea è scritto VALERIO CO... che può supplirsi *Co[nstantio] o Co[nstantino]*, ma il Mommsen crede ad un errore che deve correggersi così: DIOCLETIANO. Secondo l'Haverfield e il Tamponi il nome del preside sarebbe MAXIMI[N]US; secondo l'Ihm, *Maximius* ed è più probabile.

8. T. SEPTIMIUS IANUARIUS.

(fra il 307 e il 337)

C. X, 7950 (Turris Libisonis): *Providentissimo fortissimoque d(omino) n(ostro) Valerio Liciniano perpetuo ac semper Aug(usto) T. Septimius Ianuarius v(ir) c(larissimus)* praes(es) prov(inciae) Sar(diniae) *dev(otus) numini maiestatiq(ue) eius.*

Licinio tenne l'impero dal 307 fino al 323: queste due date segnerebbero i termini estremi del governo di Settimio Ianuario nella Sardegna; ma poichè un'altra lapide che lo riguarda [1] menziona l'imperatore Costantino I, è necessario prolungare l'ultimo termine fino al 337.

9. FESTUS.

(luglio 319)

C. Th. IX, 40, 3: *Idem A. [Constantinus] ad Festum* praesidem Sardiniae — *Dat. IV Kal. Aug. Constantino A. V et Licinio conss.* (29 luglio 319).

Di Festo che governava la Sardegna sulla fine del luglio 319, null'altro troviamo nelle fonti.

10. BIBULENIUS RESTITUTUS.

(dicembre 319)

C. Th. XI, 7, 7: *Imp(eratores) Constantius et Constans Aug(usti) Bibulenio Restituto* praesidi Sardiniae. — *Dat. VIII Id. Dec. Thessalonica, Constantio VI et Constante III AA. cons(ulibus)* (6 Dicembre 353?).

[1] C. X, 7974. Cf. ib. 7975; *Eph. Ep.* VIII, 783.

La iscrizione e la sottoscrizione di questo rescritto imperiale sono senza dubbio erronee; poichè esso porterebbe due date diverse: il consolato sesto di Costanzo II che corrisponde al 353, il consolato terzo di Costante che corrisponde al 346. A ragione il Seeck [1] ritiene che il rescritto debba essere così corretto: *Imp(erator) Constantinus A. Bibulenio Restituto praesidi Sardiniae — dat. VIII Id. Dec. Thessalonicae, acc.... ipso A. VI et C. conss.* (6 dic. 319-320); quindi Bibulenio Restituto amministrò la Sardegna nel 319, e non nel 353 secondo l'opinione comune.

11. FLAVIUS OCTAVIANUS.

(fra il 335 e il 337)

C. X, 8015 = Dessau, 720 (Caralibus Turrem): *M(ilia) p(assuum) CXXXI D(omino) N(ostro) F(lavio) Delmatio be[a]tissimo Aug(usto) nobilissimo Caes(ari) Fl(avius) Octavian(us)* pr(aeses) p(rovinciae) S(ardiniae) *devotus numi(ni)* [*maiestati*]*que eius* [2].

Flavio Delmazio ebbe il titolo di Cesare nel 335 e fu ucciso nel 337; fra questi due termini deve collocarsi il governo di Flavio Ottaviano nella Sardegna.

12. HELENNUS.

(fra il 335 e il 337)

Eph. Ep. VIII, 748 = Tamponi, 552 (54) = Haverfield, III, 233 (Telti): *D(omino) n(ostro) Fl(avio) Delmatio nob(ilissimo) ac fortissimoque Caes(ari) d(evotus) n(umini) m(aiestati)que eius pont(ifici) max(imo) trib(unicia) potes(tate), p(roconsuli), p(atri) p(atriae), Aug(usto), Helennus v(ir) p(erfectissimus) proc(urator).*

È una iscrizione assai confusa, che porta la data della precedente; sicchè Elenno (che viene erroneamente chiamato *procurator* in luogo di *praeses*) avrà governato la Sardegna fra il 335 e il 337, non sappiamo se prima o dopo Flavio Ottaviano.

[1] *Zeitschr. für Rechtsg.* X, 224.

[2] Cf. ib. 8021. « È verosimile, osserva l'Huelsen, a proposito della lapide che segue al n°. 12 e che parla pure di Flavio Delmazio (in Tamponi, op. cit. n. 54) che la iscrizione X, 8015.... non si debba riferire alla via *Caralibus-Turrem*, come ha fatto il Mommsen, ma alla nostra *Caralibus-Olbiam* ».

13. MUNATIUS GENTEANUS.

(fra il 337 e il 340)

Eph. Ep. VIII, 784 = Tamponi, 546 (23) = Haverfield, III, 233 (Sbrangatu): *D(omino) n(ostro) Fl(avio) Cl(audio) Constantino victori semper Aug(usto), curante Munatio Genteano v(iro) p(erfectissimo)* preside provinciae Sardiniae *M. P. V.*

Il cognome del preside, nel marmo, dal Tamponi fu prima letto così: DINTIANO; ma la vera lezione è GENTEANO come ammettono gli altri editori, l'Haverfield e l'Ihm, e confermò poi lo stesso Tamponi nella sua silloge. Il governo di Munatio Genteano nella Sardegna deve porsi fra il 337 e il 340, come risulta dalla lapide stessa.

14. FLAVIUS AMACHIUS.

(fra il 350 e il 361)

Eph. Ep. VIII, 741 = Vivanet, l. c. 1885 p. 93 (prope Pulam): *M(ilia [p(assuum)] VII... D(omino) n(ostro) Fla(vio) Iulio Constantio victori semper Augusto D(omino) p(erpetuo) curante Flav(io) Amachio v(iro) p(erfectissimo)* p(raeside) p(rovinciae) Sard(iniae) *b(iam) qu[a]e d[ucit] a Nora Quiza(m)* [1].

Costanzo II governò l'impero, senza colleghi, dal 350 al 361, anno della sua morte; nel qual tempo, Flavio Amachio amministrava la Sardegna.

15. FLORIANUS.

(fra il 350 e il 361)

Eph. Ep. VIII, 788 = Tamponi, 547 (26) (Sbrangatu): [*Imperatori*] *Caes(ari) Flav(io) Iul(io) Cos[tan]tino p(io) f(elici) [no]bilissimo Caes(ari) Aug(usto) p(ontifici) m(aximo) trib(unicia) pot(estate) VII, co(n)s(uli), procur[ante] Floriano v(iro) p(erfectissimo)* pr(aeside) p(rovinciae) S(ardiniae).

[1] Nell'ultima linea *Quiza(m)* è corruzione di *Bitia*.

Nel nome *Costantino* è incorso un errore del lapicida; deve leggersi, invece, *Constantio*, poiche i nomi di *Flavius Iulius* non sono propri che dell' imperatore Costanzo II. Così correggono l'Ihm e il Cagnat [1]. Oltre a ciò, come nota l' Hülsen [2], il titolo di *nob(ilissimus) Caesar* « insieme con l'Augusto non suona meglio che in tempi moderni *sua Maestà il principe ereditario;* se non vi è *in*B*i*C*to* AVG la titolatura è sbagliata da chi incise la pietra ». Se così è, l' amministrazione del preside Floriano nella lapide dovrà porsi fra il 350 e il 361.

16. FLAVIUS MAXIMINUS.

(a. 365)

Amm. Marc. XXVIII, 1, 6: Administratas *Corsicam itidemque* Sardiniam *rexit* [*Maximinus*] *deinde Tusciam* et rel.

Eph. Ep. VIII, 781[b] = Tamponi, 515 (19) = Haverfield, III, 233 (Sbrangatu): *m(ilia) salbos* (sic) *d(ominis) n(ostris) Valentiniano et Valente Aug(ustis) bono reipublic*[*a*]*e natis ad p(er)-p(etuitatem)* [3] *Maximinus v(ir) p(erfectissimus)* p(raeses) p(rovinciae) S(ardiniae) *curabit.*

Di Flavio Massimino, ho già trattato a proposito del suo vicariato di Roma [4]. Avendo presente il suo *cursus honorum* ascriveremo il governo di Massimino nella Sardegna al 365.

17. LAODICIUS.

(a. 374)

C. Th. IX, 1, 12: *Iidem AAA. (Valentinianus, Valens et Gratianus) Laodicio* praesidi Sardiniae - *dat. prid. Id. Aug. Carnunti, Gratiano A. III et Equitio v. c. coss.* (12 agosto 374).

Laodicio, come risulta dal rescritto imperiale, fu preside della Sardegna nel 374.

[1] l. c. I, 139.
[2] In Tamponi *Silloge*, p. 30.
[3] Così spiega le sigle l'Ihm, l. c. p. 541.
[4] V. *Studi e doc.* 1902 p. 62, 63.

18. MATRONIANUS.

(a. 382)

C. Th. IX, 27, 3: *Iidem AAA. (Gratianus, Valentinianus et Theodosius)* Matroniano duci et praesidi Sardiniae — *dat. prid. Id. Iun. Constantinopoli, Antonio et Syagrio coss.* (14 luglio 382).

Matroniano era preposto al governo della Sardegna nel 382. Il titolo *dux et praeses* che gli è attribuito nel rescritto imperiale, per le ragioni già accennate [1] mostra che Matroniano fu investito provvisoriamente dei due poteri, civile e militare.

19. BENIGNUS.

(prima dell'a. 400)

Symm. Ep. IX, 42: *Benignus v. c. filius meus rei frumentariae negotium pervigili animo et puris manibus executus solam de te mercedem iusti amoris expectat. testatur insomnes curas eius inbecillitas corporis. nihil enim de* Sardinia reportavit *nisi bonam conscientiam et malam valetudinem, horreis autem tantum frugis invexit, quantum illi provinciae anni fortuna contulerat.*

Il governo di Benigno nella Sardegna è attestato abbastanza chiaramente da questo passo di Simmaco; dopo aver amministrata quell'isola Benigno « tamquam pro merito, come dice il Gotofredo, bene procuratae annonae urbicariae », fu promosso al posto di *vicarius urbis Romae*, circa il 400 [2], di guisachè la sua amministrazione nella Sardegna è anteriore a quell'anno.

Incerti.

1. BASSUS.

(a. 317)

C. Th. I, 16, 2: *Idem. A [Constantinus] ad Bassum... — pp. VIII Kal. Oct. Carali, Gallicano et Basso coss.* (24 Settembre 317).

[1] V. *Studi e doc.* 1901 p. 116 e sg.
[2] V. l. c. 1902 p. 72.

Nella iscrizione del rescritto manca la dignità di cui era investito Basso; il Seeck[1], per essere stato il rescritto *propositum Caralis*, suppone che Basso fosse *vicarius Italiae* e che quindi la Sardegna, sotto Costantino, facesse parte del vicariato d'Italia. Ho già detto[2] che la cosa a me non pare punto provata, e quindi riterrei piuttosto che Basso (di cui non possiamo stabilire l'identità, essendo parecchi i personaggi che, al tempo di Costantino, portavano il cognome Basso) sia stato preside della nostra provincia, ma non potendo darne una prova perentoria, lo collocheremo fra gl'incerti.

2. VALERIUS DOMITIANUS.

(fra il 305 e il 306)

C. X, 8030 = Tamponi, 4 (Caralibus Olbiam): *Imp(eratori) Caes(ari)* [*Flavio*] *Valerio Constantio* [*pio felici*] *inbicto* [*aug. pont*](*ifici*) *M(aximo) trib(unicia)* [*potestate*] *p(atri) p(atriae)* [*riam quae a Kar*]*al(ibus)* [*ducit Olviae vetu*]*st*[*ate corrupta*]*m* [*restituit*] *curante Valerio* Domitiano *v(iro) e(gregio) proc(uratore) s(uo).*

La lapide, come si vede, è del tempo di Costanzo Cloro; anzi è facile di stabilirne la data, poichè Costanzo divenne Augusto nel 305 e morì il 25 luglio 306. Essa presenta, alla fine, una lieve difficoltà nel titolo di *procurator* che conferisce a Valerio Domiziano, mentre sappiamo che, dopo Diocleziano, i governanti della Sardegna ebbero invece quello di preside; ma forse fu uno sbaglio del lapicida (e la lapide del resto è assai frammentata), che si nota in altre lapidi Olbiensi, p. e. in quella di Oddastru, del tempo di Valeriano, anteriore quindi al periodo di cui ci occupiamo, in cui il preside *L. Messius Rusticus* s'intitola *praeses provinciae Sardiniae*, laddove conveniva chiamarlo *procurator*[3]. Ad ogni modo trattandosi di una lapide « cuius lectio, per dirla col Mommsen, corrupta est aut explicatio prorsus incerta », collocheremo Valerio Domiziano fra gli incerti.

[1] *Zeitschrift für Rechtsg. X*, 219.
[2] V. *Studi e doc.* 1901 p. 100.
[3] Eph. Ep. VIII, 795.

3. P. VALERIUS.

Eph. Ep. VIII, 762 = Tamponi, 551 (42) (Roti Pioni): *Tia... [viam] qu[a]e ducit a Karalib(us) Olbi[a]e corrupta[m restituit curante] P(ublio) Val(erio)* pres(ide) prov(inciae) Sardin(iae).

L'età di questo preside, il cui nome pare sia Publio Valerio, non si può determinare, mancando nella lapide la menzione dell'imperatore regnante. Se il frammento (che però è dubbio) TIA [1] potesse supplirsi così: [*Diocle*]*tia*[*no*], essendo stato il cippo milliario scoperto nello stesso luogo di quello relativo a Valerio Flaviano, potrebbero i due cippi riferirsi ad una sola persona, ma non oso far congetture e quindi mantengo, fra gli incerti, il preside P. Valerio.

4. CLAUDIUS [IUSTIN]US.

C. X, 7582 (Carales): *s(alvis) d(ominis) n(ostris) Claudius* [*Iustin*]*us pru*[*dens*] mod[erator] *conlocavit.*

Sono incerti i *domini nostri* della lapide calaritana, e quindi non è possibile determinare l'età precisa di questo preside della Sardegna. Il Mommsen (a cui appartengono i supplementi proposti) osserva, in nota alla iscrizione, che Claudio Giustino « titulum posuit evitans more aetatis infimae vocabulum honoris proprium ».

5. ANONIMO.

Eph. Ep. VIII, 787 = Tamponi, 545 (22) (Sbrangatu): *M. P. CLXVIIII..... ano pio pe(rpetuo)... ponti(fici) max(imo) trib(unicia) pot(estate)..... [via] qu[a]e ducit a Karalibus Olbiae* [*vetu*]*state* [*corrupta*] *curante O. V.* preses prov(inciae) Sard(iniae).

Il nome del preside manca e la sua età è ignota.

[1] Il Tamponi (*Silloge* n. 42) legge IANO.

6. ANONIMO.

Eph. Ep. VIII, 761 = Tamponi, 551 (15) (Roti Pioni): *Imp... v(ir) e(gregius)* pres(es) p(rovinciae) Sard(iniae).

7. ANONIMO.

Eph. Ep. VIII, 786 = Tamponi, 541 (18) (Sbrangatu): *salve... n. Imp... victoris et perp... sadm. ... sa... exsu... v(ir) p(erfectissimus) p(raeses)...*

Erronei.

1. [FL.] CONSTANTIUS.

Un rescritto di Constantino del 22 gennaio 315 diretto *ad Constantium*, sine titulo, porta questa sottoscrizione: *acc. XI Kal. Febr. Caralis* [1]. Il Gotofredo [2], basandosi sulla sottoscrizione, considerava Costanzo come preside della Sardegna; ma, a torto, perchè un altro rescritto del 28 aprile 315 [3] lo designa come prefetto del pretorio; e pure ammesso che sia erroneo questo titolo nella iscrizione, o che il rescritto abbia una data posteriore [4] è assai probabile che in cotesto anno 315 Costanzo, prima dunque di esser prefetto del pretorio, abbia occupata la dignità forse di vicario, come ritiene il Seeck [5].

2. HELPIDIUS.

Un rescritto di Costantino del 18 aprile 321 diretto ad Elpidio sine dignitate finisce così: *pp. V. non. Iul. Caralis.* Il Gotofredo [6], sebbene un po' esitante, inclinava a collocare Elpidio fra i governatori della Sardegna, ma certo è che, nel rescritto corrispondente del codice di Giustiniano [7] manca la pa-

[1] C. Th. VIII, 5, 1.
[2] Cod. Th. Indiculus p. 34.
[3] Cod. Th. VIII, 4, 1.
[4] Il Mommsen (*Mitth. aus Oesterr.* 1894 p. 114, n. 2) lo ritiene pubblicato dopo la caduta di Licinio.
[5] *Z. für Rechtsg.* X, p. 212; cf. Cuq in Borghesi X, 191.
[6] Cod. Th. I, 136; cfr. anche l'indiculus, p. 34.
[7] C. *Iust.* III, 12, 2.

rola *Caralis* e che un altro rescritto del 30 maggio 321 [1] diretto ad Elpidio lo designa *agens vicem praefectorum praetorio*; è quindi probabile che Elpidio sia il vicario di Roma, che collocammo fra gl'incerti [2] ma non d'Italia, come pensa il Seeck [3].

3. NATALIS.

Nel rescritto imperiale del 14 luglio 382 [4] già citato e diretto a Matroniano duce e preside della Sardegna, gli imperatori così si esprimono: *ut unius poena metus possit esse multorum, Natalem, quondam ducem, sub custodia protectorum ad provinciam, quam nudaverat, ire praecipimus* et rel. Il Gotofredo, nel comento al rescritto, sostiene Natale essere stato *dux Sardiniae;* ma il Böcking [5], a parer mio, ha ben dimostrato, che cotesta ipotesi è confutata dal contenuto dello stesso rescritto dal quale chiaramente apparisce che Natale, duce in una provincia dell'impero orientale, reo convinto di concussione, per sottrarsi alla pena meritata, era fuggito nella Sardegna; appunto, perciò, gli imperatori ordinarono a Matroniano di farlo ricondurre, sotto buona scorta, nella provincia da lui spogliata che evidentemente non poteva essere la Sardegna.

4. M. ULPIUS VICTOR.

Il Manno [6] scrive che Marco Ulpio Vittore fu preside della Sardegna e procuratore di Cesare sotto l'impero di Costanzo, o di Giuliano, mentre parecchie iscrizioni che lo riguardano [7], attestano che egli amministrò l'isola al tempo dell'imperatore Filippo [8].

[1] *C. Iust.* VIII, 10, 6.
[2] V. *Studi e doc.* 1902 p. 77.
[3] *Z. für Rechtsg.* 1889, p. 227.
[4] C. Th. IX, 27, 3.
[5] *Notitia* II, 805* e seg.
[6] op. cit. I, 315.
[7] C. X, 7946, 7996-99; 8009; 8027.
[8] Cf. anche Klein, op. cit. I, 275 e seg.

X. CORSICA.

Fonti: Lat. Ver.: *Corsicam;* - Pol. Silv.; *Corsica;* - Lat. Spir.: *Corsica in mari Tyrrheno;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Cursia in mari Tyreno;* - Not. Dignit.: *Corsicae;* - Paul. Diac. II, 22: *septima decima Corsica;* - Lat. Matr. l. c. p. 183: *Quinta decima provincia Corsica insula.*

Autori Moderni:

1. Böcking, II, 437*.
2. Hülsen, s. v. in Pauly-Wissowa *R. E.* IV, 1658-60.
3. Mommsen, *Röm. Feldmesser,* II, 214; C. X, p. 838.
4. Michon, *L' Administration de la Corse sous la domination romaine* (Mélanges de l'École Française de Rome [1888] p. 418 e seg.)

Intorno alle condizioni della Corsica, dal tempo di Diocleziano fino al momento in cui i Vandali la occuparono, dopo la morte di Valentiniano III, ho già detto sopra, trattando della Sardegna. Aggiungerò solamente che, secondo una congettura del Böcking [1], *Aleria* era la residenza del preside della Corsica. Le lapidi ritrovate nell' isola sono assai scarse, e nessuna rammenta il nome di uno dei suoi presidi; i tre che conosciamo, furono conservati nelle fonti non epigrafiche e qui li riferisco in ordine cronologico.

1. BARBARUS.

(a. 303)

Dagli atti di s. Saturnino e di s. Devota, sopra citati, risulterebbe che Barbaro, essendo preside della Sardegna, riteneva la Corsica in amministrazione provvisoria, circa il 303; dopo esserne stato probabilmente qualche anno prima governatore effettivo.

[1] op. cit. II, 437*. L' isola, come provincia distinta della Sardegna, è menzionata anche in un rescritto imperiale del 410 (C. Th. VII, 15, 20).

2. FURIUS FELIX.

(a. 318-320)

C. Th. I, 16, 3: *Idem A.* [*Constantinus*] *ad* Felicem praesidem Corsicae — *Dat. IX Kal. Nov. Sirmio ipso A. et C. conss.* (24 ott. 318). Cf. ib. II, 62.

La data del rescritto sarebbe, veramente, il 24 ottobre 319, ma il Seeck [1] l'ha dimostrata erronea. Che il preside Felice si chiamasse anche Furio, è una buona congettura del Seeck [2] il quale a lui attribuisce il rescritto di Costantino del 28 luglio 320 diretto *Furio Felici*, senza indicazione dell'ufficio di cui Furio Felice era investito [3].

3. FLAVIUS MAXIMINUS.

(a. 364)

Ho citato più sopra [4] il passo di Ammiano, dal quale risulta che Massimino, prima di amministrare la Sardegna, era preposto al governo della Corsica, che egli ebbe nel 364.

[1] *Zeitschrift für Rechtsg.* 1889, p. 221.
[2] l. c. p. 226.
[3] C. Th. II, 11, 1.
[4] V. sopra, p. 304.

L. Cantarelli.

IL MATRIMONIO DEI SOLDATI ROMANI

§ 1. Con questo titolo, che fu anche quello della sua dissertazione di laurea, premiata nella Università di Bologna, l'avv. Pietro Tassistro pubblicò in questo periodico medesimo (1) le sue ricerche intorno alla dibattuta questione su l'esistenza, o meno, di un vero e proprio generale divieto alle nozze dei militari cittadini romani. E dacchè illustri scrittori (2), ancor più recentemente occupandosi della questione, ebbero a riaffermarlo in modo sicuro, a me non sembra che il tempo trascorso possa o debba valere a trattenermi dall'esprimere in proposito il mio quale che sia, ma libero, giudizio (3). Dico dunque senz'altro come anche a me sembri che di divieto assoluto al matrimonio in ragione della milizia non sianvi traccie sicure e sufficienti; che però, in suo luogo, sia da tener debito conto di altri divieti risultanti dal precetto disciplinare imposto ai militari di non convivere con donne, dalla mancanza di *conubium* fra il militare cittadino e donne non cittadine, e infine dalla norma di legge che impediva la conclusione del matrimonio di donne della provincia con quelli che vi gerissero un pubblico ufficio, onde anche coi militari, ma, a mio avviso, solo coi graduati; che dunque soltanto con queste restrizioni possa e debba intendersi la libertà del diritto matrimoniale dei soldati romani. Ma, pur convenendo così con l'A. in ciò che è di essenza nella risoluzione del tema proposto, comincio coll'osservare come alla condotta del suo lavoro non avrebbe al certo nuociuta una maggiore fedeltà alla traccia mirabilmente segnata negli argomenti delle lezioni sui diritti di famiglia dettate dal professor Brini (4). E poichè questa mia critica non sia giudicata troppo comoda e vuota, aggiungerò che l'A. medesimo sente il bisogno di giustificare la distribuzione da lui prescelta: riconosce bensì che le fonti storiche furono le prime a destare il

(1) Anno XXII: fasc. 1-2 (gennaio-giugno 1902).

(2) Cioè F. P. Girard, nella 3ª ediz. del suo *Manuel élémentaire de droit romain*, Paris, Rousseau, 1901 pag. 154 n. 6; ed E. Cuq nel 2°. Volume delle sue *Institutions juridiques des Romains: le droit classique et le droit du Bas Empire*, Paris, Plon-Nourrit, 1902 pag. 88 n. 5. Ma invece la tesi sostenuta dal Tassistro è propugnata dal prof. Emilio Costa nel suo *Corso di storia del diritto romano* (Vol. I, Bologna, Zanichelli, 1901: lib. II cap. 2 § 28 pagg. 254-9), a tutti fonte preziosissima di studi e a me cara oltre modo.

(3) Posteriormente alla pubblicazione del Tassistro ebbi notizia di un altro lavoro pubblicato sull'argomento medesimo dal dott. G. Stroppolatini (Estr. dalla rivista: *il Circolo Giuridico*, Disp. 380-2, Palermo, Virzì, 1901) che però si è limitato, almeno sin'ora, a riassumere e a classificare le opinioni dei vari autori che scrissero intorno al matrimonio dei militari romani.

(4) Nell'anno scolastico 1897-8 — Bologna, Garagnani: parte 1ª pag. 10 numeri 35 a 44.

dibattito e da esse principalmente egli muove per esporlo; ma, in vece di dichiararle e offrirne così sin dal principio i termini precisi, egli ne rimette la valutazione alla parte quarta, e la parte prima destina alle fonti giuridiche. Ora anche quando vogliasi riconoscere, come pare si debba nel caso presente, che queste non siano le veramente decisive, al certo però devesi ritenere che esse sian quelle cui le altre convergono a sussidio e lume. E basterebbe, a mio credere, questa osservazione per distruggere l'altra, addotta dall'A., che, cioè, le fonti storiche dovessero da ultimo essere valutate, come più bisognose di determinazione. Tuttavia, io penso che l'ordine della esposizione dovesse essere tracciato non già dalla varietà delle fonti studiate, bensì dai singoli argomenti al tema connessi, affinchè lo studio assumesse non il semplice carattere della ricerca, ma quell'armonica disposizione che balza naturale e spontanea dall'insieme delle ricerche già compiute.

§ 2. Sappiamo che le milizie stabili sorsero e si costituirono con Augusto, e l'A. con la scorta del Marquardt (5) e del Mispoulet (6) ne fa tosto menzione; ma se questo fatto indica sicuramente - e chi potrebbe dubitarne?- la ragione per la quale la questione fu proposta, l'ultimo momento, nel quale è possibile il dubbio, dovrebb'essere segnato dalla testimonianza di Erodiano (III. 8,4), se si ritenga che il presunto divieto assoluto alle nozze sia stato abolito definitivamente dalla concessione, ivi ricordata, di « γυναῖξι συνοικεῖν » fatta ai militari da Settimio Severo. Ciò spiegherebbe come le fonti epigrafiche e le giuridiche di epoca posteriore attestino la larga diffusione assunta di poi dalle nozze dei soldati romani (7), onde parrebbe esserne al tutto superfluo lo studio, quando si voglia porle in rapporto all'esistenza del divieto assoluto. E il professor Vittorio Scialoja seguiva questo concetto nel suo articolo veramente magistrale, pubblicato nel Bullettino dell'istituto di diritto romano (8), intorno all'argomento, appunto perchè una tale determinazione giova a porre il tema sotto l'aspetto suo meramente storico; e ciò vale, se io non erro, a trarre, pur dalle fonti strettamente giuridiche, qualche ulteriore o più preciso rilievo. Parve invece all'A. che, affinchè le sue indagini fossero esaurienti e mostrassero d'essere state da lui condotte « spassionatamente e spoglie di ogni preconcetto », egli dovesse seguire passo passo i sostenitori del divieto assoluto, riferendo, ma per confutarle, le loro interpretazioni ingegnose, ma

(5) Nella traduzione francese di M. Brissaud: *De l'organisation militaire chez les Romains* — Paris, 1891 pagg. 158 e segg.

(6) *Le mariage des soldats romains* - 1884 — riprodotto in *Etudes d'institutions romaines,* Paris, 1887 pag. 229 e segg.

(7) Addurre qui citazioni sarebbe per me affatto superfluo, dacchè il prof. Costa nell'op. cit. le riassume e discute: cfr. ivi note 155 e 156.

(8) Anno VIII (1895) fasc. 1-3, Roma, Pasqualucci, 1895 pagg. 155 e segg.: *Il papiro giudiziario « Cattaoui » e il matrimonio dei soldati romani.*

erronee, dei testi giuridici, anche se posteriori a Settimio Severo. Però la confutazione non esce, come dovrebbe, libera da quelle dubbiezze che l'autorità degl'interpreti impone all'A.; il quale, in sostanza, si sforza di far proprio il loro metodo. Ciò è specialmente manifesto nella spiegazione del fr. 35 Dig. XXIII. 2 *de ritu nuptiarum* dal lib. 6 *respons.* di Papiniano: *filius familias miles matrimonium sine patris voluntate non contrahit »;* dove, dal senso delle parole e secondo l'interpretazione comune (9), si può ritener per certo che il giurista pronunzi sul dubbio, sorto praticamente, se, col riconoscersi una personalità libera e distinta dalla paterna nel *filius familias miles,* questi potesse contrarre nozze senza il consenso del padre. A che supporre un concubinato preesistente al matrimonio che volevasi contrarre? Francamente, io non ne vedo nè la ragione, nè l'utilità, tranne che non si pensi che il citato responso sia stato scritto anteriormente alla concessione di Severo e che questi effettivamente abbia tolto, con essa, il preteso divieto assoluto. Ma come mai Papiniano avrebbe ritenuta decisiva la sola volontà paterna che, in tale ipotesi, sarebbe stata inefficace a conferire al figlio soldato la facoltà di contrarre le nozze? Che se poi, come pare più probabile, il responso fu posteriore a tal concessione, non si comprende come il giureconsulto, che lo scriveva proprio sotto il principato di Severo (10), non abbia creduto di indicarvi si importante innovazione allora apportata nel diritto matrimoniale e militare romano. Oppure la notizia tramandataci da Erodiano (sull' attendibilità del quale non sono al tutto dissipati i dubbi specialmente circa l'esattezza delle sue espressioni) è tale da distruggere la logica conseguenza che si trae dal silenzio del giureconsulto? Le parole « γυναιξὶ » e « συνοικεῖν » intese nel senso di « mogli » e di « congiungersi in matrimonio » obbligherebbero a rispondere affermativamente. Senonchè fu osservato a ragione che « γυναῖκες » significhi così mogli come donne in genere e « συνοικεῖν » indichi il mero fatto della coabitazione; onde, se si legga senza idee prestabilite, la concessione suddetta avrebbe permessa la coabitazione con mogli, concubine o meretrici. Anzi il Meyer, che è pure tra i più autorevoli sostenitori del divieto assoluto, intende che il permesso largito da Severo consistesse nella convivenza soltanto fuori di rapporto matrimoniale (11). E dunque? O vale questa interpretazione, alla quale però non credo si possa aderire, e allora la notizia di Erodiano sarebbe assolutamente esclusa dalle testimonianze addotte per sostenere il divieto legislativo alle nozze dei militari; o non è possibile limitare in niuna guisa il signi-

(9) Cfr. Cuiacio in *lib. VI respons. Papin.* nelle *Opera* Vol. IV, Napoli, 1722 col. 1043; e Costa, *Papiniano* Vol. II, Bologna, Zanichelli, 1894 pag. 98.

(10) Cfr. Costa, *Papiniano* Vol. I, Bologna, Zanichelli, 1894 pagg. 244 e segg.

(11) Cfr. *Der römische Konkubinat nach den Rechtsquellen und den Inschriften,* Leipzig, 1895; e le due recensioni del Kübler nella *Zeitschrift der Savignystiftung für Rechtsgeschichte* 1896 pagg. 357-65), e del Costa nel *Bullettino dell' istituto di diritto romano* già cit. Anno XI (1900) fasc. 6 pagg. 233-43.

ficato della parola « γυναῖκες », e allora si deve ritenere che la concessione dell'imperatore, permettendo ogni convivenza, anche se illegittima, non fosse diretta a rimuovere un impedimento giuridico, ma piuttosto un divieto di ordine meramente disciplinare. Ciò è tanto vero, che il Cuq, per trarre argomento a sostegno della contraria tesi, è costretto ad ammettere che Settimio Severo abbia dato il permesso di abitare con le mogli ai soldati che avessero sposato prima di assumere il servizio. La retta spiegazione di « συνοικεῖν » importa evidentemente la necessità di fantasticare sul valore della parola « γυναῖκες »; e il raffronto tra la congettura del Meyer e quella del Cuq non potrebbe essere più significante.

§ 3. E passiamo senza più alla testimonianza di Dione Cassio (LX. 24) che dice di Claudio: « τοῖς τε στρατευομένοις, ἐπειδὴ γυναῖκας οὐκ ἐδύναντο ἔκ γε τῶν νόμων ἔχειν, τὰ τῶν γεγαμηκότων δικαιώματα ἔδωκε », avvertendone tosto l'importanza maggiore rispetto a quella ora esaminata, sia per sè stessa, sia perchè le parole « οὐκ ἐδύναντο » sembrano affermare in modo reciso l'esistenza del divieto in parola. Qui peraltro conviene anzitutto eliminare l'interpretazione proposta dall'A. il quale traduce: « *non potendo i soldati* (e sono romani stanziati in provincia) *aver donne secondo le leggi* (cioè che valessero come mogli di fronte al diritto romano, appunto perchè straniere) *concesse loro i diritti dei maritati* (cioè che il loro matrimonio da *iuris gentium* diventasse matrimonio secondo il diritto romano, con i relativi effetti) ».

Egli crede così di essere riuscito a dare una spiegazione semplice e « senza tante ipotesi »; tuttavia, pur prescindendo dal fatto che ognun vede il contrario, a me pare che osti all'accoglimento della sua proposta il passo medesimo di Gaio (12) da lui addotto, dacchè, parlandosi ivi di concessioni solite ma speciali - *veteranis quibusdam*-, si esclude l'esistenza di una concessione generale, quale Dione Cassio attribuirebbe a Claudio, secondo intende l'A. (13).

Ciò premesso e tenendo presente la traduzione letterale: « *(Claudio) ai soldati, poichè donne non potevano secondo le leggi avere, i diritti dei maritati diede* », pare che quest'ultima proposizione valga piuttosto sottrarre alle pene comminate dalla legge Giulia e Papia Poppea, che non « trasformare il matrimonio *iuris gentium* in matrimonio secondo il diritto romano ». Però debbo tosto soggiungere che il ricordo di tale legge è comune a chi nega e a chi afferma l'esistenza del divieto assoluto. Così, tra i primi, l'A. cita il Mispoulet: « *poichè i soldati difficilmente potevano aver moglie (Claudio) diede loro i diritti dei padri secondo le leggi* (Giulia e Papia Poppea) », e tra i se-

(12) *Inst. Com.* I, 57; che anche noi, a suo luogo però, riferiremo: ossia al principio del § 7.

(13) Ulteriore argomento a combattere tale spiegazione si avrebbe nella estensione data dall'A. medesimo al divieto di sposare donne della provincia ove i militari risiedessero; estensione che io nego, come meglio dirò al § 8.

condì io ricorderò il Cuq che traduce: « *(Claudio) concede ai soldati « iura maritorum » perchè non potevano « avoir des femmes » in conformità delle leggi (caducarie)* ». Ora, anche quando si voglia prescindere dalla osservazione già fatta, per la notizia di Erodiano, sulla parola « γυναῖκες » e ritenere che « γυναῖκες ἔχειν » in greco valga come « *avoir des femmes* » in francese e significhi niente altro e niente più che aver mogli, si può tuttavia notare che le due spiegazioni sostanzialmente diverse, anzi contrarie, poggiano entrambe sul riferimento di « ἔκ τῶν νόμων » alla legge Giulia e Papia Poppea.

Invece a me pare che il motivo precipuo pel quale debbasi riconoscere nel passo citato il ricordo di tal legge non sia già nell'« ἔκ τῶν νόμων », ma sì piuttosto nel « τῶν γεγαμηκότων »; e inoltre che la parola νόμος valga a significare tanto la norma di carattere strettamente giuridico, quanto il precetto sancito in ordinamenti speciali, quali nel caso nostro sarebbero quelli relativi alla disciplina militare. Così la notizia di Dione Cassio assume, a mio avviso, il suo proprio e vero significato: « *(Claudio) concesse i diritti dei coniugati ai soldati, dacchè per le (loro) leggi* - ossia per gli ordinamenti militari - *non potevano aver mogli* »; con la quale spiegazione non occorre determinare quali fossero tali diritti, quando la interpretazione voglia limitarsi all'obbietto di questa nostra ricerca. Ripeto però che anche a me sembrano quelli prestabiliti dalla legge Giulia e Papia Poppea, il cui ricordo nel senso invocato da chi pretende trarne argomento per affermare il divieto pare impossibile; sia perchè questa singola disposizione della legge sarebbe stata contraria al suo complesso ed ai fini cui era inspirata, sia perchè, esclusi per legge i militari dalle nozze, dovevansi anche escludere dalle pene comminate appunto per quel celibato che la legge medesima avrebbe loro imposto. E come Svetonio che narra di Augusto (cap. 24): « *disciplinam severissime rexit, ne legatorum quidem cuiquam, nisi gravate hibernisque demum mensibus permisit uxorem intervisere* » avrebbe riferito soltanto il precetto disciplinare, omettendo la notizia, al certo più importante, del divieto assoluto alle nozze dei militari cittadini romani? O anzi non vi contraddice egli espressamente, se si ritenga che le mogli di cui parla non siano state sposate *tutte* prima dell'assunzione del servizio militare? Pertanto a me pare che dalla precisa attestazione di Svetonio si possa trarre ulteriore argomento per escludere che Dione Cassio abbia inteso di riferire a precetti legislativi sanciti da Augusto l'impossibilità dei soldati a contrarre legittime nozze; e ciò, mentre da una parte giova ad avvalorare la spiegazione da me proposta, vale, dall'altra, a distruggere l'affermazione che con Augusto appunto tal divieto sia sorto. Manca così, se io non m'inganno, il presupposto necessario per affermare l'esistenza della pretesa norma legislativa e, in suo luogo, si deve riconoscere il richiamo all'osservanza di quel precetto disciplinare, che vigeva fin nell'epoca repubblicana e fu abrogato dalla concessione di Settimio Severo.

§ 4. Ricondotti i due passi di Erodiano e di Dione Cassio alla loro spiegazione più genuina e rinviando qualche altro cenno sul divieto, in essi affermato, in ordine ai rapporti coniugali legittimi e illegittimi dei soldati di Roma, il nostro esame dovrebbe cadere su le iscrizioni e i papiri greco-egizi. E innanzi tutto mi è caro segnalare la cura paziente che l'A. ebbe nel raccogliere ed ordinare i monumenti epigrafici, ai quali però egli attribuisce un significato veramente eccessivo. Forse un più attento esame avrebbe potuto ricondurre al proprio valore le iscrizioni sepolcrali; forse lo spoglio doveva essere limitato ai soldati e al tempo in che la questione si presenta; forse ancora non solo il *Corpus Inscriptionum Latinarum,* ma anche altri libri potevano essere consultati per ritrarne titoli lapidari. Ma io non voglio insistere su questo argomento che non offre aiuti ai sostenitori del divieto assoluto, i quali invece si fondano quasi esclusivamente sui papiri greco-egizi, che, per il loro carattere medesimo, non possono avere importanza decisiva pel diritto romano. Le particolarità di diritto egizio rispettate al possibile dai Romani, la specialità dei singoli casi in controversia e il fatto stesso che ivi si riferiscono decisioni giudiziarie basterebbero a far dubitare se veramente possa attribuirsi ad esse il valore di una precisa norma di legge. Tuttavia conviene che io riprenda, per quanto brevemente, il mandato di Traiano del 106 e 107 sui diritti successori dei figli di militari, cui si nega « τὴν πρὸς τὰ πατρικὰ [ὑπάρ]χοντα πρόσοδον perchè οὔκ εἰσιν νόμιμοι κληρό[νομ]οι »; e la sentenza di Lupo del 117 sulla restituzione di un deposito pretesa dalla vedova di un soldato morto in servizio e negata dal giudice, il quale, ritenendo che in luogo del deposito si trattasse della dote, non volle dar sentenza « οὐ γὰρ ἔξεστιν στρατιώτην γαμεῖν » (14). Quest'ultimo documento sembra infatti decisivo al Cuq, entrambi al Girard (15); ma, a mio credere nè l'uno nè l'altro attribuisce il giusto valore a ciò che ne costituisce l'essenza e lo scopo, quali da questi documenti medesimi risultano evidenti. È vero che Lupo dice non essere permesso al soldato aver moglie, verissimo che Traiano nega la qualità di successori legittimi ai figli dei militari, impedendo l'adizione dell'eredità paterna (chè tale e non altra è e può essere la spiegazione delle frasi riferite, giusta il testo tramandatoci); ma è pure incontestabile che con la decisione del primo si dispone che il deposito sia per essere restituito proprio quando sarà richiesto come dote (16), e col mandato del secondo si concede ai figli dei militari la facoltà di richiedere e il diritto a conseguire la *bonorum possessio unde cognati* (17). E se nella sentenza di Lupo noi leggiamo che egli si ritiene arbitro di dichiarare

(14) *Aegyptische Urkunden aus den Koeniglichen Museen zu Berlin* — Vol. I numeri 140 e 141 — Berlin, 1895.

(15) Cfr. anche i suoi *Textes de droit romain* — 2ª ed. Paris, Rousseau, 1895, pag. 157.

(16) « Εἰ δὲ προῖκα ἀπαιτεῖς κριτὴν δίδωμι, δύξω πεπεῖσθαι νόμιμον εἶναι τὸν γαμον ».

(17) « ..... κατ[ο]χὴ[ν] ὑ[πα]ρχόντων ἐξ ἐκείνου τοῦ μέ[ρ]ους τοῦ διατάγματος, οὗ καὶ τοῖς πρὸς [γ]ένους συνγενέσι δίδοται, αἰτεῖσθαι δύνασθαι καὶ αὐτοὺς κρε[ίν]ω ».

o meno la validità e legittimità della dote per ordinarne la restituzione, come si può conciliare tanta libertà di giudizio con una norma di legge generale e assoluta che, vietando le nozze, vieterebbe necessariamente anche il rapporto dotale che da tali nozze ha ragione ed origine? Come si spiega l'evidente favore a questo effetto del coniugio che il giudice potrà ritenere contratto secondo la legge? (18) Appunto, se io non m'inganno, col ricordo di ciò che valga la parola « νόμος » e conseguentemente il suo derivato « νόμιμος » (19). Che più? La prova diretta, irrefutabile che nei documenti suddetti si intenda alludere in modo non dubbio al contravvenire dei militari ai loro regolamenti speciali, o, più propriamente, alla loro disciplina, è nelle parole medesime che si leggono nella costituzione di Traiano, alla quale giustamente si attribuisce la maggiore importanza. Ivi infatti si legge che il motivo preciso pel quale i figli dei militari non potevano come tali adire la successione dei loro padri era nell'aver fatto il contrario, cioè nell'aver commesso una violazione, alla disciplina militare: « [τούν]αντίον αὐτῶν τῆ[ς] στρατιω[τ]ικῆ[ς] [διὰ]χῆς πεποιηκότων ».

§ 5. Simile divieto, del resto, è attestato pur dalle fonti strettamente giuridiche appunto come tale e non già come impedimento sancito da legge; chè anzi insieme con la notizia della sua esistenza abbiamo, anche in epoca assai tarda, la prova di deroghe e di permessi speciali. Ed è qui che ritorna con particolare gravità la osservazione del silenzio serbato dai giureconsulti circa il preteso impedimento legislativo, mentre pare infondata la spiegazione tentatane dal Cuq. Questi infatti lo giustifica affermando che « au Bas-Empire les soldats ont été relevés de leur incapacité »; ma se così si credesse, non sarebbe almeno strano che proprio in quell'epoca al preteso divieto giuridico sarebbe stato sostituito il ricordo della disciplina militare? (20) Certo bisogna riconoscere la larga diffusione dei matrimonii con militari appena Severo ebbe largito il beneficio, il cui ricordo ci è tramandato da Erodiano; ma per valutare esattamente tale concessione conviene porla in rapporto con le altre fonti attestanti il ritorno all'osservanza del precetto disciplinare e rilevare come questo costituisse un impedimento non solo alla conclusione del matrimonio, ma anche alla continuazione di tal vincolo, preesistente o no al servizio militare. Poichè da un lato veniva a mancare la « *deductio in domum mariti, quasi in domicilium matrimonii* » (21) ritenuta come manifestazione del consenso al concludersi del matrimonio libero, al quale deve aversi riguardo nell'epoca di che ci occupiamo (22); dall'altro, il fatto della

(18) Cfr. nota 17.

(19) Cfr. quanto a questo proposito accennai nel § precedente.

(20) Cfr. per es. la cost. 10 (di Costantino) Cod. XII. 35 [36] *de re militari*: C. Th VII 1. 3.

(21) Così Pomponio *lib. 4. ad Sab.*: fr. 5 Dig. XXIII. 2 *de ritu nupt.*

(22) Cfr. la cost. 6 (di Aureliano) Cod. V.3 *de donat. ante nuptias.*

coabitazione che costituiva la permanenza del rapporto coniugale. Ed ecco come la impossibilità a costituire e la difficoltà a continuare lo stato coniugale durante il servizio militare risultano dal contenuto medesimo dei rapporti personali fra coniugi nel matrimonio libero. Ben agevole sarebbe stato all'A. avvalersi anche per ciò dell'opera sapientissima sul matrimonio e divorzio del nostro professore Brini (23): ne avrebbe tratta in ispecie la valutazione precisa di quel passo di Gaio (*lib.* 11 *ad ed. prov.:* fr. 61 Dig. XXIV. I *de divort. et repud.): « [evenit ut propter]..... senectutem aut valetudinem aut militiam satis commode retineri matrimonium non possit »*, seguìto nella compilazione giustinianea dall'altro di Ermogeniano (*lib.* 2 *iuris epit): « et ideo bona gratia matrimonium dissolvitur »*. Donde è lecito argomentare, oltre che la milizia non sciogliesse per sè il matrimonio, come la mancanza della *consuetudo,* imposta dalla disciplina militare, non costituisse un impedimento giuridico, ma solo una difficoltà di fatto a continuare e un diritto a sciogliere per ciò il matrimonio già contratto. E in verità non sarebbe stato superfluo valutare (mentre io qui noto appena) come nel tema proposto il fatto assuma tale importanza da tener luogo della regola di legge, sia perchè « ai soldati fu senza dubbio riconosciuta in generale come escusabile la ignoranza del diritto » (24), sia perchè il matrimonio libero ne appare « senza il menomo proprio contenuto giuridico, o privo giuridicamente degli elementi essenziali del vincolo coniugale, come scrive il Voigt » (25). Dal quale rilievo, così le fonti strettamente giuridiche come le epigrafiche attestanti le nozze dei militari sarebbero poste nella loro vera luce, attenuandosi di molto la ragione di ricercare in queste, come in quelle, se trattisi di matrimoni contratti prima o dopo l'assunzione del servizio (26). La quale ricerca si rende difficilissima, mancandone nelle fonti indizi sicuri; mentre par certo che vi siano esempi degli uni e degli altri e che la disciplina militare agli uni e agli altri fosse di grave impedimento.

§ 6. Di contro al matrimonio eran da porsi però, e sempre in ordine al precetto disciplinare, le unioni illegittime dei soldati romani; le quali mentre avrebbero dovuto, non meno che le nozze, esserne interdette, non potevano in effetti esserne colpite al pari di quelle. E questo contrasto necessario perchè naturale ci spiega come i rapporti illegittimi fossero invece frequentissimi e come in sostanza il concubinato fosse largamente diffuso: con che voglio pur rilevare come anche per questo riguardo sembri eccessiva l'ipotesi del Meyer,

(23) Parte 1ª — Bologna, Zanichelli 1886 § 32 seg.

(24) Così il Savigny *Sistema del diritto romano attuale* Vol. III pag. 437 (trad. dello Scialoja, Torino, Un. Tip. 1891 pag. 565).

(25) Nelle *XII Tavole* Vol. II § 160 pag. 705; ma io riferisco dal Brini, op. cit. pag. 148.

(26) Ciò particolarmente per i passi citati anche dal Cuq e indicati dall'A. a pagg. 24-5.

il quale lo reputa accessibile ai militari soltanto dopo la concessione di Settimio Severo (27). Ciò si prova evidentemente con alcune iscrizioni riferibili ad epoche diverse raccolte dall'A.; il quale, pur dando importanza, forse soverchia, al fatto che nel titolo *de concubinis* nel Digesto non si parli dei militari, deve ammettere di poi che esse si spieghino soltanto riconoscendovisi il concubinato. E forse ne sarebbe stata utile una più precisa e compiuta valutazione non solo per la legislazione augustea, ma anche per tutto il periodo storico che è a base del lavoro, in ispecie circa i rapporti patrimoniali; fra i quali poi parmi notevole una particolarità relativa alla donazione. La quale, vietata fra coniugi e permessa invece quando fosse a favore di concubine (28), fu dichiarata nulla nei rapporti tra un soldato e la sua *focaria* dalla costituzione 2' di Caracalla, del 214, riportata nella compilazione giustinanea al Codice proprio sotto il titolo V. 16 *de donationibus inter virum et uxorem: « si ancillam nummis tuis comparatam esse praesidi provinciae probaveris donationisque causa focariae tuae nomine instrumentum emptionis esse conscriptum eam tibi restitui iubebit, nam licet cessante iure matrimonii donatio perfici potuerit, milites tamen meos a focariis suis hac ratione fictisque adulationibus spoliari nolo »*. E, quantunque il Savigny ritenga che « nel caso speciale di questo passo l'invalidità della donazione potrebbe avere la sua causa piuttosto nella perfezione mancante, che nel rapporto personale della donataria » (29), è tuttavia di non lieve momento che da esso il rescritto tragga motivo alla predetta invalidità. Io non dico certamente (e in niun modo lo potrei) che la costituzione citata sia inspirata allo stesso concetto, pel quale le donazioni tra coniugi erano colpite da nullità assoluta; ma dico soltanto che non dovesse essere dimenticata, sia pel tempo nel quale venne emanata, sia per le considerazioni ivi contenute, salvo poi a riconoscere se si possa trarne qualche differenza tra il concubinato di militari e quello di chi militare non fosse (30). Ad ogni modo l'A., giovandosi ancora delle iscrizioni diligentemente raccolte, avrebbe dovuto, e lo poteva certamente, determinar meglio il concetto racchiuso nella nozione che egli ne dà di « sostituto volontario al matrimonio » e toccare del criterio che lo distingue così dalle nozze come dalle unioni sessuali illecite. A questo proposito richiamerò soltanto il con-

(27) Op. cit. *passim*.

(28) Mi basti citare soltanto il fr. 31 Dig. XXXIX. 5 *de donationibus* di Papiniano lib. 12 *respons*.

(29) Op. cit. Vol. IV pag. 167 n. b (trad. cit. pagg. 203-4 nota b).

(30) Con ciò ho detto che per me *focaria* non significhi, come scrive l'A. a pag. 55, « la donna che attendeva ai mestieri di casa, fosse poi concubina, meretrice od onesta ». Dubbio è, a parer mio, se sia chiamata così in generale la donna convivente illegittimamente con un uomo, o se si voglia indicarvi una particolare convivenza illecita, oppure il concubinato con militari: quest'ultima ipotesi è accettata dal Savigny (cfr. nota precedente), mentre invece il Cuiacio nella costituzione citata vede una *coniunctio illegitima*, da non confondersi col concubinato che egli chiama *iusta coniunctio* (op. cit. coll. 797, 801-2).

trasto vivissimo che sorge, specialmente da quanto ci tramanda Papiniano, tra il favore ond'è circondato il matrimonio e lo sfavore col quale sono trattate le unioni illegittime. Il giureconsulto infatti, mentre in una *quaestio* (31) riferisce un rescrito di Adriano, pel quale l'eredità lasciata dalla moglie ad un soldato figlio di famiglia apparteneva a costui; in un'altra (32) esclude la donna « *quae stupro cognita in contubernio militis fuit* » dalla successione di lui. Tuttavia il Girard, stretto dalle conseguenze inevitabili della interpretazione sua della riferita costituzione di Traiano (33), sostiene che con essa si abbia il solo caso in cui si riconosca la paternità naturale e si attribuisca il diritto di chiamare eredi *ab intestato* i figli naturali che i soldati abbiano avuti durante il servizio (34). Migliore confutazione alla ipotesi che ivi trattisi di divieto assoluto alle nozze non si potrebbe desiderare, data l'eccezionalità del provvedimento, cui il Girard medesimo deve attribuire un'esistenza temporanea, e considerando il contrasto vivissimo che ne sorge non solo con le citate *quaestiones* papinianee, ma con tutta la disciplina della filiazione naturale in diritto romano.

§ 7. Fin qui un impedimento di fatto speciale ai cittadini militanti; ora conviene toccare di una incapacità generale, in quanto cioè (occorre appena avvertirlo) si riferisca a tutti i cittadini e non soltanto a quelli che prestavano servizio di soldati. Voglio dire della incapacità per peregrinità, quale risulta dal passo di Gaio (35): « *veteranis quibusdam concedi solet principalibus constitutionibus conubium cum his Latinis peregrinisve quas primas post missionem uxores duxerint*; *et qui ex eo matrimonio nascuntur, et cives Romani et in potestate parentum fiunt* » citato pure pel divieto assoluto, ma ben ricondotto dell'A. alla mancanza del *conubium* tra Roma e le città cui le donne appartenessero, necessario a che le nozze fossero valide per diritto romano e inerente alla qualità medesima, che i militari avessero, di cittadini romani. Parrebbe però naturale che con la costituzione di Caracalla, per la quale « *in orbe romano qui sunt cives romani effecti sunt* (36) », tale incapacità fosse interamente svanita; ma poichè l'A. ricorda diplomi speciali e posteriori, mercè i quali veniva riconosciuto a chi ne fosse privo la *civitas romana*

(31) Dal lib. 16: fr. 13. Dig. XLIX. 17 *de castr. pec.*, molto dibattuto e riferito dai più ad un matrimonio anteriore al servizio militare: con che peraltro (è superfluo soggiungere) non si prova, nè si potrebbe, che il soldato, pur avendo la facoltà di mantenere la moglie sposata prima, fosse impedito dalla legge a contrarre nozze durante il servizio militare.

(32) Dal lib. 33: fr. 14 Dig. XXXIV. 9 *de his, quae ut ind.*

(33) Cfr. § 4 nota 17.

(34) *Manuel* cit. pag. 181 nota 4.

(35) Cfr. § 3 nota 12.

(36) Così Ulpiano lib. 22 *ad edict.*: fr. 17 Dig. L5 *de statu homin.*

o solo il *conubium*, non si comprende quale per lui sia il limite storicamente preciso a questa indagine. Nella quale rientrava la notizia delle iscrizioni che vi si riferiscono, e in ispecie di quei diplomi costituenti dei privilegi a favore dei soldati romani « *respectu concubinarum iuris peregrini adsumptarum frequenter in urbe Roma a militibus ibi castra habentibus, ut ita liceret veterano eius modi mulierem perducere ad condicionem honestam* (37). Con che veniva a riconoscersi come perdurante dopo la milizia l'impedimento pel quale i privilegi erano largiti *post missionem*, come Gaio medesimo ci avvisa e tramanda; donde però traggonsi due conseguenze: la prima è che la incapacità della quale parliamo, era al tutto indipendente, quantunque potesse concorrervi, vuoi dal precetto disciplinare, vuoi, se si riconosca, dal divieto assoluto; la seconda è che il riferito testo di Gaio, come a suo luogo accennai, non conforta l'interpretazione del passo di Dione Cassio proposta dall'A. (38). E non so trattenermi dal rilevare ancora come, tanto più in un lavoro giuridico, occorresse tener ben distinte le concessioni imperiali che derogassero al precetto disciplinare, da quelle che largissero la cittadinanza o il *conubium*. Troppo diverse esse sono pel giurista; il quale deve riconoscere in queste ultime come, non ostante le largizioni speciali, anzi in forza di esse medesime, rimanesse integro l'impedimento alle nozze, mantenendo, di fronte alla regola disciplinare, il suo carattere giuridico e la sua portata generale.

§ 8. Da ultimo, un altro impedimento, pur esso di diritto, v'era alle nozze di militari che risiedessero in provincia con donne originarie, o anche semplicemente domiciliate colà. È l'A. pensa che tal divieto « vigesse con tutta probabilità per tutti i soldati », fondandosi sopra un testo di Paolo che pare ciò affermi, stabilendo una deroga soltanto a favore di chi milita nel proprio paese. È dal lib. 7 *respons.* riportato al fr. 65 Dig. XXIII. 2 *de ritu nuptiarum:* « *eos qui in patria sua militant non videri contra mandata ex eadem provincia uxorem ducere idque etiam quibusdam mandatis contineri* »; cui si può opporre, a specificare la frase « *qui militant* », il testo papinianeo tratto dal lib. 1 *definit.* e riferito al fr. 63 *eod. titulo:* « *praefectus cohortis vel equitum aut tribunus contra interdictum eius provinciae duxit uxorem in qua officium gerebat: matrimonium non erit; quae species pupillae comparanda est, cum ratio potentatus nuptias prohibuerit* ».

Ciò al certo non isfuggì alle ricerche dell'A.; ma a lui parve che tra Paolo e Papiniano ben potesse decidere Ulpiano il quale al lib. 32 *ad Sab.* (fr. 3 § 1 Dig. XXIV. 1 *de donat. int. vir. et ux.*) scriveva: « *provincialis mulier ei, qui provinciam regit vel ibi meret, contra mandata* [*nupserit*], *valebit donatio, quia nuptiae non sunt* ». Senonchè la distinzione medesima, alla quale l'A.

(37) Così nel C. I. L. Vol. III pag. 2012.
(38) Cfr. § 3 nota 13.

dà capitale importanza, tra « *qui regit* » e « *qui meret* » può svanire affatto se si segua la lezione fiorentina che ha semplicemente « *provincialis mulier ei qui ibi meret* »; e, inoltre, pur leggendo il testo nella lezione su riferita (39), non è necessario riferire al semplice soldato il verbo « *merere* » che, se è proprio di chi tira il soldo, o meglio lo *stipendium*, è adoperato in ispecie per quelli che ricoprono una carica (40), e cioè pei graduati di cui si occupa il frammento di Papiniano. Del resto, la migliore spiegazione delle riferite parole di Paolo è quella che egli stesso ne dà al § 1 del citato frammento: « *mihi placere, etsi contra mandata contractum sit matrimonium in provincia, tamen post depositum officium si in eadem voluntate perseverant, iustas nuptias effici* », e al fr. 38 dello stesso titolo dal lib. 2 *sententiarum*: « *si quis officium in aliqua provincia administrat inde oriundam vel ibi domicilium habentem uxorem ducere non potest, quamvis sponsare non prohibeatur* »; onde si può trarre, a mio avviso, vuoi la spiegazione dell'*officium*, vuoi la ragione della legge. Si rifletta alla validità, ivi riconosciuta, degli sponsali con una donna provinciale pur nell'esercizio dell'*officium in provincia* e alla possibilità che divengan *iustae* le *nuptiae*, purchè la « *voluntas* » sia « *eadem post depositum officium* »; e si vedrà come « una ragione in relazione al diritto pubblico in contrapposizione al privato, quale risulta da un passo di Tacito » (41) non valga a spiegarci la portata vera del precetto legislativo, che era soltanto una salvaguardia necessaria a quella libertà delle nozze, della quale il diritto romano volle essere sempre vigile custode. Che più? Se Paolo stesso ci tramanda al lib. 2 *sententiarum* (fr. 5 Dig. XXV. 7 *de concubinis*): « *concubinam ex ea provincia, in qua quis aliquid administrat habere potest* », pare evidente che il precetto del quale trattiamo derivi non già dal bisogno di « eliminare gl'intrighi delle donne », ma piuttosto dalla necessità di assicurare la loro volontà dalle possibili costrizioni da parte di funzionari provinciali. Ecco perchè Papiniano, paragonando questo impedimento a quello derivante dall'esercizio dell'autorità tutoria, assegna ad entrambi la « *ratio potentatus* » (42);

(39) Che ha del resto per sè l'autorità del Lenel e del Mommsen, il quale annota (Dig. *ad h. l.*): « *omissa haec in libris nostris, scilicet propter vocabulum qui bis repetitum addidi secundum Basilicos* ».

(40) Per gli esempi che si potrebbero addurre veggasi Bussoni *de verborum significatione*.

(41) Cfr. *Ann.* III, 33 e 34 che l'A. cita, con le riferite parole, a pag. 35. Ma si noti che Tacito, narrando della *sententia Cecinae elusa* dalle orazioni pronunziate in contrario da Valerio Messalino e da Druso, ben determina come essa mirasse « *ne feminae romanum agmen ad similitudinem barbari incessum convertant* » e dunque alludesse con ciò al precetto disciplinare (cfr. ivi XIV, 27) imposto ai soldati romani.

(42) Così anche Mancuso dal *lib.* 11 *instit.*: fr. 2 Dig. XXXIV. 9 *de his quae ut ind.*: « *si quis contra mandata duxerit uxorem ex ea provincia, in qua officium aliquod gerit, quod ei ex testamento uxoris adquisitum est, Divi Severus et Antoninus rescripserunt retinere eum non posse, tamquam si tutor pupillam contra decretum amplissimi ordinis in domum suam duxisset* ».

ecco perchè questo divieto, che per brevità noi chiameremo provinciale, era stabilito principalmente pei magistrati provinciali e, per analogia, venne applicato ed esteso ai militari, ma soltanto ai graduati. E che i semplici soldati ne dovessero essere esclusi si argomenta anche dalla considerazione che l'osservanza al precetto disciplinare potesse esser pretesa da essi più facilmente che da' graduati, pe' quali dunque fu d'uopo stabilire questo ulteriore impedimento, inspirato da ben altre ragioni, e formulato con vera e propria giuridica sanzione.

F. Stella Maranca

NOTE BIBLIOGRAFICHE

L' Opera di Baldo (*Annali della Università di Perugia*, Vol. X-XI). — Perugia, Unione Cooperativa, 1901, in 8°, p. XXVIII-500.

Il volume edito dalla Facoltà di Perugia contiene gli scritti che videro la luce in occasione del V centenario dalla morte di Baldo, commemorato solennemente il 28 aprile 1900 in quella antica e nobile Università, testimonio perenne fino ai nostri giorni del glorioso tipo medioevale italiano del libero ed autonomo Ateneo, giusto orgoglio della storica città, ed al quale mi sento legato di sincero affetto per la imperitura memoria del breve periodo che ebbi l' onore di insegnarvi.

La festa indetta con memore ed elevato pensiero dalla Facoltà Perugina ebbe largo eco tra tutti i cultori del diritto, in tutte le Università del mondo, come è esposto nella acconcia prefazione, che il carissimo mio amico Prof. Scalvanti ha messo innanzi al volume. Ed è con vero compiacimento che si vede questo unanime e toccante consenso di tanti dotti, nell' onorare l' antico giureconsulto medioevale, in un' epoca così immensamente superiore per dottrina a quei tempi come è la nostra, il che ci ammonisce che i nostri tempi sono, sotto molti rispetti, superiori alla loro fama.

Il volume, curato con la consueta diligenza dallo Scalvanti, comprende tre parti. Nella prima, si trovano le apposite monografie scritte per la circostanza. Nella seconda, sono raccolte le notizie biografiche ed i documenti. La terza riproduce i discorsi pronunciati nella solenne commemorazione.

Le monografie comprendono scritti tutti pregevoli di Tamassia, Buonamici, Navarrini, Brugi, Besta, Barassi, Del Giudice, Degli Azzi e Landucci.

Specialmente notevole è il contributo della Università di Padova, collegata a Perugia nel nome di Baldo, con gli scritti del Brugi, del Landucci e del Tamassia. I primi due, nomi chiari negli odierni studi romanistici, e per profonda dottrina e per infaticabile operosità, ci danno due bei quadri della complessa figura storica di Baldo, esposti in modo lucido e sintetico, sotto forma di lezioni agli studenti, in due corsi liberi da loro molto opportunamente dettati, l' uno di « *Storia letteraria del dr. romano nel medio evo* » e l' altro di « *istituzioni di diritto comune* ».

In verità, l' iniziativa di simili corsi, presa dai due illustri romanisti, è superiore ad ogni elogio, e vale essa sola la migliore commemorazione dei nostri grandi giureconsulti medioevali. Così continua nella celebrata Università di Padova la nobiltà delle antiche tradizioni, e tutti dovremmo augurarci di veder seguito tale esempio negli altri Atenei.

Va anche rilevata la nota, come di consueto incisiva, dell' illustre Prof. Buonamici, sulla interpretazione della L. 101 D. 45, 1 di Papiniano, della quale il Baldo avrebbe fatto il comento in una celebre disputa tenuta allo studio di Pa-

via. Il Prof. Buonamici sostiene la interpetrazione del Baldo, che ivi trattisi cioè di sostituzione volgare anziché di traslazione di legato, come invece aveva sostenuto calorosamente e con forma violenta contro Baldo il Cuiacio.

Tra gli scritti contenuti nella seconda parte, meritano speciale menzione le ricerche dell'infaticabile Prof. Scalvanti, sui documenti relativi alla vita di Baldo e dei suoi fratelli Angelo e Pietro degli Ubaldi. Queste ricerche del chiaro professore dell'Università di Perugia fanno seguito ad altri simili lavori, condotti col consueto acume dallo stesso A., su altri giureconsulti appartenenti all'Università di Perugia, di cui egli è da lungo tempo decoro, e dalla cui storia ha attinto uno spirito sempre vivo di molteplice e fruttuosa operosità. L'indole di questi brevi cenni non mi permette di entrare sul proposito in dettagli, ma segnalo alla gratitudine degli studiosi le utilissime indagini dell'A.

Negli scritti infine dell'ultima parte tiene il posto di onore la bella, dotta e completa orazione, pronunciata dal caro amico ed antico collega il Professore Tarducci, per mandato della Facoltà, nella solenne adunanza commemorativa. Il contenuto del coscienzioso lavoro è chiaramente indicato, nella sua vastità, dal titolo: « *il tempo di Baldo e lo spirito della sua scuola* ». Ed il Tarducci effettivamente compie lo studio dell'epoca di Baldo sotto tutti i punti di vista, politico, sociale, religioso, scientifico, per aver modo di mettere nella debita luce il valore di quella scuola giuridica, di cui il Baldo fu tra i più insigni rappresentanti.

Il Tarducci riassume il suo giudizio sul grande Perugino con queste parole: « In breve, riassumendo il discorso, tale apparisce il nostro Giureconsulto, nella « realtà della storia, al di sopra di ogni preformato concetto di scuola e di si- « stema; campione insuperabile dell'equità, continuatore della sapienza romana, « non meno grande rinnovatore degli studi e fondatore della moderna scienza ».

Anche in questa parte non manca uno scritto del solerte Prof. Scalvanti, intorno al *Seminario giuridico,* istituito in Perugia come complemento necessario degli studi teorici di Facoltà, istituzione coordinata ad uno speciale premio Baldo annuale. Ambedue ottimi mezzi escogitati per onorare in modo veramente degno la memoria del grande giurista, educando cioè le giovani intelligenze nella forma più efficace alle ricerche ed alle dispute concrete.

L'impressione che lascia il bel volume è un senso di viva e forte simpatia, per la tenace ininterrotta tradizione di amore agli studi giuridici ed alle patrie glorie, che caratterizza la gentile città di Perugia.

E. Carusi.

Filippo Stella Maranca, *Intorno al fr. 122* § 1 D. *de V. O.* (XLV, 1). — Lanciano, Carabba, 1901, in 8°, p. VIII–72.

Trattasi di uno dei frammenti più vessati dagli esegeti del Diritto romano, per modo che la stessa rassegna ed esposizione dei tentativi di restituzione e di interpetrazione presenta oggi difficoltà di coordinamento, come avviene in tutti questi temi di controversie accademiche tradizionali. Il primo merito perciò del giovine autore, che lo presentò al concorso pel premio Ceneri nella Università di Bologna appena laureato, è di aver saputo prospettare e criticare con acume il ricco materiale preesistente; lode opportunamente conferitagli dallo stesso relatore alla Facoltà, il chiarmo Prof. Brini.

Il metodo seguito dall' A. consiste nell' esporre prima le varianti del testo; quindi le diverse interpretazioni del Mommsen, Giphanius, Sammet, Alciato e seguaci, Huschke, Duareno, Iungmeister, Cuiacio, Duirsema, Roberto, Goldschmidt e Brini; ed infine tentare una sua particolare interpetrazione, che si collega a quelle di Bartolo e di Cuiacio.

La memoria, premiata nel concorso, costituisce una bella prova delle attitudini dell' A. per i nostri studi.

E. C.

Filippo Stella Maranca, *Il tribunato della plebe.* — Lanciano, Carabba, 1901, in 8°, p. XII-126.

Si tratta anche qui di un lavoro accademico giudicato assai favorevolmente dalla Facoltà di Bologna, e che costituisce una novella prova della cultura e serietà del giovane autore. Il quale ha inteso soltanto di prospettare a larghi tratti la posizione del Tribunato in quel periodo storico, nel quale, trasformatosi dalla sua schietta origine di organo difensivo della plebe (Stato nello Stato), divenne il più efficace strumento di assimilazione degli antichi ceti, assumendo poteri e funzioni di positiva potestà, finchè la poderosa riforma Sillana non lo respinse alla originaria missione di *auxilium* individuale.

L' A., spiegati i limiti del tema impreso a trattare, si ferma brevemente su quelli che chiama i precedenti genetici del tribunato, vale a dire la funzione dell' istituto nel periodo originario; e passa poi partitamente a parlare della qualità di *sacrosancti* propria dei tribuni, della loro elezione, della *intercessio,* dei rapporti del tribunato con la plebe, col popolo e col Senato, ed infine delle funzioni secondarie.

Certamente, come osserva il Prof. Costa nella lettera premessa all' opuscolo, da questo non balza intera, viva e completa la complessa figura storica del Tribunato, segno di tante accuse e di tante esaltazioni; ma bisogna tener presente che tale non era l' indole del lavoro, il quale, nei limiti prefissi, ha risposto allo scopo.

E. C.

E. De Angelis Mangano, *Sulle forme primitive della proprietà fondiaria in Roma.* — Catania, Giannotta, 1901, in 8°, pag. 81.

L' A. ha avuto in animo di esporre, più che esaminare a fondo, la vasta e complicata quistione della evoluzione storica del concetto della proprietà fondiaria.

Premesso come l' istituto debba essere esaminato nella sua funzione sociale, ed al lume critico della successione delle forme storiche concrete, divide la trattazione in due parti.

Nella prima, passa in rassegna le forme primitive della proprietà in generale agli albori della civiltà, ed in modo speciale presso i popoli indo-europei, schierandosi per la opinione di coloro, che veggono la evoluzione storica dal perfetto collettivismo all' individualismo, attraverso forme transitorie e ridotte

di collettivismo, precipua quella familiare. Nella seconda parte, specializza le ricerche alla storia di Roma, e cerca di dimostrare che il collettivismo costituisce anche qui il punto di partenza. In proposito, discute con larghezza il problema storico delle *adsignationes,* e si studia di trovare le traccie dello stato primordiale negli istituti giuridici dell' epoca storica, p. e. nell' ordinamento del diritto ereditario. Infine, a riprova della sua tesi, si richiama a quelli che egli ritiene relitti storici della proprietà collettiva, così in Roma che in Italia.

In un argomento così spaventosamente vasto ed irto di difficoltà, alcune delle quali sono del tutto insuperabili allo stato odierno delle nostre cognizioni, sarebbe puerile il dire che l' opuscolo dell' A. presenti una trattazione esauriente della materia. Però la diligenza delle ricerche e l' ordine delle notizie rendono lo scritto abbastanza adatto, per chi voglia avere una idea generale e sommaria della natura dell' argomento. E ciò, non ostante qualche appunto, che potrebbe farsi sulla esattezza dei concetti giuridici qua e là espressi, come p. e. a proposito della funzione e del carattere del primitivo diritto ereditario.

E. C.

Avv. Cesare Nani, *Storia del diritto privato italiano.* — Torino, Bocca, 1902.

Il prof. Cesare Nani, che non è molto venne immaturamente rapito alla scienza, lasciò in manoscritto e non ancora in tutte le sue parti recata a compimento una storia generale del diritto italiano. Della pubblicazione di questa storia, per la parte relativa al diritto privato, si è assunto l' incarico il Professor Rufini il quale in tal modo non soltanto ha fatto opera di affettuoso discepolo, ma ha arrecato anche un notevole servigio agli studiosi della storia del diritto italiano.

Ed invero, come lo stesso Prof. Rufini osserva nella breve prefazione, la nostra letteratura in fatto di storia del diritto privato è ancora ben lungi dall' essere così ricca che sia permesso di far getto di un' opera come questa del Nani la quale sebbene non condotta a perfezione, ha tuttavia dei pregi notevolissimi. — Senza dubbio il Nani in questa sua storia non ci espone delle cose nuove, non ci offre dei risultati di indagini personali; ma questo nemmeno fu lo scopo che l' A. si prefisse componendo quest' opera che nell' intenzione di lui era principalmente destinata all' insegnamento. E come manuale didattico questa nuova storia del Prof. Nani può ben stare a confronto degli altri manuali fino ad ora pubblicati, ed anzi sotto qualche rispetto deve anche riguardarsi ad essi superiore.

Un primo titolo di preferenza per il libro del Nani è infatti costituito da ciò che l' A. studia lo sviluppo storico di ciascun istituto non soltanto nel diritto medioevale e moderno ma anche, quantunque più succintamente, nel diritto romano. Il che, ove si rifletta che il diritto italiano trova quasi sempre la sua base precipua ed il suo punto di partenza nel diritto romano, giova mirabilmente a rappresentare in modo completo l' evoluzione storica di ciascun istituto giuridico. Altro pregio commendevolissimo del libro del Nani, è che in esso non si contiene semplicemente un'arida e prolissa enumerazione di fatti, mentre invece è preoccupazione costante dell' A. quella di mostrare la genesi storica di ciascun istituto e di indicare il nesso causale delle successive trasformazioni. Il che non soltanto

giova a far meglio comprendere l'intima natura di ciascun istituto, ma serve anche ad imprimere più efficacemente nella memoria dello studioso le singole cose narrate. Se a ciò si aggiunge il pregio, capitalissimo in un libro didattico, di una esposizione facile e limpida, si avrà ben diritto a concludere che questa nuova storia del Prof. Nani è davvero meritevole del favore degli studiosi.

A. Guidi.

Franco Brusa, *Il concetto di causa nei negozi giuridici.* — Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, 1901.

Come è noto, il codice francese, seguìto anche in questo punto dal codice italiano, pone fra i requisiti essenziali per la validità di un contratto anche *una causa lecita per obbligarsi;* ma non dà poi la definizione di questo requisito, nè in altro modo ne chiarisce il concetto. Ciò spiega le gravi discussioni sorte fra gl' interpreti per determinare in che propriamente consista questo requisito, e la divergenza di opinioni manifestatasi a questo riguardo. Coloro i quali ammettono una teoria della causa per sè stante e quindi cercano di dare una spiegazione di tale requisito, ritengono che la causa è lo scopo immediato, e per conseguenza essenziale, in vista del quale si contratta: che quindi in tutti i contratti sinallagmatici le obbligazioni di ciascuna delle parti hanno per causa quelle delle altre; mentre invece negli unilaterali la causa varia a seconda di essi, e nel mutuo, ad es., la causa dell'obbligazione del mutuatario consiste nella prestazione fattagli dal mutuante, nella donazione consiste nell' intenzione del donante diretta a beneficare il donatario. Altri autori invece negano ogni ragione di essere al requisito della causa che ritengono superfluo, giacchè la causa, secondo la spiegazione datane dai sostenitori dell' altra opinione, si identifica o con l' oggetto dell' obbligazione o col consenso.

Di queste varie opinioni l' A. fa in questo suo studio una esposizione diligentissima, e dedica anche uno speciale capitolo all' esame delle teorie dei principali pandettisti tedeschi i quali, come è noto, hanno portato un contributo notevolissimo allo sviluppo della teoria della volontà nei negozii giuridici. Da ultimo l' A. si fa ad esporre quella che a lui sembra la vera teoria. Egli distingue fra motivo e causa. Il motivo è il fine *soggettivo,* la causa il fine *oggettivo.* Nei negozi giuridici bilaterali il fine puramente soggettivo è indifferente e perde ogni importanza di fronte al sorgere di un elemento nuovo il quale nasce dai due elementi soggettivi che si trovano a fronte, anzi è formato da quanto in essi si trova di comune, da quanto è mezzo giuridico per il conseguimento del fine. Invece nei negozi giuridici unilaterali, in cui non entra a far parte l' elemento oggettivo costituito dal concorso delle due volontà, non vi è alcuna ragione per cui non si debba aver riguardo al fine soggettivo del disponente; e quindi in tali negozi giuridici la causa s' identifica col motivo, al motivo è data importanza di causa.

Lo scritto di cui ora abbiamo dato un breve riassunto, fu dall' A. presentato come tesi di laurea all' Università di Torino; ed è davvero d' augurarsi che molte dissertazioni di laurea possano somigliare a questa del Dott. Brusa, la quale per la diligenza delle ricerche, per la chiarezza della esposizione, per la genialità dei concetti è veramente degna dei maggiori elogi.

A. G.

Prof. Alessandro Corsi, *Studi di diritto internazionale privato. Prime regole di giurisdizione fra le autorità giudiziarie di stati diversi.* — Fratelli Bocca, Roma, 1900.

Per giudicare delle questioni che insorgono in uno stato fra stranieri o fra cittadini e stranieri è necessario che esistano delle norme non soltanto per decidere se al caso speciale sia applicabile la legge territoriale oppure le legge nazionale dello straniero, ma anche per poter stabilire se a decidere di quella determinata controversia sia competente il tribunale del luogo oppure i tribunali dello stato a cui lo straniero appartiene. In altre parole, come in ogni singolo stato le leggi procedurali stabiliscono le norme relative alla competenza delle varie autorità giudiziarie dello stato stesso, così pure nella società degli stati è necessario che esistano delle norme circa la competenza rispettiva delle autorità giudiziarie dei varii stati ai quali appartengono le parti contendenti; e ciò è richiesto allo scopo di evitare la duplicazione dei giudizi e la contrarietà dei giudicati. Tuttavia questa parte del diritto internazionale privato, a causa di una malintesa ed esagerata interpretazione del principio dell' autonomia dei singoli stati, è ancora ben lungi dall' aver raggiunto un completo sviluppo. Ed il ch. autore in questo suo scritto ha appunto tentato di analizzare e di coordinare sistematicamente le norme relative alla giurisdizione in materia civile e commerciale desumendole dai trattati e convenzioni internazionali che ad esse si riferiscono.

A. G.

Avv. Luigi Nina, *L' imposta di successione nella scienza, nella storia e nel diritto italiano.* — Torino, Unione tipografico editrice, 1902.

Come si desume dallo stesso titolo, l' A. di questa monografia si fa a studiare l' imposta di successione sotto un triplice aspetto, e ripartisce di conseguenza la trattazione in tre parti. Nella prima parte che potremmo chiamare dottrinale o filosofica, l' A. si fa ad indagare la natura ed il fondamento giuridico dell' imposta successoria la quale, secondo l' A. stesso, va riguardata come una prestazione che lo Stato richiede a coloro i quali acquistano delle ricchezze senza sforzi produttivi. L' A. si mostra inoltre favorevole al principio della progressività dell' imposta ed all' esenzione delle quote minime; s' intrattiene poi sui vantaggi giuridici, economici e sociali che derivano dall' imposta successoria, della quale studia anche l' organizzazione sia riguardo al modo con cui essa va commisurata secondo i varii gradi di parentela, sia in quanto al modo di pagamento dell' imposta medesima sia riguardo ad altri oggetti. Nella seconda parte si contiene un' accurata esposizione storica delle differenti norme con cui l' imposta successoria è stata regolata dalle varie legislazioni a partire dall' antica Roma fino ai nostri tempi; ed a questa esposizione storica seguono dei cenni di diritto comparato sulle leggi oggi imperanti a tale riguardo nei varii stati d' Europa e d' America. Infine nell' ultima parte dell' opera l' A. si fa brevemente ad esporre e commentare la legislazione italiana vigente.

Questo in breve il contenuto della monografia dell' Avv. Nina, la quale mentre rivela nel ch. A. una piena padronanza della materia ed una perfetta conoscenza delle fonti dottrinali e legislative, costituisce nello stesso tempo una succinta ma chiara e completa esposizione delle varie questioni a cui dà luogo l' imposta di successione sia nella teoria che nella pratica.

A. G.

Avv. Luigi Nina, *L'abolizione dei dazi comunali.* — Bologna, Tipografia A. Garagnani e figli, 1902

In questo breve studio l' A. comincia dall' osservare come i dazi comunali riescano in pratica molto più gravosi del dazio governativo; giacchè mentre i proventi del dazio governativo dal 1870 in poi hanno subìto una diminuzione, quantunque lieve, i Comuni invece seguendo una linea di condotta del tutto opposta hanno raddoppiato il peso dei loro dazi. Se quindi deve abolirsi il dazio governativo, tanto più sono meritevoli di abolizione i dazi comunali. E l' A. che di questa abolizione è fautore convinto, in questo studio si fa a ricercare i varii mezzi con cui dovrebbesi sopperire alle perdite che dall' abolizione medesima deriverebbero alle finanze dei Comuni.

A. G.

Finocchiaro-Sartorio A., *La comunione dei beni tra coniugi nella storia del diritto italiano,* ed. Sandron, 1902.

Con vivo compiacimento segnaliamo questo lavoro che ha la forma e l'importanza di una vera e propria monografia. Esso è diviso in sette capitoli: il primo e l' ultimo dedicati a rilievi ed a considerazioni di ordine generale; gli altri cinque destinati allo studio dell' origine e del sistema della comunione dei beni tra coniugi nella Sicilia, nell' Istria, nella Sardegna, nel Piemonte e nella Lombardia. E questa partizione medesima rileva e dimostra la diligenza con cui il tema fu trattato, ma insieme la necessità, nella quale incorse l' A., di frequenti richiami che per altro non tolgono alla chiarezza e alla semplicità della esposizione, frutto di paziente e di minuto esame non solo delle fonti, ma anche della bibliografia intorno all' argomento. Veramente sarebbe stata desiderabile, quanto alle prime, una maggiore valutazione, diretta in ispecie a rilevare le differenti condizioni familiari e sociali, in che le diverse norme statuenti il sistema della comunione sorsero e si svolsero ne' singoli paesi ov' esso fu prevalente; e, quanto alla bibliografia, è mestieri osservare come l' A. mostri spesso di non volere, o di non sapere, distinguere fra i vari scrittori che lo precedettero nello studio del tema, indugiandosi soverchiamente nell' esporre, sia pure per confutarle, ipotesi e congetture non autorevoli nè importanti per il loro contenuto scientifico. Donde sopra tutto si rileva che il suo sia un lavoro di scuola; ma appunto perciò, e quantunque non manchi qualche altra menda di sostanza e di forma, noi ci compiacciamo con il giovane A. che ha saputo vincere non poche e non lievi difficoltà, affinchè il suo studio assumesse il carattere di una sobria ed esauriente ricostruzione storica.

F. Stella Maranca.

Dott. Paolo Guerra, *Il diritto d' albinaggio e la filosofia del secolo XVIII. Saggio di uno studio di diritto internazionale privato e di legislazione comparata.* — Firenze, B. Seeber, 1900.

L' A. tratta in primo luogo dell' origine del diritto d' albinaggio, delle sue vicende nei varii stati d' Europa e principalmente in Italia, nonchè delle cause che nel corso del tempo influirono a mitigarne il rigore. Espone in secondo luogo le teorie filosofiche della scuola del diritto naturale e mostra come esse abbiano condotto all' abolizione del diritto di albinaggio proclamata dall' assemblea costituente nel 1790. Da ultimo l' A. tratta brevemente della condizione giuridica dello straniero nella legislazione moderna.

Sebbene non priva di pregi, la presente monografia è peraltro ben lontana dal costituire uno studio completo dell' argomento.

A. Guidi.

Raffaele Cognetti De Martiis, *La rivocazione della sentenza nella procedura civile.* — Torino, Bocca, 1900.

In questo studio l' A. premessa un' ampia introduzione storica ed un accenno alle principali legislazioni moderne, tratta dell' istituto della rivocazione delle sentenze secondo il codice italiano di procedura civile.

La pregevole monografia del Dott. Cognetti fu, in seguito a voto unanime di apposita commissione, accolta tra le pubblicazioni dell' Istituto di esercitazioni nelle scienze giuridico-politiche presso l' Università di Torino.

A. G.

INDICE DEL VOLUME

(ANNO XXIV — 1903)

Ricca Barberis avv. Mario. — Efficacia giuridica del patto " de non praestanda evictione " . . . . . *pag.* 3

Cipolla prof. Carlo. — Lettere inedite di Raterio vescovo di Verona *(con una tavola in fototipia)*. . . . . „ 51

Tacchi-Venturi p. Pietro S. I. — Diario concistoriale di Giulio Antonio Santori card. di S. Severina *(continuazione)* . . . „ 73

Cantarelli prof. Luigi. — La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale *(continuazione)*. . . . . „ 143

Gatti prof. Giuseppe. — Note bibliografiche. . . . . „ 174

Cipolla prof. Carlo. — Spigolature Corsiniane. Scipione Maffei e Vincenzo Patuzzi, e alcune questioni teologico-morali. . . „ 177

Cozza-Luzzi p. Ab. Giuseppe. — Gemma Colonna e l'istrumento dotale pel suo matrimonio. . . . . „ 187

Tacchi-Venturi p. Pietro S. I. — Diario concistoriale di Giulio Antonio Santori card. di S. Severina *(continuazione)* . . . „ 205

Cantarelli prof. Luigi. — La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale *(continuazione e fine)* . . . „ 273

Stella Maranca dott. Filippo. — Il matrimonio dei soldati romani. „ 313

Note bibliografiche. . . . . „ 327

IMPRIMATUR
Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
Iosephus Ceppetelli Patr. Constant. Vicesgerens.

Books printed in Italy